**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 02 Settembre 2024***

**LA MORALE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

**RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI**

**Premessa:** Possiamo o attestare o definire o presentare o mettere in luce la Morale degli Atti degli Apostoli, con alcune essenziali verità.

**Prima verità**: Continuare e portare a compimento la missione di Gesù. Non un’altra missione, ma la sua missione, che è missione non di sola pura salvezza e non di sola vera redenzione, bensì è missione di salvezza e di redenzione, nel corpo di Cristo Gesù, formando con Lui un solo corpo, una sola vita, una sola opera, un solo frutto, una sola vite vera dai molti tralci. .

**Seconda verità**: La missione di Cristo Gesù si dovrà vivere come unico corpo di Cristo, animato, vivificato, sempre spinto, mosso e condotto dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù, è lo Spirito dato però a ogni singolo membro. Se ogni membro non dona pienezza di vita allo Spirito Santo nel suo cuore, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue aspirazioni, in ogni sua opera e in ogni sua Parola, la missione soffre fino anche a spegnersi,

**Terza verità**: Tutto il corpo di Cristo, in comunione, con un solo cuore e una sola anima, sempre con la presenza viva e vivificante, operante e santificante della Vergine Maria, dovrà stare in preghiera e manifestare al mondo intero la sua unità, il suo essere una cosa sola. Una cosa sola nelle realtà soprannaturali, del cielo, e una cosa sola nelle realtà della terra, della materia.

**Quarta verità**: La missione dovrà essere vissuta senza alcuna interruzione, presso tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le lingue, tutte le tribù. In cosa dovrà consistere la missione? Nell’annuncio di Cristo. Nell’invito esplicito perché si converta a Cristo. Nel passaggio obbligato attraverso la via del Battesimo, perché si diventi corpo di Cristo, tralci della sua vite vera, membri del suo corpo, producendo i frutti del corpo di Cristo.

**Quinta vertà**: È missione degli Apostoli generare nello Spirito Santo con la preghiera, l’imposizione delle mani, l’effusione dello Spirito Santo, i successori degli Apostoli, i presbiteri, di diaconi, i testimoni di Cristo Gesù. In questa opera di generazione gli Apostoli dovranno rispettare due principi oggettivi: esigere che vengano rispettati i requisiti necessari perché i candidati possano portare a compimento la missione di Gesù Signore; manifestare con assoluta evidenza che la scelta dei candidati non è dal loro cuore, ma è dal cuore del Padre. Una scelta che non sia dal cuore del Padre, ma dal cuore degli uomini, attesta che chi sceglie non è nel cuore del Padre e chi è scelto mai potrà compiere la missione di Cristo Gesù. Chi non viene da Dio non può compiere le opere di Dio.

**Sesta verità**: Si deve prestare somma attenzione che Parola di Cristo Gesù e opera i Cristo Gesù mai vengano separate. Parola e opera devono essere una sola azione missionaria e di conseguenza una sola vita o una sola morale.

**Settima verità**: Se deve mettere ogni impegno a non separare mai la salvezza, mai la redenzione, mai la verità, mai l’opera di Cristo, mai la missione di Cristo dal corpo di Cristo, per l’annuncio di Cristo, per formare il corpo di Cristo.

**Ottava verità**: Ogni membro del corpo di Cristo, deve operare secondo la propria energia o particolare dono o carisma o missione o ministero o sacramento ricevuto perché si formi il corpo di Cristo. Senza la formazione del corpo di Cristo nella santità e con l’aggiunta di nuovi membri, non c’è vera missione e di conseguenza non c’è vera vita e se non c’è vera vita, la nostra morale è falsa, perché falsa è la nostra missione.

**Nona verità**: La missione è del corpo di Cristo, non è di questo o di quell’altro membro del corpo d Cristo. Ogni membro però dovrà vivere la missione secondo la volontà dello Spirito Santo. Chi si separa dallo Spirito Santo mai potrà compiere la missione di Gesù Signore, missione che dovrà manifestare Cristo e formare il corpo di Cristo.

**Decima verità**: Chi deve presiedere al governo, alla santificazione, all’insegnamento di Cristo nel corpo di Cristo e nella sua missione per condurre a Cristo il mondo intero, attraendolo e facendo divenire corpo di Cristo, sono gli Apostoli del Signore. Per questo lo Spirito Santo negli Apostoli dovrà essere sempre ravvivato, vivificato, rafforzato. Se gli Apostoli si separano dallo Spirito Santo, il corpo di Cristo all’istante viene a raffreddarsi e la missione subisce prima un rallentamento e subito dopo essa stessa muore.

Questa verità e tante altre ancora saranno messe bene in luce man mano che procediamo nella presentazione di tutta la morale che è il Nuovo Testamento. Per questo fin da subito è giusto affermare che il Nuovo Testamento non è un Libro di Morale. Esso è la Morale, perché esso la presentazione concreata, storica, visibile della vita di Cristo Gesù, nel suo corpo, che è la Chiesa.

Ecco allora la vocazione della Chiesa o vocazione del corpo di Cristo: manifestare tutto l’amore del Padre, tutta la potenza della grazia di Cristo Gesù, tutta la luce che sgorga sul mondo dalla verità dello Spirito Santo, non però amore, grazia, verità fuori del corpo di Cristo, bensì verità, grazia, amore che sono il corpo di Cristo. Le parole di Gesù: *“Io sono la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna”,* devono essere le stesse parole del corpo di Cristo: *“Io, il corpo di Cristo, sono la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna”.* Se un solo membro del corpo di Cristo Gesù non è la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna, tutto il corpo di Cristo è nella sofferenza. Perde in forza di santificazione, di evangelizzazione, di attrazione a Cristo. Perde nella formazione del corpo di Cristo e nella sua edificazione.

Ecco allora quale dovrà essere la prima regola morale o regola di azione del corpo di Cristo: vigilare, lavorare, operare perché ogni membro del corpo di Cristo sia sempre più la via, la verità, la grazia, la luce, l’amore, la giustizia, la pace, la santità, la misericordia, la Parola, la vita eterna in Cristo, con Cristo, per Cristo. Manifestando ogni membro del corpo di Cristo, secondo l’energia propria di ogni membro, ognuno dovrà vigilare, lavorare, operare, perché ogni uomo possa divenire discepolo, divenendo corpo di Cristo. Si semina la Parola di Cristo, si invita alla conversione, esplicitamente si chiede di divenire corpo di Cristo. Si crescere come vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo si parla e si opera, vivendo la missione di Cristo. È la via per la conversione e la salvezza del mondo.

Alla luce di queste verità saranno letti non solo gli Atti degli Apostoli, ma ogni altro Libro del Nuovo Testamento. Comprendere il Nuovo Testamento è comprendere se stessi. La grande universale immoralità del corpo di Cristo dei nostri giorni è proprio il frutto della non conoscenza e della non comprensione di se stessi.

Seguendo la metodologia che finora ci ha condotto alla messa in luce della morale contenuta nei Libri precedentemente esaminati, metteremo sul candelabro i principi essenziali che emergono dal Sacra Testo, tralasciando ogni altra cosa, già messa in piena luce in libri commenti, riflessioni, meditazioni sul Sacro Testo sia dell’Antico che del Nuovo Testamento.

**Principio primo**: Gesù ha iniziato a fare e a insegnare. Lui ha operato la redenzione oggettiva per tutto il genere umano. Ha operato la redenzione soggettiva per tutti coloro che a breve saranno battezzati nello Spirito Santo. Ora spetta agli Apostoli governare, santificare, insegnare perché tutto il corpo di Cristo, continui sulla terra fino alla consumazione dei secondo la missione da Lui iniziata. Tutto il corpo di Cristo deve continuare non solo l’opera della redenzione soggettiva, ma anche l’opera della redenzione oggettiva, offrendo il proprio corpo, nel corpo, con il corpo, per il corpo di Cristo Gesù, per la redenzione dei suoi fratelli, fratelli in Adamo, fratelli in Cristo, fratelli di Cristo Gesù, gli uni e gli altri. Gli uni da santificare, gli altri da far divenire corpo di Cristo e sempre da santificare. Ecco allora la vera morale del cristiano: offrire a Cristo la sua vita, tutta la sua vita, in ogni istante di essa, per la creazione, la redenzione, la salvezza, la santificazione del corpo di Cristo.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

Τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὦ Θεόφιλε, ὧν ἤρξατο ⸀ὁ Ἰησοῦς ποιεῖν τε καὶ διδάσκειν ἄχρι ἧς ἡμέρας ἐντειλάμενος τοῖς ἀποστόλοις διὰ πνεύματος ἁγίου οὓς ἐξελέξατο ἀνελήμφθη·

*Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quæ cœpit Jesus facere et docere usque in diem qua præcipiens apostolis per Spiritum Sanctum quos elegit adsumptus est*

**Prima verità**: Gesù ha iniziato a fare e a insegnare. Ora spetta agli Apostoli creare, formare, condurre, guidare, santificare, insegnare quanto Gesù ha iniziato a fare e a insegnare perché venga continuato fino al giorno della sua Parusia. Se l’Apostolo non vive secondo verità e santità la sua missione, tutto il corpo di Cristo precipita in un torpore di indifferenza e di sonno di peccato.

**Seconda verità**: Come gli Apostoli sono stati scelti da Cristo Gesù non dal suo cuore, ma dal cuore del Padre per opera del suo Santo Spirito, così gli Apostoli dovranno scegliere i loro successoti dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo, nello Spirito Santo. Se il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo non sceglie, colui che è scelto dal cuore degli uomini, mai potrà portare a compimento l’opera iniziata da Cristo Gesù. Si compirà per chi sceglie dal suo cuore la Parola del Profeta Osea:

*Da’ fiato al corno! Come un’aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. Essi gridano verso di me: “Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!”. Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà.*

*Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina.*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare? Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri.*

*Israele è stato inghiottito: si trova ora in mezzo alle nazioni come un oggetto senza valore. Essi sono saliti fino ad Assur, sono come un asino selvatico, che si aggira solitario; Èfraim si è acquistato degli amanti. Se ne acquistino pure fra le nazioni, io li metterò insieme e cominceranno a diminuire sotto il peso del re e dei prìncipi. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un’occasione di peccato.*

*Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto. Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue città fortificate. Ma io appiccherò il fuoco alle loro città e divorerà i loro palazzi (Os 8,1-14).*

Quando si opera dal cuore dell’uomo e non da cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, sempre si costruiscono vitelli d’oro per incrementare l’idolatria nel popolo del Signore. Un solo Successore dal cuore dell’uomo e i danni per il corpo di Cristo saranno oltremodo ingenti. Ecco chi sono oggi i vitelli di Samaria: sono tutti i successori degli Apostoli scelti dal cuore dell’uomo o non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Chi opera dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, sempre edificherà vitelli di idolatria, di prostituzione, di grande immoralità, di universale amoralità.

**Principio secondo**. Testimone non è colui che parla di Cristo Gesù. Testimone è colui che manifesta, rendendolo presente nella storia in mezzo agli uomini, Cristo Gesù al vivo in tutto il suo mistero. Questa manifestazione di Gesù al vivo, con manifestazione reale e non solo a parola, mai potrà avvenire senza la costante e interrotta opera dello Spirito Santo.

*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*

**Prima verità**: Ecco la verità moralità di un Apostolo del Signore: conformarsi in tutto a Cristo nella vita e nella morte, nelle parole e nelle opere. Più grande è la conformazione e più frutti produrrà la continuazione da parte sua della missione di Gesù Signore. Con l’Apostolo Paolo, lui dovrà dire:

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.*

*Christo confixus sum cruci; vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me (Gal 2,19-20).*

**Seconda verità**: La conformazione a Cristo non è mai perfetta. Ogni giorno l’Apostolo del Signore dovrà chiedere allo Spirito Santo che aggiunga perfezione a perfezione. La perfezione dovrà essere nei pensieri, nella volontà, nei desideri, nel cuore, nell’anima, nel corpo, nelle parole, nelle opere. Tutto l’Apostolo del Signore, in ogni atomo del suo essere, dovrà tendere alla perfezione di Cristo. Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo di sé-

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

**Principio terzo**: La preghiera per essere gradita al Signore deve essere elevata a Dio nella perseveranza e nella concordia.

La perseveranza è senza alcuna interruzione. La concordia è nella formazione di un cuore solo: cuore del Padre, cuore del Figlio, cuore dello Spirito Santo, cuore del corpo di Cristo: un solo cuore. A questo solo cuore manca un altro cuore: il cuore della Vergine Maria. Perché vi sia un solo cuore, vi deve essere un solo pensiero, un solo sentimento, una sola volontà. Il solo pensiero, il solo sentimento, la sola volontà sono il pensiero, il sentimento, la volontà del Padre.

*Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

**Prima verità**: Quando si prega con l’odio, la calunnia, la menzogna, l’invidia, la gelosia, la stoltezza e ogni insipienza, la falsità, l’inganno, la cattiveria, la malvagità, il giudizio nel cuore, mai la nostra preghiera potrà essere ascoltata dal Signore. È una preghiera che mai potrà formare dal cuore di chi la innalza, un solo cuore con il cuore del Padre, con il cuore del Figlio, con il cuore dello Spirito Santo, con il cuore della Vergine Maria, con il cuore dei Martiri e dei Confessori della fede, con il cuore di quanti ogni giorno soffrono e consumano la loro vita per rendere testimonianza a Cristo Gesù. È questa una preghiera immorale, perché fatta da un cuore colmo di immoralità.

**Seconda verità**: Se questa preghiera è la celebrazione dell’Eucaristia, allora questa preghiera non è solo immorale, è anche sacrilega perché è disprezzo del corpo di Cristo, perché corpo immolato per il perdono dei peccati e per lavare noi con il sangue di Cristo. Ora il sangue di Cristo dell’Eucaristia è per la purificazione del nostro corpo, del nostro cuor, del nostro spirito, della nostra anima. È sacrilegio celebrare l’Eucaristia anche con un solo pensiero di non perdono. È grandissimo sacrilegio celebrare l’eucaristia o ogni altro sacramento con l’odio nel cuore e con il non perdono. L’immoralità portata ne sacramenti ci costituisce rei di grandissimo sacrilegio e rende sacrilega ogni nostra preghiera.

**Principio quarto**: La Chiesa vive dalla santità e dalla verità del Sacerdozio Ordinato: Vescovi, Presbiteri, Diaconi. I Diaconi non sono però ordinati per il sacerdozio, ma per il servizio. Vescovi, presbiteri, diaconi devono essere scelti secondo e dal cuore del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se sono scelti dal cuore degli uomini, mai essi potranno operare dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Chi è scelto dal cuore dell’uomo, opererà dal cuore dell’uomo. Chi invece è scelto dal cuore di Dio, opererà dal cuore di Dio.

**Prima verità**: Nella scelta del Vescovo o anche del Presbitero o anche del Diacono, la Chiesa necessariamente dovrà sempre dire quali sono i requisiti secondo il cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Questi requisiti dovranno essere oggettivi e non soggettivi, universali e non particolari. Chi non possiede questi requisiti non può essere scelto per essere ammesso o elevato all’ordine episcopale, all’ordine presbiterale, all’ordine diaconale. Ecco i requisiti chiesti dall’Apostolo Pietro perché qualcuno potesse prendere il posto lasciato da Giuda:

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

Ecco invece requisiti chiesti dallo Spirito Santo per bocca di Paolo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3,1-13).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

**Ecco i requisiti chiesti dall’attuale Diritto Canonico:**

***Can. 375 - § 1****. I Vescovi, che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch'essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo.*

***§ 2****. Con la stessa consacrazione episcopale i Vescovi ricevono, con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare, i quali tuttavia, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col Capo e con le membra del Collegio.*

***Can. 376*** *- Si chiamano diocesani i Vescovi ai quali è stata affidata la cura di una diocesi; gli altri si chiamano titolari.*

***Can. 377 - § 1****. Il Sommo Pontefice nomina liberamente i Vescovi, oppure conferma quelli che sono stati legittimamente eletti.*

***§ 2****. Almeno ogni triennio i Vescovi di una provincia ecclesiastica, oppure, dove le circostanze lo suggeriscono, le Conferenze Episcopali, mediante una consultazione comune e segreta, compilino un elenco di presbiteri, anche membri di istituti di vita consacrata, che risultino particolarmente idonei all'episcopato, e lo trasmettano alla Sede Apostolica, fermo restando il diritto di ciascun Vescovo di presentare separatamente alla Sede Apostolica i nomi dei presbiteri che giudica degni e idonei alla funzione episcopale.*

***§ 3****. A meno che non sia stato stabilito legittimamente in modo diverso, ogni volta deve essere nominato un Vescovo diocesano o un Vescovo coadiutore, per proporre la cosiddetta terna alla Sede Apostolica, spetta al Legato pontificio ricercare singolarmente e comunicare alla stessa Sede Apostolica, insieme con il suo voto, ciò che suggeriscono il Metropolita e i Suffraganei della provincia, alla quale appartiene la diocesi in questione, o con la quale è aggregata, e altresì il presidente della Conferenza Episcopale; il Legato pontificio inoltre ascolti alcuni del collegio dei consultori e del capitolo cattedrale e, se lo ritiene opportuno, richieda anche singolarmente e in segreto il parere di altri, del clero diocesano e religioso, come pure di laici distinti per saggezza.*

***§ 4.*** *Se non è stato legittimamente disposto in modo diverso, il Vescovo diocesano che ritenga si debba dare un ausiliare alla sua diocesi, proponga alla Sede Apostolica un elenco di almeno tre presbiteri idonei a tale ufficio.*

***§ 5.*** *Per il futuro non verrà concesso alle autorità civili alcun diritto e previlegio di elezione, nomina, presentazione o designazione dei Vescovi.*

***Can. 378 - § 1****. Per l'idoneità di un candidato all'episcopato, si chiede che:*

***1°*** *sia eminente per fede salda, buoni costumi, pietà, zelo per le anime, saggezza, prudenza e*

*virtù umane, e inoltre dotato di tutte le altre qualità che lo rendono adatto a compiere l'ufficio in questione;*

 ***2°*** *goda di buona reputazione;*

 ***3°*** *abbia almeno trentacinque anni di età;*

 ***4°*** *sia presbitero almeno da cinque anni;*

 ***5°*** *abbia conseguito la laurea dottorale o almeno la licenza in sacra Scrittura, teologia o diritto canonico in un istituto di studi superiori approvato dalla Sede Apostolica, oppure sia almeno veramente esperto in tali discipline.*

***§ 2.*** *Il giudizio definitivo sull'idoneità del candidato spetta alla Sede Apostolica.*

***Can. 379*** *- Se non è legittimamente impedito, chi è promosso all'Episcopato deve ricevere la consacrazione episcopale, entro tre mesi dalla ricezione della lettera apostolica, e, comunque, prima che prenda possesso del suo ufficio.*

***Can. 380*** *- Prima di prendere possesso canonico del suo ufficio, colui che è promosso emetta la professione di fede e presti giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, secondo la formula approvata dalla stessa Sede Apostolica.*

**Gli Ordinandi**

***Can. 1024 -*** *Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile.*

***Can. 1025 - § 1****. Per conferire lecitamente gli ordini del presbiterato o del diaconato, si richiede che il candidato, compiuto il periodo di prova a norma del diritto, sia in possesso delle dovute qualità, a giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, non sia trattenuto da alcuna irregolarità e da nessun impedimento e abbia adempiuto quanto previamente richiesto a norma dei cann. 1033-1039; vi siano inoltre i documenti di cui al can. 1050 e sia stato fatto lo scrutinio di cui al can. 1051.*

***§ 2.*** *Si richiede inoltre che, a giudizio dello stesso legittimo Superiore, risulti utile per il ministero della Chiesa.*

***§ 3.*** *Al Vescovo che ordina un proprio suddito, che sarà destinato al servizio di un'altra diocesi, deve risultare che l'ordinando sarà ad essa assegnato.*

**Requisiti negli ordinandi**

***Can. 1026 -*** *Chi viene ordinato deve godere della debita libertà; non è assolutamente lecito costringere alcuno, in qualunque modo, per qualsiasi causa a ricevere gli ordini, oppure distogliere un candidato canonicamente idoneo dal riceverli.*

***Can. 1027*** *- Gli aspiranti al diaconato e al presbiterato siano formati mediante un'accurata preparazione, a norma del diritto.*

***Can. 1028 -*** *Il Vescovo diocesano o il Superiore competente provvedano che i candidati, prima che siano promossi a qualche ordine, vengano debitamente istruiti su ciò che riguarda l'ordine e i suoi obblighi.*

***Can. 1029 -*** *Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto.*

***Can. 1030 -*** *Soltanto per una causa canonica, anche occulta, il Vescovo proprio o il Superiore maggiore competente possono interdire l'accesso al presbiterato ai diaconi loro sudditi ad esso destinati, salvo il ricorso a norma di diritto.*

***Can. 1031 - §*** *1. Il presbiterato sia conferito solo a quelli che hanno compiuto i 25 anni di età e posseggono una sufficiente maturità, osservato inoltre l'intervallo di almeno sei mesi tra il diaconato e il presbiterato; coloro che sono destinati al presbiterato, vengano ammessi all'ordine del diaconato soltanto dopo aver compiuto i 23 anni di età.*

***§ 2.*** *Il candidato al diaconato permanente, che non è sposato, non vi sia ammesso se non dopo aver compiuto almeno i 25 anni di età; colui che è sposato, se non dopo aver compiuto i 35 anni di età e con il consenso della moglie.*

***§ 3****. E' diritto delle Conferenze Episcopali stabilire una norma con cui si richieda un'età più avanzata per il presbiterato e per il diaconato permanete.*

***§ 4.*** *La dispensa dall'età richiesta a norma dei §§ 1 e 2, che superi l'anno, è riservata alla Sede Apostolica.*

***Can. 1032 - § 1****. Gli aspiranti al presbiterato possono essere promossi al diaconato soltanto dopo aver espletato il quinto anno del curricolo degli studi filosofico-teologici.*

***§ 2****. Compiuto il curricolo degli studi, il diacono per un tempo conveniente, da definirsi dal Vescovo o dal Superiore maggiore competente, partecipi alla cura pastorale esercitando l'ordine diaconale prima di essere promosso al presbiterato.*

***§ 3.*** *L'aspirante al diaconato permanente non sia promosso a questo ordine se non espletato il tempo della formazione.*

**Requisiti previi all'ordinazione**

***Can. 1033 -*** *E' promosso lecitamente agli ordini soltanto chi ha ricevuto il sacramento della sacra confermazione.*

***Can. 1034 - § 1****. L'aspirante al diaconato o al presbiterato non sia ordinato se non avrà ottenuto in antecedenza mediante il rito liturgico dell'ammissione da parte dell'autorità di cui ai cann. 1016 e 1019, la ascrizione tra i candidati, fatta previa domanda, redatta e firmata di suo pugno, e accettata per iscritto dalla medesima autorità.*

***§ 2.*** *Non è tenuto a richiedere la medesima ammissione chi è stato cooptato in un istituto clericale mediante i voti.*

***Can. 1035 - § 1****. Prima che uno venga promosso al diaconato sia permanete sia transeunte, si richieda che abbia ricevuto i ministeri di lettore e accolito e li abbia esercitati per un tempo conveniente.*

***§ 2.*** *Tra il conferimento dell'accolitato e del diaconato intercorra un periodo di almeno sei mesi.*

***Can. 1036 -*** *Il candidato, per poter essere promosso all'ordine del diaconato o del presbiterato, consegni al Vescovo proprio o al Superiore maggiore competente, una dichiarazione, redatta e firmata di suo pugno, nella quale attesta che intende ricevere il sacro ordine spontaneamente e liberamente e si dedicherà per sempre al ministero ecclesiastico, e nella quale chiede simultaneamente di essere ammesso all'ordine da ricevere.*

***Can. 1037 -*** *Il promovendo al diaconato permanente, che non sia sposato, e così pure il promovendo al presbiterato, non siano ammessi all'ordine del diaconato, se non hanno assunto, mediante il rito prescritto, pubblicamente, davanti a Dio e alla Chiesa, l'obbligo del celibato oppure non hanno emesso i voti perpetui in un istituto religioso.*

***Can. 1038 -*** *Il diacono che si rifiuta di essere promosso al presbiterato, non può essere impedito di esercitare l'ordine ricevuto, a meno che non vi sia trattenuto da un impedimento canonico o da altra grave causa, da valutarsi a giudizio del Vescovo diocesano o del Superiore maggiore competente.*

***Can. 1039 -*** *Tutti coloro che debbono essere promossi a qualche ordine, attendano agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni, nel luogo e nel modo stabiliti dall'Ordinario; il Vescovo, prima di procedere all'Ordinazione, deve accertarsi che i candidati li abbiano debitamente compiuti.*

**Irregolarità e altri impedimenti**

***Can. 1040 -*** *Non siano ammessi a ricevere gli ordini coloro che vi sono trattenuti da qualche impedimento sia perpetuo, che viene sotto il nome di irregolarità, sia semplice; non si contrae, però, alcun impedimento all'infuori di quelli elencati nei canoni che seguono.*

***Can. 1041 -*** *Sono irregolari a ricevere gli ordini:*

 ***1°*** *chi è affetto da qualche forma di pazzia o da altra infermità psichica, per la quale, consultati i periti, viene giudicato inabile a svolgere nel modo appropriato il ministero;*

 ***2°*** *chi ha commesso il delitto di apostasia, eresia o scisma;*

 ***3°*** *chi ha attentato al matrimonio anche soltanto civile, o perché lui stesso è impedito da vincolo matrimoniale o da ordine sacro o da voto pubblico perpetuo di castità dal contrarre il matrimonio, oppure ha attentato il matrimonio con una donna sposata validamente o legata dallo stesso voto.*

 ***4°*** *chi ha commesso omicidio volontario o ha procurato l'aborto, ottenuto l'effetto, e tutti coloro che vi hanno cooperato positivamente;*

 ***5°*** *chi ha mutilato gravemente o dolosamente se stesso o un altro o ha tentato di togliersi la vita;*

 ***6°*** *chi ha posto un atto di ordine riservato a coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato, o essendone privo o avendo la proibizione del suo esercizio in seguito a pena canonica dichiarata o inflitta.*

***Can. 1042 -*** *Sono semplicemente impediti di ricevere gli ordini:*

 ***1°*** *l'uomo sposato, a meno che non sia legittimamente destinato al diaconato permanente;*

 ***2°*** *chi esercita un ufficio o un'amministrazione vietata ai chierici a norma dei cann. 285 e 286 di cui deve render conto, fintantoché, abbandonato l'ufficio e l'amministrazione e fatto il rendiconto, è divenuto libero;*

 ***3°*** *il neofita, a meno che, a giudizio dell'Ordinario, non sia stato sufficientemente provato.*

***Can. 1043*** *- I fedeli sono tenuti all'obbligo di rivelare gli impedimenti ai sacri ordini, se ne sono a conoscenza, all'Ordinario, o al parroco, prima dell'ordinazione*

***Can. 1044 - § 1****. Sono irregolari a esercitare gli ordini ricevuti:*

 ***1°*** *colui che mentre era impedito da irregolarità a ricevere gli ordini, li ha ricevuti*

*illegittimamente;*

 ***2°*** *colui che ha commesso uno dei delitti di cui al can. 1041 nn. 3, 4, 5, 6.*

***§ 2****. Sono impediti di esercitare gli ordini:*

 ***1°*** *colui che, trattenuto da impedimenti per ricevere gli ordini, li ha ricevuti illegittimamente;*

 ***2°*** *colui che è affetto da pazzia o da altre infermità psichiche di cui al can. 1041, n. 1, fino a che l'Ordinario, consultato il perito, non avrà consentito l'esercizio del medesimo ordine.*

***Can. 1045 -*** *L'ignoranza delle irregolarità e degli impedimenti non esime dai medesimi.*

***Can. 1046 -*** *Le irregolarità e gli impedimenti si moltiplicano a seconda delle loro diverse cause, non però per ripetizione della stessa causa, a meno che non si tratti dell'irregolarità da omicidio volontario o da procurato aborto, ottenuto l'effetto.*

***Can. 1047 - § 1****. La dispensa da tutte le irregolarità è riservata esclusivamente alla Sede Apostolica, se il fatto su cui si fondano sia stato deferito al foro giudiziale.*

***§ 2.*** *Ad essa è anche riservata le dispensa dalle seguenti irregolarità e impedimenti a ricevere gli ordini:*

 ***1°*** *dalle irregolarità provenienti dai delitti pubblici di cui al can. 1041, nn. 2 e 3;*

 ***2°*** *dall'irregolarità provenienti da delitto sia pubblico sia occulto di cui al can. 1041, n. 4;*

 ***3°*** *dall'impedimento di cui al can. 1042, n. 1.*

***§ 3*** *E' inoltre riservata alla Sede Apostolica la dispensa dalle irregolarità per l'esercizio dell'ordine ricevuto, delle quali al can. 1041, n. 3, soltanto nei casi pubblici, e al n. 4 del medesimo canone, anche nei casi occulti.*

***§ 4****. L'Ordinario può validamente dispensare dalle irregolarità e impedimenti non riservati alla Santa Sede.*

***Can. 1048 -*** *Nei casi occulti più urgenti, se non si possa ricorrere al Vescovo o quando si tratti delle irregolarità di cui al can. 1041, nn. 3 e 4, alla Penitenzieria, e se incomba il pericolo di grave danno o infamia, colui che è impedito dalla irregolarità di esercitare l'ordine, può esercitarlo, fermo però restando l'onere di ricorrere quanto prima all'Ordinario o alla Penitenzieria, taciuto il nome e tramite il confessore.*

***Can. 1049 - § 1****. Nelle domande per ottenere la dispensa dalle irregolarità e dagli impedimenti, debbono essere indicate tutte le irregolarità e gli impedimenti; tuttavia, la dispensa generale vale anche per quelli taciuti in buona fede eccettuate le irregolarità di cui al can. 1041, n. 4, o le altre deferite al foro giudiziale, ma non per quelle taciute in cattiva fede.*

***§ 2.*** *Se si tratta di irregolarità per omicidio volontario o procurato aborto, deve essere espresso anche il numero dei delitti, per la validità della dispensa.*

***§ 3.*** *La dispensa generale delle irregolarità e dagli impedimenti a ricevere gli ordini, vale per tutti gli ordini.*

**Documenti richiesti e scrutinio**

***Can. 1050 -*** *Perché uno possa essere promosso ai sacri ordini si richiedono i seguenti documenti:*

 ***1°*** *certificato degli studi regolarmente compiuti a norma del can. 1032;*

 ***2°*** *certificato di diaconato ricevuto, se si tratta di ordinandi al presbiterato;*

 ***3°*** *se si tratta di promovendi al diaconato, certificato di battesimo e di confermazione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di cui al can. 1035; ugualmente il certificato della dichiarazione di cui al can. 1036, e inoltre, se l'ordinando che deve essere promosso al diaconato permanente è sposato, i certificati di matrimonio e del consenso della moglie.*

***Can. 1051 -*** *Per quanto riguarda lo scrutinio circa le qualità richieste nell'ordinando, si osservino le norme che seguono:*

 ***1°*** *vi sia l'attestato del rettore del seminario o della casa di formazione, sulle qualità richieste per ricevere l'ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica;*

 ***2°*** *il Vescovo diocesano o il Superiore maggiore, perché lo scrutinio sia fatto nel modo dovuto può avvalersi di altri mezzi che gli sembrino utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni.*

***Can. 1052 - § 1****. Il Vescovo che conferisce l'ordinazione per diritto proprio, per poter ad essa procedere deve essere certo che siano a disposizione i documenti di cui al can. 1050, che l'idoneità del candidato risulti provata con argomenti positivi, dopo aver fatto lo scrutinio a norma del diritto.*

***§ 2.*** *Perché il Vescovo proceda all'ordinazione di un suddito altrui, è sufficiente che le lettere dimissorie riferiscano che gli stessi documenti sono a disposizione, che lo scrutinio è stato compiuto a norma del diritto e che consta dell'idoneità del candidato; che se il promovendo è membro di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, le medesime lettere debbono testimoniare inoltre che egli è stato cooptato definitivamente nell'istituto o nella società e che è suddito del Superiore che dà la lettere.*

***§ 3.*** *Se nonostante tutto ciò il Vescovo per precise ragioni dubita che il candidato sia idoneo a ricevere gli ordini, non lo promuova.*

**Seconda verità:** Come il Padre ha mandato Cristo Gesù per compiere la redenzione del mondo, così dovrà essere sempre il Padre che manda sulla terra coloro che dovranno continuare la missione di Cristo Gesù fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. I requisiti non sono sufficienti. Occorre il cuore. I requisiti possono anche esserci tutti, se però manca il cuore, il Padre non può compiere nessuna opera né di redenzione e né di salvezza. L’Apostolo Pietro affida al Signore la scelta. Lo fa secondo regole e metodi antichi. Le regole e i metodi possono anche essere modificati, ma il cuore lo conosce solo il Signore. Quando si sceglie con criteri umani, si corre sempre il rischio di operare contro il corpo di Cristo.

*Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli*

Samuele deve consacrare un re al Signore, Lui vede le apparenze e pensa di trovarsi dinanzi alla persona giusta. Lui però non vede il cuore. Vale anche per la Chiesa ciò che il Signore compie per mezzo di Samuele:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

Ecco la verità da fissare nell’anima e nella mente: il cuore solo il Signore lo conosce. Ecco perché l’Apostolo Pietro lascia che sia il Signore a scegliere.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma* *riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».*

*Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.* *Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:*

*La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia.* *Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,1-26).*

**DIO HA COSTITUITO SIGNORE E CRISTO QUEL GESÙ CHE VOI AVETE CROCIFISSO**

**Principio primo**: Con la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli sono resi capaci di annunciare Cristo e formare, generare, creare Cristo in ogni cuore.

*Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

Vi è però una verità che va messa subito il luce: Lo Spirito Santo non ci è dato tutto a tutti. Ha dato a tutti una sua fiammella. Poiché è tutto lo Spirito Santo che deve compiere la missione di salvezza e di redenzione per mezzo del corpo di Cristo che è la sua Chiesa, ogni membro del corpo di Cristo deve dare ad ogni altro membro la sua fiammella e deve ricevere da ogni altro membro la loro fiammella. Questo significa che Pietro deve ricevere la fiammella di tutti gli altri membri e tutti membri devono ricevere la fiammella di Pietro. Se questo non avviene, impediamo allo Spirito Santo di compiere per mezzo del corpo di Cristo la missione di Cristo. Solo in Cristo Gesù lui si è posato nella pienezza di tutti i suoi doni. Solo nel corpo di Cristo si posa con tutta la pienezza dei suoi doni. Ognuno partecipa della pienezza dello Spirito Santo, solo in una perfetta comunione delle altre fiammelle. Ecco come questa verità è contenuta nei Sacri Testi del Muovo Testamento. La comunione si compie nella perfetta carità:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per sere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Ricomporre l’unità delle fiammelle può avvenire solo nell’esercizio della grade carità di Cristo Gesù che governa ogni fibra del nostro essere.

**Principio secondo**: L’Apostolo Pietro, confortato dalla presenza fisica, degli altri Apostoli, annuncia a tutti i presente il mistero di Cristo Gesù. Quale mistero annuncia? Quello che si è compiuto nella storia. La risurrezione, l’ascensione al cielo e l’invio dello Spirito Santo sono gli ultimi eventi. Tutte le Scritture Profetiche si compiono in Lui. Tutto ciò che nei Salmi, nella Legge, nei Profeti è scritto del Messia, Dio lo ha realizzato, donandogli pieno e perfetto compimento. Da dove inizia l’Apostolo Pietro il suo annuncio? Dagli ultimi eventi. Dallo Spirito Santo che si è posato su quanti erano nel Cenacolo.

Chi ha versato lo Spirito è quel Gesù che essi hanno crocifisso e che Dio ha risuscitato. Anche la risurrezione è evento annunciato dai Profeti e dai Sami. Il compimento delle Scritture potrebbe apparire un evento che riguarda la vita personale di Gesù. Ecco che ora l’annuncio si fa messaggio di salvezza. Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.

Annunciata la verità di Cristo, in tutta purezza di storia e di Scrittura Santa, in tutta purezza di ciò Dio ha fatto di Lui, ecco l’invito alla conversione, alla fede, all’accoglienza di Cristo Gesù. Annuncio perfetto. Nulla manca. Storia, Scrittura, Volontà attuale di Dio, Invito alla fede in Lui per il perdono dei peccati.

*Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

Ora è cosa giusta che poniamo in grande lice due verità.

**Prima verità**: Pietro è confortato dall’assistenza e presenza non solo spirituale, ma anche fisica. La presenza è avere lo stesso pensiero, la stessa mente, lo stesso cuore, formando una sola mente, un solo pensiero, un solo cuore con il cuore del Padre, in Cristo e nello Spirito Santo. Quando non è possibile la presenza e l’assistenza fisica, perché sparsi per il mondo, sempre vi deve essere la presenza spirituale e cioè avere un sol cuore e un’anima sola nel Padre, in Cristo e nello Spirito santo. Perché questa presenza e assistenza, Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo a due a due. Cosa sarebbe stato di Pietro senza la presenza e l’assistenza fisica e spirituale di Paolo? Ma prima ancora cosa sarebbe stato Paolo senza l’assistenza e la presenza fisica di Barnaba?

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,26-30).*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,23-29).*

Cosa sarebbe stato il Vescovo Timoteo senza la presenza e l’assistenza sia fisica che spirituale di Paolo? Tutti gli Apostoli sempre devono operare unendo le loro fiammelle di Spirito Santo. Tutti i successori degli Apostoli devono vivere questo grande mistero. Nell’unità e nella comunione delle fiammelle è la vita. Nella separazione e nella divisione è la morte. Questo vale anche per tutti i presbiteri, per tutti i diaconi, per tutti i battezzati, per tutti i cresimati. Ogni membro del corpo di Cristo deve unire la sua fiammella con tutte le altre fiammelle- Non solo. La sua fiammella sempre dovrà essere splendente più che il sole.

**Seconda verità**: La missione apostolica – e in comunione gerarchica con gli Apostoli la missione dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati – non è di predicare una morale, né di chiedere alla gente di pregare e neanche di invitarli a vivere una vita buona. La missione nella Chiesa è una sola: formare il corpo di Cristo per vivere da vero corpo di Cristo per compiere la missione di Cristo. Diviene pertanto immorale ogni missione che non ha come sua unico e solo fine fare discepoli, battezzare, insegnare come vivere ogni Parola di Cristo Gesù. Essendo la missione un vero Comando del Signore, trasgredire il comando diviene grande immoralità. Ci si pone fuori dell’obbedienza alla voce di Cristo Signore. Ora nessun comando di Cristo potrà essere abrogato né dagli Apostoli, né da tutti i Vescovi, né dal Papa e neanche dai Maestri e dai Professori che insegnano la Parola di Cristo Gesù. i Vangeli dicono tutti la stessa verità:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Se questi Comandi di Gesù non vengono osservati allo stesso modo che Lui ha osservato i Comandi del Padre suo, si vive una vita da disobbedienti e di conseguenza la vita è immorale. Se la vita è immorale tutto ciò che si dice o si opera è immorale, perché non obbedienza oppure tradimento e rinnegamento della Parola di Gesù Signore a noi data come suo vero Comando.

**Principio Terzo**: Quando si predica Cristo Gesù nella pienezza, completezza, purezza del suo mistero, sempre lo Spirito Santo, portato dal missionario del Vangelo, attraverso la sua Parola, penetra nei cuori e li trafigge. È questo il grande miracolo dello Spirito Santo:

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».*

Questo grande miracolo sempre è operato dallo Spirito Santo quando il missionario portato dallo Spirito porta lo Spirito, portando tutta la Parola di Cristo e tutto Cristo nel suo cuore, nella sua mente, sulle sue labbra.

Quando un missionario non porta lo Spirito, non è portato dallo Spirito, non porta la Parola, non porta Cristo Gesù, è il fallimento della sua missione. Ecco allora due verità che sempre deve avere nella mente e nel cuore il missionario di Gesù:

**Prima verità**: Quando il cuore viene trafitto dallo Spirito Santo e si chiede cosa si dovrà fare per essere salvati, la risposta del missionario dovrà essere sempre di purissima obbedienza alla Parola di Gesù: lasciarsi battezzare, aggregarsi alla comunità, divenire discepolo di Cristo, divenendo discepolo dell’Apostolo del Signore o del Presbitero mandato da Vescovo a pascere una particolare porzione del gregge di Cristo Signore. A queste cosa dovrà aggiungersi sempre il lasciarsi ammaestrare su ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore.

**Seconda verità**: Chi pone la domanda sulle labbra è lo Spirito Santo. Chi dona la risposta deve darla nello Spirito Santo, sempre da attingere nel cuore dello Spirito Santo, attingendo nel cuore di Cristo che a sua volta l’attinge nel cuore del Padre. Se la domanda non è fatta nello Spirito Santo, ma fatta dalla carne, sempre chi risponde deve rispondere dallo Spirito Santo. Anche questo è l’esempio che ci ha lasciato Gesù. Ecco due esempi di domanda non nello Spirito Santo e di risposta sempre nello Spirito Santo:

*Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. 25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,16-47).*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

**Principio quarto**: Se leggiamo il Primo Capitolo della Genesi dobbiamo confessare due verità.

**Prima verità**: Il Signore, il Dio Creatore, ha creato ogni cosa rispecchiando in tutte le sue opere la sua bontà, la sua comunione, la sua armonia, la sua bellezza. Alle piante e agli animali ha dato il comando di produrre secondo la loro specie. Specie vegetale da specie vegetale, specie animale da specie animale.

**Seconda verità**: L’uomo invece è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio e deve generare anche lui ad immagine e a somiglianza di Lui. La carne però non può generare l’anima né un’anima potrà generare un’altra anima. Per questo l’anima dovrà essere sempre e solo creata da Dio al momento del concepimento. Per concepire occorre l’uomo creato ad immagine di Dio, uomo creato maschio e femmina. Inoltre per vivere l’uomo ad immagine e a somiglianza del suo Dio, dovrà essere sempre dalla Parola. Per concepimento o per creazione si è ad immagine e a somiglianza di Dio, per obbedienza si vive ad immagine e somiglianza di Dio. L’obbedienza dovrà essere di ogni maschio e di ogni femmina. Leggiamo il Primo e il Secondo Capitolo della Genesi e tutto sarà chiaro ai nostri occhi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, essa è obbligata a produrre i frutti del corpo di Cristo. Qual è il frutto che essa dovrà produrre fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova? La redenzione e la salvezza del mondo. Come potrà produrre questo frutto di redenzione e di salvezza? Vivendo la vita di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive ascoltando la voce del Padre. Gli Apostolo vivono ascoltando la voce di Cristo nello Spirito Santo. Tutti gli altri membri ascoltando la voce di Cristo nello Spirito Santo, voce che è nella Parola, nella voce degli Apostoli, nella voce del Padre e dello Spirito Santo. Voce del Padre, voce di Cristo Gesù, voce dello Spirito Santo, voce della Parola, voce degli Apostoli dovranno essere una sola voce. Se tra la voce di Cristo Gesù e la voce dell’Apostolo vi è difformità, nessuna salvezza e nessuna redenzione si potrà compiere. Manca la voce di Cristo, manca la sua Parola, manca il suo Comandamento.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

Chi deve far risuonare la voce di Cristo, la sua Parola, il suo Comandamento è l’Apostolo del Signore. È lui che ha ricevuto il mandato ed è lui che è responsabile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dalla sua fedeltà al mandato ricevuto dipende la fedeltà di ogni altro membro del corpo di Cristo. Se lui risulterà infedele, tutto il suo gregge è a rischio di infedeltà. Un gregge infedele mai potrà produrre il frutto della redenzione e della salvezza del mondo.

La prima comunione è nell’insegnamento: comunione con Cristo, comunione con il Padre, comunione con lo Spirito Santo, comunione con gli Apostoli, comunione tra gli Apostoli, comunione con ogni membro del corpo di Cristo. Senza questa essenziale, fondamentale comunione, tutte le altre comunioni sono prive di efficacia. Mai si potrà edificare il corpo di Cristo, perché il terreno sul quale il corpo di Cristo si edifica e si innalza è la verità e non c’è verità al di fuori della Parola di Cristo Gesù.

La seconda comunione è nella grazia. La grazia è il dono della vita di Cristo Gesù, a noi elargita perché la facciamo vivere per intero nella nostra vita. Grazia sono anche di doni dello Spirito Santo, grazia è lo Spirito Santo che si dona a noi perché noi facciamo risplendere nel mondo la sua divina e soprannaturale ricchezza contenuta in ogni suo dono. Grazia e fonte di ogni grazia è l’Eucaristia, che noi siamo chiamati a spezzare di domenica in domenica. Grazia è anche la preghiera che tutto il corpo di Cristo eleva per il corpo di Cristo. Perché il corpo di Cristo deve pregare per il corpo di Cristo? Per attingere ogni forza così che possa compiere la missione che è propria del corpo di Cristo: la sua crescita in santità e l’aggiunta ogni giorno di nuovi membri con la predicazione del Vangelo e con l’invito esplicito alla conversione e alla fede nel Vangelo.

La comunione è anche nello spezzare il pane materiale con i fratelli. Se il corpo è uno, è obbligo del corpo nutrire il corpo, sostenere il corpo, aiutare il corpo. Mai potrà essere vera la comunione sacramentale se non è vera la comunione nel pane terreno. Mai queste due comunioni potranno dirsi vere, se manca l’altra comunione con la Parola di Cristo Gesù. Comunione Eucaristica, Comunione con la Parola, comunione con il pane terreno devono essere una sola comunione. Il corpo è uno e una dovrà essere la comunione. Queste tre comunioni sono essenza e vita del corpo di Cristo. Nella comunione va vissuto anche il fine del corpo di Cristo che è la crescita in santità e in aggiunta di nuovi membri.

Altre fome di comunione appartengono alla storia. Sappiamo che la storia ha sempre creato, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, molteplici forme di comunione. Le forme della comunione possono cambiare, ciò che mai dovrà cambiare è il principio che le regge tutte e questo principio è immodificabile in eterno. È il solo corpo di Cristo che non può vivere se non nella comunione: ogni membro del corpo di Cristo deve dare tutto se stesso ad ogni altro membro. Potrà fare questo dall’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore e dalla mozione e conduzione dello Spirito Santo. Ad esempio, forma di comunione nel corpo di Cristo è quella pensata dall’Apostolo Paolo per le Chiese della Giudea:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Mai però la comunione per le cose della materia dovrà sostituire la comunione per le cose dello spirito. Mai si dovrà dimenticare il fine di ogni comunione: la formazione e l’edificazione del corpo di Cristo nella storia. Quando non c’è comunione con la Parla di Cristo, quando la Parola di Cristo non è più predicata, quando il Vangelo di Dio non è più annunciato, quando il corpo di Cristo non viene edificato, perdono il loro significato cristologico e soteriologico tutte le altre forme di comunione. Non rispettando il fine di ogni comunione, le altro forme di comunione non appartengo al corpo di Cristo. Appartengono solo all’uomo. Appartiene al corpo di Cristo solo quanto edifica il corpo di Cristo. Quanto non edifica il corpo di Cristo o è di ostacolo alla sua edificazione, mai potrà appartenere al corpo di Cristo. È cosa umana e non divina.

Una verità che sempre va messa in luce rivela che l’unità è nella diversità e la comunione è nella molteplicità. Il corpo di Cristo Gesù è uno, la fede è una, il battesimo è uno, Dio Padre è uno, lo Spirito Santo è uno, la Parola è una. L’unità vive però nella diversità, la comunione nella molteplicità. La diversità nell’unità e la molteplicità nella comunione possono vivere solo nello scambio dei doni. Cosa è la vera comunione? La vera comunione è ricevere la vita dagli altri e dare la vita agli altri. Per dare vita e per ricevere vita occorrono due virtù: la sapienza e l’umiltà. Con la sapienza la vita si dona ad ogni altro. La vita ci è stata data per essere donata. Con l’umiltà la vita si riceve da ogni altro. Dove non c’è questa sapienza nel dare e questa umiltà nel ricevere non c’è comunione vera. La comunione è vero scambio di vita nel dare e nel ricevere.

L’Apostolo Paolo rivela altresì che mai sarà possibile vivere la comunione nell’unità e l’unità nella comunione senza la virtù della carità. Senza la carità nel dare e nel ricevere non si può edificare il corpo di Cristo nell’unità e nella comunione. Nel corpo di Cristo però vi sono alcuni ministeri di essenza, necessari, anzi indispensabili perché lo stesso corpo possa vivere nella storia. Il corpo di Cristo è in tutto simile ad un edificio da costruire. Perché l’edificio non crolli è necessario un solido fondamento. Questo solido fondamento è Cristo Gesù. Sul fondamento di Cristo Gesù si pone il fondamento di Pietro. Sul fondamento di Pietro viene posto il fondamento degli Apostoli. Senza gli Apostoli il corpo di Cristo non si può edificare. Verrebbero a mancare le pietre essenziali che sono Vescovi Presbiteri, Diaconi, Cresimati. Senza gli Apostoli non c’è il dono dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo il corpo non può né crescere secondo pienezza di verità e né vivere in pienezza di grazia. Il corpo vive di Parola del Signore. La Parola va data viva, vera, con sapienza, intelligenza, dottrina, scienza. Il dono della Parola è degli Apostoli, in comunione gerarchica con gli Apostoli, essa è data anche da Profeti, Evangelisti, Maestri e Dottori.

Qualche anno addietro si affermava che si deve essere Vescovi, Presbiteri, Diaconi di strada. Gesù è stato il Maestro di strada per eccellenza. Ma Lui sempre è stato il Maestro, il Profeta, l’Evangelista, il Dottore, il Pastore del Padre. Essere un ministro di strada mai deve significare svestirsi delle ministerialità che sono essenza del corpo di Cristo. Di sicuro un ministro di Cristo che vuole essere anche Maestro, Profeta, Evangelista, Dottore, Pastore, dovrà anche dedicare qualche ora della giornata al silenzio e alla meditazione per immergersi nel pensiero di Cristo, nel quale è il pensiero del Padre. Cristo Gesù è il Pastore della strada. Ma la notte la passava sempre in comunione con il Padre. Era in questa comunione che il Padre gli rivelava la sua volontà, il suo pensiero, la sua Parola da dire e da insegnare. Tutte le forme possono essere assunte, purché sia sempre salvaguardata l’essenza e la verità di ogni ministero.

Il corpo di Cristo deve essere edificato nella storia senza alcuna interruzione. Secondo il suo carisma, il suo ministero, la sua mansione, il suo incarico, la sua vocazione, il sacramento ricevuto, ognuno è obbligato a edificare il corpo di Cristo. Qual è la prima via per l’edificazione del corpo di Cristo? Dare ad esso la propria personale santità nella forma più eccelsa. Senza questo dono, non c’è edificazione vera del corpo di Cristo, perché lo si distrugge con il nostro peccato e lo si inquina con i nostri vizi. La santità è come la calce tra una pietra e un’altra. Senza la calce o il cemento ogni pietra e separata dalle altre ed è pronta a crollare al primo urto. Verità mai da dimenticare.

Ecco oggi ove risiede la grande immoralità: aver decretato con decreti di infernale sapienza che il corpo di Cristo non si debba più edificare. Aver decretato con decreti sempre di infernale sapienza che la conversione non va più chiesta ad alcuno. Aver proclamato che tutti i libri religiosi sono uguali. Aver distrutto il soprannaturale e il divino della nostra fede ed essere consegnati interamente all’immanenza che quasi sempre si tratta di una immanenza atea, senza Dio.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.* *Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.* *Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che* *Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,.1-47).*

**NOI NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO**

**Principio primo**: Ogni giorno la storia va messa in movimento verso Cristo Gesù. Questa messa in movimento della storia dovrà essere visibile e non invisibile, attuale e non remota. Noi non possiamo mettere oggi in movimento la storia verso Cristo Gesù appellandoci alle dieci piaghe d’Egitto. Né la possiamo mettere in movimento facendo riferimento ai miracoli di Elia o di Elio. Neppure la metteremo in movimento raccontando i miracoli di Gesù e degli Apostoli. Possiamo e dobbiamo metterla in movimento attraverso le opere della nostra fede, della nostra carità, la nostra speranza. Senza queste opere mai la storia si mettere in movimento verso Cristo. A nulla serve se si mette in movimento verso gli uomini.

Ecco come l’Apostolo Pietro, che in compagnia di Giovanni, mette la storia in movimento verso Cristo Gesù: con la potenza della sua fede nel nome di Gesù il Nazareno. Nel nome di Cristo Gesù, o di Gesù Cristo, o di Gesù il Nazareno Pietro comanda ad un paralitico di camminare e il paralitico all’istante si alza e comincia a saltare e a gioire di grande gioia. Il miracolo da solo non è sufficiente. Al miracolo sempre si deve aggiungere La persona nel cui nome il miracolo è stato fatto e questo obbligo è di colui che il miracolo opera. La folla accorre, vede il paralitico che saltella di grande gioia, si chiede. Pietro compie la stessa opera del giorni di Pentecoste. In questo giorno è lo Spirito Santo che ha portato il mondo dianzi agli Apostoli e Pietro ha spiegato loro cosa è accaduto e perché è accaduto, annunciando il mistero della risurrezione di Gesù e cosa ha fatto il Padre per Lui. Ora Pietro annuncia alla folla che il miracolo è avvenuto per opera di Cristo Gesù. Come per il giorno di Pentecoste, anche in questo giorno annuncia alla folla chi è Cristo Gesù. Cosa hanno a Lui fatto gli uomini. E cosa il Padre ha fatto a Lui. Ecco il fine del miracolo: annunciare Cristo per portare ogni uomo a Cristo, invitando alla conversione e a divenire vero corpo di Cristo.

Ecco circa quarant’anni fa cosa abbiamo scritto su questo evento del paralitico guarito dall’Apostolo Pietro:

*Gesù di Nazaret, il veramente e il realmente necessario alla mia esistenza:.*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l'elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: "Cammina" e quindi non sai cosa significhi camminare. Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull'utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi.

Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l'esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l'intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo. Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d'arrivo.

Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l'elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l'importanza e ti interroghi sull'utilità di incontrarti con Lui.

Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri. Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C'è utilità per te o utilità non c'è stata? Quando hai visto Pietro e Giovanni cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare.

E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo. Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi.

Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l'elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l'acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l'invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino.

Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno.

Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c'era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande? Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell'Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza.

Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!. Quarant’anni dopo aggiungiamo che Gesù non è solo il veramente e il realmente necessario per la mia esistenza e l’esistenza di ogni altro uomo. Gesù è il tutto per l’uomo. Parafrasando quanto rivela come conclusione il Libro del Siracide: *“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo” (Qo 12,13)*, noi diciamo: “Ascolta Cristo Gesù, osserva la sua Parola, lasciati fare corpo di Cristo, vivi come vero corpo di Cristo, perché qui sta tutto l’uomo”. L’uomo è uomo solo se vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. È questa la nostra vocazione eterna. Noi siamo stati creati per essere vita di Cristo sulla terra e nei cieli santi. In Cristo non si è più uomini. In Cristo si è semplicemente uomini, perché Cristo è L’uomo.

**Principio secondo:** il mondo non solo non vuole Cristo Gesù e non lo vuole perché le sue opere sono malvage e cattive. Il mondo neanche vuole che Cristo Gesù sia annunciato. Gesù lo si è crocifisso in vita e lo si vuole crocifiggere ora che è ritornato in vita con la sua gloriosa risurrezione:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi (Mt 28,11-15).*

Ecco allora il grande principio morale che va messo in luce: dinanzi alla persecuzione, dinanzi alla innumerevoli insidie, dinanzi ad ogni forma di martirio, anche la forma più crudele e spietata, cosa dovrà scegliere il discepolo di Gesù: la rinuncia a testimoniare la verità di Cristo o scegliere la sofferenza e la morte per rendere gloria alla verità di Gesù Signore? Essendo il cristiano vita di Cristo, suo corpo, sempre dovrà scegliere la sofferenza e il martirio, sempre dovrà scegliere la sua morte perché Cristo possa essere glorificato nel suo corpo. Ecco le scelte dell’Apostolo Paolo:

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,12-30).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-32).*

D’altronde Gesù non ha forse dato il martirio come clausola primaria, essenziale, costitutiva della vocazione e della missione dei suoi discepoli? Il discepolo è chiamato per testimoniare Cristo Signore, sia con la vita e sia con la morte. Questa è la sua vocazione e questa è la sua missione: vivere e morire per Cristo. Come Cristo è vissuto ed è morto per il Padre suo, così il discepolo è chiamato a vivere e a morire per Cristo. Lui è il testimone della vita e della morte del suo Signore ed è testimone con la sa vita e con la sua morte:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-2).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

Oggi la testimonianza di Cristo Gesù, obbligo primario, essenziale, necessario, fondamentale per ogni discepolo di Gesù, è dichiarata abrogata da due nemici che traggono le loro parole dalla Geenna del fuoco, anzi dal cuore stesso di Satana e dal cuore di tutti gli altri diavoli dell’inferno:

Primo nemico mortale di Gesù Signore: *la non correttezza secondo Dio e la sua volontà del politicamente corretto*

Iniziamo la presentazione di questo nemico mortale di Cristo Gesù mettendo in chiarissima luce una essenziale e fondamentale verità: ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Ecco allora la prime quattro verità da cui partire:

***Prima verità:*** Se un uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e timore del Signore, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di causalità universali.

***Seconda verità****:* Di ogni male, di ogni falsità, di ogni ingiustizia, di ogni iniquità, di ogni tenebra, di ogni immoralità, di ogni caos e confusone ogni uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Di ogni azione, omissione, opera, parola è responsabile il soggetto che li pone in essere. Ecco cosa insegna San Tommaso d’Aquino sul soggetto agente:

*Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, cum nomen iustitiae aequalitatem importet, ex sua ratione iustitia habet quod sit ad alterum, nihil enim est sibi aequale, sed alteri. Et quia ad iustitiam pertinet actus humanos rectificare, ut dictum est, necesse est quod alietas ista quam requirit iustitia, sit diversorum agere potentium. Actiones autem sunt suppositorum et totorum, non autem, proprie loquendo, partium et formarum, seu potentiarum, non enim proprie dicitur quod manus percutiat, sed homo per manum; neque proprie dicitur quod calor calefaciat, sed ignis per calorem. Secundum tamen similitudinem quandam haec dicuntur. Iustitia ergo proprie dicta requirit diversitatem suppositorum, et ideo non est nisi unius hominis ad alium. Sed secundum similitudinem accipiuntur in uno et eodem homine diversa principia actionum quasi diversa agentia, sicut ratio et irascibilis et concupiscibilis. Et ideo metaphorice in uno et eodem homine dicitur esse iustitia, secundum quod ratio imperat irascibili et concupiscibili, et secundum quod hae obediunt rationi, et universaliter secundum quod unicuique parti hominis attribuitur quod ei convenit. Unde philosophus, in V Ethic., hanc iustitiam appellat secundum metaphoram dictam*.

RISPONDO: La nozione stessa di giustizia esige un riferimento ad altri, poiché il suo nome medesimo, come abbiamo detto, implica uguaglianza: niente infatti è uguale a se stesso, ma ad altre cose. E poiché la giustizia, come abbiamo notato, ha il compito di rettificare gli atti umani, è necessario che l’alterità richiesta dalla giustizia sia un’alterità di più persone capaci di agire. Infatti le azioni, propriamente parlando, appartengono al supposito e al tutto, non già alle parti e alle varie forme, o potenze: ché propriamente parlando non è la mano che percuote, ma l’uomo mediante la mano; così propriamente non è il calore che riscalda, ma il fuoco mediante il calore. Tuttavia si usano queste espressioni in senso figurato. Così in senso figurato si possono considerare i diversi principi operativi di un medesimo uomo, p. es., la ragione, l’irascibile e il concupiscibile, come fossero altrettanti soggetti operativi distinti. Ecco perché metaforicamente si può parlare della giustizia di un uomo verso se stesso, in quanto la ragione comanda all’irascibile e al concupiscibile, e in quanto essi obbediscono alla ragione, e genericamente in quanto ad ogni facoltà umana viene attribuito ciò che le conviene. Non per nulla il Filosofo chiama “metaforica” questa giustizia (S. Th. IIª-IIae q. 58 a. 2 co).

***Terza verità:*** Ogni altra persona è responsabile dinanzi a se stessa, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per le sue parole e le sue opere, le sue omissioni e i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza da lui poste in essere o anche non poste in essere conformemente alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e intelligenza, che hanno potuto causare in molto o in poco l’azione di male posta da altri. Il peccato degli altri non libera mai il soggetto dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità. Ogni soggetto è responsabile delle sue azioni, di ogni sua azione.

***Quarta verità*:** Questo principio vale non solo per chi è responsabile di altri, vale prima di tutto per se stessi. Ognuno, singolarmente, personalmente, individualmente è responsabile di se stesso. Essendo responsabile di se stesso, è responsabile di ogni parola che esce dalla sua bocca. Essendo responsabile di ogni sua parola, è responsabile della vita e della morte del mondo intero.

Entriamo ora nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nella Chiesa, per ogni persona che vive la propria responsabilità secondo tutte le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Sempre nella Chiesa, per una persona che non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Basta osservare la storia. Uno solo, che è responsabile di se stesso secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di fede, speranza, carità. Per uno solo, che non è responsabile di se stesso, che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un uomo è la salvezza di molti e per un uomo è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta secondo le regole del Vangelo e la responsabilità non vissuta secondo le regole del Vangelo.

È giusto iniziare a parlare prima della responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù Poi ci si dovrà aprire necessariamente alla responsabilità di ogni altro fedele, corpo di Cristo Gesù e membro nella Chiesa del Dio vivente. Chiediamoci: qual è la responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù nella Chiesa del Dio vivente in rapporto e in relazione a tutto il corpo di Cristo e al mondo intero? Si risponde che la prima responsabilità dei Presbiteri di Cristo Gesù è verso se stessi. Essi, dagli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, si devono lasciare creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, dalla sua mozione e conduzione per opera dello Spirito Santo.

È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Presbiteri per mezzo degli Apostoli e oggi li manda nella Chiesa e nel mondo, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani.

Il Presbitero deve possedere questa coscienza e vivere secondo questa coscienza dinanzi a se stesso, alla Chiesa, al mondo intero: dallo Spirito Santo il Presbitero è costituito coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È costituito capo e pastore della porzione del gregge a lui affidato. È costituito cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Presbitero del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Presbitero è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione gerarchica con il suo Vescovo, membro umile e mite dell’unico presbiterio diocesano; se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Presbitero è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se Lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande sterilità quando il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo.

Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Presbitero, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che si sta verificando in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Presbitero nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Presbitero è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore.

La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa. Ecco un’altra astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Presbiteri. Con quali risultati? Essi mancano della potestà d’ordine, della potestà sacramentale, mancano di quel particolare dono dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano di quella speciale grazia di stato necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione.

Vi è differenza tra un’aquila e ogni altra realtà che vive sulla terra, anche se pregiata e nobilissima. Una realtà della terra, anche un bastone d’oro purissimo, la si potrà anche far valore. Finito però l’impulso che gli dona l’uomo o il vento, subito dopo cade per terra. Un’aquila invece possiede per natura il volo ed essa può volare solcando i cieli senza alcuna interruzione. Ma oggi dire che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Presbitero le mansioni del fedele Presbitero, mansioni le une e le altre che vengono dalla Spirito Santo per consacrazione battesimale, consacrazione crismale, consacrazione presbiterale, appare come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le leggi le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale.

Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. È verità eterna sempre confermata dalla storia. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata e la si vive nello Spirito Santo per produrre molti frutti. Nella superbia ci si ribella allo Spirito Santo, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito Santo e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Fedele in Cristo Gesù è il papa, è il vescovo, è il Presbitero, è il diacono, è il cresimato ed è il battezzato.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Presbitero è giunto a altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo fedeli laici e presbiteri sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Questa legge vale anche per ogni altro fedele in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette, è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al presbitero spetta sempre l’obbligo per ministero ricevuto di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Questa missione è prima di tutto del Papa, poi del Vescovo, in comunione con il vescovo, del Presbitero. La sua parola deve essere più che una spada a doppio taglio. Con taglio netto deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo.

Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ora è cosa giusta, necessaria, obbligatoria offrire anche la verità del fedele laico. Diciamo subito che anche ogni fedele laico ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili, è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia.

Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uno deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo. Essa è invece un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Poiché lo Spirito Santo esce tiepido dalla sua bocca, anche la Parola uscirà tiepida e il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola.

Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso e compatto. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi tentacoli per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: *“Dire ad ogni uomo la Parola di salvezza e di redenzione, la parola di vita eterna e di luce”.* Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre, che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sua Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito Santo.

La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo.

Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questa convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola.

Se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana.

Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù, deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù, deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita.

Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo.

Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina.

Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo.

Ogni fedele in Cristo è rivestito dal suo Signore e Dio di tre grandi responsabilità.

***Prima responsabilità:*** non creare né per sé e né per alcun altro croci di peccato. Come è possibile non creare alcuna croce di peccato? Prestando obbedienza ad ogni sua Parola, ogni suo Comando, ogni suo Statuto, ogni sua Legge ogni sua Norma, ogni sua Prescrizione, ogni suo Precetto. Per ogni Parola, Comando, Statuto, Legge, Norma, Prescrizione, Precetto da lui trasgredito, altro non fa che creare non una croce, ma moltissime croci di peccato per se stesso e per gli altri.

***Seconda responsabilità:*** vincere ogni croce di peccato. Come si vince ogni croce di peccato? La si vince rimanendo noi sempre nella Parola, nel Comando, nello Statuto, nella Legge, nella Norma, nella Prescrizione, nel Precetto a noi dati dal Signore senza mai uscire da essi. Si vince la croce di peccato creata per noi da altri, rimanendo sempre noi nella più alta obbedienza a quanto il Signore ci ha comandato. Comando del Signore è rispondere ad ogni male con il sommo bene. Mai si risponde al male con il male, alle ingiustizie con le ingiustizie, alla violenza con la violenza, alle croci di peccato con altre croci di peccato.

***Terza responsabilità:*** trasformare ogni croce di morte generata dal peccato in croce di vita che genera vita per ogni uomo e anche per l’intera terra e universo. Come questo potrà avvenire? Vivendo noi ogni croce di peccato nella più alta carità e nel più alto amore e facendone a Dio un’offerta perché sia Lui a trasformare la nostra obbedienza in grazia di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Quanto il Padre ha fatto con Cristo Gesù sempre lo opera con quanti vivono la loro croce frutto del peccato dei loro fratelli, nell’amore, nella santità, nella pazienza, nella sopportazione, nell’assunzione di essa senza rispondere al male neanche con un solo pensiero di male verso chi questa croce ha generato e creato per noi.

Queste tre responsabilità si possono vivere solo con la grazia di Cristo Gesù e per mozione e conduzione della nostra vita dallo Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale della croce, ci si immerge nei pensieri della terra ed è allora che ogni croce viene vanificata, perché non vissuta secondo i principi soprannaturali dati a noi da Dio per trasformare ogni croce di peccato “in sacramento di salvezza”, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per noi e per il mondo intero.

***Altra responsabilità*** è quella che vuole che noi annunciano ad ogni uomo la via perché non si creino croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via perché tutti trasformino la croce di peccato in “sacramento di salvezza” per il mondo intero. Se il cristiano non vive queste quattro responsabilità, la sua presenza nella storia non solo è vana, è anche gravissimo peccato di omissione, creatore a sua volta di infinite croci per i suoi fratelli. Per ogni peccato che lui commette diviene un creatore di croci di morte per i suoi fratelli. Per ogni croce che non trasforma in “sacramento di salvezza” condanna il mondo a vivere sotto il giogo di ogni croce di peccato.

Per ogni silenzio da lui vissuto in ordine alla missione ricevuta di indicare ad ogni uomo la via per non creare croci di peccato per nessun altro uomo e anche la via per trasformare ogni croce di peccato in “sacramento di salvezza”, lui altro non fa che trasformarsi non solo in un creatore di croci di peccato, ma anche in una persona che condanna l’umanità intera sia a produrre croci di peccato e anche a sotterrare l’umanità sotto il peso di croci di peccato sempre più grandi. Il sotterramento poi diviene eterno con la dannazione e la perdizione per sempre.

Oggi tutto il mondo è condannato a vivere e a creare croci di peccato a causa del cristiano che si è svestito di queste altissime responsabilità con le quali il Signore lo ha rivestito. Lui, il cristiano può svestirsi, ma le sue responsabilità dureranno per l’eternità. Genera tristezza infinita quando si assiste ad un dialogo tra un cristiano e un non cristiano e il cristiano parla da non cristiano invece che parlare da cristiano, indicando vie di peccato per togliere il peccato del mondo, anziché manifestare le vie dateci da Dio per vincere il peccato e alleggerire le croci di peccato sulle spalle degli uomini.

Un cristiano che parla da non cristiano con un non cristiano attesta di aver rinnegato la fede, la carità, la speranza, il Vangelo dal quale lui sempre deve parlare. Chi si è separato da Cristo mai potrà parlare dal Vangelo di Cristo. Chi è pagano nel cuore e nella mente sempre farà discorsi da pagano di mente e di cuore. Ed è questa oggi la grande falsa profezia che sta conducendo il mondo nelle tenebre più fitte e in una universale idolatria e amoralità: si fanno discorsi vestititi da abiti cristiani ma con un cuore e un pensiero da pagani.

Ecco la falsa profezia: solo l’abito è cristiano. Il cuore è pagano. Il pensiero è pagano. La Parola è paganizzata e desacralizzata. I frutti mai potranno essere di vita eterna. Saranno sempre frutti di morte che conducono alla morte eterna.

Il discepolo di Gesù vivrà secondo purezza di verità la sua altissima responsabilità – la salvezza del mondo è nella sua fede, nella carità, nella sua speranza – se conduce la sua vita secondo ogni regola evangelica a lui consegnata e che lui ha accettato sia nel giorno del battesimo, sia nel giorno della cresima, sia quando celebra il sacramento del matrimonio e sia quando si accosta all’eucaristia e alla penitenza o confessione.

Non parliamo poi della responsabilità che ci si assume da diaconi, da presbiteri, da vescovi, da papa. Per ogni regola evangelica, anche minima, anche ai nostri occhi insignificante, non osservata, i danni che si producono nel mondo e nella stessa Chiesa sono oltremodo ingenti. Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di predicare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quanti sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? I frutti sono la morte della stessa Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita.

Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca di un Papa, di un Vescovo, di un Presbitero, di un Diacono, di un Cresimato, di un Battezzato, di un Maestro di teologia, neanche la parola della predicazione sarà sulla sua bocca e senza la parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi apostoli nel mondo a predicare il Vangelo.

Il discepolo di Gesù mai deve cadere nelle trappole di Satana che sono il politicamente corretto e oggi anche il linguisticamente corretto. Sul politicamente corretto abbiamo già scritto quanto era necessario scrivere:

Bene e male sappiamo che sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. Oggi il moralmente corretto è stato sostituito con il politicamente corretto. Cosa comporta questa sostituzione? Comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di morale oggettiva e universale, fondata sulla verità oggettiva e universale, sulla natura oggettiva e universale.

Ognuno può costruirsi la sua morale, crearsi la sua verità, dirsi e proclamarsi la sua natura e di agire di conseguenza. La donna può dire che è un suo diritto abortire. Un uomo può dire che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna può dire la stessa cosa. Ad ognuno è data facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere di falsità e di menzogne eterne.

In questo vortice del politicamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e dall’universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Ognuno nella Chiesa può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

È cosa giusta però affermare che Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non essere suo discepolo. Se però sceglie di essere suo discepolo, poi si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare poi la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. D’altronde come si potrebbe seguire Cristo senza ascoltare la sua Parola?

Abbiamo scritto ancora: Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è *“politically correct”*, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene a negare il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo.

Un tempo i figli d’Israele sacrificavano i loro bambini al dio Moloc, oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua purissima verità e volontà di salvezza e di redenzione a questo idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del *“politically correct”*, nel quale manca l’essenza, la natura, la verità e il grande mistero del male e anche del mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, chi parla ancora di peccato è solo un nostalgico e un sognatore.

Se Dio neanche più giudica, se neanche noi possiamo giudicare o discernere con giusto giudizio e secondo Divina Verità rivelata, al fine di separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità, si comprenderà bene che annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto, noi gli diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Uno dei potentati di questo mondo dice che gli asini volano e tutti dobbiamo ripetere che gli asini volano. Questo è il solo ed unico pensiero che si può professare. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’uomo si deve fare da se stesso e tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Uno dei potentati di questo mondo dice che la morale non esiste e tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Uno dei potentati di questo mondo dice che l’aborto è un diritto della donna e tutti dobbiamo ritenere che l’aborto è un diritto della donna. Domani uno dei potentati di questo mondo dirà che il cane è il padrone dell’uomo e tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo. È questo il politicamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: Sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve pensare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre pensare da uomo giusto. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve pensare da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio.

Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui il Signore Dio ha un sogno da realizzare e questo sogno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente corretto. Noi diciamo invece ribadiamo ancora e ancora e per sempre che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. Non esistono altre modalità. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Ognuno secondo la purezza della verità della sua scienza.

Il problema è altamente teologico e cristologico, è problema anche soteriologico ed escatologico. Dio non è un nome e neanche Cristo Gesù è un nome. Dio non è una verità e neanche Cristo Gesù è una verità. Dio non è un pensiero e neanche Cristo è un pensiero. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero. Non ne ha dati altri e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Il politicamente corretto non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Il politicamente corretto non redime l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Il politicamente corretto apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Il politicamente corretto è il vero nemico dell’uomo.

Ma ormai si sta andando anche oltre il politicamente corretto, si è giunti al linguisticamente corretto. Il linguisticamente corretto deve essere vissuto anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Questo significa imporre la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’intera umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una persona. Neanche le carceri impediscono o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco un Presbitero cosa deve creare nei cuori: il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Che il Signore metta nel cuore di quanti ancora credono nella sua Parola lo stesso fuoco che ha messo nel cuore del profeta Geremia, anzi un fuoco mille volte più intenso, perché la Parola possa uscire dalla loro bocca. Solo così oggi si potrà confessare la purissima fede in Cristo Gesù e solo così si potrà annunciare la sua Parola integra e pura, così come lo Spirito Santo l’ha data a noi. Avendo Satana oggi convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che è politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma di frustrazioni perché vede il vuoto assoluto sotto i suoi piedi.

Ecco cosa è ancora necessario dire. È la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale e anche storica. Quanta differenza dal mondo attuale, nel quale è il pensiero che vuole creare la verità. Non solo vuole creare la verità, ma anche la morale e la stessa natura. Vuole creare Dio e vuole creare l’uomo. Oggi il pensiero non vuole forse creare tutta la fede, creare tutto il linguaggio degli uomini, non vuole finanche creare la verità della Scrittura. Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce. Oggi l’uomo non vuole essere riconosciuto come il creatore dell’uomo? Noi diciamo che questa creazione secondo verità è metafisicamente impossibile. Allora è giusto ribadire mille volte ancora che oggi l’uomo vuole essere riconosciuto e confessato Dio dell’uomo.

Dall’oggettivo si è all’istante nel soggettivo e dal soggettivo ognuno si può creare la sua Chiesa. Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità.

Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo intero fingendo di condannare il clericalismo, mentre in realtà vogliono ridurre il clero a puro e semplice strumento del sacro, ma strumento senza alcuna verità oggettiva. Tutti costoro devono pensare che clero è il Papa, clero sono i Vescovi, clero sono i Presbiteri. Appartengono al clero, ma non per il sacerdozio, bensì per il servizio anche i Diaconi.

Sempre dobbiamo sapere che anche se si volesse ritenere che clero sono solo i presbiteri, si deve anche pensare che dai presbiteri vengono i vescovi e dai vescovi viene il papa. Quando si distrugge il Presbitero è anche l’episcopato e il papato che vengono distrutti. Quando si abbatte la verità oggettiva della Chiesa, anche la verità del papato e dell’episcopato viene distrutta. Un papa non può pensare che se si distrugge la verità della Chiesa, la sua verità resti in eterno. Anche la sua verità scompare. Noi lo abbiamo già detto e ripetuto: un papa non può servirsi della sua autorità di papa, che è divina, per abbattere la verità divina della Chiesa. Così dicasi per un vescovo, un presbitero e ogni altro discepolo di Gesù. Ma ormai la diga della soggettività è stata aperta. La verità oggettiva è stata totalmente sommersa sotto il fango dei pensieri di Satana e del mondo.

Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero senza verità e una parola senza verità. Rivelano una natura che vuole adattarsi ad ogni pensiero senza che un pensiero possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero. Poiché per il politicamente corretto e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scritture e sia dal linguaggio dei suoi adepti.

Ecco perché è obbligo ricordarsi sempre che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. Ci preservi la Madre di Dio dal cadere in questo abisso di tenebre e di falsità.

Secondo nemico mortale di Gesù Signore: *Il politicamente e il linguisticamente corretto in ordine alla vera escatologia:*

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nelle perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padreva benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella *“culla”* della Parola. Se rimane in questa *“culla”* è la sua vita. Esce da questa *“culla”* ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “*figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”*, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da *“mediante o per mezzo di Cristo Gesù”,* a *“in Lui, mediante il suo sangue”.* Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: *“in Cristo”* e lasciamo solo *“per Cristo”,* finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo *“in Cristo”,* la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”*. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

 I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

Ecco allora la nostra oggi grande immoralità: rinnegare, tradire, abbandonare la vera testimonianza di Cristo Gesù perché anche noi vittime del politicamente e del linguisticamente corretto. Rinnegare o tradire o abbandonare la vera testimonianza di Cristo Gesù è rinegare o tradire o abbandonare l’uomo alla sua morte eterna. Ma così facendo il cristiano rinnega se stesso come discepolo di Gesù e anche lui si condanna alla morte eterna. Vale sempre e in eterno la Parola di Gesù: *“Chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà da me rinnegato davanti al Padre mio nei cieli”*. Noi sappiamo che Gesù è fedele ad ogni sua Parola.

**Principio terzo**: Ora è cosa giusta che ci poniamo una domanda: *“A chi da data la nostra obbedienza? Quando gli uomini sono da obbedire? Quando l’obbedienza agli uomini non va data, anzi non deve essere data?”*. Possiamo rispondere a questa domanda, solo se abbiamo chiara la verità di chi è Cristo Gesù: *L’obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce*. Sempre però l’obbedienza al Padre passa per l’obbedienza alla storia e agli uomini. Ecco allora la domanda: *Quando alla storia e agli uomini l’obbedienza non dovrà essere data?* L’obbedienza alla storia e agli uomini deve essere sempre data quando attraverso questa obbedienza si obbedisce a Dio. Se invece attraverso questa obbedienza non si obbedisce a Dio, la nostra obbedienza sia alla storia che agli uomini, non dovrà essere data. Altro principio è questo: quando non si deve dare l’obbedienza né alla storia e né a Dio, la non obbedienza dovrà essere vissuta nella più grande obbedienza a Dio. Ed è in questa non obbedienza alla storia o agli uomini vissuta però senza la più perfetta obbedienza a Dio che si consuma la distruzione della Chiesa e anche della società.

Che Significa non obbedienza alla storia e non obbedienza agli uomini da viversi sempre nella più grande obbedienza a Dio? Significa restare noi nella Legge del Signore, nel Vangelo di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, senza uscire da questa obbedienza neanche con un solo pensiero o una sola parola in difformità con il pensiero e con la Parola del nostro Dio. Questo significa obbligo per il discepolo di Gesù di non compiere mai il male né con i pensieri, né con le parole, né con le opere, né con le omissioni. Questo significa che il discepolo di Gesù quando non deve obbedire né alla storia e né agli uomini, sempre deve rimanere in quella giustizia superiore che è la stessa vita di Gesù Signore. Ecco due esempi di come non si obbedisce agli uomini per rimanere nell’obbedienza a Dio. Essi sono tratti dall’Antico Testamento. Ed ecco anche la giustizia superiore proclamata a Cristo Gesù sul monte ai suoi discepoli:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Gli Apostoli hanno ricevuto un comando da parte del Signore: essi devono testimoniare quanto hanno visto e ascoltato. Possono disobbedire a questo comando? Mai. Se obbediranno al comando, disobbedendo dall’ordine imposto dalla suprema autorità allora esistente nel popolo del Signore, per essi è riservata la prigione o la morte. Gli Apostoli scelgono la prigione, scelgono la morte, obbedendo però sempre ad ogni Parola di Cristo Gesù, anche alla Parola di non opporsi al malvagio. Se la testimonianza deve passare per la morte, passi pure per la morte, ma vivendo la morte rimanendo nel Vangelo.

Ecco quale oggi è la nostra grande immoralità: obbedienza ai comandi degli uomini, rinnegano Cristo Signore in ogni sua Parola. Per piacere agli uomini stiamo disobbedendo ad ogni comando di Cristo Gesù. Siamo giunti a creare una religione nella quale non vi è posto neanche per il Vangelo. Oggi, pensare dal Vangelo ci rende immorali. Pensare dal mondo ci rende giusti. Ad una immoralità così devastante e così universale, mai si era giunti prima. Da testimoni di Cristo ci siamo trasformati in testimoni del mondo. Oggi è questa la nostra triste, anzi tristissima condizione spirituale: siamo idolatri di noi stessi e del mondo.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

**NON HAI MENTITO AGLI UOMINI, MA A DIO**

**Principio primo:** Nella Scrittura Santa vi sono cose che mai si dovranno fare. Le cose che mai si dovranno fare sono la trasgressione di tutti i Comandamenti del Signore a noi dati in foma negativa. Sulle Due Tavole della Legge su cui fondamento l’Alleanza tra Dio e il suo popolo è stata stipulata, ben Otto Comandamenti sono dati al negativo, solo due sono dati al positivo. Quando un tempo si insegnava la Morale si diceva che i Comandamenti al positivo obbligano semper, ma non pro semper. Significa che a volte ci sono delle condizioni storiche o anche teologiche che chiedono la non osservanza. I Comandamenti dati invece in forma negativa obbligano semper pro semper. Questo significa che non vi sono condizioni né storiche e teologiche di qualsiasi altra natura che possono dispensare dall’obbligo dell’obbedienza. Uno di questi comandamenti al negativo è l’Ottavo: *“Non dire falsa testimonianza contro il suo prossimo”*. Questo Comandamento obbliga ad avere sulla nostra bocca sempre una parola di verità. Mentre una parola di menzogna, di inganno, di giudizio temerario, di falsità, di calunnia, mai dovranno stare sulla bocca di un uomo. Gesù include anche il giuramento. Neanche il giuramento deve stare sulla bocca dei suoi discepoli.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,33-37).*

Noi sappiamo che il Signore ha punito Maria, la sorella di Mosè, con la lebbra per aver proferito parole non vere su Mosè:

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Per una mormorazione ha punito il suo popolo mandando nell’accampamento serpenti brucianti dal morso letale:

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

Anche Giezi è stato punito con la lebbra per aver detto una falsità su Eliseo:

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

Noi sappiamo i danni che una parola di inganno produce sull’umanità:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Qual è il gravissimo peccato di Anania e di Saffìra? È l’inganno perpetrato contro lo Spirito Santo. Perché un inganno perpetrato contro la Chiesa o il corpo di Cristo è detto inganno contro lo Spirito Santo? Perché il corpo di Cristo è animato, vivificato, condotto dallo Spirito Santo. Pietro che guida il corpo di Cristo, lo guida perché animato, vivificato, condotto, mosso dallo Spirito Santo. Chi mente al corpo di Cristo è allo Spirito Santo che mente. La morte inflitta ad Anania e Saffira è un monito per tutto il corpo di Cristo. Chi inganna il corpo di Cristo è reo di morte eterna. Ingannando il corpo di Cristo è lo Spirito Santo che si inganna.

Oggi dobbiamo confessare che gli inganni contro il corpo di Cristo e di conseguenza gli inganni contro lo Spirito Santo sono senza numero. Ogni verità negata a Dio è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata a Cristo Gesù è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata allo Spirito Santo è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Vergine Maria è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Divina Rivelazione è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Chiesa è inganno contro lo Spirito Santo. Ogni verità negata alla Sacra Tradizione è inganno contro lo Spirito Santo. Va detto anche che ogni falsità insegnata contro Dio è inganno contro lo Spirito Santo. È anche inganno contro lo Spirito Santo ogni falsità insegnata contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Vergine Maria, contro la Chiesa, contro la Divina Rivelazione, contro la Sacra Tradizione. Possiamo attestare che oggi il corpo di Cristo giace sotto una montagna di verità negate e di parole false proferite. Ed è questa oggi la grande immoralità dei discepoli di Gesù.

Ecco due inganni: il primo inganno sulla verità dell’eternità, il secondo inganno è sulla verità del tempo:

*Inganno sulla verità dell’eternità:* È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

 *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

Ecco ora il secondo inganno: sulla verità del tempo. Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Oggi moltissimi discepoli di Gesù oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**Secondo principio.** Èdovere di ogni uomo discernere se una cosa viene da Dio o viene dagli uomini. È obbligo di ogni uomo accogliere quanto viene da Dio. Come noi possiamo avere certezza che una cosa viene da Dio? La certezza è sempre data da Dio. Ciò che viene da Dio ha il conforto di segni, miracoli e prodigi. Ha anche il conforto di una Parola che si compie all’istante. Ha il conforto di una Parola che crea ciò dice. La Parola crea nell’invisibile e crea nel visibile, crea nel tempo e crea nell’eternità. Ciò che viene dall’uomo, che non è confortato dalla Parola del Signore, che quasi sempre è contro la Parola del Signore, produce solo morte, morte fisica e morte spirituale, morte nel tempo e morte nell’eternità. Solo la Parola di Dio è creatrice di vita, di ogni vita.

I Giudei hanno ucciso Cristo Gesù e Gesù è risorto. La loro opera non è stata vana nella realizzazione del loro progetto cattivo e malvagio. La loro opera invece è stata trasformata dal Padre, Dio, in risurrezione con il dono a Cristo Gesù di un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale. Cristo Risorto ha dato ai suoi discepoli il suo Santo Spirito e li ha costituiti sua vita e sua missione per tutto il mondo. Non solo. In un giorno sono stati aggregati alla comunità tremila persone ( At 2,41) e subito dopo ne vengono aggregati altre cinquemila: *“Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila”* (At 4,4). Ecco il frutto dell’opera dei Giudei.

Nel Sinedrio vi è un uomo saggio, Gamaliele. Questi prendi la Parola e chiede a tutti di non inveire contro i discepoli di Gesù. La sua argomentazione è fortemente teologica: la storia attesta che su quanto viene da Dio nessun uomo ha potere. Su quanto non viene da Dio è cosa inutile manifestare o esercitare un potere. Si dissolve da se stessa. Se Cristo Gesù viene da Dio e la storia sta attestando che Lui veramente viene da Dio, essi, i Giudei, nulla potranno. L’opera andrà avanti. E più essi la perseguiteranno, più essa crescerà. Dopo questa sua argomentazione teologica, ammonisce i membri del Sinedrio: *“Non vi accada di combattere contro Dio”*. Questa ultima sua parola attesta che Gamaliele è fortemente convinto che l’opera sia di origine divina. Se essi la combattono, si troveranno a combattere contro Dio e saranno sconfitti con sconfitta eterna. L’ammonimento di Nicodemo ha un riscontro nelle Sacre Scritture:

*In seguito i Moabiti e gli Ammoniti, aiutati dai Meuniti, mossero guerra a Giòsafat. Fu annunciato a Giòsafat: «Una grande moltitudine è venuta contro di te da oltre il mare, da Edom. Ecco sono a Casesòn Tamar, cioè a Engàddi». Nella paura, Giòsafat si decise a cercare il Signore e indisse un digiuno per tutto Giuda. Quelli di Giuda si radunarono per chiedere aiuto al Signore; vennero da tutte le città di Giuda per chiedere aiuto al Signore.*

*Giòsafat, stando in piedi in mezzo all’assemblea di Giuda e di Gerusalemme nel tempio del Signore, di fronte al nuovo cortile, disse: «Signore, Dio dei nostri padri, non sei forse tu il Dio che è in cielo? Tu dòmini su tutti i regni delle nazioni. Nelle tue mani sono la forza e la potenza; nessuno può opporsi a te. Non hai scacciato tu, nostro Dio, gli abitanti di questa terra di fronte al tuo popolo Israele e non l’hai data per sempre alla discendenza del tuo amico Abramo? Essi l’hanno abitata e vi hanno costruito un santuario al tuo nome dicendo: Se ci piomberà addosso una sciagura, una spada punitrice, una peste o una carestia, noi ci presenteremo al tuo cospetto in questo tempio, poiché il tuo nome è in questo tempio, e grideremo a te dalla nostra sciagura e tu ci ascolterai e ci aiuterai”. Ora, ecco gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, nelle cui terre non hai permesso agli Israeliti di entrare, quando venivano dalla terra d’Egitto, e perciò si sono tenuti lontani da quelli e non li hanno distrutti, ecco, ora ci ricompensano venendoci a scacciare dall’eredità che tu hai acquistato per noi. Dio nostro, non vorrai renderci giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te».*

*Tutti gli abitanti di Giuda stavano in piedi davanti al Signore, con i loro bambini, le loro mogli e i loro figli. Allora lo spirito del Signore, in mezzo all’assemblea, fu su Iacazièl, figlio di Zaccaria, figlio di Benaià, figlio di Ieièl, figlio di Mattania, levita dei figli di Asaf. Egli disse: «Porgete l’orecchio, voi tutti di Giuda, abitanti di Gerusalemme e tu, re Giòsafat. Vi dice il Signore: “Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa, perché la guerra non riguarda voi, ma Dio. Domani, scendete contro di loro; ecco, saliranno per la salita di Sis. Voi li sorprenderete al termine della valle, di fronte al deserto di Ieruèl. Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani uscite loro incontro; il Signore sarà con voi”».*

*Giòsafat s’inginocchiò con la faccia a terra; tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme caddero davanti al Signore, per prostrarsi davanti a lui. I leviti, tra i figli dei Keatiti e i figli dei Coriti, si alzarono a lodare il Signore, Dio d’Israele, a piena voce.*

*La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: «Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore, vostro Dio, e sarete saldi; credete nei suoi profeti e riuscirete». Quindi, consigliatosi con il popolo, mise i cantori del Signore e i salmisti, vestiti con paramenti sacri, schierati davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore dicendo:*

*«Rendete grazie al Signore, perché il suo amore è per sempre».*

*Appena cominciarono i loro canti di esultanza e di lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti, i Moabiti e quelli della montagna di Seir, venuti contro Giuda, e furono sconfitti. Gli Ammoniti e i Moabiti insorsero contro gli abitanti della montagna di Seir per votarli allo sterminio e distruggerli. Quando ebbero finito con gli abitanti della montagna di Seir, contribuirono a distruggersi a vicenda.*

*Quando quelli di Giuda raggiunsero la collina da dove si vedeva il deserto, si voltarono verso la moltitudine, ed ecco: non c’erano che cadaveri gettati per terra, senza alcun superstite. Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante. Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle di Beracà, come è ancora oggi. Quindi tutto Giuda e tutti quelli di Gerusalemme, con Giòsafat alla testa, partirono per tornare a Gerusalemme, pieni di gioia perché il Signore li aveva riempiti di letizia a danno dei loro nemici. Entrarono in Gerusalemme diretti al tempio del Signore, fra suoni di arpe, di cetre e di trombe. Quando si seppe che il Signore aveva combattuto contro i nemici d’Israele, il terrore di Dio si diffuse su tutti i regni del mondo. Il regno di Giòsafat rimase tranquillo; Dio gli aveva concesso tregua su tutte le frontiere (2Cro 20,1-30).*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio» (2Mac 7,18-19).*

Ecco oggi la nostra universale immoralità: moltissimi discepoli di Gesù stanno combattendo contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Madre di Dio, contro la Divina Rivelazione, contro la Chiesa, contro il mistero della redenzione e della salvezza, contro l’eternità e contro il tempo. Stanno dichiarando Cristo Gesù con la parole e con i fatti non più necessario per la salvezza dell’uomo. Stanno combattendo contro la missione evangelizzatrice della Chiesa. Ci si lamenta della grave denatalità nella società occidentale. Ma non ci si lamenta della pesantissima denatalità nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo. Neanche ci si lamenta di tutti quei figli della Chiesa che abbandonano la loro Madre e si rifugiano in madri senza alcun seno di luce, di verità, di sanità, di vita eterna. Sono seni sterili che non danno alcuna vita.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie* *Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. 25In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.*

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.*

**NON È GIUSTO CHE NOI LASCIAMO DA PARTE LA PAROLA DI DIO**

**Principio primo**: Quando nelle Divine Scritture si parla di giustizia o di ciò che è giusto, sempre si fa riferimento alla Volontà che il Signore ha manifestato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, per gli uomini e le donne dell’Antico Testamento. Per uomini e donne del Nuovo Testamento si fa riferimento alla Parola di Gesù, alla Parola degli Apostoli e degli Evangelisti che hanno scritto sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. È volontà di Dio che gli Apostoli si dedichino alla preghiera e al ministero o servizio della Parola. Se loro lasciano questi due ministeri, della preghiera e della Parola, essi sono ingiusti. Cadono nella grande immoralità, perché privano il mondo della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Lui è la grazia e la verità. Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che deve colmare ogni cuore di Cristo Gesù, grazia e verità di ogni uomo. Se lui, l’Apostolo, anziché colmare i cuori di Cristo grazia e verità, dona loro altre cose, lui compie azioni immorali, perché compie cose che il Signore non gli ha comandato. L’Apostolo sempre deve rispettare la verità dell’Apostolo. Se non rispetta la verità dell’Apostolo, da giusto diviene ingiusto, da persona morale diviene persona immorale. Pecca di gravissima omissione. Ha tralasciato il suo ministero e si è dedicato a ciò che non è suo ministero.

**Principio secondo**. Il corpo di Cristo Gesù è fatto di molte membra. È giusto che altri facciano quanto è necessario al corpo di Cristo. Per servire il corpo di Cristo secondo la verità del corpo di Cristo occorre il mandato apostolico. Occorrono anche i giusti requisiti perché il servizio possa risultare efficace. I Dodici pongono le condizioni. Non sono loro che scelgono i nomi. La comunità presenta i nomi che possiedono i requisiti e gli Apostoli pregano e impongono le mani. Con l’imposizione delle mani viene conferito l’incarico. È cosa importante osservare la procedura. Gli Apostoli pongono le condizione e conferiscono il potere. La comunità sceglie le persone che possiedono i requisiti. Poiché il servizio è alla comunità, è obbligo della comunità trovare le persone giuste per il giusto servizio. Se questa procedura non viene osservata, responsabili di ogni disservizio sono gli Apostoli del Signore. Se invece la procedura viene osservata, allora responsabile di ogni disservizio è la comunità. È oltremodo immorale affidare un servizio per il bene della comunità – sia servizio petrino, sia servizio episcopale, sia servizio presbiterale, sia servizio diaconale – a chi è sprovvisto dei requisiti richiesti. Questo per quanto riguarda il Sacramento dell’Ordine Sacro. Ma è anche immorale affidare incarichi non legato all’Ordine Sacro a chi non possiede i requisiti necessari per quel particolare ministero. I danni che crea un ministero esercitato senza i requisiti richiesti sono oltremodo incalcolabili.

**Principio terzo**: Al servizio delle mense il diacono Stefano, uomo pieno di grazia e di Spirito Santo, unisce il ministero della testimonianza. Lui rende testimonianza alla verità di Cristo Gesù con una sapienza superiore, vera sapienza di Spirito Santo e nessuno riesce a resistere alla sua parola, che è tagliente più di ogni spada a doppio taglio. Per questa sua sapienza viene arrestato. Dinanzi al sinedrio dei Giudei lui rende testimonianza a Cristo Gesù e Cristo Gesù lo accredita facendo vedere il suo viso come il viso di un angelo. Come Stefano dimostra ai Giudei la verità di Gesù Signore? Fondandola sulla incredulità e sulla persecuzione che sempre il popolo del Signore ha operato contro gli inviati di Dio. Ecco chi è il popolo di Dio: un amante dei falsi profeti, un uccisore e un persecutore dei veri profeti. Poiché essi oggi hanno perseguitato con ogni persecuzione e ucciso Cristo Gesù, Questi è vero Profeta, vero Messia, vera Persona Mandata da Dio. Ecco come ancora Gesù accredita Stefano: mostrandogli la sua gloria. Lui lo vede assiso alla destra del Padre. Anche Stefano è vero testimone di Cristo Gesù perché ucciso per lapidazione dai Giudei. Il diacono Stefano, uomo pieno di grazia, di Spirito Santo e di sapienza, è vero testimone di Cristo Signore perché lui muore la stessa morte di Gesù. Muore consegnando il suo spirito al Signore e chiedendo al Signore che non venga imputato questo peccato ai suoi lapidatori.

Se un diacono di Cristo Gesù tralascia il ministero della carità materiale e della carità spirituale che si vive con l’annuncio del Vangelo, lui dalla giustizia passa nell’ingiustizia e dalla sana moralità cade nell’immoralità. Oggi la grande immoralità è proprio questa: l’omissione dei doveri del proprio stato per dedicarsi ad altro o per non dedicarsi a nessuna cosa. Chi riceve un ministero o un incarico o un ufficio o qualsiasi altra mansione, è obbligato a invecchiare svolgendo quel particolare lavoro. Ogni altro lavoro che è di ostacolo nel suo particolare ministero, dovrà essere abbandonato, tralasciato, trascurato, dimenticato.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».*

*E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione.*

**TI VEDO INFATTI PIENO DI FIELE AMARO E PRESO NEI LACCI DELL’INIQUITÀ**

**Principio primo**: Ogni discepolo di Cristo Gesù è consacrato in Cristo profeta, re e sacerdote. È giusto che diciamo qualche parola di verità sui ministeri specifici del fedele laico. Iniziamo con il ricordare il principio che deve governare ogni nostra missione: vita da vita, fede da fede, verità da verità, santità da santità, conversione da conversione, luce da luce. Solo chi diviene natura di vita dona vita e così vale anche per la natura di verità, natura di fede, natura di santità, natura di conversione, natura di luce, natura di carità, natura di perdono, natura di riconciliazione. Chi rinnega o abroga questo principio, diviene legno secco, pula dispersa dal vento, paglia caduta a terra incapace di potersi rialzare, perché priva di ogni vita. Noi siamo corpo di Cristo Gesù, partecipi della divina natura.

È giusto chiedersi: qual è lo specifico del fedele laico nella Chiesa e nel mondo? Ritengo sia giusto rispondere partendo dai due sacramenti dell'iniziazione cristiana: il battesimo e la cresima. Sono infatti questi due sacramenti che permettono di cogliere la specificità laicale in ordine alla vocazione e alla missione del laico nella chiesa e nel mondo. Il battesimo è il sacramento della vita nuova e quindi del rapporto nuovo del cristiano con Dio e con il mondo. Con Dio colui che è rinato da acqua e da Spirito Santo ha acquisito la relazione filiale; è figlio di Dio nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Con il mondo deve vivere l'altra relazione, quella che aveva ricevuto all’origine della sua creazione, quando il Signore lo aveva costituito “signore” del creato, chiamandolo a coltivare il giardino e governare su ogni altro elemento della creazione. Questa sua originaria missione nel battesimo gli è ridonata; non solo con il battesimo viene rigenerata la natura umana, poiché dallo Spirito di Dio che abita in lui ha ricevuto la soprannaturale capacità di compiere il bene. Vivendo da figlio di Dio e da tempio dello Spirito l'uomo deve espletare la missione di essere tramite tra Dio e la creazione, deve cioè ridare alla creazione la sua originaria bontà. Cosa che può avvenire se il cristiano cresce nella santità riacquisita per i meriti di Cristo e per il conferimento dello Spirito nel suo cuore. Ogni ambito della natura deve attraverso il cristiano essere ricondotto nella sua naturale vocazione di conservarsi e di permanere nella verità. È il compito dei compiti perché il compito che Dio ha affidato all'uomo creandolo, ma che l'uomo ha vissuto in modo non buono a causa della sua natura corrotta dal peccato.

È un lavoro di intelligenza, di volontà, di cuore. Con l'intelligenza illuminata dalla verità eterna l'uomo deve cogliere ogni potenzialità nel creato, posta da Dio a beneficio di tutto il genere umano, con la sua volontà resa forte dallo Spirito deve servirsene solo per il bene e non per il male, con il cuore ricolmo dell'amore di Dio farà sì che si viva sempre la legge della solidarietà e della condivisione. La potenzialità di bene che è in lui e alla quale lui è chiamato a darle il sommo dello sviluppo, egli la userà solo per il bene e a favore di tutto il genere umano, dal momento che il creato è stato affidato all'uomo e non ad un uomo, è stato consegnato a tutti gli uomini per il bene di tutti. Il Cristiano che ha ritrovato la sua relazione con Dio dovrà vivere questa relazione antica e nuova con il creato, e sarà il modo con cui vivrà questa seconda relazione che manifesterà la bontà dell'altra relazione. Ogni qualvolta l'uomo infrangerà la regola con il creato, lo farà perché ha già infranto la regola che lo unisce al Padre dei cieli. C'è quindi un discorso cristiano sulla scienza, sulla tecnica, sull'arte, su ogni altro settore che lega l'uomo alla materia, sulla quale egli esercita la sua “signoria” e il suo dominio che deve essere necessariamente ricondotto alla verità, ma che non può essere fatto se il cristiano non riconduce se stesso ogni giorno in una più grande crescita nella verità del suo essere. Il laico cristiano deve liberare il creato dalla schiavitù del peccato e ricondurlo a Dio attraverso la propria santificazione. In questo senso il cristiano diviene voce del creato che, benedetto dalla benedizione che si riversa sull'uomo, riconosce il suo Signore e Dio e ritorna ad essere un bene per l'uomo, ma anche voce e potenza liberante di Dio per togliere dal suo seno ogni germe di male. In tal senso il cristiano inizia a preparare i cieli nuovi e la terra nuova della nuova creazione di Dio.

È questa l'alta missione laicale. Se leggiamo la storia ci accorgiamo invece come questa missione sia ancora agli inizi e come troppo spesso lo stesso cristiano usi la creazione per il male e non per il bene (si pensi alla potenza distruttrice che è nelle mani dell'uomo cristiano e si rifletta anche a quanti ritrovati della scienza non aiutano l'uomo a rimanere nel disegno di Dio. Tutto questo dice e conferma che solo nella santità dell'uomo il creato ritrova la sua verità). Con forza bisogna dire che senza il compimento di questa vocazione originaria, di creazione, ogni altra vocazione si rivela imperfetta, incompleta, se non falsa o equivoca. La laicità del laico è la santificazione del creato ed ogni parte della creazione deve essere da lui ricondotta nella sua verità. Si apre un campo vasto quanto tutto il mondo e quanto vasti sono i singoli aspetti o momenti della vita e della relazione dell'uomo con il creato.

 Ma il battesimo non solo ci pone in una relazione particolare con il creato, ci pone anche in una relazione singolare con ogni uomo. Con il sacramento della rinascita non c'è più tra l'uomo e Dio una relazione tra Creatore e Creatura, c'è qualcosa di infinitamente molto più grande. La relazione è tra Padre e figlio, e il Padre comanda al figlio di essere perfetto come Lui è perfetto. Per rapporto agli uomini c'è una nuova vocazione, quella di manifestare ad ogni uomo la misericordia di Dio, di amare cioè ogni uomo come il Padre lo ama, come Cristo lo ama, come lo Spirito lo ama. La vocazione laicale è quella di manifestare ad ogni uomo l'amore con il quale il Padre celeste lo ha amato e lo ama. Sarà la manifestazione di questo amore che diverrà la luce che attirerà a Dio infiniti altri uomini e li costituirà figli nel Figlio. Come Cristo il laico cristiano rivelerà al mondo il Padre che attende che ogni uomo ritorni nella sua casa per fare festa insieme a lui.

Se il battesimo pone in una nuova relazione l'uomo con il creato e con l'uomo, perché costantemente lo pone in una nuova relazione con Dio, altro significato non di minore importanza riveste il sacramento della cresima. Con la confermazione il cresimato riceve lo statuto di essere membro adulto nella Chiesa, capace quindi di assumersi tutta la missione della Chiesa in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza. Il cresimato diviene nella Chiesa soggetto responsabile per il dono della salvezza al mondo intero. Nella Cresima si ha una speciale relazione con la testimonianza. Il cresimato dovrà rendere in modo preminente Cristo presente nel mondo, compiendo la sua missione di inviato del Padre per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Il cresimato ha una speciale relazione con il regno di Dio, di questo regno egli è soldato, soldato per la difesa, ma anche per l'incremento. Dovrà egli combattere la battaglia della fede nella Chiesa. Perché possa vivere la sua vocazione e missione di membro adulto, con responsabilità in ordine alla diffusione del regno, occorre un cambiamento culturale in seno alla stessa Chiesa, inteso come ristrutturazione dei ruoli e delle mansioni ed anche una certa lettura critica di quel passato che in molti settori ancora ci condiziona e fa sì che compiti laicali siano ancora vissuti dai sacerdoti e gestiti da essi. Non è facile incamminarsi per la strada della piena assunzione della responsabilità della missione del cresimato. Una cosa è certa. La cresima da molti non è ancora considerata nella sua giusta relazione con la Chiesa, anche a causa di una stagnazione nel progresso teologico e pastorale.

Settori della vita ecclesiale come quello dell'evangelizzazione, della carità, dell'insegnamento, dell'economia, dell'amministrazione, possono essere assolti dai laici, e in certo modo lo devono, perché più rispondenti alla vocazione laicale che a quella sacerdotale, da limitarsi al culto e alla parola, alla preghiera e all'annunzio. Perché questo avvenga è necessario oltre che lo studio e la riflessione teologica, anche una buona volontà di conversione che impone che alcuni si liberino da mansioni non strettamente legate alla loro missione e vocazione e che altri abbiano la volontà di assumerle e di viverle santamente e con spirito di dedizione e di alta responsabilità. Ciò che ci viene chiesto è uno stile nuovo di essere Chiesa; a tutti è domandato lo stile di Cristo che in ogni azione era mosso dallo Spirito di Dio che lo conduceva al compimento del solo bene e di tutto il bene, sempre riferendosi alla volontà del Padre suo e al comando che egli aveva ricevuto. Il problema laicale diviene quindi problema ecclesiale ed investe tutti i settori della vita della Chiesa, compresi i settori della teologia e della pastorale. E tuttavia solo se affrontato con buona volontà da parte di tutti, è possibile che venga risolto secondo verità e nella santità vera, che ci fa servi gli uni degli altri e tutti insieme missionari di Dio nel mondo per compiere l'unica salvezza operata da Cristo Signore.

Quanto già è stato affermato circa la vocazione e missione del laico nel mondo e nella Chiesa, è possibile coglierlo partendo dalla triplice ministerialità di Cristo, alla quale il laico viene reso partecipe attraverso la consacrazione battesimale. Cristo è re, sacerdote e profeta. In Cristo il cristiano viene consacrato re, sacerdote e profeta. La regalità, il sacerdozio e la profezia sono pertanto tre categorie teologiche attraverso cui è possibile identificare la missione del laico e la sua permanente vocazione. Il sacerdozio dice riferimento a Dio, in un duplice senso: in senso ascensionale e in senso discensionale. Tutto da Dio viene, tutto a Dio deve essere ridonato. Il cristiano compie attraverso il suo sacerdozio battesimale, o sacerdozio comune dei fedeli, l'offerta di sé a Dio e nell'offerta di sé offre il mondo e le cose. È questo il sacrificio quotidiano, la lode giornaliera. È questo il culto spirituale cui sono finalizzati tutti i sacramenti. Ciò vuol dire che la missione del cristiano è quella di ricondurre ogni cosa al suo Dio e Signore, facendola ritornare, ritornando lui stesso. Poiché non sarà mai possibile ricondurre le cose a Dio, se non nell'uomo e attraverso l'uomo.

Si può operare questo movimento ascensionale verso Dio se viene operato l'altro movimento, quello discensionale, e cioè l'accoglienza della volontà di Dio in ordine alla creazione e alla redenzione. Solo chi accoglierà la volontà di Dio come regola suprema della propria vita, potrà offrire a Dio il culto spirituale, il sacrificio quotidiano, poiché l'unico sacrificio è l'offerta della nostra volontà a Dio, quella volontà che ci caratterizza come creature ad immagine di Dio e che ci costituisce uomini, ci dona cioè lo statuto di persone libere e responsabili. Il sacrificio di Cristo è la consegna della propria volontà alla volontà del Padre celeste. Questa obbedienza ci meritò la salvezza. In Cristo anche il cristiano deve fare questa consegna e questa consegna si chiama santità. Il santo è colui che ha consegnato la sua volontà a Dio e vive, agisce ed opera solo nella continua ricerca della volontà di Dio, solo nell'attuazione di essa. Se il sacerdozio è diretto riferimento a Dio e offerta della propria volontà, la profezia dice riferimento all'uomo, ad ogni uomo, al quale bisogna far pervenire la Parola di Dio perché l'uomo accogliendola con un atto di fede, entri in possesso dei beni messianici e quindi della salvezza opera da Cristo e attualizzata dallo Spirito.

La missione laicale è missione profetica, cioè di annunzio. Il laico deve dire la Parola di Dio, e di questo "dire" è responsabile di una responsabilità personale, a lui conferita nel sacramento del battesimo. L'esercizio è legato alla comunione, deve cioè essere fatto in conformità alla verità e della verità della Parola e della sua attuazione sono responsabili nella Chiesa i ministri ordinati, secondo un grado che va dall'infallibilità del Papa, al carisma certo di verità dei Vescovi, alla collaborazione nella responsabilità circa la verità dei presbiteri e dei diaconi, tutti partecipanti secondo l'ordine e il grado all'unico Magistero della Chiesa fondata su Pietro. Il fedele laico riceve la verità dal Magistero, e per questo deve essere un assiduo ascoltatore della dottrina degli Apostoli, se vuole trasmettere la parola in tutta la sua potenza di verità che salva e redime chiunque l'accoglie con cuore sincero dopo averla ricercata con animo puro e semplice. Il laico diviene così un "seminatore" di parola di Dio sul terreno proprio del mondo, dove egli opera, vive, svolge la sua professione, il suo lavoro, la sua mansione. Non solo compie la volontà di Dio, la volontà di Dio la dice anche, perché l'annunzio è la via della fede e se il laico non annunzia, la fede non nasce.

La via della profezia laicale sarà la via della fede di oggi e di domani. Se si osservano bene le cose, ci si accorge che oggi proprio questa via è venuta meno ed è venuta meno per due motivi fondamentali: Perché il laico cristiano non ha più relazione con la profezia. Lui pensa che essa appartenga per intero al sacerdozio ordinato. Perché quei laici che sono legati alla profezia non lo sono altrettanto con la verità e una profezia senza la verità diviene una falsa profezia, o una non profezia. Se il laico si approprierà della sua ministerialità profetica e si formerà nella conoscenza della verità della fede, la missione della Chiesa avrà dei risvolti assai positivi. La Chiesa delle origini viveva della profezia del laico e della verità degli Apostoli. Come si può notare, ritorna sempre, da qualsiasi angolatura si osservi la missione laicale, la verità, che è poi urgenza di salvezza, della formazione del laico nella verità.

Si può dire ancora qualche altra cosa: le incomprensioni tra i laici nascono dall'assenza della conoscenza della verità. La confusione nell'errore genera confusione nella pastorale. La sana dottrina è la via della profezia e della pastorale. Di questo bisogna convincersi se si vuole che non si proceda più per schieramenti contrapposti e non si vada allo sbaraglio spirituale. La regalità dice regno e il regno di Dio è pace, gioia, verità, giustizia, santità. La regalità dice quindi appartenenza visibile al regno di Dio, visibile nel senso che gli altri la vedono rendendosene conto di persona. La regalità appartiene all'ordine della testimonianza. Il cristiano è re perché si governa e governa le cose secondo il volere dell'Onnipotente. La regalità pertanto fa l'uomo libero: dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, da ogni altra forma di schiavitù del peccato. In fondo la regalità dice la possibilità dell'incarnazione della parola nella storia e quindi dice possibilità di attuazione.

Un cristiano libero è un cristiano re ed un cristiano re è un cristiano libero. Il male non ha più potere su di lui, come Cristo il cristiano ha vinto il mondo e lo vince quotidianamente. Il possesso della regalità avviene quando il cristiano diviene luce del mondo e sale della terra, quando si trasforma in lampada che brilla in luogo caliginoso ed oscuro. Il cristiano re, luce, sale diviene via del regno, perché egli è regno di Dio sulla terra. Sarà la regalità la forza cristiana all'esterno della Chiesa, tra quanti credono e quanti non credono, poiché sarà essa la forza di convincimento della verità della parola annunziata. È vera quella parola che si fa storia di verità e di bontà. Il cristiano re attesta che la parola di verità e di bontà di cristiano ha fruttificato nella sua vita e quindi può compiere in ogni altra vita frutti di giustizia, di pace, di amore, di gioia, di santità. Anche la via della regalità deve essere ripristinata nella Chiesa come via prioritaria, essenziale, indispensabile perché l'uomo ritorni al suo Creatore e Signore per instaurare con lui la nuova relazione della Paternità e della figliolanza.

L'apostolato laicale si riveste pertanto di grave responsabilità: essa è la responsabilità della santificazione del mondo. Quando si dice santificazione del mondo si vuole intendere che è urgente che si riprenda la via della Chiesa delle origini, nella quale ogni cristiano battezzato viveva responsabilmente la missione dell'annunzio della parola e della testimonianza con il martirio. Nel Vangelo immagine perenne di questa responsabilità è la samaritana, la quale incontra Cristo, a Cristo conduce la sua città, la città crede in Cristo, si libera dalla testimonianza della donna. Se l'Apostolo Giovanni ha scritto questo episodio di Cristo al pozzo di Giacobbe. lo ha scritto per tracciare ad ogni laico di ogni tempo la via della sua missione in ordine alla salvezza e alla santificazione del mondo.

La santificazione inizia con il dono della parola, con la testimonianza regale, con l'aiuto della grazia che viene attraverso l'esercizio del proprio ministero sacerdotale laicale, che è l'offerta di sé a Dio. Essa viene completata fino alla sua perfezione dagli altri canali che sono il dono della grazia e la conoscenza perfetta della verità. E tuttavia bisogna affermare con forza che il dopo non può compiersi senza il prima e che il prima appartiene al laico, poiché è attraverso lui che il mondo incontra Cristo ed è in lui che viene a contatto con il regno e con l'intera Chiesa. Pertanto la missione del laico deve essere vista come punto di incontro del mondo con Cristo e con la realtà della Chiesa nei suoi canali di grazia e di santificazione. Se il laico viene meno in questa sua missione, il mondo non va all'appuntamento con Cristo e resta nel suo peccato e quindi può anche perdersi di morte eterna. Non è piccola, né da minimizzare la missione del laico in ordine alla santificazione del mondo. Da lui infatti ha inizio la scintilla che poi diverrà un fuoco grandissimo, una luce intensissima capace di illuminare la terra. E così si può applicare al cristiano l'altra immagine, quella della lucerna posta sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Nella casa del mondo il cristiano dopo avere acceso la sua luce alla luce di Cristo, simboleggiata nel rito del cero pasquale al Battesimo, alimentando questa luce con la sua santità, altrimenti si spegne ed il cristiano ritorna nelle tenebre e nell'errore, egli rischiara ogni uomo perché possa incontrare Cristo luce del mondo venuto tra noi come luce vera per illuminare ogni uomo.

La missione laicale è missione cristica, cioè la stessa che Cristo Gesù ha ricevuto da Dio Padre. Non vi può essere pertanto differenza di significato e di contenuto nel suo espletamento. Essa deve essere sempre operata in Cristo, con Cristo, per Cristo, il quale è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo e come abbiamo già visto e considerato la missione laicale deve condurre a Cristo, poiché sarà solo in Cristo che è possibile fare l'incontro con Dio Padre e per Cristo ricevere lo Spirito di Santificazione. Ho anche già evidenziato come la missione del laico non si può fermare all'uomo, nel senso che si parte da un bene che prende l'uomo e rimane immanente all'uomo stesso. In questo caso sarà anche missione di solidarietà antropocentrica, sociologica, di solidarietà, di condivisione anche, ma non certamente missione cristiana.

La missione cristiana comincia là dove l'uomo è portato all'incontro con Dio e incontrando Dio incontra l'altro l'uomo e lo incontra in modo vero, cioè secondo la verità del suo essere e della sua essenza. In tal senso la missione laicale parte da Cristo e a Cristo conduce. Non c'è quindi missione cristiana che non sia cristocentrica, in quanto cristocentrica diviene teocentrica, in quanto teocentrica antropocentrica, con tutte le conseguenze che le tre caratteristiche della missione cristiana comportano. E tuttavia queste tre dimensioni non rendono ancora completamente vera la missione, se essa non diviene anche ecclesiocentrica, se non parte cioè dalla Chiesa e alla Chiesa conduca. Come finalità la missione ha la salvezza dell'uomo, storicamente questa finalità si raggiunge nella Chiesa, ma solo nella Chiesa di Pietro rifulge in tutto il suo splendore la verità e regna la grazia. Verità e grazia fanno l'uomo nuovo, lo fanno santo.

È inconcepibile teologicamente parlando una missione che non abbia come punto ultimo di riferimento la Chiesa cattolica nella sua visibilità, nella sua istituzione, nella su gerarchia, nella sua comunità orante ed operante secondo il carisma della carità. Oggi in molti casi o la missione è semplicemente antropocentrica, nel senso che essa pensa solo all'uomo e ai bisogni urgenti per la sopravvivenza in questo mondo. Per molti la missione consiste nel cibo, nel vestito, nella casa, nel posto di lavoro, in un miglioramento cioè della condizione umana su questa terra. Tutto questo è cosa lodevole e degna, ma non è ancora sufficiente perché si possa parlare di vera ed autentica missione cristiana. Altri sono ancorati in un teocentrismo, nel senso che si guarda solo a Dio e ad un rapporto con lui senza passare attraverso la via di Cristo e della Chiesa.

Senza la via della Chiesa non c'è certezza veritativa e dono di grazia, senza Cristo non c'è appartenenza chiara ed esplicita al regno. E infatti da molti non solo la Chiesa, ma anche Cristo è relativizzato, quasi messo da parte, in nome di un sincretismo religioso in un teismo privo di riferimenti alla rivelazione e alla redenzione operata nella storia. Sia il teocentrismo che l'antropocentrismo hanno un grande prezzo da pagare. Questo prezzo è la non salvezza dell'uomo e quindi in definitiva è una missione che in ultima analisi si compie contro l'uomo, perché lascia l'uomo nella sua falsità ontica, non risolve il vero problema dell'uomo che è quello della sua salvezza eterna. Si parla in questo caso di salvezza dimezzata, poiché si dona qualcosa ad un uomo dimezzato, ad un uomo che viene separato dalla sua anima e dal suo futuro eterno. Ancora una volta appare con evidente chiarezza che tutti questi errori operativi sono da ricercare nel grande errore di pensiero e di principio di fede.

Ogni qualvolta la teologia sposta l'asse della sua comprensione e da globale diviene parziale, immediatamente si registra uno spostamento d'asse nella linea operativa della Chiesa e dei suoi membri siano essi fedeli laici o appartenenti alla speciale consacrazione, religiosi, religiose, ed anche alla gerarchia, nella linea veritativa si deve escludere il Papa da solo che possiede il carisma dell'infallibilità in ordine alle verità di fede e di morale e il collegio degli apostoli in comunione con il Papa. Come linea operativa che voglia rimanere nell'ortoprassi sempre e in ogni situazione storica la via dell'ortodossia o della sana dottrina è la prima verifica da operare. Senza questa verifica dottrinale ogni piano pastorale non è messo in condizioni di produrre frutti. Oggi vi è crisi di fede, crisi di verità. È questa crisi che ha generato il calo della missione e dell'apostolato dei laici.

Partire pertanto dal ripensamento secondo verità dei principi basilari della fede cattolica è il primo passo per il rinnovamento della prassi ecclesiale in ogni suo settore di vita. Cristo e la Chiesa appartengono alla fede, poiché sono il fondamento di ogni vocazione e il principio veritativo di ogni missione per la costruzione del regno di Dio tra gli uomini. Se la riflessione teologica e il pensiero pensante si riapproprieranno di questi due principi di salvezza – che sono posti però in linea gerarchica: Cristo e in Cristo la Chiesa – allora si può essere certi di una nuova fioritura della missione laicale e non solo di essa nel mondo contemporaneo.

Ecco ora una parola sul progetto del Signore sul Fedele Laico. Questo progetto lo possiamo manifestare in una sola parola: “Essere”. Essere cosa? Essere luce del mondo. Essere sale della terra. Esse Parola di Cristo Gesù. Essere Vangelo di conversione per la salvezza di ogni uomo. Essere verità. Essere unità. Essere comunione. Essere Luce. Essere preghiera. Essere obbedienza e sottomissione alla Chiesa. Essa missione di salvezza per il mondo intero, verso ogni uomo. Essere presenza vera di Cristo Gesù, oggi, nella nostra storia. Essere presenza viva in mezzo ad ogni fratello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questo essere nuovo è chiamato brillare di una luce così grande, da irradiare tutta la terra con la luce purissima di Gesù Signore, nello Spirito Santo, perché ogni altro uomo venga attratto da questa luce. Questo essere nuovo, manifestando la bellezza della luce di Cristo Gesù, deve chiamare ogni uomo alla conversione, conducendolo nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Il grande tradimento e rinnegamento sempre sorge quando questa luce purissima si trasforma in tenebra e si limita a fare una presenza materiale e non spirituale, presenza neanche più puntuale o assidua, presenza con il solo corpo e non più con lo spirito, perché lo spirito si dedica alle cose della terra e non più alle cose del cielo, pensa alle cose delle tenebre e non più a quelle della luce. Il Signore per questo ci consacra in Lui, per essere veri profeti, veri sacerdoti, veri re. La conversione del mondo è il frutto del nostro sangue consegnato a Cristo Gesù per la salvezza e la santificazione dei nostri fratelli. Il Signore consacra in Lui per manifestare la potenza del suo Vangelo e la ricchezza della sua grazia, capace di convertire ogni cuore e di santificare ogni vita. Invece succede che il consacrato torni in uno stato peggiore di quello di prima della sua conversione, giungendo finanche a giustificare il peccato dicendolo vera via ecclesiale e in tutto conforme alla volontà di Dio a noi manifestata. Anzi oggi si dice che queste cose erano per la storia di ieri. Oggi c’è un’altra filosofia e un’altra psicologia e un’altra religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione. Qual è questa nuova filosofia, nuova psicologia, nuova antropologia, nuova religione alla quale ci dobbiamo prostrare in adorazione? È l’adattamento pieno e totale al pensiero del mondo, alle tenebre, all’immoralità, ad ogni idolatria. Quale è il frutto di questa prostrazione e adattamento al pensiero del mondo? La distruzione del vero essere che nasce dalla consacrazione in Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Oggi possiamo applicare a moltissimi discepoli di Gesù quanto il Signore per bocca del profeta Geremia, dice al suo popolo:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte?*

*Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Il corpo di Cristo viene seminato sulla terra, il vento dello Spirito Santo dalla Giudea soffia verso la Samaria e si inizia a predicare il Vangelo ad ogni uomo. Ecco allora la regola di sana moralità che deve governare ogni discepolo di Gesù: a lui è chiesto di essere colmo di Spirito Santo e di sapienza, di grazia e di luce, di verità e di carità. Con un cuore così colmo, saprà sempre ascoltare lo Spirito del Signore, riconoscerà il suo vento quando esso soffia gagliardo, seguirà ogni sua mozione e sarà vero testimone di Cristo Signore in ogni luogo e angolo della terra. La vera missione è nel lasciarsi sempre muovere dal vento dello Spirito.

Ecco dove risiede oggi la grande immoralità cristiana: nel lasciarsi ognuno muovere dai suoi pensieri e dai suoi desideri. Questa mozione dal nostro cuore oggi non solo è mozione di omissione della nostra particolare ministerialità, sta divenendo mozione contro Cristo Gesù, contro il Padre celeste, contro lo Spirito santo, contro la Vergine Maria, contro la Chiesa, contro la Divina Rivelazione, contro la Sacra Tradizione, contro ogni verità oggettiva e soprannaturale. Non si è più per la Divina Parola. Si è invece contro la Divina Parola. Questo essere contro la Divina Parola ci rende responsabili di tutta l’immoralità del mondo.

**Principio secondo**: Il diacono Filippo aggiunge alla Parola anche i segni. In lui la Parola di Cristo è unita alle opere di Cristo. Lui è anche un vero costruttore del regno di Dio con l’amministrazione del saramento del Battesimo. Senza il battesimo non si diviene corpo di Cristo. Se non si diviene corpo di Cristo, non si è figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Neanche si partecipa della pienezza di Cristo. Non si compie quanto l’Apostolo Paolo scrive agli Efesini e ai Colossesi. Neanche lo Spirito Santo di Cristo Gesù può essere a noi domato. Ecco il mistero che manca ai non battezzati ed ecco anche perché il battesimo è necessario:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 1,13-2,15).*

Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che privano l’uomo di questa divina grazia che è il battesimo. Prima di tutto affermando che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Nessuna superiorità spirituale tra un non battezzato e un battezzato. A questo vi si aggiunge che ogni religione è via di salvezza. Se è via di salvezza a che pro predicare Cristo, a che pro chiedere la conversione. Ma soprattutto a che pro presentarsi agli altri come cristiani? Con Cristo o senza Cristo si è tutti uguali. Con il Vangelo o senza Vangelo si è tutti uguale. Con la Parola e senza la Parola si è tutti uguali. Allora a che pro divenire cristiani? È sufficiente che ognuno viva una vita buona e questo basta. Domanda: ma si può vivere una vita buona senza la grazia di Cristo e lo Spirito Santo di Cristo?

Ecco allora la grande immoralità di questi moltissimi discepoli di Cristo Gesù: la disobbedienza ad un comando dettagliato e ben definito di Cristo Gesù: andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Ogni comando di Gesù trova la sua ragion di essere non nel cuore dell’uomo. La trova invece nel cuore del Padre. È immorale trovare la ragion d’essere di ogni comando di Dio nel cuore dell’uomo. Nel cuore dell’uomo non c’è alcuna ragion di esistere del comando. Oggi però tutta la Divina Rivelazione è sottoposta alla ragione dell’uomo e tutto ciò che non è conforme alla ragione, viene eliminata dalle verità a noi rivelate.

**Principio terzo**: Il battesimo ci fa figli di Dio nel suo Figlio Cristo Gesù. Vivere come veri figli di Dio ancora non è tutto. Occorre anche che si divenga perfetti cristiani e si viva da perfetti cristiani. Perché questo avvenga occorre la celebrazione del sacramento della Cresima. Questo Sacramento possono amministrarlo solo gli Apostoli. Per questo in Samaria vengono mandati Pietro e Giovanni. Filippo non ha il potere di conferire lo Spirito Santo.

In Samaria si compie un evento che rivela quanto fermezza e fortezza nello Spirito Santo occorre per non cadere in tentazione. Simon Mago offre del denaro a Pietro perché gli sia elargito il dono dello Spirito Santo per servirsene dalla sua volontà, per accrescere la sua gloria. Evidentemente Simon Mago non sa che è lo Spirito Santo che muove il cristiano, non il cristiano che muove lo Spirito Santo. Anche se Pietro fosse caduto in tentazione, la compera dello Spirito Santo a nulla gli sarebbe servita. Pietro che è pieno di Spirito Santo respinge la tentazione e ammonisce Simone perché si converta. Senza lo Spirito Santo che colma il cuore, non sempre si vincono le tentazioni e miseramente si cade. Ora cadere in tentazione per un Apostolo del Signore non è un peccato che tocca solo la sua persona. Tutto il gregge viene contaminato dal suo peccato. Poiché questo Satana lo sa, più si è posti in alto nella Chiesa di Dio e più violente sono le tentazioni di Satana. Se Satana ferisce il pastore, tutte le pecore sono in suo potere. Diviene lui il pastore del gregge di Cristo.

Ma ritorniamo per un attimo sul peccato della simonia. Chi è preposto a conferire i sacramenti nella Chiesa può anche cadere nel peccato della vendita della grazia di Dio e dello Spirito Santo. Chi compera però in qualsiasi modo, deve sapere che né il Padre celeste, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo potranno essere governati da noi. Siamo noi che dobbiamo lasciarci governare da loro. Mai noi potremo governare loro. Sapendo questo a nulla serve comprarsi lo Spirito Santo e neanche la grazia del Signore. Ci si può comprare il papato, il cardinalato, l’episcopato, il presbiterato, il diaconato, anche la cresima e il battesimo, compera che può avvenire in molti modi, una cosa resta vera in eterno: sarà sempre lo Spirito a muoverci, se lasciamo che lui ci muova. Mai saremo noi a muovere lui, dalla nostra volontà, a nostro beneficio. Dalla compera nessuna gloria per noi, si accresce solo la responsabilità dinanzi a Dio per un ministero vissuto dalla carne e non dallo Spirito Santo. Da cosa ci accorgiamo che il ministero lo viviamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Dal fatto che lo viviamo dalla nostra volontà e non dalla volontà di Cristo Gesù, lo viviamo dalla volontà degli uomini e non dalla volontà di Dio. Lo viviamo dai nostri pensieri e non dal pensiero di Cristo Gesù. Esercitare un ministero dalla nostra volontà, dalla volontà degli uomini, dalla volontà del mondo o anche dalla volontà di Satana è grande immoralità e sempre produrrà frutti di morte spirituale. Dalla nostra volontà non si edifica il corpo di Cristo, lo si distrugge. È vera immoralità distruggere il corpo di Cristo. Oggi dobbiamo confessare che l’immoralità sta raggiungendo picchi altissimi. Lo desumiamo non solo dalla non edificazione del corpo di Cristo, ma soprattutto dalla sua distruzione, fortissimo impoverimento, incapacità di generare nuovi membri. Ma oggi della moralità biblica neanche più si può parlare, figuriamo poi se essa si potrebbe annunciare. Oggi si vuole una morale liquida, soggettiva e non oggettiva, momentanea e non perenne, effimera e non invece secolare, anzi quadri-millenaria. Poiché ogni Parola di Dio è morale, senza morale non c’è Parola di Dio. Ecco oggi dove si colloca la nostra grande immoralità.

**Principio quarto**: Si è detto pocanzi che è lo Spirito del Signore che muove il discepolo di Gesù e non invece il discepolo di Gesù che muove lo Spirito Santo. Filippo è mandato dallo Spirito Santo sulla via che da Gerusalemme scende verso Gaza. Le ragioni di questo comando sono nello Spirito Santo, non in Filippo. Allo Spirito del Signore si deve solo obbedienza. Filippo obbedisce. Sulla via verso Gaza lui vede un etiope, un eunuco, che procede con il suo carro. Ecco nuovamente interviene lo Spirito che chiede a Filippo di accostarsi al carro. Si accosta e sente l’eunuco che legge Il profeta Isaia. Ogni altra cosa la conosciamo. Ora è cosa giusta chiedersi:

Qual è la moralità che dobbiamo trarre da queste evento? Essa può essere tratta con grande facilità: l’azione di salvezza da realizza in favore della conversione di un uomo deve essere operata nello Spirito Santo dal principio alla fine. Seconda regola morale: l’azione di salvezza deve cominciare nello Spirito Santo ed essere portata a termine nello Spirito Santo. Perché questo avvenga, l’operatore di salvezza dovrà essere pieno di Spirito Santo. Cristo Gesù ha svolto l’opera di salvezza e di redenzione dal primo istante sempre mosso e condotto dallo spirito Santo, sempre sotto sua ispirazione. Lui però nello Spirito Santo cresceva, nella grazia cresceva, in sapienza cresceva, in ogni altra virtù cresceva. Non può un operatore di salvezza compiere la sua opera se è povero di Spirito Santo. Senza Spirito Santo, anche l’opera di salvezza inizia dalla carne e finisce nella carne. Ed è questa la nostra grande immoralità: iniziare dalla carne e finire nella carne per mancanza di Spirito Santo nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima. Quando si opera dalla carne, si inizia dalla carne, poi la carne si stanca e si abbandona l’opera. Quando si lavora dalla carne, si scrivono documenti che rimangono solo sulla carne. La carne manca di costanza, di perseveranza, di fede, di fortezza, di conoscenza, di consiglio, di sapienza. Le cose stolte e insipienti che si compiono dalla carne sono innumerevoli. Che oggi molta pastorale sia dalla carne o si deduce dalla carenza di ogni buon frutto di redenzione, di salvezza, di santificazione. Lo si deduce anche dalla non più edificazione del corpo di Cristo. Tutte le falsità sulla salvezza che noi oggi diciamo e ogni altra falsità che pronunciamo, attestano che parliamo dalla carne e non dallo Spirito. Agiamo dal nostro cuore e non dalla volontà del nostro Dio.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.*

*Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. 8E vi fu grande gioia in quella città.*

*Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.* *Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.*

**BÀRNABA LO PRESE CON SÉ E LO CONDUSSE DAGLI APOSTOLI**

**Principio primo**: La storia della salvezza è opera di Dio e degli uomini. Dio scegli le persone, uomini e donne, che devono compiere l’opera della sua salvezza. Chi è scelto da Dio, ogni giorno si deve lasciare scegliere da Dio, se vuole compiere l’opera per la quale Dio l’ha scelto. Come l’uomo sceglie Dio? Obbedendo ad ogni Parola, ad ogni suo Comando, ad ogni sua Mozione o Ispirazione. Se l’uomo non si lascia scegliere attimo per attimo, l’opera della salvezza non si compie. Vale per l’Antico Testamento e anche per il Nuovo. Ogni uomo che approda a Cristo è per scelta di Dio. Se Dio non ci sceglie, noi non possiamo sceglierlo.

Ecco cosa avviene nel nuovo Testamento a differenza di quanto avveniva nell’Antico. Nell’Antico Testamento si era figli dell’Alleanza per nascita. Si era re per nascita. Si era sacerdoti per nascita. Riguardo ai re, il primo re, Saul, scelto da Dio, non scelse Dio e la sua dinastia neanche ebbe inizio. A Davide il Signore ha fatto una promessa. La sua dinastia avrebbe attraversato i secoli. Salomone si rese indegno e Dieci tribù si separarono. Con Davide rimase solo la tribù di Giuda. Anche Geroboamo si rese indegno e la sua dinastia in Samaria durò poco. Con l’esilio scompare la regalità sia in Giuda che in Samaria. La dinastia di Davide appare con Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria.

Nel Nuovo Testamento Dio chiama attraverso i suoi Apostoli. Questi devono andare nel mondo a fare discepoli tutti i popoli, devono battezzare, devono insegnare. Gli Apostoli devono anche costituire i loro successori. In comunione con gli Apostoli, ogni altro membro del corpo di Cristo deve vivere la missione di portare il Vangelo ad ogni altro uomo. Particolare missione di edificare il corpo di Cristo è dei presbiteri. Chi però veglia sulla Chiesa di Cristo Gesù è sempre il Signore. Quando il Signore vede che il carro della Chiesa si impantana per sentieri di inefficienza, di stoltezza, di insipienza, di chiusura alla sua grazia e al suo Santo Spirito, o che ha bisogno di una forza più incisiva e travolgente, Lui prontamente scende nella nostra storia e chiama la persona o le persone da Lui scelte, perché rimettano il carro nuovamente sulla carreggiata del Vangelo, così che esso non vada né a destra e né a sinistra e perché la Parola sia portata nel mondo con tutta la potenza dello Spirito Santo. La carreggiata del Vangelo è sempre tracciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere di definire la carreggiata del Vangelo. Questo potere è solo dello Spirito Santo e di colui che dallo Spirito Santo sempre si lascia muovere è condurre.

Ecco chi è l’Apostolo Paolo: è lo strumento scelto dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, perché porti il Vangelo ad ogni popolo e nazione. È lo strumento che si è lasciato scegliere ogni giorno dallo Spirito Santo e sulle ali dello Spirito sempre condotto perché annunciasse il Vangelo, formasse il corpo di Cristo, aiutasse nella crescita il corpo di Cristo, lo nutrisse di purissima verità sempre attinta nel cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo è perennemente e senza alcuna interruzione il creato da Dio, il formato da Lui, il condotto da Lui, il mosso da Lui, l’ispirato da Lui, perché Cristo fosse fatto conoscere al mondo intero e il mondo intero divenisse corpo di Cristo. Possiamo dire che l’Apostolo Paolo è stato intessuto con il cuore del Padre, con il cuore del Figlio, con il cuore dello Spirito Santo. La Beata Trinità ha posto in Lui la sua dimora. Ecco chi è l’Apostolo Paolo: un’anfora di creta sempre colma, anzi stracolma della Beata Trinità. Man mano che la sua anfora cresceva, cresceva anche l’abitazione della Beata Trinità in Lui.

**Principio secondo**: Dio però non lo ha creato senza la sua Chiesa. Dopo averlo Lui creato, lo ha consegnato alla sua Chiesa perché completasse l’opera della sua creazione. Così Paolo creato da Dio e della Chiesa si è posto a servizio per la creazione della Chiesa in ogni angolo della terra. Il primo che ha completato l’opera di Dio è stato Anania. Il secondo è stato Bàrnaba. Senza Bàrnaba Paolo non sarebbe mai stato il Paolo che oggi noi conosciamo. Bàrnaba aiuta Paolo. Paolo aiuta Pietro. Aiuta tutti i discepoli del Signore, perché aiutino il corpo di Cristo a crescere sia in santità e sia con l’aggiunta di nuovi membri. È questa la forza del corpo di Cristo: la sua santità generatrice di molti altri membri nel corpo di Cristo.

Ecco dove potrebbe risiedere la nostra immoralità: nel rifiutare per pensieri o stolti o insipienti o arretrati o incarcerati o ottusi o addirittura cattivi o finanche malvagi e satanici ogni intervento di Dio nella nostra storia. È anche immoralità non portare a compimento ogni creazione di Dio operata nell’oggi della storia. È immoralità satanica, diabolica, infernale voler a tutti i costi distruggere la stessa opera di Dio. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli: hanno voluto distruggere, me vorranno distruggere anche voi. Hanno crocifisso me, crocifiggeranno anche voi. Non stiamo parlando qui del mondo. Stiamo parlando del popolo di Dio, stiamo parlando della Chiesa di Dio. Quando una creazione di Dio – e ogni discepolo di Gesù è vera creazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – viene distrutta o crocifissa o maltrattata o offesa nella sua dignità di creazione di Dio, non devono temere quanti vengono distrutti o annientati o crocifissi o perseguitati. Chi deve temere sono coloro che la creazione di Dio distruggono. Costoro sono divenuti figli dell’iniquità, figli del diavolo, figli delle tenebre, figli della Geenna del fuoco ed è a rischio la loro salvezza eterna, se non si convertono e non salgono anche loro sul carro del Vangelo, sul quale il Signore ha posto la sua Chiesa. Saulo, il persecutore, sperimenta e vive nel suo corpo l’incomprensione della Chiesa. Fin a subito il Signore lo prepara ad ogni martirio che nasce dalla predicazione del Vangelo. Una volta che il Signore lo vede pronto per subire ogni martirio, gli manda Bàrnaba perché lo riporti nel seno della Chiesa. Dal seno della Chiesa poi lo Spirito Santo la manda nel mondo assieme a Bàrnaba.

Ecco ancora la grande immoralità: un discepolo di Gesù sempre deve riconoscere ogni creazione di Dio operata per portare la Chiesa sul carro del Vangelo, sul carro del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se non è capace di riconoscere l’opera di Dio, attesta che lo Spirito del Signore non governa i suoi pensieri. Se poi combatte la creazione di Dio, allora manifesta di essere figlio di Satana. Solo i figli di Satana combattono per distruggere ogni creazione che Dio opera nella sua Chiesa per ridare splendore alla sua Chiesa. Ai nostri giorni la distruzione viene operata con metodologie sempre nuove e sempre imprevedibili. Solo chi è avvolto interamente dallo Spirito Santo, potrà salvarsi. Altre vie non esistono.

**Principio terzo**: Come agli inizi del cammino della Chiesa, Pietro mette in movimento la storia sulla via verso Cristo Gesù, così anche a Lidda e a Giaffa mette in moto la storia verso Cristo Signore attraverso due miracoli. Ecco allora il vero fine del miracolo: mettere in movimento verso Cristo e il suo Vangelo, verso Cristo e la sua Chiesa, o una singola persona o un intero popolo. Se la storia o della persona o di un intero popolo non si mette in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, il miracolo è stato compiuto invano. Ma di questa vanità è responsabile sia chi il miracolo ha ricevuto e sia chi al miracolo ha assistito. Mai si deve sciupare la grazia di Dio e il miracolo è grande grazia del Signore.

Ecco allora la vera moralità di ogni discepolo di Cristo Gesù: attraverso vie che di volta in volta lo Spirito Santo gli suggerisce, lui sempre deve mettere in movimento ogni storia verso Cristo Signore, verso il suo Vangelo, verso la sua Chiesa. Chi è nello Spirito Santo opererà questo movimento secondo le vie suggerite dallo Spirito del Signore. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà mettere in movimento gli altri verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. È immorale, ogni vita che non si mette in perenne movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, perché è vita non conforme alla volontà di Dio,. È anche immorale perché è vita incapace di mettere la storia in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. Nessuno pensi di mettere in movimento la storia verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo, se prima non mette la sua propria vita in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo. Un giorno da noi è stata annunciata questa verità in pubblica Chiesa e fummo fortemente contestati. Siamo stati accusati di turbare le coscienze. Perché questa accusa? Perché molti dei presenti si sentivano santi, perfettamente santi, senza il Vangelo e contro il Vangelo. Ecco le nostre parole:

Il Vangelo di Marco è un Vangelo “essenziale”. Dice poche cose ma che sono la vita di Cristo, vissuta in mezzo alla vita degli uomini, che è vita imperfetta, vita sempre bisognosa di riparazione. La vita dell’uomo è così: è bisognosa di molta riparazione! Ecco, il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo! Così inizia Marco la sua narrazione sulla missione di Gesù: con questo invito potente alla conversione. Perché l’uomo ha bisogno di “riparazione”? Perché si è frantumato, si è un poco rotto! E allora bisogna ripararlo! E si ripara in due modi: con l’annuncio del Vangelo e con la Grazia del Signore! E chi deve riparare l’uomo? Lo deve riparare l’uomo, in Cristo e nello Spirito Santo! Ecco qual è la nostra vocazione: riparare questo mondo che è senza la Parola, è senza la Grazia, è senza lo Spirito Santo! E questo mistero il Signore lo ha affidato ad ogni singolo discepolo. Ognuno di noi ha però necessariamente bisogno della Chiesa! Senza la Chiesa non può riparare l’uomo, perché l’uomo ha bisogno di Grazia, di Verità, di Spirito Santo! L’uomo ha bisogno dei Sacramenti. Ha bisogno di essere immerso nello Spirito e questo lo può fare solo la Chiesa: Una, Santa, Cattolica, Apostolica!

Allora, voi capite che: se noi non ci “ripariamo” non possiamo riparare nessuno. Ecco perché al mondo ci dobbiamo presentare da “riparati”. Ecco, allora, a cosa siamo chiamati noi. Siamo chiamati a dare a questo nostro mistero – che viene da Dio e non viene da noi – che cosa? Siamo chiamati a dare pienezza di obbedienza e pienezza di vita! Se noi ci separiamo da questa via divina, che ci è stato data dal Signore, falliamo! Noi siamo chiamati a servire il Padre secondo la sua volontà. Anche Gesù fu tentato a servire il Padre a modo degli uomini! Gesù però mai si è lasciati tentare. Lui ha sempre servito il Padre dalla volontà del Padre nello Spirito Santo. Allora, questa sera, ascoltiamo cosa il Signore vuole che noi facciamo. Portiamo a Cristo ogni uomo. Però presentiamoci dinanzi al mondo da “persone ri-fatte dalla Chiesa”. O ci lasciamo “ri-fare dalla Chiesa” o la nostra missione è vana. Non c’è salvezza. Iniziamo, da questa sera, questa grande missione di “riparazione dell’uomo che è stato deformato e che vive deformato dalla disobbedienza al Vangelo” Che la Madre di Gesù ci aiuti in questo ministero, arduo ma possibile, sempre, con la Grazia di Dio! Amen.

È alta immoralità pensare di mettere la storia in movimento verso Cristo, verso la Chiesa, verso il Vangelo senza mettere il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima e tutto il nostro corpo in movimento senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù, verso la Chiesa, verso il Vangelo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora* *Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.*

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*

**CIÒ CHE DIO HA PURIFICATO, TU NON CHIAMARLO PROFANO**

**Principio primo**: Con la morte in croce di Cristo Gesù si è compiuta la redenzione oggettiva dell’umanità. Dal sangue versato dal Figlio di Dio tutto il mondo è stato purificato. Leggiamo nel Libro di Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Ecco le Parole di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Se Cristo Gesù ha purificato il mondo con il suo sangue, Pietro non può dichiararlo impuro. A lui è chiesto di versare oggi il suo sangue, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché la redenzione oggettiva divenga redenzione soggettiva e perché anche la purificazione oggettiva diventi purificazione soggettiva. Come la redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva? Attraverso la predicazione del Vangelo, l’invito alla conversione, il battesimo. La redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva quando un uomo diviene corpo di Cristo. Vivendo come vero corpo di Cristo, ogni membro del corpo di Cristo, è chiamato ad operare secondo l’energia propria per edificare sulla terra il corpo di Cristo. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco la vera moralità, la retta azione di ogni membro del corpo di Cristo: versare il proprio sangue, operando secondo la propria missione di apostolo, profeta, maestro, dottore, pastore, evangelista, ogni altra vocazione e missione, obbedendo anche al proprio dono o carisma dello Spirito Santo, perché ogni uomo diventi corpo di Cristo Gesù. Questa è la sana moralità.

Se invece noi dichiariamo il mondo impuro, siamo immorali. Dall’impuro dobbiamo stare lontani. Se diciamo che il mondo è puro, senza passare per la redenzione soggettiva e la purificazione soggettiva, divenendo corpo di Cristo, siamo immorali. Rinneghiamo il mistero della redenzione oggettiva. È parola immorale dire che tutti alla fine saremo accolti dalla misericordia di Dio. Si nega così la redenzione soggettiva. Si nega anche la necessaria obbedienza al Vangelo. Si nega l’obbligatorietà della missione evangelizzatrice.

**Principio secondo**: Il Signore ha mandato Simone Pietro nella casa di Cornelio. Ora è lo Spirito Santo che conduce e muove la storia perché Pietro battezzi Cornelio e tutti quelli che sono nella sua casa. Come lo Spirito Santo conduce e muove la storia perché si giunga al Battesimo? Posandosi visibilmente su quanti erano nella casa, così come era avvenuto nel Cenacolo il giorno di Pentecoste. Solo è mancato il rombo come di tuono e il rumore del vento che si abbatte gagliardo. Ecco la riflessione di alta moralità di Simon Pietro: se lo Spirito Santo si è posato su di loro come si è posato su di noi, chi sono io per impedire che vengano battezzati quanti sono stati colmati di Spirito Santo?

Ecco il principio morale che sempre dovrà muovere ogni membro del corpo di Cristo: essere sempre attenti ascoltatori della storia che il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo e anche la Madre di Dio mettono dinanzi ai nostri occhi e le diamo una soluzione di vera salvezza. Per questo è necessario avere sempre fissa nel cuore, nella mente, nella volontà, nell’anima tutta la Divina Rivelazione. Mai il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo creano una storia che è contraria alla Divina Rivelazione o alla Parola di Gesù. Ecco la Parola di Gesù subito dopo la sua gloriosa risurrezione e prima della sua ascensione al cielo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,19-31).*

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

Quando il Signore scenderà nella storia, scenderà sempre per mettere in movimento ogni sua Parola detta ai suoi Apostoli dal primo istante della loro chiamata – *Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini (Mt 4,19)* – fino al giorno della sua ascensione al cielo - *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura (Mc 16,15).*

Ogni disobbedienza a questo comando di Cristo Gesù, rende immorale l’opera dell’apostolo del Signore. Anche l’opera di ogni membro del corpo di Cristo è immorale se non è finalizzata alla formazione del corpo di Cristo, se non è opera tendente a far divenire la redenzione oggettiva e la purificazione oggettiva, redenzione soggettiva e purificazione soggettiva. Dalla redenzione e dalla purificazione soggettiva si deve operare per la santificazione soggettiva.

Ecco una seconda opera di grande immoralità: ostacolare, combattere, distruggere ogni intervento di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria nella nostra storia, il cui fine è sempre uno: mettere in movimento la Parola che Gesù Signore ha dato ai suoi Apostoli. A volte la Parola muore, altre volte è sopraffatta dai pensieri della terra, altre colta ancora viene stravolta nella sua verità. Succede anche che della Parola si perda anche il ricordo. È come se non fosse stata mai data. Quando il Cielo scende per mettere in movimento la Parola, diviene opera immorale combattere la discesa del cielo sulla nostra terra. Ma di questo non ci si deve meravigliare. Gesù non è venuto dal cielo per portare a compimento la Parola Antica? Non fu Egli inchiodato sulla croce? Ecco perché noi diciamo che la nostra immoralità è grande: ci siamo costruiti un Dio senza la Parola. La nostra parola è annunciata e proclamata come vera parola di Dio.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «**Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

**COMINCIARONO A PARLARE ANCHE AI GRECI**

**Principio primo**: Simon Pietro è il Pastore di pecore e di agnelli. Non è però il Padre e il Signore di essi. Lui è il servo di tutti e sempre dovrà essere servo alla maniera di Gesù Signore. Lui sempre dovrà indossare l’abito del servizio, chinarsi dinanzi ad ogni mente e illuminarla di purissima verità. Sempre Lui si dovrà ricordare che Gesù lo ha formato per tre anni e dopo la sua gloriosa risurrezione lo ha colmato di Spirito Santo e gli ha aperto la mente alla comprensione delle Sacra Scritture. Si deve ricordare che anche in questo momento storico del battesimo dei pagani, prima è stato illuminato dal Signore con una visione celeste e poi lo Spirito Santo lo ha preceduto posandosi visibilmente su Cornelio e su quanti erano nella sua casa. Gli altri credenti in Cristo Gesù non hanno avuto una così abbondante ricchezza di grazia e di Spirito Santo. Di conseguenza non possono comprendere cosa lui ha fatto in casa di Cornelio.

Ecco allora la necessità di spiegazione e di illuminazione perché si possano comprendere le opere di Dio. Perché Pietro si aprisse al mistero della Croce, Gesù lo ha portato sul monte e si è trasfigurato alla sua presenza. Ha fatto venire in suo aiuto la Legge e i Profeti, Mosè ed Elia. Ha fatto udire dal Cielo, dalla nube, la voce del Padre. Quanto Gesù ha fatto per lui, lui ora dovrà farlo per pecore e agnelli. Pecore e agnelli hanno bisogno di comprensione e di illuminazione, altrimenti è facile per essi smarrire il cammino verso Cristo Signore. Comprensione e illuminazione non dovranno essere operate con pensieri della terra, ma con i pensieri del Padre. Se un Apostolo di Cristo Gesù è privo dei pensieri del Padre, mai potrà operare la giusta illuminazione ai fini di una retta comprensione e chi è a rischio è il retto cammino di pecore e agnelli sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo per tutta la sua Chiesa. Pietro illumina la mente di pecore e agnelli con la luce divina, luce soprannaturale, luce a lui rivelata e la pace torna nei cuori di tutti. Questa metodologia di Pietro dovrà essere vissuta da quanti hanno responsabilità su pecore e agnelli fino alla consumazione della storia. Se leggiamo tutta la Divina Rivelazione, sempre il Signore ha illuminato la comprensione della sua Parola con luce divina, soprannaturale, trascendente. La luce di immanenza mai potrà aiutare la comprensione di un evento divino. Si pensi che per illuminare l’innalzamento di Cristo Gesù alle destra del Padre e il suo essere stato costituito dal Padre, Signore dei signori consegnando a Lui ogni potere in cielo e sulla terra, lo Spirito Santo ha rapito l’Apostolo Giovanni in estasi e gli ha mostrato tutto il mistero di Gesù Signore per tutto il tempo della storia, fino alla discesa dal cielo della Nuova Gerusalemme. Per illuminare l’altro perché comprenda veramente è necessaria tutta la luce dello Spirito del Signore.

**Secondo principio**: Ecco ora una seconda opera dello Spirito Santo. Prima dallo Spirito Santo Pietro viene condotto nella casa di Cornelio e viene dato il battesimo a tutti coloro che erano nella casa. Ora i discepoli di Gesù giungono fino ad Antiochia e per mozione dello Spirito Santo il Vangelo viene predicato anche ai Greci. Nasce ad Antiochia una bella comunità di discepoli. Manca ad essi ancora il conforto degli Apostoli. Viene mandato Bàrnaba. Questi viene, vede la grazia del Signore operante nella comunità ed esorta tutti a perseverare per una vita veramente vissuta interamente nella Parola del Signore. Chi è nello Spirito Santo annuncia la Parola dove lo Spirito manda. Chi è nello Spirito Santo sempre riconosce l’opera dello Spirito del Signore e si pone a servizio dello Spirito perché l’opera porti veri frutti di vita eterna per il mondo intero. Sempre dobbiamo ricordarci che lo Spirito riconosce lo Spirito e si pone a servizio dello Spirito. Nessun apostolo è padrone dello Spirito Santo. Ogni Apostolo è servo dello Spirito Santo per compiere solo le opere dello Spirito.

**Terzo Principio**: La Chiesa è una e indivisibile, perché uno è il corpo di Cristo e uno è Cristo, uno è lo Spirito Santo, uno è il Padre celeste, uno è il battesimo, e una è la grazia. Se il corpo di Cristo è uno, le membra però sono molte. Qual è la relazione che deve intercorrere tra gli stessi membri del corpo di Cristo Gesù? La comunione nella grazia, nella verità, nella missione. La comunione non dovrà essere solo nelle cose dello spirito. Dovrà essere anche nelle cose della materia. Spezzare il pane eucaristico senza spezzare il pane materiale, di certo non è comunione e rende illegittimo e peccaminoso lo spezzare il pane eucaristico. Ecco cosa insegna lo Spirito Santo sulla comunione per bocca dell’Apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,1-13).*

Ecco ora alcuni principi che rendono la nostra opera immorale. Rende la nostra opera immorale imporre una dottrina o qualsiasi modalità di agire pastorale senza la necessaria illuminazione per una retta e perfetta comprensione. In altre parole: sempre chi pasce pecore e agnelli deve attestare che quanto lui sta dicendo e operando è volontà di Dio ed è per volontà di Dio in questo momento storico. Sempre pecore e agnelli devono essere illuminati perché comprendano che quanto sta avvenendo intorno ad essi non è per volontà del pastore. È invece per volontà del Signore, è per volontà dello Spirito Santo, è per volontà del Padre. Mai un pastore dovrà governare o agre dalla sua volontà. La volontà di Dio manifestata nell’oggi della storia mai dovrà contraddire neanche una Parola che il Signore ha precedentemente annunciato. La volontà salvifica universale è stata data agli Apostoli dallo stesso Cristo Gesù e per di più sotto forma di comando.

Rende la nostra azione immorale non seguire la mozione dello Spirito Santo. Ma anche rende la nostra azione immorale il non conoscere l’opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che agisce nel pastore e lo stesso Spirito Santo che agisce in pecore e agnelli. Pecore e agnelli nello Spirito Santo riconoscono lo Spirito Santo che opera nei pastori. I pastori riconoscono lo Spirito Santo che opera in pecore e agnelli. Se questa conoscenza non si compie, allora o il pastore è senza lo Spirito Santo o sono pecore e agnelli senza lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo deve aiutare chi non è nello Spirito Santo, perché anche Lui si lasci condurre e muovere dallo Spirito del Signore. Così si obbedisce al comando del Signore a noi dato dallo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).*

Ecco ancora cosa rende la nostra vita immorale: una vita cristiana nella quale la comunione non sia insieme nelle cose dello spirito e dell’anima e nelle cose del corpo. La comunione nelle cose dello spirito e dell’anima mai potrà dirsi vera se manca la comunione nelle cose del corpo. L’uomo è uno, il corpo di Cristo è uno, la comunione dovrà essere una: per tutto l’uomo che è anima, spirito e corpo.

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,16-18)-*

È responsabilità di ogni singolo membro del corpo di Cristo vigilare perché nessuna sua azione si vesta di immoralità. Ma è anche responsabilità di ogni singolo membro aiutare ogni altro membro che si svesta di ogni azione di immoralità. Nel corpo di Cristo si vive di reciproca responsabilità.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia,* *cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.*

**E PARSO BENE, INFATTI, ALLO SPIRITO SANTO E A NOI**

**Principio primo**: Chi deve essere edificato su Cristo Gesù è il corpo di Cristo. Si edifica su Cristo se si edifica sulla verità di Cristo Gesù, non su una sola verità, bensì su ogni verità di Cristo Gesù. Le vie per edificare su Cristo Gesù sono date da Cristo, non dagli uomini. Come vie per edificare il corpo di Cristo, Gesù ha dato la predicazione della Parola, la fede nella Parola, il Battesimo, l’Insegnamento di quanto Lui ha comandato. In più Paolo ha ricevuto da Cristo Gesù la rivelazione che la giustificazione avviene per la fede in Lui. Forte di questa fede, Lui insegna che non si deve passere per la via della circoncisione.

Nella Chiesa però vi sono moltissime persone che sono figli di Abramo e insegnano che la giustificazione avviene per mezzo della circoncisione. Paolo si oppone risolutamente contro questa dottrina. Essa appartiene ai soli figli di Abramo. Non può appartenere al corpo di Cristo, nel quale si entra per la fede. Poiché Paolo è autorità nella Chiesa, ma non è l’Autorità, da Antiochia parte una delegazione diretta a Gerusalemme per consultare gli Apostoli.

Ecco allora il principio di sana moralità: il singolo non è l’Autorità nella Chiesa. Può essere anche autorità apostolica, autorità profetica, autorità di maestro, autorità di dottore, autorità di evangelista, autorità di professore, autorità di qualsiasi altra natura: dogmatica, soteriologica, antropologica, scientifica, ecclesiologica, teologica, ma non è l’Autorità. Se il singolo non è l’Autorità, mai si dovrà presentare o annunciare o manifestare come l’Autorità. Se dovesse agire e parlare come l’Autorità, il suo modo di essere è immorale. Ogni Autorità personale ha bisogno di essere confortata dall’Autorità della Chiesa. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,1-29).*

**Principio secondo**: La fermezza e la risolutezza dell’Apostolo Paolo è mitigata dalla prudenza e dalla sapienza dell’Apostolo Giacomo. Questi dona delle regole di saggia prudenza perché non si debba arrecare alcun danno a coloro che provengono dalla circoncisione. Ecco allora la grande regola di moralità: il corpo di Cristo è fatto di moltissime membra. È obbligo di ogni membro non recare danno agli altri membri. Perché questo non accada, è giusto che ognuno viva il proprio carisma a servizio del carisma degli altri, la sua fede a servizio della fede degli altri, avendo come legge universale la carità così come la insegnerà dopo l’Apostolo Paolo sia nella Prima e seconda Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera ai Romani. Senza la carità possiamo nuocere alla fede dei fratelli:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-4).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

La fortezza e la risolutezza non mitigate dalla sapienza e dalla prudenza possono nuocere alla fede di quanti non possiedono la nostra fede. Non è regola di moralità per il corpo di Cristo agire senza prudenza e senza sapienza.

**Principio terzo**: Le regole della sapienza e della prudenza di Giacomo non sono ancora l’Autorità. Sono una Autorità ma non sono l’Autorità. Quando la decisione dell’Apostolo Giacomo diviene Autorità della Chiesa? Quando essa è fatta propria dall’Apostolo Pietro, da tutti gli Apostoli, dagli Anziani che hanno partecipato alla discussione. Secondo gli insegnamenti sia del Concilio Vaticano Primo e sia dal Concilio Vaticano Secondo, suprema Autorità della Chiesa è il Sommo Pontefice da solo. Suprema Autorità della Chiesa è il Concilio Ecumenico, che è sempre celebrato cum Petro et sub Petro. Il Concilio Vaticano Primo detta anche le regole che il Sommo Pontefice dovrà rispettare nelle definizioni dogmatiche.

*Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l’esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l’approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell’infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa (Concilio Vaticano I).*

*Il collegio dei vescovi e il suo capo*

*22. Come san Pietro e gli altri apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti tra loro. Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace [59] e parimenti la convocazione dei Concili [60] per decidere in comune di tutte le questioni più importanti [61] mediante una decisione che l'opinione dell'insieme [62] permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all’elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra.*

*Il collegio o corpo episcopale non ha però autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo Ufficio, cioè di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa [63] sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice. Il Signore ha posto solo Simone come pietra e clavigero della Chiesa (cfr. Mt 16,18-19), e lo ha costituito pastore di tutto il suo gregge (cfr. Gv 21,15 ss); ma l'ufficio di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro (cfr. Mt 16,19), è noto essere stato pure concesso al collegio degli apostoli, congiunto col suo capo (cfr. Mt 18,18; 28,16-20) [64]. Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo. In esso i vescovi, rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa, mente lo Spirito Santo costantemente consolida la sua struttura organica e la sua concordia. La suprema potestà che questo collegio possiede su tutta la Chiesa, è esercitata in modo solenne nel Concilio ecumenico. Mai può esserci Concilio ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal successore di Pietro; ed è prerogativa del romano Pontefice convocare questi Concili, presiederli e confermarli [65]. La stessa potestà collegiale insieme col papa può essere esercitata dai vescovi sparsi per il mondo, purché il capo del collegio li chiami ad agire collegialmente, o almeno approvi o liberamente accetti l'azione congiunta dei vescovi dispersi, così da risultare un vero atto collegiale.*

*Le relazioni all'interno del collegio episcopale*

*23. L'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli [66]. I singoli vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari [67] queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica [68]. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità. I singoli vescovi, che sono preposti a Chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata, non sopra le altre Chiese né sopra la Chiesa universale. Ma in quanto membri del collegio episcopale e legittimi successori degli apostoli, per istituzione e precetto di Cristo sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa [69] una sollecitudine che, sebbene non sia esercitata con atti di giurisdizione, contribuisce sommamente al bene della Chiesa universale. Tutti i vescovi, infatti, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune all'insieme della Chiesa, formare i fedeli all'amore per tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia (cfr. Mt 5,10), e infine promuovere ogni attività comune alla Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca e sorga per tutti gli uomini la luce della piena verità. Del resto è certo che, reggendo bene la propria Chiesa come una porzione della Chiesa universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è pure il corpo delle Chiese [70].*

*La cura di annunziare il Vangelo in ogni parte della terra appartiene al corpo dei pastori, ai quali tutti, in comune, Cristo diede il mandato, imponendo un comune dovere, come già papa Celestino ricordava ai Padri del Concilio Efesino [71]. Quindi i singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano [72]. Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli. I vescovi, infine, in universale comunione di carità, offrano volentieri il loro fraterno aiuto alle altre Chiese, specialmente alle più vicine e più povere, seguendo in questo il venerando esempio dell'antica Chiesa.*

*Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonio teologico e spirituale. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri [73]. Questa varietà di Chiese locali tendenti all'unità dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa. In modo simile le Conferenze episcopali possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente.*

*Il ministero episcopale*

*24. I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione d'insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza (cfr. Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; At 26,17 ss). Per compiere questa missione, Cristo Signore promise agli apostoli lo Spirito Santo e il giorno di Pentecoste lo mandò dal cielo, perché con la sua forza essi gli fossero testimoni fino alla estremità della terra, davanti alle nazioni e ai popoli e ai re (cfr. At 1,8; 2,1 ss; 9,15). L'ufficio poi che il Signore affidò ai pastori del suo popolo, è un vero servizio, che nella sacra Scrittura è chiamato significativamente « diaconia », cioè ministero (cfr. At 1,17 e 25; 21,19; Rm 11,13; 1 Tm 1,12).*

*La missione canonica dei vescovi può essere data per mezzo delle legittime consuetudini, non revocate dalla suprema e universale potestà della Chiesa, o per mezzo delle leggi fatte dalla stessa autorità o da essa riconosciute, oppure direttamente dallo stesso successore di Pietro; se questi rifiuta o nega la comunione apostolica, i vescovi non possono essere assunti all'ufficio [74].*

*La funzione d'insegnamento dei vescovi*

*25. Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo [75]. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4) . I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e dargli l'assenso religioso del loro spirito. Ma questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla « ex cathedra ». Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi.*

*Quantunque i vescovi, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo [76]. La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede [77].*

*Questa infallibilità, della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione, che deve essere gelosamente custodito e fedelmente esposto. Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli che conferma nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale [78]. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irriformabili per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio. In effetti allora il romano Pontefice pronunzia sentenza non come persona privata, ma espone o difende la dottrina della fede cattolica quale supremo maestro della Chiesa universale, singolarmente insignito del carisma dell'infallibilità della Chiesa stessa [79]. L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale quando esercita il supremo magistero col successore di Pietro. A queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, data l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nell'unità della fede tutto il gregge di Cristo [80].*

*Quando poi il romano Pontefice o il corpo dei vescovi con lui esprimono una sentenza, la emettono secondo la stessa Rivelazione, cui tutti devono attenersi e conformarsi, Rivelazione che è integralmente trasmessa per scritto o per tradizione dalla legittima successione dei vescovi e specialmente a cura dello stesso Pontefice romano, e viene nella Chiesa gelosamente conservata e fedelmente esposta sotto la luce dello Spirito di verità [81]. Perché poi sia debitamente indagata ed enunziata in modo adatto [82], il romano Pontefice e i vescovi nella coscienza del loro ufficio e della gravità della cosa, prestano la loro vigile opera usando i mezzi convenienti però non ricevono alcuna nuova rivelazione pubblica come appartenente al deposito divino della fede [83].*

*La funzione di santificazione*

*26. Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è « l'economo della grazia del supremo sacerdozio» [84] specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire [85] e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento [86]. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (cfr. 1Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, « affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità» [87]. In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo [88] viene offerto il simbolo di quella carità e « unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza» [89]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica [90]. Infatti « la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo » [91].*

*Ogni legittima celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante per la propria diocesi. In questo modo i vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr. Rm 1,16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione santificano i fedeli [92]. Regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono le loro popolazioni, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della messa compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna [93].*

*La funzione di governo*

*27. I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo [94], col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve (cfr. Lc 22,26-27). Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli, possa essere ristretto. In virtù di questa potestà i vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato.*

*Ad essi è pienamente affidato l'ufficio pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge; né devono essere considerati vicari dei romani Pontefici, perché sono rivestiti di autorità propria e con tutta verità sono detti « sovrintendenti delle popolazioni » che governano [95]. La loro potestà quindi non è annullata dalla potestà suprema e universale [96], ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata, poiché è lo Spirito Santo che conserva invariata la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa.*

*Il vescovo, mandato dal padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr. Mt 20,28; Mc 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Preso di mezzo agli uomini e soggetto a debolezza, può benignamente compatire gli ignoranti o gli sviati (cfr. Eb 5,1-2). Non rifugga dall'ascoltare quelli che dipendono da lui, curandoli come veri figli suoi ed esortandoli a cooperare alacremente con lui. Dovendo render conto a Dio delle loro anime (cfr. Eb 13,17), abbia cura di loro con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità; la sua sollecitudine si estenda anche a quelli che non fanno ancor parte dell'unico gregge e li consideri come affidatigli dal Signore. Essendo egli, come l'apostolo Paolo, debitore a tutti, sia pronto ad annunziare il Vangelo a tutti (cfr. Rm 1,14-15) e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. I fedeli poi devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano concordi e unite [97] e siano feconde per la gloria di Dio (cfr. 2Cor 4,15). (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium).*

**Principio quarto**: La fermezza di Paolo, la saggezza di Giacomo e la sua prudenza, l’Autorità Suprema di Pietro con gli Apostoli uniti agli Anziani ancora non basta. Occorre l’umiltà di ogni singolo membro della Chiesa per accogliere la Dottrina sulla quale dovrà essere edificato il corpo di Cristo. Chi deve manifestare la sua umiltà: il Primo è Pietro, seguono tutti gli Apostoli, seguono gli anziani, a loro deve seguire ogni altro membro del corpo di Cristo.

Perché questo avvenga, occorre percorrere la via di affidare la comunicazione della Dottrina a persone sagge e influenti nella comunità, perché siano loro a illuminare i fedeli sulla bontà di essa. Oggi sulla retta comunicazione siamo fortemente in difetto. Pensiamo che basti affidare una dottrina o una verità o una disposizione o una richiesta ai Mass-Media e il problema della comunicazione sia risolto. Il Signore Dio fino a Mosè comunicava Lui direttamente la sua volontà. Con Mosè sempre ha affidato la comunicazione della sua volontà ai profeti. Per manifestare la pienezza della sua volontà e perché operasse la redenzione del mondo, il Padre ha mandato il suo Figlio Unigenito. Il Figlio Unigenito non ha scritto il suo Vangelo sul papiro o sulla pergamena e poi ne ha mandato una copia ad ogni uomo. Gesù ha mandato i suoi Apostoli, i suoi profeti, i suoi maestri, i suoi dottori, i suoi evangelisti. Sono loro che devono comunicare la sua volontà.

L’affidamento della dottrina ai Mass-Media, ai Social, a persona che sanno ben travisare la Dottrina o il Pensiero o la Volontà, crea infinti danni ai cuori e alle coscienze. Vale per tutti la regola che sempre deve accompagnare la comunicazione della dottrina: essa è universale e non particolare, oggettiva e non soggettiva, per tutti e non per alcuni. Assieme alla lettera ufficiale o al documento ufficiale che la dottrina contiene, occorrono le persone degne di stima e influenti nella comunità capaci di illuminarla e di farla accogliere nei cuori.

Di certo non è azione morale lasciare molti dubbi nei cuori o addirittura scandalizzare le menti dei piccoli e dei semplici, perché non viene rispettata questa regola data dallo Spirito Santo agli Apostoli. Ecco due errori sempre da evitare: pensare che ogni parola sia dottrina. Pensare che nessuna parola sia dottrina. Come evitare questo pericolo? Attraverso una saggia e accurata illuminazione della dottrina. Anche Gesù illuminava i suoi Apostoli con saggezza e accuratezza perché accogliessero la sua dottrina. Portò anche tre dei suoi discepoli sul monte e ad essi fece udire la voce del Padre, manifestando Lui stesso la sua gloria, confortato dalla Legge e dai Profeti, Mosè ed Elia.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. E parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese.*

**NON ABBIAMO NEMMENO SENTITO DIRE CHE ESISTA UNO SPIRITO SANTO**

**Principio primo**: Nei Capitoli XVI, XVII, XVIII l’Apostolo Paolo è intento ad evangelizzare prima la Macedonia (XVI), poi scende ad Atene (XVII) e poi a Corinto (XVIII). Dopo lascia le regioni della Grecia e della Macedonia e ritorna nella regione di Asia, giungendo ad Efeso. Ecco cosa ci dovrà guidare in questo primo principio per la definizione di ciò che è morale e di ciò che morale non è. Sul sentiero dell’evangelizzazione del mondo si incontrano persone di differente cultura, differente religione, differenti pensieri, differenti credenze, differenti convinzioni. L’Apostolo del Signore o l’Evangelizzatore nello Spirito Santo e sotto la sua perenne mozione, dovrà sempre sapere cosa dire e cosa fare, al fine di formare con ogni persona di buona volontà il corpo di Cristo Gesù.

A Efeso Paolo incontra dei discepoli che non sanno neanche che esiste le Spirito Santo. Ora come si può essere discepoli senza sapere che esiste lo Spirito Santo? Paolo li illumina sul mistero di Cristo Gesù ed essi chiedono di essere battezzati nel nome di Gesù e di ricevere lo Spirito Santo. Appena Paolo li battezza e impone loro le mani, discende su di essi lo Spirito Santo e si compie lo stesso prodigio che si è compiuto nel Cenacolo il giorno della Pentecoste.

Ecco quale dovrà essere la regola della retta azione nella pastorale: condurre ogni uomo di buona volontà, alla fede in Cristo, alla fede nella Parola, a chiedere di essere battezzato e di ricevere lo Spirito Santo. Fatto questo, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, invitare ad accostarsi alle altre sorgenti della grazia che sono gli altri sacramenti. Per questo è cosa giusta dichiarare immorale tutta quella pastorale che dovesse prescindere dai sacramenti. Si lasci l’uomo nella sua vecchia natura e viene privato di ogni grazia di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione.

È anche cosa giusta dichiarare che separano evangelizzazione e sacramentalizzazione quanti non sono sotto la mozione e l’ispirazione dello Spirito Santo. Vale per tutti la regola data dall’Apostolo Paolo all’inizio del Capitolo XII della Lettera ai Corinzi:

*Nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3).*

Nessuno che è sotto l’azione dello Spirito Santo potrà mai separare l’evangelizzazione dalla sacramentalizzazione: sono una cosa sola. Nessuno potrà unire in modo mirabile l’opera di evangelizzazione e di sacramentalizzazione se non è sotto l’azione dello Spirito Santo.

Per ogni membro del corpo di Cristo è immorale svolgere opera di evangelizzazione senza la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo l’evangelizzazione è un imparaticcio di pensieri della carne a servizio della carne. A queste prime due opere, sotto l’azione dello Spirito Santo ne deve seguire una terza: la perfetta conoscenza nella Parola di Cristo Gesù. Ogni discepolo di Gesù deve essere formato nella conoscenza anche di ogni molecola di verità contenuta nella Parola di Gesù. Dalla conoscenza della verità potrà vivere in pienezza il suo essere corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Se questo non avviene si è rei di omissione dinanzi a Dio e agli uomini.

Infine va detto che è opera non solo immorale, ma veramente Satanica insegnare dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre, dai pensieri della carne. Oggi a causa di un insegnamento falso tutto il corpo di Cristo è a rischio di collasso. Peccato gravissimo agli occhi di Dio, della Chiesa, del mondo.

**Principio secondo**: A Efeso scoppia una rivolta degli argentari contro la Via insegnata dall’Apostolo Paolo. Questa rivolta è motivata dal mancato guadagno di quanti si servivano del culto della Dea Artemide per fare lauti guadagni. L’idolatria è sempre fonte di grandi guadagni. Anzi secondo il Libro della Sapienza sovente è il guadagno che alimenta l’idolatria:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli. Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla.*

*Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.*

*Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).*

Ecco il principio morale che a noi interessa mettere bene in evidenza: Paolo vorrebbe intervenire per parlare a quanti sono in rivolta. Avrebbe di sicuro subìto un linciaggio e di certo anche la morte. La rivolta era contro il suo insegnamento. Lo Spirito Santo si serve dei discepoli e questi non gli consentono di presentarsi dinanzi alla folla. Questo evento ci permette di dire che anche l’Apostolo deve ascoltare lo Spirito Santo. Non lo Spirito Santo che ispira i suoi pensieri e suscita le sue parole, ma lo Spirito Santo che gli parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Non solo attraverso ogni membro del corpo di Cristo, ma anche quando gli parla attraverso la storia o attraverso un qualsiasi altro uomo.

Lo Spirito Santo parla allo Spirito Santo, lo Spirito Santo ascolta lo Spirito Santo. Parlare allo Spirito Santo è obbligo dello Spirito Santo. Ascoltare lo Spirito Santo è obbligo dello Spirito Santo. Questo obbligo è per Pietro, per Paolo, per ogni altro Apostolo, per ogni Presbitero, ogni Diacono, ogni Cresimato, ogni battezzato, ogni Profeta, per ogni Maestro, per ogni Dottore, per ogni Evangelista, per ogni membro del corpo di Cristo. Se lo Spirito non parla allo Spirito, il corpo di Cristo soffre. Se lo Spirito non ascolta lo Spirito, il corpo di Cristo soffre. La chiusura nel proprio Spirito è grande immoralità perché si condanna lo Spirito al silenzio. Condannare lo Spirito al silenzio, è condannarsi ad agire dalla carne e non dallo Spirito. Dalla carne mai si potrà edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica dallo Spirito secondo lo Spirito.

Pensiamo per un istante: se l’Apostolo Paolo si fosse presentato dinanzi a quel pandemonio e sarebbe stato ucciso, il danno per il corpo di Cristo sarebbe stato oltremodo ingente. Tutta la rivelazione avrebbe subito un durissimo colpo. Sempre il corpo di Cristo soffre con grande sofferenza quando lo Spirito non ascolta lo Spirito. Ma anche è nella grande sofferenza quando lo Spirito non parla allo Spirito. Chi non parla allo Spirito attesta che è privo di Spirito Santo. Anche chi non ascolta lo Spirito attesta di essere privo di Spirito Santo.

Ecco allora il principio morale da osservare: quando nella Chiesa si deve prendere una decisione che riguarda tutta la Chiesa, è giusto che si ascolti la Chiesa. Quando la decisione riguarda la Diocesi è giusto che si ascolti la Diocesi. Quando riguarda la Parrocchia è giusto che si ascolti la Parrocchia. Se poi lo Spirito parla e si attesta che ha parlato Satana, allora siamo in uno stato peggiore di quello in cui si trovano i farisei e gli scribi del Vangelo:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Un giorno ho sentito che lo Spirito parava allo Spirito, lo Spirito dell’Apostolo parla allo Spirito del Profeta. I figli del profeta non ascoltarono lo Spirito che parlava al loro Spirito e dissero che a loro aveva parlato il Diavolo. Quali sino stati i risultati? Subito dopo i buoni frutti che lo Spirito del Profeta aveva prodotto, sono stati dichiarati frutti non buoni e questo accadde perché lo Spirito del Profeta non ascoltò lo Spirito dell’Apostolo. Ecco la mia professione di fede su queste evento:

***Professione di fede.*** Io credo e confesso, dinanzi al Signore Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, dinanzi alla Madre di Dio, agli Angeli e ai Santi, dinanzi alla Chiesa, che quanto ho ascoltato, è stata opera della Provvidenza divina, che si è servita del nostro Pastore per il più grande nostro bene Questo credo e questo confesso. Ora so che il Signore ama veramente ci ama.

Credo e confesso davanti al Cielo tutto, sapendo che domani mi dovrò presentare dinanzi al Giudice supremo per il giudizio ultimo sulla mia vita, che le Parole del Vescovo sono solo frutto e opera dello Spirito Santo, non per riguardo all’obbedienza che mi ha chiesto, ma per rapporto alla verità della nostra opera e per il suo pieno inserimento nel suo Statuto che a noi è stato dato dal Cielo e che comprende ben quarant’anni di sangue di Colei che lo Spirito Santo ha scelto per farci ascoltare la sua voce. Questo credo e questo professo dinanzi a Dio e agli uomini. Il Cielo ha aggiunto verità a verità.

Credo e confesso, sempre dinanzi a Dio, che il Vescovo non ha agito per umani interessi. Credo e confesso che ha operato, spinto, mosso da un solo desiderio: dare alla Chiesa del Dio vivente una linfa nuova, un lievito nuovo, che la riporti nella sua luce più radiosa e splendente. Questo credo e questo confesso. È la mia fede. La sto solo manifestando. A nessuno chiedo che la faccia sua. Ma è giusto che tutti sappiano cosa c’è nel mio cuore. Ognuno deve sapere quali sono le mie intime e profonde certezze. Nulla impongo e nulla chiedo.

Credo e confesso che il Vescovo ha un solo desiderio: portare noi nella vera ecclesialità. Attesto che per rapporto a noi il Vescovo ha agito sempre nella più grande onestà intellettuale e morale. Anche questa è la mia fede e non voglio che sia di altri. La storia domani attesterà che sto dicendo il vero. Domani però, non oggi. Il Vescovo è venuto, ha indicato una soluzione per il bene non di oggi, ma per tutto il tempo della storia. Visione oltre il presente, per il presente e il futuro.

Alcuni sono venuti a dirmi che non posso attestare che le parole del Vescovo sono parole di Spirito Santo perché da essi ritenute parole del diavolo, parole di un corrotto, parole di un venduto o di un comprato. Parole dalla carne e non dallo Spirito del Signore. Questo hanno detto. Io garantisco al mondo intero che quelle del Vescovo, del Pastore di questa Chiesa locale, sono parole di Spirito Santo per il più grande nostro bene. Alcuni anziché obbedire alla sua voce, l’hanno dichiarata voce di Satana. Si sono ribellati. Hanno fatto credere questo pensiero anche a molti altri. A costoro dico che sono in grandissimo errore.

Dall’ascolto della Parola dello Spirito Santo, è però mutata la mia relazione con tutti voi. Il Vescovo mi ha costituito interprete della sua Parola, che è Parola della Chiesa, nella quale noi dovremo camminare, per essere accolti dalla Chiesa come suoi veri servi e veri servi del Vangelo. Io ho un solo desiderio: obbedire al Vescovo perché domani noi tutti siamo lievito evangelico nella Chiesa. Non ho altri fini. Non conosco altre intenzioni.

Poiché il Vescovo sotto stretta obbedienza mi ha chiesto questo, ho deciso di spiegare solo il pensiero del Vescovo su di noi a partire dalla sua Omelia, servendomi dei testi della profezia, come Lui si è servito quella sera dei testi della profezia. Questo perché possa rimanere sempre nell’obbedienza che mi ha chiesto. Mi ha chiesto di essere il suo interprete e lo farò. Per alcuni prima ero interprete della profezia, ora sono interprete del diavolo. Io vi ho manifestato qual è la mia fede nel Vescovo. La mia fede nella Profezia.

Subito dopo che il Vescovo ha parlato, ho detto che la sua è stata una Parola Ispirata. Per la sua bocca ha parlato lo Spirito Santo. Attesto inoltre che non è per ispirazione che ha parlato, ma per purissima rivelazione. Attesto, senza paura di essere smentito, che lo Spirito del Signore a Lui ha fatto la grazia di vedere il nostro mistero e di descriverlo in ogni suo particolare o dettaglio. La sua, su di noi, è stata insieme visione profetica e spiegazione di ogni realtà veduta. Ciò che noi non abbiamo visto in quarant’anni, il Signore a Lui lo ha rivelato in un istante. Prodigio della divina grazia.

Per questa visione, ispirazione, rivelazione, tutti i diavoli dell’inferno si sono scatenati e si sono fatti spirito di menzogna e di falsità, di inganno e di confusione sulla bocca dei loro seguaci, compresi alcuni presbiteri. Costoro sono con noi, ma non sono dei nostri. Nulla hanno compreso e nulla vogliono comprendere del nostro mistero. Sono vipere sorde che si turano gli orecchi per non sentire. Sono sordi per natura e per volontà. Oggi noi dobbiamo dire solo grazie. Grazie al Padre celeste e a Cristo Signore e allo Spirito Santo che ci hanno rimesso nella sua verità. Grazie alla Vergine Maria che non ha permesso che precipitassimo nel baratro della laicità e del laicismo idolatra e immorale. Grazie agli Angeli e ai Santi perché ci hanno custodito perché non finissimo ingoiati dal baratro della mondanizzazione. Grazie al nostro Pastore, che con Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Visione nello Spirito Santo ha visto la nostra vera essenza, l’ha dissotterrata dalla tomba nella quale era stata deposta, l’ha vestita della sua più splendida veste e l’ha ridata ad ognuno di noi. Per questa sua opera di altissima carità, il Signore gli dia la ricompensa eterna promessa a tutti coloro che professano, attestano, difendono, annunciano la sua verità. Amen.

Sempre i frutti del nostro non ascolto dello Spirito che parla allo Spirito sono di grande disastro. Il non ascolto dello Spirito che parla allo Spirito può essere paragonato ad una piccola fiamma capace di ridurre in cenere una grandissima foresta secolare. Ecco perché la vera moralità esige l’ascolto dello Spirito che parla allo Spirito. Lo ribadiamo ancora una volta: È immorale quando lo Spirito non parla allo Spirito. È immorale quando lo Spirito non ascolta lo Spirito. Paolo ascolta lo Spirito e può portare a compimento l’opera che il Signore gli ha affidato. È immorale per non ascolto dello Spirito non portare a compimento l’opera che ci è stata affidata.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «**Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.*

*Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.*

*Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.*

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.*

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia.*

*Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano».*

*All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.* *Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.*

*Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea.*

**PERFINO IN MEZZO A VOI SORGERANNO ALCUNI A PARLARE DI COSE PERVERSE**

**Principio primo**: Vale per ogni membro del corpo di Cristo, a motivo della sua consacrazione in Cristo Gesù e la sua conformazione a Lui – la responsabilità cambia per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono di grazia e per ogni ministero che si esercita: battesimo, cresima, ordina sacro, matrimonio, apostolo, profeta, maestro, dottore, evangelista, ermeneuta, esegeta, professore di ogni scienza sacra – quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Paolo vive tutta la sua responsabilità. Il suo amore e la sua consacrazione piena alla missione ricevuta da lui vengono rivelati nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Anche nella Seconda Lettera ai Corinzi rivela tutto il suo amore per il corpo di Cristo. Questo amore è sigillato da una persecuzione senza alcuna sosta.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1.18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! (2Cor, 6.1-13).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Perché ora l’Apostolo Paolo, lasciando le regioni della sua missione, sente la necessità di dire agli Anziani della Chiesa di Efeso che Lui è senza alcuna colpa riguarda a coloro che si perdono? Lo dice perché tutti devono sapere che lui la missione l’ha vissuta consacrando ad essa tutta la sua vita. Lui ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare. Lui è vero servo inutile secondo il Vangelo. Se lui oggi lascia, non è per sua volontà; non è neanche perché è stanco di lavorare quelle regioni. Lascia perché lo Spirito vuole che lui lasci. Ed è questa la grande libertà di Paolo, libero dagli uomini, per essere solo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo secondo la volontà di Dio. Se non lasciasse, non sarebbe vero servo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Sarebbe dalla volontà degli uomini e non dalla volontà di Dio. Da questo momento se qualcuno si dovesse perdere per mancato annuncio del Vangelo, la responsabilità non sarebbe sua. Sarebbe degli altri missionari del Vangelo, se loro fossero omissivi nello svolgimento del loro ministero. Si è responsabili finché si rimane. Finisce la responsabilità nello stesso momento in cui si lascia. Questo è vero principio di sana e retta evangelica moralità. Se questo principio non viene vissuto, si pecca contro la responsabilità di coloro che seguono. Questo però non significa che non si debba difendere il Vangelo di Cristo Gesù, qualora fosse offeso nella sua verità. Ma la difesa non va fatta presso il gregge. Va fatta presso il pastore o colui che succede nella responsabilità. Ecco come per mezzo dell’Apostolo Giovanni lo Spirito Santo corregge coloro che sono stati posti a capo di una Chiesa particolare:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

La correzione non è fatta al gregge. È fatta al Pastore che a sua volta dovrà farla sul gregge. È sana moralità il rispetto della responsabilità di ogni singola persona. Questo principio vale per la correzione. Se invece si tratta dell’annuncio di Cristo Gesù e di mettere in luce la sua verità per aiutare i fedeli a rafforzarsi nella loro fede, nella loro speranza, nella loro carità, allora la luce può essere data indistintamente a tutti. Il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere degli Apostoli, La Lettera agli Ebrei, l’Apocalisse hanno questo fine: illuminare la mente dei fedeli con la più pura luce della verità del Signore Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Queste due vie sono sante e vanno osservate.

**Principio secondo**: Ora l’Apostolo Paolo dona una verità che va tenuta in grande considerazione. Nell’Antico Testamento il Signore sempre accusa i pastore della gravissima colpa di far perire il suo popolo, perché omissivi nel loro ministero di guida nella verità e nella giustizia conformemente alla sua Legge. È sufficiente leggere quattro brani, uno del profeta Osea, uno del profeta Isaia, uno del profeta Ezechiele e uno del profeta Malachia e subito appare la grande immoralità che produce la cattiva conduzione del popolo di Dio da parte del pastore:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? 17 Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os. 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Ecco ora l’immagine del vero Pastore che ci dona Cristo Gesù, parlando di sé:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Noi sappiamo che Satana sempre tenta coloro che sono posti in alto. Se cade chi è posto in altro, trascina con se un intero popolo. Gesù è stato tentato con continua tentazione. Fu tentato finanche quando era sulla croce. Se è stato tentato Gesù, no ci sarà mai nessun Apostolo di Cristo che sarà risparmiato dalla tentazione. L’Apostolo Paolo non dice che alcuni degli anziani saranno tentati, dice che cadranno nella tentazione. Da servi della gloria di Cristo Gesù si trasformeranno in servi della propria gloria. Per questo tutti sono invitati a vegliare prima su se stessi e poi su tutto il gregge. Ecco allora la sana regola di retta moralità. Ogni Pastore ha l’obbligo di vegliare su se stesso. Vegliano su se stesso, ha l’obbligo di vegliare sugli altri Pastori. Vegliando su se stesso e sugli altri Pastori dovrà vegliare sul suo gregge. Nessuno potrà vegliare sugli altri Pastori e sul gregge se non veglierà su se stesso. Vale anche per il Pastore l’ammonimento dell’Apostolo Paolo rivolto alla Chiesa di Dio che vive in Corinto:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Ecco la verità che va messa nel cuore: se il Pastore cade, tutto il gregge cade. Se il pastore resiste, quanti fanno parte del gregge, se vogliono possono anche loro resistere. È obbligo del Pastore non cadere in tentazione, non solo per la sua stessa vita, ma anche e soprattutto per la responsabilità verso ogni pecore del suo gregge. Per questo è giusto affermare che il Pastore vive di una duplice responsabilità: salvare la sua vita e salvare la vita di ogni pecora del suo gregge. Mai potrà salvare la sua vita se non salva la vita del suo gregge. Salvando la vita del suo gregge salva se stesso. Salvando se stesso salva la vita del suo gregge. La profezia dell’Apostolo Paolo rimane vera in eterno: sempre dei pastori anziché essere a servizio della gloria di Dio, vivono il loro ministero a servizio della propria gloria. Tutti sono ammoniti perché non cadano in questo servizio di morte.

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge;* *perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.*

**DIO HA VOLUTO CONSERVARTI TUTTI I TUOI COMPAGNI DI NAVIGAZIONE**

**Principio primo**: Il Signore quando si compiace di una persona, per amore di essa, dona salvezza al mondo intero. Ecco alcuni esempi:

Per la giustizia di Noè il Signore salva la vita sulla terra:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

Per la fedeltà di Abramo il Signore promette di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

 *Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Il Signore trova Davide fedele nel suo cuore e gli promette un regno che non avrà mai fine:

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (Sam 7,1-29).*

Ecco alcuni brani in cui si rivela il bene che il Signore fa per amore o di Abramo, o di Giacobbe, o di Davide, o per amore di altri:

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12). Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4).*

*Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).*

Per l’obbedienza di Cristo Gesù, il Signore nostro Dio dona la salvezza a tutti coloro che credono nel suo nome:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Per amore dell’Apostolo Paolo il Signore salva la vita a tutti coloro che erano a bordo della nave. Tutti hanno raggiunto la terra ferma in buona salute. Ecco allora il principio morale che va messo nel cuore: chi vuole portare salvezza in questo mondo, non solo salvezza per le anime, ma anche salvezza per la vita fisica, chi vuole che il Signore Dio lo renda una benedizione per ogni altro uomo, deve servire il Signore con il cuore di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Noi aggiungiamo: sempre preso per mano dalla Vergine Maria. È Lei che deve insegnarci come si obbedisce ad ogni Parola del Signore con immediata obbedienza e come si porta nel mondo lo Spirito Santo portati dallo Spirito del Signore. Senza questo suo insegnamento mai la nostra obbedienza sarà perfetta e mai riusciremo a portare nel mondo lo Spirito di Dio portati dello Spirito di Dio. Se non siamo giusti come Noè, se non siamo fedeli a Dio come è fedele Abramo, se non abbiamo il cuore rivolto al Signore come il cuore di davide, se non abbiamo la stessa obbedienza di Cristo Gesù, se non camminiamo nello Spirito Santo come cammina la Vergine Maria, possiamo fare qualsiasi cosa, ma ogni nostra opera è sterile. Manca la nostra vita dell’approvazione del Signore.

**Principio secondo**: Fino a quando il Signore non accredita Paolo, la sua parola è parola come tutte le altre parole degli uomini. Quando serve l’accreditamento lo decide il Signore, mai l’Apostolo. In questa grande tempesta il Signore lo accredita con la promessa di salvare ogni vita che era a bordo della nave, e quando i soldati stavano per uccidere i prigionieri, la Parola di Paolo du ascoltata e la vita fu risparmiata. Secondo la promessa del Signore tutti toccarono terra.

Ecco la verità morale che va messa nel cuore. Nessuno di noi deve farsi meraviglia se ieri la sua parola veniva ascoltata e oggi non viene più ascoltata. Oggi la storia è diversa da quella di ieri e anche per oggi occorre l’accreditamento da parte del Signore. Oggi le persone sono diverse e oggi occorre l’accreditamento da parte del Signore. Il Signore è sempre governato dalla sua sapienza eterna. Se avesse accreditato l’Apostolo prima della partenza, la storia avrebbe avuto un corso naturale e non soprannaturale. Mentre con l’accreditamento nella tempesta la storia inizia ad acquisire un corso soprannaturale. Vedremo in seguito che il Signore accrediterà ancora l’Apostolo Paolo e la benedizione di Dio scende copiosa sugli abitanti dell’Isola, i quali non sanno più quale bene fare a quanti erano sbarcati che non avendo nulla con sé.

Come e quando il Signore accredita i suoi amici noi non lo sappiamo. Sappiamo però che lui sempre accredita perché la storia che viviamo esca dalle sabbie dell’immanenza e si rivesta di trascendenza. Questo vale anche per la croce di Cristo Gesù. Se il Padre lo avesse liberato dalla tempesta della croce e lo avesse fatto scendere dalla croce, la storia si sarebbe insabbiata in una universale immanenza. Mentre con la gloriosa risurrezione, che è l’accreditamento dopo la morte, lo stesso corpo di Cristo è rivestito di trascendenza eterna. Sempre dobbiamo ricordarci che il Signore della nostra storia è solo il nostro Creatore e Dio. Ogni momento della nostra vita è da Lui mosso e condotto perché attraverso di noi la storia si liberi dalla sua immanenza di disobbedienza e di peccato, di tenebra e di morte e si innalzi verso la trascendenza e il soprannaturale di obbedienza, di grazia, di luce, di vita eterna. Ecco perché noi dobbiamo rimanere sempre nella verità, nella luce, nella Parola del Vangelo. Poi sarà il Signore ad accreditare la nostra storia e operare un frutto di trascendenza e di soprannaturalità non solo per noi, ma anche per il mondo intero. Sempre per la grazia di uno solo, il bene si riversa su tutta la terra.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; 8la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco,* *Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.*

*Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.*

**CON TUTTA FRANCHEZZA E SENZA IMPEDIMENTO**

**Principio primo**: Il Signore accredita il suo servo Paolo prima di tutto dinanzi ai suoi compagni di navigazione. L’Apostolo viene morso da una vipera. Lui getta la vipera nel fuoco. Il veleno non gli arreca alcun danno. Si compie per lui la Parola di Cristo Gesù:

*Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18).*

Subito dopo il Signore accredita il suo servo Paolo presso gli abitanti dell’Isola:

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

Per amore dell’Apostolo Paolo, il Signore ancora una volta riversa la sua benedizione su tutti i compagni di navigazione.

Ecco allora la prima regola di sana morale biblica che dobbiamo mettere nel cuore: ad ogni servo del Signore – ogni membro del corpo di Cristo è un servo del Signore – è chiesto di dimorare sempre nella Parola del Signore in ogni storia, anche nella storia governata da grandi tempeste, prestando alla Parola sempre pronta e immediata obbedienza, sul modello di Cristo Gesù e della Madre sua. Rimanendo noi nella Parola, vivendo per dare vita alla Parola, sarà poi il Signore ad accreditare i suoi servi, come e quanto sarà lo Spirito Santo a suggerirlo, e con l’accreditamento sull’immanenza inizia a brillare la trascendenza e sul naturale inizia a splendere il soprannaturale. Con Paolo il Signore prima si è servito di una vipera, poi degli ammalati che si trovavano nell’Isola. Non siamo noi a stabilire vie e forme dell’accreditamento. È il Signore che le decreta nella sua Sapienza Eterna. Vivere lasciando al Signore vie e forme di ogni accreditamento, anche questa è sana e retta moralità evangelica.

**Principio secondo**: L’Apostolo Paolo anche a Roma vive di obbedienza perfetta alla volontà del Signore, manifestata su di lui ad Anania:

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

L’Apostolo Paolo deve portare il nome di Cristo Gesù dinanzi alle nazioni, dinanzi ai re, dinanzi ai figli d’Israele. Gli Atti degli Apostoli, dal Capitolo XIII fino al Capitolo XXVIII, attestano che l’obbedienza dell’Apostolo Paolo è stata perfetta. A Gerusalemme a testimoniato il nome di Cristo Gesù a tutto il Sinedrio. Lo ha testimoniato al comandante delle guardie e ai soldati. A Cesarea lo ha testimoniato ai Procuratori di Roma, al Re Agrippa e alla Regina Berenice.

Giunto a Roma, compie il suo mandato, chiamando i Capi dei Giudei e manifestando loro di non aver nulla contro il suo popolo. Lui però deve vivere la missione di manifestare che in Gesù d Nazaret, il Crocifisso che è il Risorto, si compiono tutte le profezie del loro Dio. Deve rivelare che il Messia da essi atteso è Gesù il Nazareno. È Lui il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Poiché tra i Capi dei Giudei residenti in Roma, c’è forte dissenso, l’Apostolo Paolo, applicando ad essi la profezia di Isaia, ritiene la sua missione compiuta presso di loro ed è quindi libero di potersi rivolgere ai pagani.

Ecco allora la regola della sana moralità. Quando si riceve una missione ad essa si deve essere fedeli fino alla morte, anche se la morte dovrà passare per l’effusione del sangue. Quando noi possiamo dirci liberati dall’obbligo della fedeltà alla missione ricevuta? Solo quando si rifiuta la nostra opera. In Roma con i Giudei l’apostolo Paolo vive la regola morale data da Gesù ai suoi discepoli. Questa stessa regola lui vive quando venne rifiutat ad Antiòchia in Pisìdia:

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,11-15).*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

Ecco la regola morale da osservare: quando si riceve una missione, essa va compiuta fino all’ultimo respiro della nostra vita. Poiché la nostra è missione di salvezza, noi la salvezza non la possiamo imporre, perché la fede non può essere imposta. Dobbiamo però annunciarla, predicarla, gridarla. Se l’altro la rifiuta, allora noi siamo liberati dall’obbedienza alla missione in quella città o in quel luogo. Siamo però obbligati a svolgerla in altri luoghi e altre città.

Poiché Paolo è in carcere e non può lasciare la città, essendosi i Giudei rifiuti di ascoltarlo, lui è libero di rivolgersi ai pagani ed è proprio quello che fa. La sua è sempre obbedienza perfetta sua missione che gli è stata affidata. Ecco la confessione di Paolo ai Colossesi sulla sua missione:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Possiamo applicare all’Apostolo Paolo quanto il Siracide rivela sul lavoro:

*Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro (Sir 11,20).*

Ecco la grande moralità dell’Apostolo Paolo: dal giorno della sua chiamata sulla via di Damasco è invecchiato compiendo la sua missione. L’ha compiuta, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Nulla è stato dalla sua volontà. Tutto è stato fatto secondo la divina volontà.

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29]*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo,* *con tutta franchezza e senza impedimento.*

**APPENDICE**

*Prima riflessione*

**IL VANGELO DELLO SPIRITO SANTO**

Un tempo si diceva che gli Atti sono il Vangelo dello Spirito Santo. Venivano chiamati anche il Quinto Vangelo. Vi è però una verità che va aggiunta sia all’una che all’altra affermazione. Come il Vangelo è l’opera dello Spirito Santo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, così gli Atti degli Apostoli sono l’opera dello Spirito Santo, ma per il Corpo di Cristo, con il Corpo di Cristo, nel Corpo di Cristo. Sono l’opera del Corpo di Cristo che forma il Corpo di Cristo, attraverso l’annunzio della Parola, la conversione alla Parola, l’aggregazione al Corpo mediante il Battesimo, la crescita come vero Corpo di Cristo per mezzo degli altri Sacramenti della redenzione, salvezza, santificazione.

Gli Atti differiscono sostanzialmente dal Vangelo, perché il soggetto umano, il soggetto storico è cambiato. Nei Quattro Vangeli il soggetto agente, il soggetto storico è il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Nel Quinto Vangelo il soggetto storico è l’uomo che si è fatto spirito nel seno dello Spirito Santo mediante il Battesimo. Qual è la differenza tra il soggetto Cristo e il soggetto discepolo di Gesù. Il soggetto Cristo è santo, immacolato, puro, senza peccato, fedele al Padre in ogni cosa. Il soggetto agente uomo, discepolo, cristiano, apostolo, presbitero, diacono, fedele laico, può passare dal peccato alla grazia e dalla grazia ritornare nel peccato.

**LA FEDELTÀ COMPROMESSA**

Sia l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, sia gli Atti degli Apostoli, sia tutte le Lettere di San Paolo Apostolo ci manifestano quali sono i frutti della fedeltà compromessa. Viene meno la fedeltà o del vescovo, o del presbitero, o del diacono, o del cresimato, o del battezzato, e il Corpo di Cristo viene frantumato nella sua verità e santità. Lo si espone al peccato, alla scandalo, alla non fede, alla non capacità di attrazione. Mentre Cristo Gesù sempre attraeva, il Corpo di Cristo Gesù non sempre attrae a motivo della fedeltà compromessa e del passaggio dallo Spirito Santo alla carne. Questa infedeltà può giungere fino a negare tutti i misteri della verità e dell’opera di Cristo Gesù.

**APOCALISSE: L’INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

***All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:***

*“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.* *Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:***

*“Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:***

*“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:***

*“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

***All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:***

*“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:***

*“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

***All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:***

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

**ATTI DEGLI APOSTOLI: INFEDELTÀ DEI PASTORI**

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.*

*Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni.*

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste.*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20,1-38).*

**LETTERA PRIMA AI CORINZI: INFEDELTÀ DI TUTTA LA COMUNITÀ**

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1,1-20).*

**LETTERA AI GALATI. IL PASSAGGIO DALLO SPIRITO ALLA CARNE**

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**UN ESEMPIO CONCRETO DI CATTIVO PASTORE**

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

**LO SPIRITO SANTO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI**

Ogni azione della Chiesa, che è il Corpo di Cristo, sia *ad intra* che *ad extra*, avviene sempre per mozione dello Spirito Santo. Nulla avviene senza lo Spirito. Anzi è lo Spirito Santo che precede ogni decisione e volontà degli uomini. Lo Spirito Santo muove la missione ai pagani, manda Pietro in casa di Cornelio, Filippo dal funzionario regio della regina Candace. Anche Saulo, chiamato personalmente da Gesù sulla via di Damasco, è mandato dallo Spirito a predicare alle Genti. Tutta la vita di Paolo è afferrata e condotta dallo Spirito Santo, di luogo in luogo, fino a giungere a Roma, passando per Gerusalemme e per alcuni anni di carcere nella prigione di Cesarea.

Lo Spirito Santo svolge due azioni essenziali nel Corpo di Cristo: lo fortifica e santifica *ad intra*. Fortificato e santificato *ad intra* lo spinge *ad extra* perché sempre si aggiungano nuovi membri attraverso la predicazione del Vangelo e la celebrazione del sacramento del Battesimo. È vera Chiesa missionaria solo quella che si lascia santificare nel suo seno. Una Chiesa non santificata non può essere vera missionaria, perché mancherà sempre della mozione dello Spirito di Dio e neanche può aggregare persone nel suo Corpo. Se li aggrega è per farne dei figli della perdizione. Una Chiesa solo in uscita non è la Chiesa di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

La vera Chiesa di Cristo e dello Spirito Santo è solo quella che ogni giorno si lascia conformare a Cristo dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede, carità in carità, speranza in speranza, lasciandosi dallo Spirito condurre a tutta la verità. Mentre essa si conforma a Cristo nella sua più grande grazia e verità, dallo Spirito è mandata nel mondo per aggregare nuovi membri al Corpo di Cristo. La Chiesa non è mandata a visitare il mondo, recando agli uomini qualche dono divino. Essa è mandata per creare il Corpo di Cristo. Questa la missione ricevuta da Cristo Gesù e si può compiere solo nello Spirito Santo. Altre missioni sono degli uomini. Non sono della Chiesa.

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni" (At 1, 5). Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4).*

*Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni (At 2, 17). E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8).*

*Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9).*

*E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi (At 7, 51). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55).*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo (At 8, 15). Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo (At 8, 17). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va’ avanti, e raggiungi quel carro" (At 8, 29). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo" (At 9, 17). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano (At 10, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso (At 10, 44). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (At 10, 47). Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo (At 11, 12).*

*Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi (At 11, 15). Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo (At 11, 16). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). E uno di loro, di nome Àgabo, alzatosi in piedi, annunziò per impulso dello Spirito che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio (At 11, 28).*

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina (At 16, 16).*

*E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano (At 19, 6). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23). Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue (At 20, 28). Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme (At 21, 4).*

*Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21, 11). E se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri (At 28, 25).*

Quando la Chiesa non edifica se stessa come vero Corpo di Cristo Signore, è segno che i suoi figli si sono separati dallo Spirito Santo. Se sono separati dallo Spirito sono separati dalla Parola di Gesù. Se sono separati dalla Parola, sono separati dalla grazia e dalla verità. Non essendo vera Chiesa *ad intra*, mai potrà essere vera Chiesa *ad extra*. Si è senza lo Spirito che dona la vera vita al Corpo di Cristo. È giusto a questo punto lasciarci aiutare dal Vangelo secondo Giovanni. Il suo Vangelo, ultimo scritto del Nuovo Testamento, ci rivela verità essenziali sullo Spirito di Cristo Gesù.

*Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui (Gv 1, 32). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5). Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito (Gv 3, 6). Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 8).*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita (Gv 6, 63). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39).*

 *Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio (1Gv 4, 2).*

*Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità (1Gv 5, 6). Lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi (1Gv 5, 8).*

**REGOLE PER RIMANERE NELLO SPIRITO**

San Paolo offre a tutti coloro che vogliono rimanere nello Spirito Santo molte regole, molti suggerimenti, molte vie. Due a nostro giudizio meritano una particolare attenzione. Esse ci aiuteranno di certo non solo a rimanere nello Spirito di Dio, ma anche a crescere in Lui senza alcuna interruzione. Le regole vanno però osservate.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni.*

*Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.*

*Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).*

La Madre di Dio, Angeli, Santi, ci accompagnino in questo viaggio assieme agli Apostoli, dal Cenacolo fino a Cesarea e da Cesarea fino a Roma, passando per il mondo allora conosciuto. Camminando con gli Apostoli di certo impareremo come la Chiesa si edifica in se stessa ed edificandosi si espande per tutto l’orbe terraqueo.

*Seconda riflessione*

Quanto è stato esposto finora, sono pensieri, solo pensieri. Ognuno leggendo il testo degli Atti degli Apostoli, potrà trarne mille, duemila e anche centomila altri pensieri. Importante è che corrispondano a verità e che non contraddicano la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nella sua bimillenaria Tradizione. Anzi ogni discepolo di Gesù è chiamato a leggere non solo gli Atti degli Apostoli, ma tutto l’Antico e il Nuovo Testamento e meditare su quanto lo Spirito Santo ci ha lasciato come vero nostro nutrimento spirituale o come via sulla quale camminare.

Una cosa che non possiamo fare è sostenere che lo Spirito Santo dice o ha detto ciò che mai ha detto e mai potrà dire, dal momento che il mistero di Cristo è immodificabile in eterno e di conseguenza anche il mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo è immutabile in eterno. Anche la volontà del Padre sull’uomo è immutabile in eterno. Ognuno può anche pensare in modo differente dallo Spirito Santo. Ognuno può anche dissociarsi dal mistero di Cristo Gesù e della sua salvezza. Appartiene alla volontà scegliere. Vita e morte sono davanti ad ogni uomo. A lui la scelta.

Ognuno può anche camminare ponendosi in contrasto, antitesi, opposizione con la volontà che Dio gli ha manifestato, gli manifesta, ha scritto, scrive nell’essere dell’uomo. Le conseguenze però vanno tutte assunte. Il Signore è il Dio della vita. Si sceglie Lui, scegliendo Cristo, si sceglie Cristo, lasciandosi muovere dallo Spirito, si cammina su un sentiero di vita. Non si sceglie Dio, perché non si sceglie Cristo, perché non si ascolta lo Spirito Santo, si percorrono sentieri di morte. La storia rinnega, sconfessa, dichiara false, menzognere, bugiarde, tutte le nostre teorie di salvezza.

La Rivelazione, la Parola di Dio, il Vangelo, la Voce dello Spirito Santo, non è prima di tutto interpretazione, comprensione, riflessione, pensiero da adattare al pensiero dell’uomo. È prima d’ogni altra cosa, prima di tutto, ascolto, obbedienza, sottomissione, aggiogamento. Se il bue non si aggioga all’aratro, la terra non si smuove ed essa mai darà vita. Se l’uomo non si aggioga alla Parola di Gesù, ad essa non obbedisce, essa non ascolta, su di essa non edifica la sua vita, si percorrono sempre vie di morte. Questa verità non è metafisica, invisibile, è invece verità storia, verità visibile.

Che il distacco, la separazione, la ribellione alla Parola di Cristo Gesù stia trasformando la nostra terra in un deserto senza vera vita è un fatto evidente. Che la stessa Chiesa stia lentamente morendo – per questo si attende un potente intervento soprannaturale che le ridoni vita – è evidenza storica. Non c’è alcun bisogno di essere profeti. La storia sta parlando per noi, ma noi siamo ciechi, sordi, muti, insensibili, incapaci di leggere quanto è sotto i nostri occhi. Siamo come gli idoli di cui parlano i profeti: abbiamo occhi e non vediamo, orecchi e non sentiamo.

Qualcuno potrebbe obiettare: Perché non vuoi comprendere che ormai il Vangelo non viene più usato dalla Chiesa come suo pensiero, sua legge, sua norma di vita? Perché non vuoi entrare nel nuovo pensiero che sta muovendo tutti e che spinge a volere tutto e ogni cosa – Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, credenti, non credenti, atei, pagani, feticisti, animisti, idolatri, moralità, immoralità – senza alcuna differenza? Perché non vuoi convincerti che ormai il vecchio Dio, il vecchio Cristo, il vecchio Spirito Santo, sono morti per sempre?

Si risponde che il teologo ha un obbligo che mai viene meno. L’obbligo consiste in questo: Leggere la Scrittura, leggere la Tradizione della Chiesa, leggere i dogmi che la Tradizione ci ha lasciato, leggere le parole infallibili del Magistero, e trarre dal deposito della verità e della fede il pensiero di Dio, che è Cristo, nello Spirito Santo. Che altri facciano altro è loro responsabilità dinanzi a Dio. Una cosa è certa: tra il pensiero antico di Dio e quanto si dice oggi di Lui, non vi sono punti di contatto. Possiamo applicare una moderna immagine della scienza e comprenderemo.

Se prendiamo il DNA dell’antico pensiero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e lo confrontiamo attraverso il CODIS (*the Combined DNA Index System*) con il DNA del nuovo pensiero che viene annunciato sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, sull’uomo e su ogni altra realtà creata, notiamo che non vi è nessun punto di identità. Siamo con due pensieri totalmente differenti, diversi, anzi contrapposti. Dirò di più: il nuovo pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sul presente, sul futuro rinnega tutto il pensiero antico su Dio e su ogni altra realtà.

Ora è cosa giusta presentare il vecchio pensiero del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Chiesa. Qui però lavoriamo nel campo dell’archeologia del pensiero su Dio, su Cristo, sullo Spirito, sulla Chiesa, sull’uomo. Ma è anche giusto che chi ha desiderio possa conoscere questa archeologia teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, antropologica, escatologica. Così ognuno potrà sapere la verità sull’antico pensiero di Dio e se vuole può anche aggiogarsi ad esso e arare i solchi della sua vita perché produca frutti di vita eterna.

***LINEE PAOLINE SULL’ANTICO PENSIERO DI DIO***

Quando San Paolo viene a conoscenza del pensiero dei Corinzi su Cristo Gesù, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla morale, sull’Eucaristia, sulla risurrezione, vede nello Spirito Santo che vi è totale difformità. Anzi non vi sono punti d’incontro. Così apostrofa la comunità che vive in Corinto: *“Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?”* Nessun uomo conosce il pensiero del Signore. Chi allora lo conosce? Ecco cosa risponde Paolo: *“Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 2,16). Paolo ha il pensiero di Cristo per rivelazione.

Poiché lui possiede il pensiero di Cristo, partendo da esso, inizia a mettere ordine nella comunità, liberandola dal caos morale, sacramentale, ecclesiologico, cristologico, escatologico, pneumatologico. Naturalmente stiamo parlano del pensiero di Cristo posseduto da Paolo. Noi da esso vogliamo partire al fine di conoscere il vecchio pensiero di Dio. Non ci serviremo della Prima Lettera ai Corinzi, ma di quella agli Efesini, in verità molto più semplice e facilmente riassumibile in sei brevi proposizioni. Anche la brevità aiuta nell’identificazione e nella comprensione del mistero.

***Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose***

Il primo vecchio pensiero di Paolo con il quale ci imbattiamo è la volontà salvifica del Signore nostro Dio. Il nostro Dio, quello antico, quello di Paolo, quello a Lui rivelato dallo Spirito Santo, ha stabilito con decreto eterno, immutabile nei secoli, di ricondurre al Cristo, unico capo, – e il Cristo di Dio è uno solo: Gesù di Nazaret –, tutte le cose: quelle visibili e quelle invisibili. Come il Cristo di Dio diviene nostro capo? Divenendo ogni uomo suo corpo, suo vero corpo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Chi non nasce da acqua e da Spirito Santo non può vedere il regno di Dio.

Se questa è la volontà di Dio Padre Onnipotente, dell’unico e solo Creatore e Signore dell’uomo, dell’unico Salvatore e Redentore, non possiamo noi separare la salvezza dell’uomo né da Cristo Gesù e neanche dal battesimo, che necessariamente dovrà essere amministrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se noi diciamo che Cristo è ininfluente alla salvezza e che il battesimo non è necessario, ci troviamo dinanzi ad un’altra volontà di Dio, un altro decreto del Padre. Necessariamente ci troviamo dinanzi ad un altro Dio. I due DNA non combaciano.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

***Colui che di due ha fatto una cosa sola***

Il nostro Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, sempre con decreto eterno, ha stabilito di ricomporre l’unità del genere umano, facendo di ogni figlio di Abramo e di ogni figlio delle Genti, del popolo d’Israele e di ogni altro popolo della terra, una cosa sola in Cristo. L’unità dei popoli e delle nazioni non può avvenire con accordi bilaterali o multilaterali. È come si si passasse della calce su un muro fatto di fango. Alla prima pioggia tutto crolla. L’unità non può edificarsi sul peccato, ma sulla creazione della nuova creatura, che è frutto dello Spirito Santo, per la grazia di Cristo, in Cristo.

Se noi pensiamo che la pace e l’unità del genere umano possa avvenire per trattati, non solo vanifichiamo la croce di Gesù Signore, non solo dichiariamo inutile l’opera dello Spirito Santo, sconfessiamo il decreto eterno del Padre che ha stabilito principio e fondamento dell’unità del genere umano Cristo Signore. Per questo non ci stanchiamo mai di sostenere che tra il DNA del Vecchio Pensiero di Dio e il DNA del nuovo pensiero di Dio, non vi è alcun riscontro. Sono due cose totalmente differenti, perché contrarie, più che la luce e le tenebre, più che il giorno e la notte.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-19).*

***Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù***

Cristo Gesù non è solo il Salvatore dei figli di Abramo. Lui è il Salvatore dell’uomo. È questa la sua missione. Il Padre dei cieli ha stabilito che ogni uomo venga chiamato ad essere in Cristo un solo corpo con ogni altro uomo. Non si stratta di unità estrinseca, ma intrinseca. Si tratta di unità di natura: un solo corpo, un solo spirito, una sola vita. Vita della propria vita, corpo del proprio corpo, anima della propria anima. Questo mistero di incorporazione mai potrà compiersi senza la predicazione del Vangelo a tutte le genti, la chiamata alla conversione e alla fede nella Parola, il battesimo.

Chi deve chiamare sono gli Apostoli del Signore. In comunione con essi, ogni altro discepolo di Gesù. Se non si chiama, si è rei di grave omissione. Si pecca contro Dio e contro l’uomo. Contro Dio perché non si obbedisce alla sua volontà, anzi al suo comando chiaro, inequivocabile, intramontabile. Contro l’uomo, perché lo si lascia nella sua morte spirituale. Di ogni peccato, trasgressione, disobbedienza che l’uomo non chiamato commette, responsabile è l’Apostolo del Signore. Lui per questo è stato chiamato: per chiamare, battezzare, dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

***Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli***

Il corpo di Cristo è chiamato ad edificare il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo molteplici sono le mansioni, le missioni, le responsabilità. L’Apostolo deve edificare il corpo di Cristo con la sua responsabilità di Apostolo. Il profeta nella sua responsabilità di profeta. Il dottore nella sua responsabilità di dottore. Il maestro nella sua responsabilità di maestro. Così dicasi per ogni altro dono elargito dallo Spirito Santo. Ogni missione, ministero, vocazione, sempre vanno vissuti in obbedienza allo Spirito del Signore. Nulla deve venire dal cuore dell’uomo e nulla dai suoi pensieri.

Quando il corpo di Cristo non viene edificato, apostoli, profeti, maestri, dottori, ogni altro discepolo di Gesù, deve sapere che all’istante si trasforma in operatore di iniquità. Perché operatore di iniquità? Perché è venuto meno nella consegna ricevuta dallo Spirito Santo, per volontà del Padre. Tutto nel corpo di Cristo è finalizzato all’edificazione e formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Lui. Tutto deve partire dal corpo di Cristo e tutto compiersi nel corpo di Cristo. Viene a mancare il corpo di Cristo, si lavora per la vanità. Si inseguono chimere. Si lavora per il nulla.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

***Come la Chiesa è sottomessa a Cristo***

Cristo Gesù vive per fare la volontà del Padre. Al Padre si è fatto obbediente fino alla morte di Croce, annientando ed annichilendo se stesso, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei desideri, nel cuore, nel corpo, nell’anima. La Chiesa vive per essere sottomessa a Cristo. Poiché è Chiesa ogni discepolo di Cristo Gesù, ogni membro del suo corpo, tutto il suo corpo deve vivere consacrando ogni cosa a Cristo, ogni pensiero, volontà, desiderio, anima, spirito, sentimenti. L’obbedienza deve essere in ogni cosa. Niente dal proprio cuore. Tutto dal cuore di Cristo in obbedienza a Lui.

Non può esistere un discepolo di Gesù – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelizzatore professore e altro – che possa separarsi dalla sottomissione a Cristo, al suo cuore, alla sua volontà, al suo desiderio, al suo comando. Quando non c’è sottomissione, non c’è neanche opera di salvezza, perché la salvezza è un frutto della sottomissione a Cristo Gesù. Il Signore dona anime per la salvezza solo a chi si sottomette a Cristo Signore. A chi obbedisce a Lui fino alla morte e alla morte di croce. È questa la via della vita.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

***Indossate l’armatura di Dio***

Satana, maestro esperto in ogni tentazione, sa come condurre il corpo di Cristo alla deriva perché faccia naufragio sugli scogli del pensiero del mondo. Se lui conquista un papa conquista tutta la Chiesa. Se conquista un vescovo conquista una diocesi. Se conquista un parroco conquista la Parrocchia. Se conquista un laico conquista tutti coloro che da lui dipendono. Conquista un professore conquista tutti gli alunni. Conquista un capo di stato manda in rovina una nazione intera. Come fare perché nessuno si lasci conquistare da Satana e rimanga fermo nella professione della fede?

La risposta ce la offre Paolo. Lui ci chiede di indossare l’armatura di Dio. Si badi bene. Di Dio, non degli uomini. Del cielo, non della terra. L’armatura di Dio si compone di questi elementi: la verità di Cristo Gesù, cioè della pienezza del suo mistero, la corazza della giustizia, cioè del pensiero di Cristo, il Vangelo della pace, lo scudo della fede, l’elmo della salvezza, la spada dello Spirito Santo, la preghiera incessante. Oggi quasi tutti ci siamo svestiti di questa armatura, perché ci siamo svestiti del decreto eterno del Padre, *che è Cristo Gesù nostro Signore. Senza Cristo, ogni cosa è nullità.*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

***Necessaria Confessione***

Mettendo a confronto i risultati – anche se parziali, perché fondati su una sola lettera di san Paolo, quella agli Efesini – del DNA del vecchio pensiero di Dio con il DNA del nuovo pensiero di Dio, che oggi viene propagandato da quasi tutti i credenti in Cristo Gesù, necessariamente si deve attestare, confessare, per onestà scientifica, che non c’è alcuna corrispondenza tra i due DNA. Vi è una totale differenza. Dal Dio dell’obbedienza alla Legge scritta si è passati al Dio della coscienza. Dal Dio della Parola al Dio del pensiero. Dal Dio rivelato al Dio immaginato.

Dal Dio che vuole che ogni uomo diventi corpo di Cristo e viva in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo al Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, al Dio senza Chiesa e senza Sacramenti, senza Scrittura e senza Rivelazione, senza Vangelo e senza morale oggettiva. Dal Dio immutabile nei secoli eterni al Dio liquido. Ognuno può credere nel Dio che si fa da se stesso o che riceve dallo Spirito Santo per la mediazione della Chiesa. Ma per onestà scientifica è giusto confessare la sostanziale differenza tra il DNA del vecchio Dio e il DNA del nuovo Dio.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano si professi onesto in ogni sua parola e dica: è così. Il mio nuovo Dio non è il Dio di Cristo Gesù. Non è il Dio dello Spirito Santo. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede. Non è il Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non muoia, ma abbia la vita eterna nel suo nome. Non è il mio Dio, Gesù di Nazaret, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Per onestà scientifica devo confessare che il mio Dio è un frutto della mia mente e del mio cuore. Il mio Dio è un idolo.

*Appendice*

***Premessa***

***Teologia, cristologia, soteriologia, antropologia, rivelazione.***

La storia è la “Bibbia o il Libro sacro del Signore”. Questo libro è in mano del Figlio Unigenito del Padre. Solo Lui ne può aprire i sigilli. Lo Spirito Santo, ai suoi amici, ne dona l’intelligenza, la sapienza, la comprensione. Sempre si deve chiedere allo Spirito Santo che ci dia la sapienza e l’intelligenza al fine di leggere quanto il Signore scrive nella sua storia. Senza la sapienza dello Spirito Santo, nulla si comprende e tutto si vive da stolti e insipienti. Una verità che è contenuta nel Libro della storia è questa: Chi non conosce il Signore neanche gli uomini conosce. Chi non conosce, mai potrà agire in favore del bene dei fratelli. Chi non conosce Dio è solo. Dalla solitudine senza Dio, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo, nessuna missione di salvezza potrà essere compiuta in favore dell’uomo. Questo significa che la missione del cristiano non è puramente missione soteriologica, di liberazione. È missione di vera soteriologia e di vera liberazione, se è missione di vera teologia. È missione di vera teologia, se è missione di vera cristologia. È missione di vera cristologia se è missione di vera pneumatologia.

È missione di vera pneumatologia se è missione di vera ecclesiologia. Dalla vera teologia, vera cristologia, vera pneumatologia, vera ecclesiologia, nasce la vera missione di soteriologia, di liberazione dell’uomo, che è liberazione dal peccato e dalla morte. Il cristiano ha la missione di manifestare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero strumento della verità di Dio e dell’uomo che è la Chiesa di Cristo Gesù. Gesù è venuto per illuminare con la sua luce eterna, divina e anche umana, la verità del Padre suo. Se il cristiano non manifesta al mondo che solo il Signore è il Signore, non annunzia che solo Gesù di Nazaret è il Salvatore e il Messia, la sua missione mai potrà essere veramente soteriologica e santamente antropologica. Solo se la missione del cristiano è veramente teologica, cristologica, potrà divenire missione soteriologica, antropologica. Se non è vera missione cristologica, mai sarà vera missione antropologica. Compiere una missione di salvezza senza Cristo, è tempo sciupato.

Sono oggi in grande errore tutti coloro che avendo distrutto la vera missione teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, pensano di poter compiere nel mondo una vera missione soteriologica, antropologica. Le regole della missione sono eterne. Questo pensiero è solo stoltezza, insipienza. È la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, il solo fondamento della vera soteriologia e della vera antropologia. Si toglie la verità di origine, muore la verità di fine. Leggi eterne, divine, universali. È come se tagliassimo un albero dalle radici e poi pretendessimo di raccogliere i frutti a suo tempo. Prima va messa la verità di origine, che è l’albero, e poi verrà la verità di fine che sono i suoi frutti. Il Liberatore è Cristo. Non un altro. Il Salvatore è Lui, non un altro. La missione cristiana prima che liberazione è rivelazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, della Vergine Maria e della Chiesa. Se questa rivelazione è omessa, manca il fondamento della soteriologia. Su cosa fondiamo la liberazione dell’uomo? Dal solo vero Dio vi è un solo vero Redentore e Salvatore: Gesù di Nazaret. Dal solo vero Redentore, vi è un solo vero Datore della vita: lo Spirito Santo. Dal solo vero Datore della vita vi è un solo vero sacramento di Salvezza: la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

O riportiamo tutto alla sorgente della nostra verità, dalla quale tutto scaturisce, o consumiamo vanamente tutte le nostre energie. Sulla vera rivelazione è giusto chiedersi: Qual è la caratteristica della verità di ogni manifestazione del nostro Dio e Signore? Mai il nostro Dio distrugge quanto è stato rivelato prima. Sempre conferma il prima aggiungendo quando ad esso manca. Un esempio: Se il nostro vero Dio ha stabilito che nei cieli, sulla terra e negli inferi ogni ginocchio si deve piegare dinanzi a Gesù. Ogni ginocchio si deve piegare perché Gesù da Lui è costituito Signore e Giudice dell’universo. Poiché questo è decreto eterno del nostro Dio, nessuna teofania potrà annullare questa verità. Nessuna rivelazione potrà dichiarare finita questa verità. Ogni teofania successiva potrà illuminare questa verità per farcela comprendere bene, mai la potrà cancellare, annullare, dichiararla vana. Se questo avviene, non si tratta certo di vera teofania. È immaginazione e fantasia dell’uomo. Vale la stessa cosa per la Chiesa. Mai né la Teologia né il Magistero potranno dichiarare vana o nulla una verità già definita come verità di essenza del mistero della salvezza. Se questo avvenisse, sarebbe fantasia, non verità. Il mistero della salvezza non si governa né con la fantasia, né con l’immaginazione, né con i desideri del cuore. Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non ce ne sono altri. Per fantasia possiamo dichiarare altri nomi, ma solo per fantasia.

Poi però la storia ci mette dinanzi la falsità delle nostre dichiarazioni, perché altri nomi non producono nessuna vera salvezza. Fantasia è il nome, fantasia è la salvezza. Il prima viene sempre confermato dal dopo. Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Si conferma la rivelazione di prima, si aggiunge ciò che manca. Sempre si deve aggiungere, mai togliere. Si porta a compimento, non si svuota. Ogni variazione apportata in teologia si fa variazione in Cristologia. Ogni variazione apportata in Cristologia diviene variazione in soteriologia. Ogni modifica apportata in soteriologia si trasforma in variazione antropologica ed escatologica. Essendo oggi moltissime le variazioni apportate in antropologia e soteriologia, è segno evidente che abbiamo apportato molteplici variazioni in teologia, cristologia, pneumatologia e anche ecclesiologia. Il nostro Dio è oggi il Dio di Gesù Cristo? Madre di Dio, fa’ che il cristiano si convinca di questa verità eterna, divina, immutabile. Aiuta i discepoli di Gesù a distinguere rivelazione vera da rivelazione falsa, teologia vera da teologia falsa, missione vera da missione falsa.

***IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO***

***Sarete battezzati in Spirito Santo.*** Iniziamo questa nuova rubrica – il cammino della Chiesa nel tempo - nel nome del Signore. Nelle riflessioni e meditazioni ci lasceremo aiutare dagli Atti deli Apostoli, dai quali risulta evidente che regna una perfetta analogia tra il cammino di Cristo nel tempo e quello della Chiesa. Cristo Gesù era mosso, guidato, illuminato dallo Spirito Santo in ogni parola e opera. Anche il corpo di Cristo cammina mosso, guidato, illuminato dalla Spirito Santo. Vi è però una differenza sostanziale. Il corpo di Cristo non è soggetto unico, è soggetto molteplice, è un soggetto fatto di molti soggetti, i quali, se vogliono compiere l’opera della salvezza di Cristo Gesù, devono ognuno lasciarsi muovere, guidare, condurre dallo Spirito del Signore. Ed è qui il grande abisso che distingue Cristo e il suo corpo. Nel suo corpo non tutti camminano seguendo lo Spirito, non tutti crescono in sapienza e grazia come Cristo, non tutti ascoltano la Parola, non tutti la vivono, non tutti sono esemplari in ogni cosa. Oggi in modo del tutto speciale lo scandalo dei cristiani sta raggiungendo picchi altissimi. Non solo. Si è persino giunti a pensarsi salvati senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la fede in Cristo e nel suo Vangelo, nella sua Chiesa e nei suoi sacramenti. È una situazione non certo santa. Poiché peccato e Spirito Santo non possono convivere nello stesso corpo. Se vive il peccato esce lo Spirito, se vive lo Spirito esce il peccato. Se lo Spirito è fuori, il cristiano rallenta, ostacola, impedisce, disturba, infastidisce il cammino della Chiesa nel tempo. Da strumento di salvezza diviene un oceano sempre più grande di operatori di scandali e di iniquità. Il legame con lo Spirito Santo è imprescindibile, necessario, condizione assolutamente obbligatoria. Ci si separa dallo Spirito di Dio, si diviene inutili in relazione alla salvezza, al soprannaturale, alla conversione, alla giustizia, alla fedeltà. Il cristiano non è più mediatore in Cristo di grazia e verità, di conversione e santificazione. Diviene uno strumento inerte. Se poi cammina di peccato in peccato, si trasforma anche in strumento ostile, contrario, distruttore della stessa salvezza. È quanto sempre è accaduto e sta accadendo ai nostri giorni. Oggi purtroppo si stanno superando molti limiti. Si è persino giunti a dichiarare il Vangelo verità tra le molte verità e Cristo salvatore tra i molti salvatori. Ma anche questi limiti sono già abbondantemente superati e non di poco.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo» (At 1,1-11).*

Gesù sta per salire al cielo. Gli Apostoli devono continuare la sua missione di salvezza e di redenzione. La missione che è di Cristo e solo sua, gli Apostoli devono realizzarla su tutta la terra. Lo potranno se osserveranno due regole essenziali: essere vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo essere animati dallo Spirito Santo. Il corpo dell’uomo è vivificato dall’anima. Esce l’anima dal corpo, il corpo muore e va in decomposizione. Il corpo di Cristo è animato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo mai potrà uscire dal corpo di Cristo, dalla sua Chiesa. Cristo Gesù e lo Spirito Santo vivono di comunione eterna. Lo Spirito può però essere spento o soffocato nella persona del singolo cristiano. In tal caso il cristiano non solo diviene tralcio secco nel corpo di Cristo, è anche tralcio che appesantisce la vita della vera vite. Se non risuscita attraverso un moto di conversione e di ritorno nella purezza della fede, il Padre interviene, lo taglia per sempre, rendendolo sale insipido e gettandolo a terra per essere calpestato dagli uomini. Gesù lo dichiara esplicitamente agli Apostoli. Senza essere colmati di Spirito dall’alto, la missione non potrà essere portata a compimento o a realizzazione. Si va per il mondo senza l’anima che è lo Spirito Santo e senza il corpo che è quello di Gesù Signore. La missione si può compiere come corpo di Cristo e se animati dallo Spirito Santo, crescendo in esso, ravvivandolo sempre di più. Chi è senza lo Spirito Santo neanche pensi di vivere la missione evangelizzatrice, salvatrice, redentrice di Gesù Signore. Come Gesù mai ha operato senza lo Spirito del Signore, così mai il singolo soggetto dovrà operare senza lo Spirito del Signore. Può anche andare in missione, farà solo cose della terra per la terra, mai per il cielo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva e cresca nello Spirito Santo.

***Uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.*** Nella scelta di colui che deve prendere il posto di Giuda Iscariota e divenire Apostolo del Signore, San Pietro rivela due regole che vanno sempre osservate: le condizioni necessarie per accedere al ministero e la scelta che è sempre di Dio e mai degli uomini. L’uomo, nello Spirito Santo pone le condizioni. Dio sceglie, nello Spirito Santo. L’uomo consacra nello Spirito Santo.

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,12-26).*

San Paolo sa che il futuro della salvezza è dall’Apostolo del Signore. Anche lui detta al suo fedele discepolo Timoteo le regole sia per accedere all’Episcopato e sia quelle per essere scelti come diaconi e anche consacrati presbiteri:

 *“Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù” (1Tm 3,1-13).*

 *“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Altra regola la dona a Tito, anche lui suo fedele discepolo:

*“Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori” (Tt 1,5-9).*

Quando nella scelta di Apostoli, Presbiteri, Diaconi vengono introdotti pensieri umani, secondo la carne, la salvezza è seriamente compromessa. Manca lo strumento. Maria di Dio, Angeli, Santi, non permettete che la carne entri nella cose di Dio.

***E tutti furono colmati di Spirito Santo.*** Con la discesa dello Spirito Santo come di colomba su di Lui, dopo il battesimo al fiume giordano, Gesù inizia la sua missione di salvezza e di redenzione dell’uomo. Essa si conclude con la sua morte in croce, la sua gloriosa risurrezione e la sua ascensione al cielo.

*“Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento»” (Mt 3,13-17).*

La missione è della luce nelle tenebre, della verità nella falsità, della giustizia nell’ingiustizia, dei frutti dello Spirito nelle opere della carne, della vita nella morte, della carità nell’odio, della speranza nella disperazione. Possiamo paragonare la missione di Gesù ad una fiaccola che arde e che Lui deve mantenere accesa in mezzo ad ogni urgano che Satana scatena contro di Lui. L’ultimo urgano è quello fatto sorgere nel momento della sua morte per crocifissione. Neanche questo uragano ha spento la fiaccola luminosa di Gesù. Dalla croce, in mezzo alla tempesta, la sua luce divenne ancora più splendente, più accecante. Tant’è che il centurione, vedendo quella luce, dice: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio”.

Con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e quanti sono con loro nel Cenacolo, inizia la missione del corpo di Cristo, cioè della Chiesa nel mondo. Qual è il fine di questa missione? Lo stesso che fu di Gesù Signore. Una sola è la missione: quella di Gesù che ora deve compiere il suo corpo. Quali sono le modalità? Quelle che momento per momento suggerirà lo Spirito Santo sia agli Apostoli che ad ogni altro credente in Cristo Gesù. Il corpo è uno. La missione è una. Le modalità sono date dallo Spirito del Signore. Possiamo attestare che le modalità storiche della missione sono tante quanti sono i membri del corpo di Cristo. Come per Cristo Gesù, ogni suo discepolo, sempre rimanendo nell’obbedienza alla sua vocazione, mistero, conformazione a Cristo Gesù, deve come il suo Maestro portare la fiaccola luminosa, o portare se stesso come vera luce del mondo, vero sale della terra, là dove si abita nelle tenebre, nella falsità, nell’ingiustizia, nelle opere della carne, nella morte, nell’odio, nella disperazione, dove si pratica ogni disobbedienza alla Legge del Signore e dove non si conosce nessuna norma morale. Rimanere Luce, Carità, Parola, Pensiero, Giustizia, Fedeltà, attraverso una purissima obbedienza allo Spirito Santo, è la via sulla quale sempre si deve compiere la missione. Se non si è più di Cristo, allo stesso modo che Cristo è del Padre, se non ci si lascia muovere dallo Spirito Santo, come Gesù si lasciava muovere, non c’è missione di Cristo. Manca Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo. È giusto allora che si dica con fermezza che oggi molte nostre missioni non sono di salvezza e né di redenzione, perché non fatte secondo regole eterne ben definite.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).*

Non basta ricevere lo Spirito per compiere la missione di Cristo Gesù. La missione si compie se si ascolta lo Spirito senza alcuna interruzione e con immediatezza. Rimandare l’ascolto dello Spirito a domani, a giorni migliori, significa privare il corpo di Cristo del fine soprannaturale che è chiamato a portare a compimento in mezzo agli uomini. Per ascoltare lo Spirito si deve crescere in grazia e in sapienza. Si arresta la crescita in grazia e in sapienza, si arresta anche l’ascolto dello Spirito Santo. Come si cresce in grazia? Vivendo ogni Parola scritta di Dio e ogni mozione che dallo Spirito Santo giunge al nostro cuore. Pregando con intensità affinché il Signore ci faccia abbondare in ogni obbedienza e mettendo la nostra vita interamente a servizio del Padre perché per mezzo nostro si compia la sua volontà. Se non c’è l’ascolto dello Spirito si diviene incapaci di ascoltare l’uomo che grida il suo bisogno di salvezza e di redenzione. Neanche si è capaci di ascoltare la storia che parla alla nostra vita e al nostro orecchio e ci chiede di essere salvata, redenta, portata nella grazia e nella verità. La vera missione del corpo di Cristo è in questa relazione perenne e ininterrotta con lo Spirito Santo. È Lui che conosce la volontà del Padre e ce la comunica perché noi la trasformiamo in obbedienza. È Lui che muove i cuori verso il luogo dove sarà possibile trovare la luce di Cristo, la sua grazia, la sua verità, la sua Parola. Lo Spirito mai manda in un luogo dove non si trova la luce di Cristo e dove non vive la sua verità. Ignorare queste elementari verità e modalità della missione significa attestare che noi siamo senza lo Spirito del Signore. Nessuno si illuda: senza lo Spirito di Cristo Gesù nessuna missione di Cristo sarà mai compiuta. La missione di Gesù è compiuta insieme dal corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Ci si isola dal corpo di Cristo, non c’è missione. Ci si separa dallo Spirito Santo, non c’è missione. Il missionario di Gesù deve dimorare nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai disobbediamo alle regole della nostra missione.

***Si sono ubriacati di vino dolce.*** In questa riflessione su quanto è avvenuto in Gerusalemme, subito dopo la discesa dello Spirito Santo, ci lasceremo aiutare da un brano del Libro del Siracide:

 *“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini” (Sir 17,1-7).*

Come tra la compera e la vendita s’insinua il peccato, così tra la storia, gli eventi e l’interpretazione degli uomini si insinua la falsità. La stessa legge vale anche per la parola proferita, la parola pronunciata, la parola scritta e la parola compresa, riferita, interpretata, comunicata, annunziata. Tra l’ascolto o la visione e il riferire, il riportare si insinua sempre la calunnia, la maldicenza, la falsa testimonianza, la mormorazione, il pettegolezzo, l’alterazione della parola, del pensiero, della realtà storica per un fine personale, che è sempre un fine di peccato e mai un fine di santità, verità, luce, giustizia, pace, elevazione spirituale, innalzamento della santità, lavoro bene ordinato nella vigna del Signore.

Quando si agisce per fini di peccato, allora è segno che il cuore è malvagio e va applicato quanto Gesù dice dei farisei e degli scribi che lo accusano di essere sotto le direttive del principe dei demòni, solo perché scacciava gli spiriti impuri.

*“Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,31-37).*

 Chi sente una cattiva interpretazione della parola ascoltata o una alterazione della storia, è obbligato ad intervenire per rimettere sul suo piedistallo la verità. Se questo non viene operato, si è complici del male, si è responsabili di tutti i danni che una nostra cattiva lettura, interpretazione o alterazione della realtà storica producono. Chi lascia camminare una falsa testimonianza o una calunnia è responsabile del male che viene prodotto. Sono, queste, regole di morale fondamentale che mai vanno dimenticate. Purtroppo spesso la calunnia si respira come l’aria e la falsa testimonianza si beve come l’acqua e noi lasciamo che tutto il male cammini anche con il nostro aiuto e la nostra approvazione della falsità.

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 3,5-13).*

Gli Apostoli e quanti sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore raccoglie dinanzi alla prima comunità dei discepoli di Gesù una folla numerosissima, proveniente da ogni parte dei paesi allora conosciuti. Ognuno sente parlare i discepoli nella sua propria lingua natia. Molti non sanno darsi una spiegazione. Sono perplessi. Si chiedono. Altri invece deturpano la storia, la stravolgono, leggono l’opera dello Spirito del Signore vedendola come un frutto di uomini che si sono ubriacati di vino dolce (Alii autem inridentes dicebant quia musto pleni sunt isti). Non sono pieni di mosto. Sono pieni di Spirito Santo. Questo succede. Una persona piena di Spirito Santo è detta piena di falsità e di menzogna. Una persona ricca di amore è detta stracolma di odio. Una persona che agisce con il dito di Dio è detta agire con l’aiuto, il soccorso, il sostegno, l’appoggio di Satana. Queste false interpretazioni della storia vanno smentite. Non si devono lasciare correre. Gesù sempre ha difeso la sua verità. Sempre ha combattuto per essa. Mai ha lasciato che una sola parola falsa su di Lui andasse avanti. È esigenza di salvezza, redenzione, vita eterna. Non si difende la verità per un interesse personale, ma per interesse di colui che la falsità e la menzogna dice. Difendere la verità per la salvezza di chi dice la falsità è il più grande amore, la più grande carità e misericordia. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che il peccato si insinui nelle nostre parole riferite.

***Su tutti effonderò il mio Spirito.*** Con la Pentecoste si compie la profezia di Gioele. Su tutti il Signore effonderà il suo Spirito. Come sempre i profeti dicono ciò che avviene, ma non come avverrà. Le modalità sono rivelate dalla storia e dallo Spirito Santo, quando la profezia si compirà. Come lo Spirito del Signore sarà effuso su ogni uomo? Lo Spirito Santo ce lo rivela per la prima volta nel Vangelo secondo Luca. Dal Cielo il Padre lo effonde sopra una persona. Per questa persona viene effuso sulle altre persone. Ogni persona dona lo Spirito secondo la misura con la quale lo ha ricevuto e secondo il fine per cui è stato ricevuto. Il fine è dato dal sacramento che si celebra e si riceve. Andiamo ora nella casa di Zaccaria. La Vergine Maria è colma di Spirito Santo. Da Lei, per la sua voce, viene effuso su Elisabetta e sul Bambino. A tutti e due è dato come Spirito di Profezia. Spirito di conoscenza del mistero di Dio. Spirito di testimonianza del mistero di Dio: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45). Prima era Dio che prendeva ed effondeva.

Diversa è invece la missione degli Apostoli. Essi devono effondere lo Spirito Santo prima di ogni cosa come Spirito di convincimento verso la verità da essi annunziata. Allo Spirito di convincimento devono aggiungere lo Spirito di conversione. Poi, dopo, non prima, devono dare lo Spirito che è specifico di ogni sacramento. Altro è lo Spirito che si riceve nel Battesimo, altro quello dato nella Cresima, o nel Diaconato, o nel Presbiterato, o nell’Episcopato. La missione dello Spirito è differente da sacramento a sacramento. La pienezza dello Spirito del Signore anche nella creazione o generazione di diaconi, presbiteri, vescovi, è solo degli Apostoli e dei loro successori, i vescovi. Ognuno che riceve lo Spirito riceve anche la missione di effonderlo secondo quanto ha ricevuto. Tutti però sono chiamati a effondere lo Spirito di convincimento e di conversione, per l’adesione a Cristo Gesù e alla sua Parola. Senza questa prima effusione, le altre sono senza frutti. A che serve il Battesimo a chi non crede in Cristo e nel suo Vangelo? A che giova la Cresima per chi vive lontano da Gesù e si comporta da figlio del Padre in modo indegno e peccaminoso? A che pro si conferisce il sacramento del Presbiterato a chi non vive né il Battesimo e né la Cresima? La formazione cristiana, quella vera, non solo è scientifica, nozionale, informativa, conoscitiva, intellettuale. Deve essere anche formazione alla vita in funzione del sacramento che si andrà a ricevere. Se il battezzato deve vivere da vero figlio di Dio, è giusto che lo si formi ad allontanarsi dai vizi e a vivere secondo le sante virtù.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,14-21).*

Poiché tutti siamo chiamati ad effondere lo Spirito del convincimento, della conversione, dell’attrazione a Gesù Signore, è giusto che ognuno sappia come questo può accadere. La via è una sola: crescendo ognuno in grazia e in sapienza così come cresceva Cristo Gesù. Senza la nostra crescita spirituale, siamo noi che manchiamo proprio dello Spirito di convincimento, di conversione, di attrazione a Gesù Signore. Chi non è convinto mai potrà convincere. Chi non è convertito mai convertirà. Chi giorno per giorno non si lascia attrarre da Cristo in modo forte e irreversibile, mai potrà attrarre. Chi non crede nel Discorso della Montagna o nei sacramenti, o nelle virtù, o nell’esigenza di crescere Lui nella grazia santificante, mancherà sempre dello Spirito del convincimento. Senza questo Spirito di Dio, la sua missione evangelizzatrice è sterile e vuota. Anche se parla a centomila persone, per lui mai avverrà quella scintilla che fa nascere nel cuore il desiderio di aderire a Gesù Signore, nella conversione e nel sottoporsi al rito dei sacramenti della vita. Come il Padre tutto opera nello Spirito Santo e così Cristo Signore, anche il cristiano deve operare in pienezza di Spirito Santo. Potrà fare questo se ogni giorno cresce nella grazia santificante e vive nella casa della Parola del Vangelo. Le modalità ci sono state rivelate. Ora spetta a noi credere in esse e trasformarle in nostra regola di vita. Ognuno però sappia che senza la nostra crescita in verità, grazia, luce, sapienza, ogni conoscenza nello Spirito Santo, mai per noi una sola persona aderirà al Vangelo e mai diverrà vero cristiano. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che cresciamo di grazia in grazia e di fede in fede.

***Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*** Scrittura, storia, testimonianza non sono tre vie per pervenire alla definizione della verità di Cristo, ma una sola. Senza la storia, la Scrittura è verità proferita, ma non realizzata. Senza la testimonianza, la storia rimane muta, le manca la voce che grida che in essa è avvenuto il compimento della Scrittura. È questo il motivo per cui non sono tre vie, ma una sola. Se è una sola via, Scrittura, storia, testimonianza sempre devono rimanere una cosa sola. Vale per Cristo, vale anche per ogni discepolo di Gesù, la cui storia è già annunziata nella Scrittura. La Scrittura dice che il Messia del Signore sarà trafitto e che il terzo giorno risusciterà. Gesù è trafitto, Lui Giusto per gli ingiusti, Santo per i peccatori, il terzo giorno risuscita. Gli Apostoli, testimoni della sua risurrezione, ma anche della sua crocifissione, gridano al mondo che è Gesù che il Padre ha costituito Signore e Cristo per la salvezza dell’umanità. La Scrittura non si compie solo in una parola o in molte parole in Cristo Gesù, ma si compie tutta, in ogni sua parola. Gli Apostoli vedono e testimoniano. La Scrittura si è tutta compiuta in Cristo. La Parola del Padre è divenuta tutta storia nel suo Figlio amato. Il suo Figlio amato, Gesù di Nazaret, è il Messia, il Salvatore, il Redentore del mondo. Non è questo un procedimento artificiale. È invece vera argomentazione storica. La Scrittura è come un progetto da costruire, definito anche nei più piccoli dettagli o particolari. Confrontando il progetto con l’opera realizzata, se vi è conformità tra quanto disegnato, scritto, tratteggiato, progettato e l’opera, ognuno è obbligato a dichiarare che vi è conformità piena tra l’idea e la realtà. Se si legge tutta la Scrittura, nella Legge, nei Salmi, nei Profeti e la si confronta con la storia di Cristo Gesù, è cosa doverosa, giusta, onesta, leale, affermare che tra il progetto di Dio, il mistero annunziato, e il mistero attuato, non esiste alcuna difformità. Quanto Dio ha detto si è anche compiuto, realizzato, è divenuto storia. Chi deve operare questo confronto sono gli Apostoli di Gesù, perché sono essi i testimoni della sua vita, dal momento del battesimo fino alla sua gloriosa ascensione in cielo.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso (At 2,22-36).*

Gesù è venuto, ha scritto un progetto per ogni suo discepolo. Non solo lo ha scritto, ha mostrato anche come il progetto va realizzato. Ha dato la sua vita come modello, esempio, storia, realizzazione. Chi deve attestare oggi che il discepolo di Gesù sta realizzando il progetto scritto per lui dal suo Maestro e Signore? Ogni altro uomo. Ogni uomo deve poter affermare che tra il progetto e la storia vi è perfetta corrispondenza. Il Vangelo è regola universale. Nella regola universale vi sono anche regole particolari. Qual è oggi l’astuzia di Satana? Ha tolto il progetto scritto da Cristo Signore, il suo Vangelo, la Scrittura Santa. Il cristiano non ha più un progetto divino da realizzare. Ognuno può realizzare un suo personale progetto e dire che esso è secondo Dio, anche se Dio non lo ha scritto né mai pensato. La stessa cosa Satana sta operando con le regole o statuti particolari dati dalla Chiesa a quanti vogliono vivere forme associate di qualsiasi genere. Tolto il progetto da realizzare, ognuno può fare ciò che vuole. Ma facendo ognuno ciò che vuole, si realizza dal suo cuore, non dal Vangelo, non dalla sua regola, non dal suo statuto, non dalla sua forma di vita, accolta liberamente al fine di realizzare un progetto particolare, nel grande progetto universale, dato da Dio all’uomo che è Cristo Gesù. Ognuno è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è il progetto universale del Padre, nello Spirito Santo. Questo progetto universale si può realizzare attraverso un progetto particolare, sempre ispirato dallo Spirito Santo e confermato dalla Santa Madre Chiesa. Togliendo noi Cristo dalla nostra vista, progetto universale, e togliendo anche i progetti particolari, avviene un totale e completo distacco dal mistero da portare a compimento. È il fallimento. È la catastrofe. Madre di Dio, Angeli, Santi, non permettete che ci separiamo dal mistero divino da compiere.

***Si sentirono trafiggere il cuore.*** Proviamo a leggere quanto è avvenuto in Gerusalemme il giorno di Pentecoste alla luce di questa Parola annunziata da Gesù al mondo: “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Gli Apostoli sono chiusi nel Cenacolo. “Viene all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso” (At 2,2) e dinanzi al Cenacolo arriva gente da ogni parte della terra. Pietro prende la Parola, pieno di Spirito Santo, annunzia il mistero di Cristo Gesù. Cosa da constatare è questa: lui non invita nessuno né alla conversione e né ad altro. Si limita ad annunziare il mistero e termina con queste parole: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2,36). Lui si è limitato, si è fermato a presentare, annunziare, svelare, confessare, manifestare il mistero di Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, il Crocifisso che ora è il Cristo, cioè il Messia, e il Signore. Chi trafigge il cuore di quanti stanno ad ascoltare? Non sono alcuni che si sentono trafiggere il cuore, ma tutti. Il testo lo dice con grande chiarezza: “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore”. Chi si sentì trafiggere il cuore? Quanti sono ad ascoltare Pietro che rivela il mistero di Gesù. Chi è che trafigge il cuore? Lo Spirito Santo. Di chi è lo Spirito Santo? Di Cristo Gesù. Lo Spirito del Signore che prima era su di Lui ora si è posato sul suo corpo che è la Chiesa, sugli Apostoli che sono i Vicari di Cristo Signore, su Pietro che è il fondamento visibile sul quale la Chiesa di Cristo Gesù si innalza e sempre si edifica.

Ora riflettiamo. Lo Spirito di Cristo attira tutti a Cristo nel giorno della Pentecoste. Lungo il corso dei secoli ha sempre attirato a Cristo Gesù. Perché oggi molti pensano che Cristo non debba più attrarre? Perché molte persone fuggono da Cristo anziché lasciarsi ogni giorno di più attrarre da Lui? La risposta non è sociologica, non è psicologica, non è neanche pastorale. La risposta è solo teologica. Lo Spirito attrae dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Nel momento in cui non si annunzia più il mistero di Cristo e si tace il mistero del suo corpo, è segno che lo Spirito Santo non è in colui che parla. Se colui che parla è senza lo Spirito del Signore, il mistero non è annunziato secondo verità e lo Spirito non può attrarre ad un corpo di Cristo che è falso. Lo Spirito è lo Spirito della verità. Lui attrae alla verità del corpo di Cristo, attrae alla verità dei ministri di Cristo, attrae alla verità dei discepoli di Cristo. Se il discepolo è un discepolo falso e un falso discepolo, se il ministro è un falso ministro e un ministro falso, si mostra un corpo di Cristo falso e Lui non può attrarre. Lo Spirito attrae alla verità, mai alla falsità. La verità è insieme del corpo di Cristo ed è di Cristo. Se oggi si annunzia un falso Cristo e un Cristo falso, potrà mai lo Spirito del Signore attrarre ad un Cristo falso e ad un corpo di Cristo anch’esso falso? Mai. Prima noi dobbiamo ritornare ad essere vero corpo di Cristo, nella santità, nella verità, nella giustizia che vengono da Dio per mezzo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, poi lo Spirito del Signore per mezzo nostro potrà presentare al mondo il vero Cristo e il vero corpo di Cristo. Presentato il vero Cristo e il vero corpo di Cristo, dal vero corpo di Cristo, lo Spirito Santo attrae a Cristo attraendo al suo corpo. Una Chiesa Santa è la più bella predica della Chiesa. Un corpo santo di Cristo è la più bella opera teologica su Cristo Gesù. Un corpo non santo allontana da Cristo. L’uomo non si converte alla Parola, ma al corpo di Cristo, tramite il corpo di Cristo. È verità che mai va dimenticata. Mai trascurata. Sempre vera perché eterna.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Questa legge dell’attrazione vale anche per ogni associazione e movimento ecclesiale. Essere un bel movimento, una bella associazione, nella quale ogni membro è condotto e guidato dallo Spirito Santo, è la via di sempre perché lo Spirito Santo possa attrarre al movimento e all’associazione molte altre persone. Se togliamo lo Spirito del Signore, e poniamo al suo posto le persone, è in quel momento che lo Spirito di Dio si ritira e subito il corpo, non le persone, diviene incapace di attrazione, perché corpo privo dello Spirito del Signore che agisce in esso e per mezzo di esso. Perché ritorni lo Spirito Santo nel corpo dell’associazione o del movimento è necessario che esso ritorni nel cuore di ogni aderente. Come lo Spirito del Signore ritorna? Se ogni aderente ritorna nella Parola di Cristo Gesù. Ma qual è la prima Parola nella quale si deve rientrare? È la Parola che la Chiesa ha consegnato al movimento o all’associazione come sua regola di vita. Nella fedeltà a questa Parola, sia nella lettera che nella verità dello Spirito Santo, il corpo mostra la sua bellezza e lo Spirito Santo può attrarre ad esso. La seconda Parola da osservare è rimanere sempre nel carisma inziale che ha suscitato il movimento o l’associazione. Anche questa obbedienza va fatta perché per essa il corpo del movimento o dell’associazione risplendono di bellezza celeste. Le vie ci sono. Basta osservarle. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci corpo di Cristo santo per attrare tutti al santo corpo di Cristo.

***Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli.*** Gesù ha vissuto tre anni interamente consacrati alla formazione dei suoi Apostoli. Essi tutto hanno visto e tutto hanno ascoltato direttamente dal loro Maestro e Signore. Anche dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù dedica ben quaranta giorni per completare ciò che ancora manca in conoscenza e scienza del suo mistero. Così iniziano gli Atti degli Apostoli: “Primum quidem sermonem feci de omnibus o Theophile quae coepit Iesus facere et docere - TÕn mn prîton lÒgon ™poihs£mhn perˆ p£ntwn, ð QeÒfile, ïn ½rxato Ð 'Ihsoàj poie‹n te kaˆ did£skein –. Ciò che Gesù ha iniziato, gli Apostoli lo devono continuare, senza mai venire meno, sino all’avvento della Parusia del Signore. Essi dovranno annunziare, predicare, insegnare dicendo e facendolo tutto ciò che Gesù cominciò a fare e a insegnare. Se nell’insegnamento gli Apostoli vengono meno, o si stancano, o rallentano, o si distraggono perché occupati in altre faccende, tutto il corpo di Cristo sarà privato della luce della verità. Precipiterà nelle tenebre. Sarà lacerato dal caos morale e dalla confusione veritativa.

Senza l’insegnamento degli Apostoli, che è la vera grande efficace difesa immunitaria, il corpo di Cristo subito sarà aggredito da mille agenti patogeni, quali eresie, lacerazioni, scismi, divisioni, contrasti, frantumazioni, opposizioni degli uni contro gli altri e per esso non vi sarà alcuna vita vera. Persa la luce della verità, non è più corpo di salvezza. Sempre nella storia sono stati i grandi pastori e i grandi teologi a tenere alta la Parola di vita con i loro fulgidi insegnamenti, opponendosi con fermezza e fortezza di Spirito Santo, ai diversi eretici che sempre spuntano dal suo corpo e che sono i tralci secchi che tanto danno arrecano alla vite vera che è il corpo di Cristo Signore. Oggi, se molta confusione dottrinale regna nel corpo di Cristo è anche dovuto ad un insegnamento emotivo, sentimentale, spesse volte anche in netto contrasto con la sana dottrina e la confessione della retta fede. Questo avviene perché c’è separazione dal Maestro divino che è lo Spirito Santo. Verrà lo Spirito della verità e vi condurrà a tutta la verità. Perché non c’è sequela del Maestro divino? Perché manca il contatto con la Parola del Signore. Perché manca il contatto con la Parola del Signore? Perché si è privi della scienza della Scrittura, della Tradizione, del Magistero. Oggi si sono prese le distanze da ben duemila anni di scienza sacra, di fede definita, di sana dottrina, di retta moralità. Si vuole l’oggi senza il passato. La storia di ieri non può condizionare – si dice – il presente. L’oggi è oggi.

Poiché oggi è l’era del soggettivismo istintivo e momentaneo, dalla durata di pochi secondi, non si può più pensare ad una verità eterna, ad una dottrina immutabile, ad una scienza sacra fondata su principi oggettivi che hanno valore universale per ogni uomo e ogni tempo. Mai vi fu epoca così difficile per il corpo di Cristo Gesù. Prima tutti i suoi nemici erano visibili. Oggi sono tutti invisibili. In più quanti ieri sono stati condannati perché nemici della verità rivelata, oggi spesso sono dichiarati profeti e precursori dei tempi nuovi. Come si fa a combattere un nemico invisibile e inafferrabile che si trova in ogni luogo, anche nel più sacro e santo? Questo non si può fare. Una cosa però si può fare, si deve fare: far risuonare nuovamente la sana dottrina, la retta fede, la vera Parola di Cristo Gesù, tutto il Vangelo nella sua purezza. Il corpo di Cristo si regge sull’annunzio, sull’insegnamento, sull’ammaestramento che Cristo ci ha lasciato e che lo Spirito Santo deve ogni giorno ricordarci. Urge pertanto unire Scrittura, Tradizione, Magistero, Spirito Santo, Apostoli del Signore, ogni Ministro della Parola, ogni Amministratore dei misteri di Dio. È in questa unità la vita del corpo di Cristo. Rotta questa unità, si è tutti preda dei mille agenti distruttori e divoratori del corpo di Gesù Signore. È realtà storica inconfutabile.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ogni altra cosa – la frazione del pane, il cuore solo e l’anima sola, la preghiera, la condivisione dei beni di questo mondo – sono utili se risuona l’insegnamento degli Apostoli con dottrina integra e pura. Se tacciono gli Apostoli perché non danno più il vero insegnamento, tutto il resto è senza vita, perché tutto è finalizzato a vivere secondo la Parola predicata dagli Apostoli. Quando una comunità vede che essa sta morendo, è il segno che la dottrina di Cristo Gesù non riecheggia più in essa. È urgente che la Parola venga rimessa sul candelabro e con essa la sana dottrina, la retta fede, la vera moralità che può essere per il cristiano solo obbedienza alla Parola di Gesù, Parola scritta ma anche Parola da insegnare sotto la potente luce dello Spirito Santo e la sua perenne guida. Nei secoli sempre la Chiesa ha iniziato a ricostituirsi cominciando ad insegnare il Vangelo. L’annunzio della Parola sotto molteplici aspetti, tutti tendenti al dono della verità di Cristo Signore, è il solo creatore della verità di Cristo nei cuori. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che la vera Parola di Cristo risuoni oggi e sempre nella Chiesa.

***Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!*** Nel lontano 1983, mi sono avvalso di questo brano degli Atti degli Apostoli (At 3,1-10), per rispondere ad una particolare domanda: Gesù di Nazareth è veramente necessario alla mia esistenza? Ecco la risposta. La ripropongo perché a volte ricordare certe verità non solo è utile, ma anche necessario per conoscere il cammino della sapienza e della verità nel tempo: “Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta “Bella” a chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l’elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina» (Atti 3). Apparentemente, con e senza di lui, la mia vita e la tua vita è la stessa. Ma tu ancora non hai incontrato Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Chiedi l’elemosina ed ognuno ti dà quello che ha. Qualche briciola di gioia. Qualche parola di conforto. Qualche soldo di che sbarcare il lunario. Qualche gesto di amicizia forse più per commiserazione che per vero amore. Nessuno ancora ti ha detto: “Cammina” e quindi non sai cosa significhi camminare.

Se avessi fatto questo incontro in questo pomeriggio come tutti gli altri, apparentemente per te, avresti sempre potuto pensare e meditare sull’utilità di Gesù Cristo, il Nazareno. Avresti sempre potuto confondere loro e gli altri, il Maestro e i maestri. Colui che è e coloro che non sono. Ma Pietro cosa ti ha detto? Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E tu hai camminato. Hai fatto ciò che fin dalla nascita non avevi mai fatto. Hai sperimentato come sia bello camminare con i propri piedi. Ed allora, tu, caro storpio fin dalla nascita, non pensare, non interrogarti. Fai l’esperienza con Gesù Cristo, il Nazareno. Non è lui di persona oggi che ti potrà parlare. Egli è salito al cielo e ha inviato nel mondo i suoi discepoli. Incontrando loro tu dovrai necessariamente incontrare il Cristo. Incontrando il Cristo, se tu ti lascerai sanare da lui, egli ti sanerà. Se tu vuoi vedere, ti darà la vista. Se tu vuoi udire, egli guarirà il tuo udito. Se tu vuoi gustare il sapore delle cose di Dio, egli ti darà la sapienza. Se tu vuoi comprendere le sue cose, egli ti darà l’intelligenza. Se tu vuoi lottare per la diffusione della sua parola di salvezza, egli ti darà la forza. Se tu vuoi amare il tuo Dio di un amore filiale egli ti darà il dono della pietà. Se tu vuoi aiutare gli altri, egli ti darà il dono del consiglio. Se tu lo vuoi, tu incontrerai il Cristo. Io cammino. So donde vengo e dove vado. Conosco il mio punto di partenza e quello d’arrivo.

Tu dove vai? Donde vieni? Il mio è un cammino. Il tuo è uno stare seduto. Non ti sembra che ci sia una bella differenza? Non solo. Tu aspetti che qualcuno ti porti e che qualcuno ti venga a prendere! Stai lì! Vivi le tue giornate tutte uguali a questa porta per chiedere l’elemosina! Aspetti! Sei storpio! Le tue gambe non ti funzionano e non ti hanno mai funzionato. Non ti reggi in piedi! Seduti si sta comodi. Apparentemente. Altri sono a tuo servizio. Basta stendere la mano. Guadagnare per loro e loro ti aiutano in questo lavoro che tu fai per te stesso e per loro. Ma dimenticavo. Tu non hai mai camminato. Tu non hai mai avuto la gioia di servirti dei tuoi piedi. Tu hai camminato con i piedi degli altri. Ecco perché non ne comprendi l’importanza e ti interroghi sull’utilità di incontrarti con Lui. Camminare e stare seduti, guadagnarti il pane con le tue mani e chiedere che gli altri ti diano sempre per carità il sudore della loro fronte, camminare per andare dove tu vuoi e lasciarti condurre dove gli altri vogliono perché tu sfami te stesso e anche loro non sono la stessa cosa. E per tua immensa gioia Pietro e Giovanni salivano quel pomeriggio al tempio per pregare. Tu avresti voluto che essi ti dessero ciò che ti davano gli altri. Qualche spicciolo per arrotondare i denari della giornata. Ma essi non sono come gli altri.

Tu li hai confusi perché la loro fede era nel loro cuore, profondamente radicata in essi, era lì dove nessun uomo può leggere né darvi sguardo. Apparentemente tutti gli uomini sono uguali. Poi la grande rivelazione per te. Io non ho né oro né argento, ma quello che io ho te lo do: Nel nome di Gesù il Nazareno, cammina. E tu ti sei messo a camminare. Saltellavi per la gioia. Dimmi, ora che cammini, rispondimi, adesso che Gesù il Nazareno è venuto nella tua vita: è la stessa cosa o non è la stessa cosa? C’è utilità per te o utilità non c’è stata? Quando hai visto Pietro, cosa chiedevi? Non domandavi anche a loro ciò che domandavi agli altri? E pur tu avendo domandato la stessa cosa, essi ti hanno dato quello che loro avevano. Attraverso il loro dono, tu hai potuto scorgere la differenza che li distingue dagli altri. Erano diversi. Avevano una fede grande nel Gesù Cristo il Nazareno. A causa di questa fede essi ti hanno guarito. Tu puoi camminare. E lo storpio cominciò non solo a camminare, ma a saltellare per la sua grande gioia e lodare il Signore per il miracolo che egli aveva ricevuto. Parlare prima... Parlare dopo... Ma dimenticavo! Tu non hai ancora incontrato Pietro e Giovanni mentre salgono al tempio per pregare. Pensa allo storpio! Chiedi! E se la tua volontà è scevra da pregiudizi, se la tua sete vera, se la tua fame grande, il Signore interverrà in tuo aiuto. Ma devi essere tu a volerlo.

Il nostro Dio è un Dio che ha voluto la sua creatura dotata di volontà: devi volerlo. Se tu lo vuoi. Il Cristo quando incontrava i suoi ammalati per la via della Palestina non domandava loro: cosa vuoi che io faccia? Anche a te, che sei storpio, che te ne stai tutto il giorno a chiedere l’elemosina di una comprensione, di un briciolo di affetto, che vorresti sapere, cui nessuno dona l’acqua della vita ed il pane disceso dal cielo, Egli rivolge l’invito a chiedere con fede al tuo Dio. Se chiedi con fede, egli ti farà incontrare, se non oggi sarà domani, se non questo pomeriggio in quelli che verranno, Pietro e Giovanni sul tuo cammino. Ascolterai anche tu quella voce di salvezza che ti dirà: nel Nome di Gesù il Nazareno, cammina. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno, i tuoi occhi vedano la sua luce e le tue orecchie odano la sua parola. In nome di Colui che è la vista, vedi. In nome di Colui che libera, sii liberato da tutte le tue infermità e malattie dello spirito e se necessario perché la tua fede si irrobustisca ancora di più, anche del corpo. In nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Pregherò perché il Signore ti faccia incontrare Pietro e Giovanni. Ma tu devi volerlo. Il Signore non annulla mai la volontà nella sua creatura. Se lo vuoi! Tu lo vuoi veramente, di cuore, con tutto il tuo cuore? Vuoi che quei ricordi che affiorano nella tua mente ti facciano rivivere il tempo di una volta, nel quale non c’era tutto questo paganesimo e il Natale era la festa della gioia profonda e della felicità grande?

Vuoi tu che il Signore faccia diventare quei ricordi di gioia, di felicità, quei ricordi dove tu camminavi la notte santa per recarti alla celebrazione dell’Eucaristia e alla commemorazione della sua nascita, in una vita spirituale intensa per te? Devi volerlo. Se vuoi egli ti vivificherà. Se vuoi egli ti darà la luce. Se vuoi egli trasformerà il tuo ricordo in una presenza viva di gioia, di amore, di pace, di tranquillità, di sicurezza. Da storpio ti trasformerà in saltellante. Da morto in vivo. Da sordo in udente. Da cieco in vedente. Se vuoi. E lo storpio accettò di essere guarito. Egli che aveva chiesto a quei due che salivano per pregare ciò che aveva chiesto agli altri, quei due, apparentemente come gli altri ma differenti dagli altri, gli dissero: Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina. Che Pietro e Giovanni possano dire anche a te: Cammina! Non farai più ragionamenti da storpio! Saprai cosa significa camminare. Io li ho incontrati!”. Fin qui quanto è stato scritto anni addietro. Vi è oggi qualcosa da aggiungere? Questo brano segna l’inizio del cammino della Chiesa, guidata dagli Apostoli, nel tempo. Prima di ogni altro discepolo, sono gli Apostoli che devono manifestare la potenza della loro fede nel nome di Cristo Gesù, il Nazareno. Non con le parole soltanto, ma anche nelle opere. Parole e opere degli Apostoli devono attestare che sono parole e opere di Cristo Gesù, allo stesso modo che Gesù attestava che parole ed opere erano del Padre. Come Gesù dice: Io e il Padre siamo una cosa sola, anche gli Apostoli devono poter sempre dire: Noi e Gesù siamo una cosa sola. Gesù e il Padre sono una sola natura divina. Gli Apostoli con Cristo devono essere una sola missione, una sola obbedienza, una sola operazione. Se sono due cose, sono inefficaci nell’opera della salvezza.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Ma anche ogni altro discepolo deve anche lui poter dire: Noi e gli Apostoli siamo una sola Parola, un solo Vangelo, una sola Rivelazione, una sola sana dottrina, una sola fede, un solo corpo, una sola Chiesa, una sola verità di salvezza, una sola opera di redenzione. Il Padre e Cristo Gesù una cosa sola. Gesù e gli Apostoli una cosa sola. Gli Apostoli e ogni altro discepolo una cosa sola. Se questa unità viene divisa, anche la parola che viene detta, viene separata dalla vera fede. Una parola non edificata dalla vera fede, è parola inefficace, non produce alcun frutto di salvezza. Ogni membro del corpo di Cristo deve costruire ogni giorno la sua unità, il suo essere una cosa sola, non solo con gli Apostoli, ma anche tra di loro, tutti devono essere una cosa sola. Discepolo con discepolo una cosa sola. Discepolo con presbitero una cosa sola. Presbitero con il vescovo una cosa sola. Vescovo con il papa una cosa sola. Questo deve avvenire sia in ordine ascendente che orizzontale e ascendente. Se vogliamo che la parola operi nel nome di Gesù il Nazareno, questa unità è necessaria, obbligatoria. La rottura della comunione con i membri del corpo di Cristo è rottura della comunione con Cristo. Nessuno mai potrà essere una cosa sola con Cristo, se non è una cosa sola con il corpo di Cristo. Per quanto dipende dalla singola persona l’unità va sempre edificata. Se è rotta non sarà certo per essa. Ognuno è responsabile in eterno se rompe la comunione con il corpo di Cristo. Nessuno mai deve giustificare la sua rottura della comunione con il corpo di Cristo, perché altri l’hanno rotta. Ma anche ognuno è obbligato a mettere ogni impegno per ritornare nell’unità con il corpo del Signore. Lo esige la sua vocazione: essere con Cristo una cosa sola. Lo esige la sua missione: portare per terra e per mare il Vangelo della salvezza e operare nel nome di Gesù, il Nazareno. Madre di Dio, Angeli Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sempre si edifichi nell’unità.

***Io so che voi avete agito per ignoranza.*** L’ignoranza non è realtà univoca. Pur essendoci diversi gradi di ignoranza, a noi serve soltanto partire da una verità di fondo. Chi è responsabile di un ministero è obbligato a possedere tutta la scienza necessaria per lo svolgimento bene ordinato di quel ministero. Lui è anche obbligato ad obbedire alla scienza che governa il suo ministero. Se omette di acquisire la scienza ed esercita il ministero, lui è colpevole di tutti i mali che crea lo svolgimento di un ministero senza alcuna scienza. Se invece omette di obbedire alla scienza che regola lo svolgimento del ministero, anche in questo caso è responsabile di tutti i mali causati dallo svolgimento cattivo, caotico, senza scienza del suo incarico. Uno scriba ha due obblighi essenziali in ordine al ministero che esercita. Deve conoscere la scienza della Scrittura che lui legge e interpreta. È obbligato ad una obbedienza senza alcuna eccezione alla scienza sulla quale il suo ministero viene esercitato. Questo vale anche per il sacerdote incaricato da Dio a separare con taglio netto ciò che è secondo la sua Parola scritta e ciò che secondo la sua Parola scritta non è.

Leggiamo nella Scrittura Santa:

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia” (Os 4,1-7).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Il Sacerdote è responsabile di ogni disastro sociale e economico frutto del disastro religioso.

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.*

*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,11-26).*

Noi sappiamo che Gesù ha scusato l’ignoranza, perché la carità tutto scusa. Il peccato però rimane. San Pietro annunzia oggi una altissima verità. Dio, per la preghiera di Cristo Gesù, è pronto al perdono di tutti coloro che hanno voluto, chiesto e ottenuto la crocifissione del Figlio suo, a condizione che vi sia il pentimento, la conversione, l’accoglienza del nome di Gesù, che è il Messia, il Cristo, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Se essi rimangono senza perdono non è perché hanno ucciso Cristo, ma perché si sono rifiutati di credere in Lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo si converta e creda nel nome di Cristo Gesù.

***In nessun altro c’è salvezza.*** San Pietro, con tutta la potenza dello Spirito Santo, confessa dinanzi a capi dei sacerdoti e a quanti reggono il popolo dei Giudei che “Dio ha risuscitato dai morti Gesù, il Nazareno, e nel suo nome è stato operato il miracolo della guarigione dell’uomo storpio presso la porta Bella del tempio”. E ancora: “Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. Se lo Spirito Santo attesta solennemente che solo in Gesù, Dio ha posto la sua salvezza, possiamo noi attestare che vi sono altre vie di salvezza? Se lo affermiamo, lo insegniamo, lasciamo che altri lo pensino, non solo dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo, dicendo che è falso quanto Lui ha rivelato per bocca dei suoi Apostoli, ma anche ci dichiariamo discepoli di un ingannatore degli uomini. Infatti se la Parola di Pietro non è vera, noi ci dichiariamo figli di un ingannatore e di un mentitore. Quanti oggi attestano e insegnano che si deve passare da Cristo Gesù e dal Dio che è il Padre di Cristo Signore al Dio unico, senza Cristo e senza Spirito Santo, altro non fanno che dichiararsi figli di quegli Apostoli che hanno ingannato l’umanità e la stessa Chiesa, perché hanno indotto i suoi figli al martirio per il nome di Cristo Gesù al fine di ottenere la salvezza, mentre avrebbero potuto ottenerla ugualmente rimanendo pagani e idolatri. A che serve essere martiri per Cristo, a che giova il Vangelo, a che serve la Chiesa, se ogni via porta nel regno eterno di Dio e ci fa veri uomini sulla terra. Se ogni via è buona e ogni religione dona salvezza, anche la religione del terrore, della morte, dell’ingiustizia, della sopraffazione, dovrà essere dichiarata buona.

Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore è il custode della verità di Cristo nei cuori e nel mondo. Se si rimane ancorati, attaccati, saldati allo Spirito Santo, si rimane anche ancorati, attaccati, saldati alla verità di Cristo Gesù. Ci si separa dallo Spirito del Signore, ci si separa da Cristo e dalla sua verità. Non possedendo noi la verità di Cristo e la sua grazia come via di salvezza, rinnegando noi la sua Parola e il suo Vangelo come via di conversione, possiamo noi proporre queste cose agli altri? Non credendo più noi, giustifichiamo tutti coloro che non credono. Anzi diciamo loro che fanno bene a non credere. Le loro vie sono uguali alle nostre vie. Ma quali sono le nostre vie? Quelle del nostro cuore, non quelle indicate da Cristo Gesù, non la via di Cristo Signore che è Lui stesso: “Io sono la via, la verità e la vita”. Ma anche di Cristo Gesù ne facciamo un bugiardo. Contro la sua Parola che dice: “Senza di me voi non potete fare nulla”, “Non potete produrre alcun frutto di vera salvezza”. Anche del Padre facciamo un bugiardo, perché ci ha chiesto di ascoltare il Figlio suo: “Questi è il Figlio mio, l’Amato. Ascoltatelo”. Pure di ogni comando di Gesù dato ai suoi Apostoli se ne fa una menzogna. Così gli Apostoli sono una menzogna. La Chiesa è una menzogna. I ministri della Parola sono una menzogna. La teologia della Chiesa e la sua morale sono una menzogna. Tutto è menzogna, perché nulla di queste cose servono per avere la salvezza eterna. Che sia menzogna lo attesta il distacco di quasi tutti i cristiani ormai da queste verità. Anche la stessa teologia ormai ha gettato la spugna. Essa si sta trasformano in una vuota discussione di parole che rimangono solo nelle aule delle università e dei seminari. Fuori c’è un altro mondo, un altro uomo, un’altra storia, un’altra Chiesa, un’altra umanità, un altro cristiano.

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila. Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,1-12).*

Ci sono vie per uscire da questo mondo di negazione della verità rivelata che è la sola via di salvezza per ogni uomo? La via c’è ed è una sola. Ogni singolo credente è chiamato ad imitare Cristo Gesù. Lui era solo con il Padre suo. Da solo rimase fedele alla volontà del Padre suo. Da solo salì sulla croce. Da solo rese testimonianza alla verità. Se il discepolo di Gesù, anche lui, da solo attesta, confessa, testimonia la verità di Cristo Gesù, vivendo di essa e per essa, e consacrando ad essa tutta la sua vita, per questa sua fedeltà, il Padre celeste darà la vera fede a molte altre anime. La moltitudine è stata data a Cristo Signore per la sua fedeltà al Padre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni singolo cristiano rimanga fedele a Cristo Signore.

***Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.*** La risposta che Simon Pietro dona al capi dei sacerdoti e a quanti erano nel sinedrio – «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» – non è una parola di ribellione e neanche di disobbedienza alla loro Legge, ma parola di vera professione di fede nella Legge dell’Alleanza. Essa è così rivelata nel Libro dell’Esodo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (Es 23,1-8).*

 C’è un diritto di Cristo Gesù. Questo diritto va difeso. È il diritto di annunziare la sua verità storica, nella quale è racchiusa tutta la verità della salvezza dell’umanità. Potranno gli Apostoli dire falsa testimonianza su una verità storica dalla quale dipende la salvezza del mondo intero? Se lo facessero si renderebbero colpevoli dinanzi a Dio o di falsa testimonianza – dicendo che Gesù non è risorto – o di grave omissione se tacessero la risurrezione del Salvatore dell’uomo.

Il cristiano è sempre obbligato alla verità storica. Lui è il testimone della verità e la verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre verità storica. Dinanzi a questa verità vi è l’obbligo che essa venga testimoniata e di conseguenza vi sono anche peccati gravissimi. Il primo peccato è quello di omissione. Si tace la verità storica per paura, timore, falsa obbedienza, falsa fede, falsa relazione con le persone o con le cose. Il secondo peccato, ancora più grave, è quello di dire l’esatto contrario della verità conosciuta. Gesù è risuscitato e noi diciamo che non è risuscitato. È peccato contro la verità conosciuta, perché negando questa verità, vengono negati tutti i benefici di salvezza contenuti in essa. Il terzo peccato, il più grave, che è anche peccato contro lo Spirito Santo, è l’impugnazione della verità, il combattimento perché essa venga da tutti non riconosciuta come verità. Questo in fondo dice Simon Pietro: Se voi credete, o pensate, o ritenete che si debba obbedire agli uomini piuttosto che a Dio, è un problema vostro. Non nostro. Il nostro è invece il problema di essere fedeli alla verità storica, testimoniandola in ogni sua parte. Contro questo obbligo voi non avete nessun potere, perché altrimenti vi mettereste contro la legge del Signore. Voi siete i difensori della Legge di Dio. Per Legge di Dio la verità storica va testimoniata perché nessun diritto dell’uomo venga leso. Non è una questione tra voi e noi. È questione di un diritto che va difeso. Dio lo difende e anche noi.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,12-22).*

Oggi governano gli uomini due grandi cecità. La cecità che ci fa aggrappare al transitorio difendendolo come verità eterna, assoluta, divina, mentre altro non è che solo prescrizione umana, neanche pensata dal Signore. Il profeta Geremia dichiara non pensato, neanche immaginato da Dio, tutto lo statuto sui sacrifici offerti nel tempio di Gerusalemme (Cfr. Ger c. 7). La seconda cecità è ancora più grande: ritenere che la nostra missione sia solo questa; conservare il transitorio dal quale non verrà mai alcuna salvezza e ignorare la verità eterna dalla quale scaturisce la salvezza. Simon Pietro con la risposta data nel sinedrio condanna queste due cecità. Una religione che viene privata dalla sua verità storica che è il suo cuore, a nulla serve. Porsi a servizio di questa religione dalla quale non viene salvezza, perché privata del suo cuore, è smarrimento della missione data loro da Dio. Trasformare un cammino di salvezza in uno stagno di asservimento a delle inutili prescrizioni, senza alcuna salvezza, è gravissimo peccato contro la testimonianza da rendere alla storia che il Signore ha scritto per noi. Non è facile liberarsi dalla cecità. Cecità è non vedere che le anime non si salvano. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci la grazia di liberarci da ogni cecità. Lo esigono le anime.

***Proclamavano la parola di Dio con franchezza.*** Ogni discepolo di Gesù deve camminare su una strada il cui selciato è composto da sette virtù. Le tre teologali: fede speranza e carità. Le quattro cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Negli Atti è detto che gli Apostoli proclamavano la parola di Dio con franchezza. Oggi, sovente, si invita una persona a parlare con franchezza, con grande libertà, svelando il suo cuore. Questa non è la franchezza biblica. Gesù non dice ciò che vuole. Non parla liberamente. Non confida tutto a tutti. Non risponde ad ogni domanda con verità nuda, cruda. Non si confida con ogni persona. Se Dio parla con somma prudenza, attenzione, cautela, guardando nel cuore ogni persona che gli sta dinanzi o che può sentire anche da lontano, cos’è la franchezza? Diciamo subito che essa è la Parola che rende testimonianza a Cristo Signore, che proclama la verità della salvezza, che manifesta la volontà di Dio, che però non viene dal nostro cuore, ma dal cuore del Padre, in Cristo, sotto piena mozione dello Spirito Santo. Non è dire ciò che si vuole, si pensa, si desidera. Ma dire con grande libertà, con fiducia nello Spirito Santo, solo quella parola che viene dal cuore del Padre, per Cristo, e che lo Spirito ci suggerisce di predicare, proclamare, testimoniare. Questa è la sola parola buona per noi in quel momento.

Così la Scrittura:

*Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta’ allegro per questa sera, poiché nessuno all’infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla ad un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità…» (Tb 7,10).*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù (At 4,13).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4,29).*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4,31).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: “Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 13,46).*

*Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto (At 26,26).*

*Annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,31).*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3,12).*

*Del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere (Ef 6,20).*

La franchezza non è dire ciò che si vuole a chi si vuole, ma è dire con fiducia nello Spirito Santo le parole che lo Spirito vuole che si dicano per rendere testimonianza alla verità della salvezza.

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,23-37).*

La franchezza non è proferire ciò che si vuole, ma ciò che vuole lo Spirito Santo che venga proferito. Non solo, ma anche a chi Lui vuole, quando e dove. Può parlare con franchezza solo chi è governato dallo Spirito Santo. Quando ci si sottrae al governo dello Spirito del Signore, allora sempre si parla a nostro danno e a danno dei nostri fratelli. Ecco perché sempre si deve camminare sulla strada il cui selciato è fatto dalle sette virtù. Gesù quando manda i suoi Apostoli nel mondo non dice loro di essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe? Senza la prudenza Gesù sarebbe stato ucciso il primo giorno della sua missione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che i cristiani si lascino governare dallo Spirito Santo.

***Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.*** Gli uomini di Dio sono sempre fermi, risoluti, forti nel condannare il male. Così Giacobbe:

*“Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele” (Gen 49,2-7).*

Così anche Eliseo:

*“Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve” (2Re 5,20-27).*

Anche il Signore Dio è forte, risoluto nel condannare il male morale:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?». L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa” (cfr. Num 12,1-14).*

Il peccato va sempre dichiarato peccato con grande fermezza.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Perché lo Spirito Santo corregge con così grande fermezza e con punizione esemplare il peccato di Anania e Saffìra? La Chiesa deve sapere che essa è governata dallo Spirito di Cristo Gesù e nessuno potrà mai ingannarlo. Nessuno deve pensare di trovarsi solo dinanzi a degli uomini incapaci di vedere l’invisibile. Pietro e gli Apostoli vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Meglio: lo Spirito Santo vede con gli occhi degli Apostoli. Nessuno potrà mai ingannare lo Spirito di Dio e di conseguenza nessun potrà ingannare la Chiesa di Cristo Gesù. Quello di Anania e Saffìra è peccato di pensiero. Essi pensano di poter ingannare tutta la comunità. Non pensano che la comunità è protetta dalla luce dello Spirito Santo. Oggi si muore di debolezza. Madre di Dio, Angeli, Santi, dacci ogni forza per dichiarare peccato il peccato e male il male.

***Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini.*** La nostra obbedienza è a Dio, alla verità, alla Parola, ai Comandamenti, al Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Quanti da Dio sono incaricati di far risuonare la sua Parola, devono chiedere l’obbedienza alla Parola, alla verità che è nella Parola. Ci si converte alla Parola. Si obbedisce alla Parola che si è accolta come unica e sola Legge delle nostra vita. Profeti, Presbiteri, Vescovi, Papi, Maestri, Dottori, non possono chiedere l’obbedienza alla loro parola. Devono invece chiedere l’obbedienza alla Parola del Padre. Ma per chiedere l’obbedienza, devono annunziare, ricordare, predicare, insegnare la Parola del Padre, che è Parola di Cristo Gesù. Dovendo tutti obbedire alla Parola, anche colui che non obbedisce alla parola degli uomini, perché non è Parola di Dio, deve sempre obbedire alla Parola di Dio. Cosa dice la Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù? Dice di non resistere al malvagio. Dice che a uno che ti percuote sulla guancia, tu devi porgere anche l’altra. Gli Apostoli vengono incarcerati e si lasciano incarcerare. Vengono messi in libertà e se ne vanno a predicare il Vangelo. Vengono messi a morte e si lasciano mettere a morte. In ogni circostanza vivono la Parola di Dio, che è Parola di Cristo Gesù. Gesù questo ha fatto nell’ora della sua passione. Si consegnò.

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno».*

*Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo». Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte (At 5,12-33).*

Possono i capi dei sacerdoti impedire che la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù e il suo mistero, che è di morte e di risurrezione, mistero nel quale si manifesta e si rivela tutto l’amore del Padre, venga predicata, annunziata, proclama, insegnata, spiegata? Se lo facessero, sarebbe un comando contrario alla Parola che è tutta data per annunziare e profetizzare questo mistero. Essendo il comando contro la Parola di Dio, ad esso non va data alcuna obbedienza. L’incaricato di insegnare agli uomini la divina Parola, deve limitarsi solo alla Parola, mai deve mettere qualcosa di suo. Sarebbe idolatria chiedere l’obbedienza alla propria parola, perché l’obbedienza va solo alla Parola del Signore. La risposta di Pietro – Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini – chiarifica ogni cosa. Noi vi obbediremo, quando voi ci darete la Parola di Dio nel suo pieno compimento che è avvenuto in Cristo Gesù. Se voi ci date la vostra parola cui obbedire, essendo la vostra solo parola di uomini, noi diverremmo idolatri se vi ascoltassimo. Poiché noi abbiamo ricevuto un ordine da Cristo Signore di testimoniare ciò che abbiamo ascoltato e visto, noi a Lui dobbiamo ogni obbedienza. Noi non ci ribelliamo a voi. Se ci mettete in carcere, noi andremo in carcere. Se ci liberate, noi torneremo a predicare. Se ci mettete a morte, noi ci lasceremo sia lapidare che crocifiggere. Ma non possiamo obbedire alla vostra parola che palesemente non è Parola di Dio. Gli Apostoli obbediscono alla Parola, rispondono dalla mitezza della Parola. La loro vita è nelle mani del Padre celeste. Lui sa come disporre di essa perché il nome del Figlio suo sia glorificato sulla terra e nei cieli. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci testimoni della Parola e del mistero di Cristo Signore.

***Se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli.*** Le vie del Signore per dare salvezza ai suoi fedeli sono così misteriose da essere addirittura inimmaginabili. Nessuna sapienza umana potrà mai sapere di chi o di cosa si servirà il nostro Dio per la salvezza dei suoi eletti. Basta soffermarsi solo agli Atti degli Apostoli. Pietro fu liberato dalla prigione dall’Angelo del Signore:

*“Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva»” (At 12,5-11).*

Erode non ha potere su Pietro. Può anche decidere di metterlo in prigione. Ma Dio può decidere sempre con la sua onnipotenza. Pietro serve al Signore e manda il suo Angelo perché lo liberi. Per l’Angelo non esistono né carcere, né fornaci accese, né altri luoghi dai quali lui non possa liberare. Anche dalla morte, nella morte, Dio può liberare.

Paolo fu liberato da sicura morte da un nipote che gli riferì il complotto fatto dai Giudei per ucciderlo:

*“Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso»” (At 23,12-21).*

Gli Apostoli sono nel sinedrio. C’è verso di essi una volontà di morte che aleggia in ogni cuore. Di chi si serve il Signore per dare loro libertà? Di uno di loro, che è uomo stimato da parte di tutti. Il Signore pone sulla sua bocca la parola vera e i suoi Apostoli vengono messi in libertà.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo (At 5,34-41).*

L’uomo di Dio sa che la sua vita è nelle mani del suo Signore. Se gli serve la sola testimonianza della Parola, essa è sufficiente. Una volta data, si prosegue per la propria strada. Al sinedrio andava annunziata la risurrezione di Gesù e anche mostrata la fermezza e la risolutezza degli Apostoli nel parlare nel nome di Gesù. Altro non serve per il momento. Quando poi al Signore servirà il loro sangue, il sangue sarà versato. Ma chi decide è il Signore, mai gli uomini. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di fede forte nel Signore, Padre e Dio della nostra vita.

***Ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola.*** La Chiesa del Dio vivente è un corpo mirabile, governato dalla sapienza dello Spirito Santo, il quale elargisce ad esso tutti quei doni di grazia e verità, giustizia e santità, consolazione e speranza, fede e carità, perché la missione di salvezza, consegnata dal Padre a Cristo Gesù e da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, possa produrre ottimi frutti di redenzione e di vita eterna. È legge eterna. Il corpo è uno. L’opera è una: la salvezza. Questa opera va fatta da tutto il corpo, ognuno però deve rimanere sempre dalla volontà dello Spirito Santo. Questo significa che Pietro deve rimanere Pietro, i Vescovi devono rimanere Vescovi, i Presbiteri devono rimanere Presbiteri, i Diaconi devono rimanere Diaconi, così i Maestri, i Dottori, i Teologi, così anche i Cresimati e i Battezzati. San Paolo è il Dottore che, nello Spirito Santo, per Rivelazione, insegna la scienza secondo la quale il corpo di Cristo dovrà vivere se vuole produrre frutti.

**Prima regola:**

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Ognuno è obbligato ad obbedire allo Spirito Santo. Nella disobbedienza allo Spirito, vi è somma ingiustizia. Il corpo non vive.

**Seconda regola:**

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,4-13).*

Oggi la non obbedienza allo Spirito Santo sta creando gravi disservizi nella comunità cristiana. Urge che ci si sottometta allo Spirito con immediatezza.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede (At 6,1-7).*

Gli Apostoli sono tentati da una circostanza storica perché lascino il loro ministero di portatori della Parola di Cristo Gesù e dello Spirito Santo per dedicarsi al servizio delle mense. Servizio che neanche esiste come comando remoto nel Vangelo. Al discepolo di Gesù appartiene l’obbedienza alla Parola. Ora in nessuna Parola di Gesù è chiesto questo servizio. Il Vangelo non priva mai una persona della sua diretta responsabilità in ordine alle cose del corpo. Come i Dodici superano questa insidiosa tentazione? Affidando il ministero ad altri membri della comunità. Così i Dodici lasciano una regola immortale nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando in essa sorgono problemi concreti da risolvere, gli incarichi possono essere affidati a persone dotate di sapienza, Spirito Santo, scienza, intelligenza, dottrina, esperienza. L’Apostolo rimane Apostolo, il Presbitero resta Presbitero e si dedicano al loro ministero specifico di portatori di Parola, Grazia, luce, verità, Spirito Santo. Ogni altra cosa possono farla gli altri membri. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni membro del corpo di Cristo obbedisca allo Spirito.

***Presentarono quindi falsi testimoni.*** La falsa testimonianza è sempre arma del male per uccidere o per arrecare grave danno a quanti sono nostri avversari sia in campo profano che in campo religioso. Essa non è solo arma dei semplici, ma soprattutto dei grandi e dei potenti. Maestra della falsa testimonianza è la regina Gezabele, donna perfida e diabolica:

 *“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”».*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (1Re 21,1-13).*

Sappiamo dai Vangeli che sempre scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo hanno tentato di colpire Gesù con la falsa testimonianza e la calunnia. Gesù ha sempre dimostrato la sua innocenza dinanzi ad ogni loro accusa. Nessuno lo ha potuto né accusare né convincere di peccato. Anche nel sinedrio, prima di essere condannato a morte, furono presentati dei falsi testimoni. Ma le loro accuse non erano concordi. Gesù fu condannato perché vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Dio, vero Cristo e vero Messia.

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8-15).*

Stefano viene arrestato sulla parola di alcuni falsi testimoni, creati per l’occasione. Nel mondo del male, nel regno di Satana, sempre si trovano persone a dire parole false. Il regno di Satana è il regno della falsità. Ma neanche Stefano potrà morire per una sentenza stabilita su una falsa testimonianza. Anche lui dovrà morire per la sua verità di vero discepolo di Cristo Signore. A noi ora interessa mettere in guardia. Il mondo sempre agirà da mondo. Esso è tenebra e si servirà delle armi delle tenebre. Esso è idolatra e si servirà di ogni arma dell’idolatria. Esso è menzogna e falsità e si servirà delle armi della menzogna e della falsità. Esso è prepotente e sempre si servirà delle armi della prepotenza e della violenza anche verbale per attestare la sua prepotenza e violenza. Oggi il mondo non si sta forse avvalendo della sua arroganza per imporre tutte le leggi di distruzione della natura e della vita? Non si sta servendo della falsità e della menzogna anche fisica e metafisica, spirituale e materiale per abbattere ogni differenza anche di genere e di specie? Non si sta avvalendo della spavalderia per negare a Cristo Gesù il diritto di esistere e di esprimersi? Non si sta servendo di infiniti falsi principi per affermare la sua volontà di abbattimento della verità oggettiva? Anche i discepoli di Gesù, se divengono mondo, si serviranno delle regole del mondo, per combattere Cristo Gesù, il suo Vangelo, la sua dottrina, la sua verità, la sua Parola. Chi vuole osservare le regole di Cristo Gesù deve divenire e rimanere vero discepolo. Chi diventa un falso discepolo, sempre seguirà le regole del mondo. Imporrà il suo pensiero come legge eterna e universale. Si servirà di calunnia, falsa testimonianza, menzogna, ogni diceria per abbattere quanti ostacolano la sua spavalderia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci essere discepoli veri di Gesù per agire da veri discepoli.

***Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni.*** Stefano non parla per difendersi dalle accuse prodotte contro di lui sul fondamento di false testimonianze e di calunnie. Parla invece per rivelare al sinedrio l’agire di Dio, sempre fedele ad ogni sua Parola, Promessa, Profezia, Oracolo, e l’infedeltà del suo popolo alla sua Legge, Volontà, Comandamenti. Giuseppe è vera figura di Gesù. I suoi fratelli vera figura dei Giudei. A Giuseppe il Signore rivela il suo innalzamento. Egli un giorno sarà sopra i suoi fratelli. Anche il padre e la madre si inchineranno dinanzi a lui. I fratelli sono invidiosi di lui. Prima decidono di ucciderlo. Ma il Signore è con Giuseppe e questo loro piano non viene attuato. Poi viene ceduto ad una carovana di Ismaeliti. Portato in Egitto e venduto come schiavo, viene acquistato da Potifàr, personaggio di grande prestigio presso il faraone. In questa fase della schiavitù, il Signore era con Giuseppe e tutto quanto lui faceva, aveva grande successo. Ma questa era la prima via per raggiungere l’innalzamento sopra ogni altro uomo. La moglie di Potifàr gettò gli occhi su di lui e voleva indurlo a peccare con lei. Lui si rifiutò. La donna lo accusò presso il marito di essere stata da lui insultata e il marito lo fece gettare nelle prigioni del re. Era la via per il compimento della grande profezia su di lui. La sapienza di Dio è oltre la nostra mente.

Il mistero della storia non è nelle mani dell’uomo. In questo mistero la volontà di Dio si compie attraverso vie tortuose che sono il peccato dell’uomo. Giuseppe subisce l’umiliazione della vendita da parte dei suoi fratelli. Ma il Signore lo innalza agli occhi di Potifàr. Subisce la calunnia e la falsa testimonianza della donna. Viene gettato in carcere. Ma il Signore è con Lui. Il carcere è la via per il grande innalzamento su tutta la terra. Questi occhi di fede deve possedere ogni uomo. Anche Gesù subisce tutta l’invidia dei suoi fratelli. Questi vogliono ucciderlo. Non solo lo vendono a Pilato, chiedono al Governatore che lo crocifigga. Con la crocifissione Gesù raggiunge il sommo dell’umiliazione, dell’annientamento, dell’annichilimento. È questa la via per il suo più grande innalzamento. Infatti fu esaltato al di sopra di ogni altra creatura e gli fu dato un nome che è sopra ogni altro nome. Come tutta la terra si prostrava dinanzi a Giuseppe per chiedere grano, così tutto l’universo oggi si deve prostrare dinanzi a Gesù per chiedere vita eterna, benedizione, verità, luce, giustizia, pace. Il Padre ha dato ogni potere al Figlio e tutto avviene per Lui, in vista di Lui. Grande è stata l’umiliazione, altissimo l’innalzamento. Gesù ora è il Capo di tutta la creazione visibile e invisibile. Tutto è stato posto sotto il suo governo. Niente si compie, nulla avviene se non per Lui, con Lui, in Lui.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem (At 7,1-16).*

Ecco la verità che Stefano rivela oggi al sinedrio: Voi avete ucciso Cristo Signore. La vostra invidia è stata la causa del compimento di tutte le Scritture su Gesù Signore. Voi, fra poco ucciderete anche me. Il vostro odio contro Cristo Gesù altro non farà che accrescere la sua gloria. Ogni vostra azione di odio, invidia, astio contro Gesù Signore darà più forza e più vita al corpo di Cristo, a condizione che ognuno rimanga ancorato nella fede in Cristo Gesù, così come Giuseppe mai ha perso la fede nel suo Dio. Se voi volete che le profezie su Cristo non si compiano, sarebbe sufficiente non odiare Lui e non essere ostili a Lui. Ogni goccia di sangue versato dal corpo di Cristo dona al corpo più vigore, più forza, più energia perché per esso, in esso, con esso si compia il grande mistero della salvezza e della redenzione. La debolezza del corpo di Cristo non sono le persecuzioni, sono la mancanza di fede, speranza, carità dei cristiani. È il cristiano la debolezza del mistero della salvezza, se esso è senza fede in Cristo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano sia ricco di fede, speranza, grande carità.

***Ma essi non compresero.*** Nessuno in nome proprio può compiere la liberazione dell’uomo dalle sue molteplici schiavitù che sono di origine morale, teologica, spirituale, profetica, dogmatica, ascetica, mistica, filosofica, antropologica, scientifica, culturale, sociale, politica, economica, finanziaria. Può un uomo con le sole sue forze liberare un altro uomo dall’idolatria, dalla superstizione, dall’immoralità, dall’ignoranza circa la conoscenza della verità del mistero di Dio e dello stesso uomo? Occorre necessariamente tutta la grazia, la luce, la potenza, l’onnipotenza, la santità, che vengono da Dio. Agli Apostoli che hanno “fretta” di edificare il regno di Dio, Gesù dice loro di attendere. Prima dovranno essere colmati di potenza dall’alto e solo dopo potranno partire per la missione. Ma essi stessi non sono stati condotti alla conoscenza del mistero di Cristo Signore dalla Spirito Santo che ha aperto loro la mente per la conoscenza di quanto è scritto sul Messia nella Legge, nei Profeti, nei Salmi? Se non si è rivestiti di potenza dall’alto l’uomo rimarrà lui stesso prigioniero di ogni schiavitù e mai potrà liberare un altro dalla morte:

*“Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»” (At 1,6-8).*

*“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-49).*

Mosè dovrà liberare il suo popolo, ma non per vie umane, bensì per vie divine. Anche lui dovrà attendere che il Signore gli si manifesti. Come avverrà questo? Permettendo il Signore che il suo popolo rifiutasse l’intervento di Mosè. Permettendo anche che la paura si impossessasse di Mosè e lo preparasse per il grande incontro con il Dio liberatore e salvatore nel deserto del Sinai.

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”. (At 7,17-34).*

Lo Spirito Santo, per bocca di Stefano, dona una lettura degli eventi, orientandoli ad attestare l’incapacità dei figli di Abramo di cogliere nei segni dei tempi la presenza del loro Dio e Signore. Essi un tempo non hanno visto in Mosè il loro liberatore e Mosè fu costretto a lasciare l’Egitto. Oggi essi non hanno visto Gesù come il Messia mandato da Dio per la loro salvezza e lo hanno appeso alla croce, accusandolo di bestemmia. E come se si compisse in loro quella parola detta da Mosè: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio” (Dt 29,1-5). Con Mosè la non comprensione può essere scusata perché il Signore con lui ancora non aveva operato nessun segno e nessun prodigio. Con Gesù invece ha operato segni e prodigi in quantità. Per questa ragione non c’è scusa dinanzi al Signore. Tutto ad essi è stato donato. Madre di Dio, Angeli, Santi, dateci ogni intelligenza per comprendere il mistero di Gesù.

***Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto.*** L’uomo, dal cuore di pietra, sempre si rifiuta di dare ascolto al suo Dio e Signore. Se noi, discepoli di Gesù, dopo aver ricevuto il cuore di carne, ritorniamo a vivere con il cuore di pietra, coloro che non conoscono Cristo, e non si sono lasciati battezzare per rinascere da acqua e da Spirito Santo, molto di più vivranno con il cuore di pietra. La Lettera agli Ebrei così ci ammonisce:

 *“Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio” (Eb 3,12-14).*

*“Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!” (Eb 6,4-8).*

E ancora:

*“Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,12-17).*

Per noi oggi questo ammonimento non ha più alcun valore. Per noi la Scrittura non è più fonte di verità e luce vera.

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia. Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose? (At 7,37-50).*

Anche l’Apostolo Giuda ha forti parole di ammonimento: “Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno” (Gd 3-7). Come si può restare saldi nella fede? Alimentando l’uomo nuovo con l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, nutrendolo di Eucaristia, facendolo crescere nella sapienza, saggezza, fortezza dello Spirito Santo. Quando ci si separa dal Vangelo, dall’Eucaristia, dallo Spirito Santo, è la morte. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù viva di obbedienza alla Parola.

***E il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio.*** La profezia fatta da Gesù al sommo sacerdote e che dal sommo sacerdote fu trasformata in bestemmia, cui subito è seguita la condanna a morte, è vera parola di vita eterna:

*“Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!»” (Mt 26,62-66).*

 Il primo, nel Nuovo testamento, che vede Gesù assiso dalla destra del Padre è Stefano:

*«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio».*

L’Apostolo Giovanni non solo lo vede rivestito di gloria eterna:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Lo vede anche nel momento in cui il Padre pone nelle sue mani il libro della storia e dell’eternità:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Ogni Parola di Gesù è impastata di verità eterna. Quanto Lui dice si compie sempre. Il cielo e la terra passano. La sua parola rimane in eterno.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata». All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

Oggi noi tutti pensiamo che la Parola di Gesù e Gesù stesso siamo tramontati. Oggi siamo governati da ben altre antropologie e altre escatologie che affondano le loro radici in una falsa conoscenza di Dio e di conseguenza in una falsa scienza dell’uomo. Un Dio falso crea un uomo falso. Oggi stiamo condannando l’uomo alla falsità e di conseguenza alla morte e alla morte eterna, perché non crediamo più nella verità della Parola di Cristo Gesù nostro Dio e Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, otteneteci una fede vera, pura, santa in ogni Parola di Gesù.

***Sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.*** Il Vangelo, essendo vera Parola di Cristo Gesù, diviene Vangelo per l’uomo non solo quando si dice, ma soprattutto quando si compie. Esso si compie in ogni sacramento che si riceve. Ogni sacramento ci conforma in un modo speciale, singolare a Cristo Gesù. Il Battesimo ci fa veri figli del Padre in Cristo, facendoci suo corpo. La Cresima perfetti testimoni della verità di Cristo, dalla quale è la verità del Padre e dell’uomo, dello Spirito Santo e della Chiesa, della grazia e della giustizia. Nel sacramento dell’Ordine siamo conformati: a Cristo ministro della carità del Padre e della sua misericordia nel diaconato; a Cristo pastore e capo del suo gregge nel presbiterato; a Cristo Pastore, Capo del gregge, Creatore di altri vescovi, presbiteri, diaconi nelle episcopato. Nel sacramento della penitenza siamo lavati dal suo sangue. Nel sacramento dell’Eucaristia Lui ci nutre con la sua vera carne e il suo vero sangue; nel sacramento del matrimonio un uomo e una donna divengono segno, realtà, vita dell’amore di Cristo per la sua Chiesa. Nel sacramento dell’unzione siamo resi capaci di portare il dolore di Cristo nel nostro corpo e ad offrirlo per la redenzione dei nostri fratelli. Creata la nuova creatura, parole, opere, pensieri, desideri, volontà, corpo, anima, spirito, sono chiamati a produrre conformemente ad essa. Questo avviene per la potenza dello Spirito Santo che abita in noi. Ma quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo, dimoriamo nella Parola di Cristo Gesù, quando noi obbediamo alla Parola trasformandola in nostra vita, nostra carne. È questa la buona notizia, il Vangelo che l’uomo deve vedere, se vogliamo attrarre l’uomo a Cristo, perché anche lui si lasci fare Vangelo vivente. Il cristiano non ha altri fini da realizzare, se non uno solo: trasformare il Vangelo in sua vita, in sua storia. Con la Parola fa udire il Vangelo, con la vita lo mostra. Se non vi è questa duplice azione che dovrà essere perenne nel discepolo di Gesù, il Vangelo sarà solo parola, ma non Vangelo, sarà notizia, ma non storia, sarà annunzio, ma non realtà. Sarà idea anche bellissima, mai però potrà essere detto Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8,1-13).*

La morale cristiana è proprio questa, mai un’altra: dare ad ogni Parola del Vangelo concretezza storica, trasformandola in nostra vita. Il cristiano non ha altra morale da osservare, perché altre morali non esistono per lui, se non questa. Possiamo applicare ad ogni discepolo, quando Gesù ha detto agli Apostoli presso il pozzo di Giacobbe: “Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»” (Gv 4,31-34). Anche il cristiano dovrà sempre dire: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua parola”. La nostra morale è obbedienza. Il nostro amore è obbedienza. La nostra vocazione è obbedienza. L’obbedienza dice relazione ad una Parola che ci è stata data, perché noi la realizziamo, la trasformiamo in nostra vita giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. Così cadono tutte quelle elucubrazioni della mente dell’uomo e quei sofismi tendenti tutti a sradicare Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Vangelo dalla nostra vita, per consegnarla alla sola mente, solo cuore, sola volontà dell’uomo, privati però della razionalità che dovrebbe in ogni istante aiutare il discernimento a separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso. Allora non ci si deve chiedere se è possibile una morale evangelica. Ci si deve chiedere se è possibile una morale non evangelica. La risposta è un sì assoluto per la morale evangelica. La morale è solo evangelica. E un no assoluto per la morale non evangelica. Se fosse possibile una morale non evangelica, significherebbe che l’uomo possa esistere senza Dio. Ora come può la creatura esistere senza il suo Creatore, se è il Creatore che l’ha fatta a sua immagine e l’ha fatta per Cristo in vista di Cristo? Quando ci si allontana dallo Spirito Santo, si cade nella stoltezza umana e da essa non può venire fuori che ogni menzogna e falsità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci veri testimoni di Cristo Gesù con la Parola e con la vita.

***Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro.*** Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata da persone forti e risolute. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere da persone deboli e fragili. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché una persona sia forte e risoluta nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore deve essere nel cuore, nella mente, nell’anima. Tutto lo Spirito è “Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore”. Se manca la Sapienza non c’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore”. Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Simon Pietro è in Samaria. È con Giovanni per dare lo Spirito Santo a quanti erano stati battezzati nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Simon Mago, vedendo che lo Spirito era conferito per l’imposizione delle mani, offre del denaro a Pietro chiedendo di ricevere anche lui lo Spirito Santo. Pietro con divina fermezza rifiuta l’offerta, dicendo parole di fuoco contro Simon Mago: “Pecunia tua sit tecum in perditione”. “Tu hai pensato che con denaro si potesse comprare il Dono di Dio”. Questa richiesta con denaro nella Chiesa è stata detta simonia. Vi sono stati secoli che solo questa legge vigeva tra gli uomini di Chiesa. Tutto si comprava e tutto si vendeva. Il primo simoniaco è certamente Giuda Iscariota. Lui per denaro vendette il Dono di Dio, il Dono del Padre, ai capi dei sacerdoti. Cadere nel peccato della simonia è facile. Non si cade se si è forti nello Spirito Santo. Ma in cosa consiste la fortezza dello Spirito Santo? Nel compiere ogni cosa, nel dire ogni parola, nel prendere ogni decisione secondo la volontà di Dio. A volte anche non agire è fortezza nello Spirito Santo, perché in quel momento il Signore vuole che non si agisca, non si parli, non si dialoghi. Gesù è il più forte di tutti nel tempo della sua passione. Lui taceva. Faceva silenzio, Tutto sopportava. In tutto obbediva al Padre suo. Da Lui sappiamo che il silenzio vissuto nella volontà di Dio non è debolezza, è invece il più grande atto di fortezza e risolutezza. Il cristiano vive solo per dare vita alla volontà di Dio con la sua vita.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,14-25).*

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto in noi, e da noi viene ravvivato giorno dopo giorno, noi diciamo e facciamo ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore è debole, tutto diciamo e tutto operiamo dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra carne. È giusto allora che ognuno si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo o anche nel corpo sociale nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel cristiano rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno. Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Chi ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci forti nello Spirito Santo per amare la Chiesa secondo verità.

***Che cosa impedisce che io sia battezzato?*** Nel racconto degli Atti degli Apostoli riguardo all’Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, vi sono due verità che vanno messe in luce. La prima verità riguarda proprio gli eunuchi. Oggi si compie la profezia di Isaia: “Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli»” (Is 56,1-7). La salvezza di Dio è per Giudei e Greci, figli di Abramo e figli dei popoli, uomini e donne, piccoli e grandi. Quanti presso gli uomini sono incapaci di dare vita, vengono assunti da Dio a servizio del suo regno e costituiti datori di vera vita. Anzi, secondo Gesù, alcuni dovranno divenire eunuchi per il regno dei cieli. Non dovranno generare vita secondo la carne, perché dovranno esseri padri nella fede per molti uomini e molte donne: “Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»” (Mt 19,10-12). Divenire eunuchi per il regno di Dio, è vera vocazione. Ogni vocazione, liberamente accolta, può essere vissuta solo con la grazia di Cristo Gesù e la fortezza e il dominio di sé che è dono e frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito, cade sotto la schiavitù del peccato e della carne e nessuna vocazione potrà essere vissuta. La carne ha desideri contrari allo Spirito.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

La seconda verità riguarda la domanda del funzionario: “Che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Ogni sacramento per essere ricevuto con frutto obbliga all’osservanza di alcune condizioni. Il battesimo chiede il pentimento, la conversione, la purezza della fede nel nome di Cristo Gesù, unico e solo Redentore e Salvatore, l’impegno a vivere come vero figlio di Dio, vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero fratello nella carità e nella speranza, con ogni altro fratello. Chiede che si faccia della nostra vita un dono a Cristo Gesù per la salvezza di ogni altro uomo e ogni altra donna. Se queste condizioni non esistono, allora il battesimo non può essere celebrato. Non si può fare un figlio di Dio senza alcuna volontà di essere vero figlio di Dio. Nel battesimo dei bambini sono genitori, padrino e madrina, che si assumo la responsabilità perché ogni condizione venga osservata. Valgono per la nascita secondo lo Spirito le stesse regole della nascita secondo la carne. Il figlio non sceglie né di essere concepito e né di nascere. Al momento del concepimento, anzi prima, al momento del matrimonio, i genitori si impegnano a fare di lui un discepolo di Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi fate che trattiamo i misteri delle fede dalla fede, mai dalla carne.

***Io sono Gesù, che tu perséguiti!*** Con l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre è cambiato lo statuto dell’umanità. Ogni uomo è chiamato dallo Spirito Santo perché divenga corpo di Cristo. L’opera dello Spirito Santo per mozione del cuore deve essere fatta voce udibile per mezzo degli Apostoli, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Profeti, dei Dottori, di ogni Cresimato e Battezzato. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra che non è corpo di Cristo, è obbligo di ogni membro del corpo di Cristo compiere questa missione. Essere corpo di Cristo è un diritto dato dal Padre celeste ad ogni uomo. Cristo è morto per ogni uomo, per la sua salvezza e redenzione che si compiono divenendo suo corpo, e vivendo in Lui, per Lui, con Lui. Se ogni uomo gode di questo diritto per volontà del Padre, se ogni uomo dallo Spirito Santo è mosso perché trovi Cristo, è dovere di ogni cristiano, secondo le sue speciali, personali responsabilità, far sì che Cristo possa essere trovato. Sono tutte false quelle teorie del Dio unico, perché queste altro non sono che fantasie di cristiani che per principi di un’antropologia che non ha nulla né di cristiano e né di umano, dichiarano Cristo non necessario per la salvezza. Oggi in verità si è andati ben oltre. Prima si è escluso Cristo Gesù dalla salvezza, ora anche la religione è esclusa, qualsiasi religione. Ma quest’antropologia non cristiana, non umana, non è stata inventata da gente non cristiana, sono stati proprio i cristiani, anzi molti maestri cristiani ad inventarla. Mentre ogni altra religione esistente sulla terra è fortemente ancorata ai suoi principi religiosi, in realtà assai carenti di verità, perché sono religioni senza Cristo Signore, i cristiani pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone, verità dopo verità, sono riusciti a smantellare tutto l’edificio della loro religione. È una opera di distruzione così forte che si potrebbe paragonare a quanto Gesù dice del tempio di Gerusalemme: “Non resterà pietra su pietra. Non resterà verità su verità”. È sufficiente che il Signore metta la sua verità nelle nostre mani e in pochi anni non rimane neanche il ricordo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

C’è una seconda verità che nasce dal mistero del Battesimo. Con questo sacramento diveniamo corpo di Cristo. La vocazione del corpo di Cristo è una sola: predicare il Vangelo ad ogni creatura, donando la vita al Padre in sacrificio perché la Parola possa essere accolta da coloro ai quali essa viene annunziata, testimoniata, predicata, insegnata. È Il cambiamento di statuto dell’intera umanità. Chi è il cristiano? Colui che deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sotto piena mozione e conduzione dello Spirito Santo, perché ogni altro uomo possa anche lui divenire corpo di Cristo. Se il cristiano deve dare la vita per la salvezza di ogni uomo, ad ogni uomo deve mostrare la bellezza del dono attraverso la sua quotidianità. Ogni cosa che il cristiano compie o dice, deve mostrare la bellezza di Cristo Gesù. Ma oggi chi parla più di Cristo Gesù? Nessuno. Ormai tutto è divenuto una questione solo antropologica, ma si tratta di una antropologia di peccato, non di grazia, non di luce, non di antropologia cristica. È come se il Vangelo non esistesse. O meglio il Vangelo esiste, ma senza Cristo Gesù. Senza i suoi principi eterni. Senza obbedienza alla fede, alla verità, alla Parola. Senza il suo soprannaturale, la sua trascendenza, la vocazione eterna dell’uomo. Senza le vie per pervenire alla beatitudine del paradiso. O portiamo l’uomo nel nuovo Statuto dell’umanità che nasce con Cristo Gesù, o lavoriamo per aumentare il numero delle anime che si dannano. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano creda e lavori per il nuovo Statuto dell’uomo.

***Allora Bàrnaba lo prese con sé.*** La storia dell’Apostolo Paolo deve insegnarci molte cose. La prima verità ce la insegna Cristo Gesù. Lui è il Signore e può chiamare qualsiasi persona per essere missionario del suo Vangelo. Nessuno può governare il suo Santo Spirito con il quale sempre Lui opera. Sapendo questo, il cristiano dovrà essere sempre attento alle sue opere. Ma come potrà stare attento? Solo se è nello Spirito Santo come Cristo Gesù è nello Spirito Santo. Gesù opera dallo Spirito di Dio. Il cristiano deve tutto vedere dallo Spirito di Dio. La seconda verità è ancora una volta Gesù ad offrircela. Anania viene mandato da Paolo ancora cieco. Lui ha paura. Addirittura si pensa quasi un consigliere di Dio. Gli ricorda chi è Saulo: “C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (At 9,10-19). Se non siamo nello Spirito di Dio non possiamo vedere come vede Dio. Vediamo dalla carne. Ma ogni visione dalla carne, ci porta a rinnegare l’opera di Dio. Basta una sola persona che non vede con gli occhi di Dio, perché lo Spirito Santo non abita nel suo cuore, e si può creare una frattura incolmabile in una comunità, in un corpo sacerdotale, in una qualsiasi aggregazione, nella Chiesa universale e particolare. Per essere pieni di Spirito Santo e sapienza, grazia e verità e vedere con gli occhi di Dio, occorre dimorare nella sua Parola e formarsi un cuore puro. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, ascolteranno Dio, gusteranno Dio in ogni sussurro della storia. È tristezza per un cristiano vedere dalla carne.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,19-31).*

Paolo viene a Gerusalemme, ma tutti hanno paura di lui. Lo vedono ancora nella sua antica veste di persecutore. Ora interviene Bàrnaba che vede le cose con gli occhi dello Spirito Santo. Rassicura i fratelli. Ormai il Signore lo ha fatto suo. Anzi lo ha fatto tutto per la causa del Vangelo. Viene accolto. Ma lui è un guerriero, un combattente, un lottatore. Da perfetto conoscitore della Scrittura Antica, sa come argomentare. Sa come mettere in difficoltà quanti non credono in Cristo. Questa sua fermezza dottrinale causa l’odio degli avversari. Questi decidono di ucciderlo. Lo salvano i fratelli, cioè i cristiani di Gerusalemme. Appresa la notizia conducono Paolo a Cesarea e lo fanno partire per Tarso. Attualmente al Signore non serve un martire. Paolo non è stato chiamato per il martirio, ma per la missione. Quando la missione sarà portata a compimento, perché le forze si sono tutte esaurite, allora il Signore lo onorerà con la morte violenta, come è avvenuto con Cristo Gesù e Paolo potrà versare il suo sangue in sacrificio gradito al Signore per la salvezza del mondo. La storia di Paolo deve insegnarci una quarta verità. Nessuno basta a se stesso e nessuno è da se stesso. Tutti abbiamo bisogno dell’aiuto di tutti. Vale per ognuno di noi la legge del corpo mistico di Cristo Gesù: ad ognuno è dato un dono particolare per il bene di tutto il corpo. Siamo gli uni dagli altri, sempre. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai dimentichiamo questa divina eterna verità.

***E molti credettero nel Signore.*** L’Apostolo Giovanni così conclude il suo Vangelo: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31). È giusto che ci chiediamo: quali sono i segni che dobbiamo fare noi, perché il mondo creda che noi siamo discepoli di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiano la vita nel suo nome?”. Leggendo gli Atti degli Apostoli è possibile conoscere quali segni a noi è dato di compiere, segni che tutti possono compiere e non solo alcuni. Il primo segno compiuto da Pietro è stato quello di una parola di purissima verità ed è purissima verità solo quella che riesce a unire in unità argomentativa: Legge, Profeti, Salmi, Storia di Cristo Gesù nel suo mistero di Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, Invio dello Spirito Santo. Pietro con la sua parola di purissima verità, nella quale sempre vi è lo Spirito Santo, ha condotto alla fede circa tremila persone. La parola vera, che annuncia il mistero vero, che ricorda la profezia vera, che dona luce alla storia vera, è segno infallibile perché quanti sono chiamati dal Padre possano giungere alla confessione che Gesù è il Signore e che solo nel suo nome è stabilito che siamo salvati. Se oggi non ci sono conversioni, è segno che manca la parola vera nella sua unità tra Legge, Profeti, Salmi, Storia completa di Gesù Signore. In realtà mai potranno esserci conversioni, se la storia di Cristo è annunziata nella falsità, ambiguità, errore, menzogna, inganno, tradimento e rinnegamento del suo mistero. Chi è oggi quell’uomo che si converte a Cristo, la cui morale richiede il rinnegamento di ogni pensiero e della sua stessa vita, se vengono dichiarate vie di salvezza immoralità, illegalità, idolatria, superstizione? Questo accade perché la verità della Scrittura è dichiarata obsoleta, vecchia. E anche perché lo stesso mistero di Gesù è stato privato della sua divina, umana, universale, particolare verità. Una Scrittura senza verità, un Cristo senza verità, una Chiesa senza verità, un cristiano senza verità mai potranno compiere il grande miracolo della nascita della fede in un cuore. La verità che converte è l’unità della verità della Legge, dei Profeti, dei Salmi, del Vangelo, di Cristo Gesù in tutto il suo Mistero, della Chiesa, del Cristiano. Se questa unità è privata di una sola verità, si è nella falsità del mistero e lo Spirito Santo non può più attrarre a Cristo e alla Chiesa.

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli (At 9,32-43).*

Il secondo segno che porta alla fede, non è il miracolo, che è il frutto della fede di chi lo compie. È ancora una volta la testimonianza della verità nel nome della quale il miracolo è stato compiuto. Pietro e Giovanni si recano al tempio per pregare. Vedono uno storpio fin dalla nascita. Pietro gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Il miracolo è stato compiuto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Ora si tratta di spiegare, illuminare i cuori sulla verità di Gesù Cristo il Nazareno. Pietro prende la Parola e ancora una volta illumina il mistero del Redentore e del Salvatore del mondo, del Mediatore unico della grazia e della verità del Padre, nello Spirito, verso l’intero universo. Se il cristiano non spiega Cristo – nell’unità della verità della Legge, dei Salmi, dei Profeti, della Storia di Gesù Signore nel suo mistero, della Chiesa – la fede vera mai potrà nascere, perché manca l’oggetto della fede, che è la verità di Cristo, nella quale e dalla quale è ogni altra verità. Oggi la Chiesa è in grande affanno in ordine alla fede. Non è riuscita a conservarla in coloro che un tempo credevano. Non riesce a metterla nel cuore di quanti ancora sono stoppino dalla fiamma smorta e canna incrinata. Non riesce a generare nuovi figli a Dio, inserendoli nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Relativizzato il mistero di Cristo Signore, dichiarando il Corpo di Cristo non più necessario alla salvezza, la Chiesa si è privata della sua forza di attrazione e di conversione. Le parole umane attraggano all’uomo, finché l’uomo conviene all’uomo. Quando l’uomo non conviene più, allora è gettato via come cosa immonda. Questo mai accade quando nasce la vera fede nel vero Cristo Signore. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai ci separiamo dalla purissima verità di Cristo Gesù.

***Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano.*** Lo Spirito Santo è il presente eterno di verità e vita, onnipotenza e grazia, luce e carità, speranza e santità della Chiesa di Cristo Gesù. Senza di Lui, la Chiesa sarebbe condannata a vivere di dottrina senza verità, di morale non creatrice di vita nuova, di segni inefficaci, di una parola fossilizzata, perché imprigionata nella sua lettera che uccide. Mancherebbe di quei doni, carismi, particolari grazie necessarie per creare la vera comunione tra gli uomini. Senza di Lui, non ci sarebbe il corpo di Cristo e gli uomini sarebbero nel sarcofago di una uguaglianza senza alcuna differenza. È quanto sta succedendo nel mondo senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Si vuole in questo mondo un essere senza genere e senza specie, senza verità e senza falsità, senza moralità e senza immoralità, senza bene e senza male, senza giustizia e senza ingiustizia, senza tenebre e senza luce. Salvo poi lasciare ad ognuno che in ogni momento si faccia lui la specie, il genere, la verità, la falsità, la moralità, l’immoralità, il bene, il male, la giustizia, l’ingiustizia, le tenebre, la luce. Mancando dello Spirito Santo e della sua verità oggettiva, universale, per tutti, ognuno dichiara tenebre la luce degli altri, osanna come luce le sue tenebre. Ed è la guerra infinita. È la vera torre di Babele. Ascoltando l’odierna società, sempre mi viene in mente la Parola di Dio a noi data per mezzo del profeta Geremia: “Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli». Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore” (Ger 13,12-17). Certo, sono parole di altri tempi, i frutti però sono attuali. Le pene minacciate sono di altri tempi. Le sofferenze attuali sono infinitamente superiori.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò (At 10,1-23).*

Senza lo Spirito Santo, Pietro sarebbe rimasto chiuso nel sacco non della Legge Antica, quella vera, ma del pensiero degli uomini che aveva privato la Legge della sua verità e l’aveva trasformata in strumento di esclusione. La Spirito Santo dona vita alla Legge, verità alla Parola. È Lui che trasforma il Vangelo in cibo di vita eterna così come trasforma in cibo di vita eterna, cioè in corpo e sangue di Cristo il pane e il vino nell’eucaristia. Quando il nostro cuore diviene sordo alla voce dello Spirito che è dentro di noi, Lui irrompe dall’esterno come vento impetuoso e distrugge tutti i nostri pensieri. Oggi tutta la Chiesa dovrebbe divenire una sola voce per chiedere allo Spirito che scenda e ci disintegri in tutte le nostre stoltezze, insipienze, vanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che lo Spirito di Dio irrompa con potenza nella nostra storia.

***Vi chiedo per quale ragione mi avete mandato a chiamare.*** Diciamo fin da subito che nella storia che Pietro sta vivendo, nulla viene dall’uomo, ma tutto dall’Alto, dal Cielo, da Dio. L’Angelo appare a Cornelio e gli dice di mandare a chiamare un certo Simone, detto Pietro. Il Signore in una visione ordina a Pietro di uccidere e mangiare, di non chiamare profano ciò che è stato purificato, di andare senza esitazione con gli uomini che sono venuti a cercarlo. Sono tre comandi, non tre consigli o suggerimenti lasciati alla libera accoglienza di Pietro. Al comando si deve immediata obbedienza. Pietro deve obbedire senza esitare. Deve prontamente recarsi nella casa di Cornelio. Ora che è giunto a destinazione, chiede il motivo, le ragioni per le quali lui è stato mandato a chiamare. Non sa ancora che il Signore ha scelto la suprema autorità della sua Chiesa come testimone di un evento che avrebbe dato pieno compimento a tutte le Scritture antiche e per questo avrebbe anche modificato la storia del mondo intero. Quando una religione viene modificata nella sostanza, e da particolare diviene universale e da locale cattolica, allora realmente la storia dell’umanità non è più la stessa. Infatti prima di questo evento vi erano Giudei e Gentili, figli di Abramo e figli degli altri popoli. Da questo istante ogni uomo può divenire figlio del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, fratello per rigenerazione dall’Alto di ogni altro rigenerato dall’Alto. Da oggi il pagano è fratello del Giudeo e tutti e due giungono alla salvezza per la fede in Cristo Gesù. Il prima porta fino a Cristo. Ora tutto parte da Cristo, in Lui, con Lui, per Lui. È Cristo Gesù il cuore della vera religione. Si toglie dalla religione Cristo ed essa entra in putrefazione, più che quando l’anima lascia il corpo di un uomo. È subito corruzione.

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato» (At 10,23-33).*

Cosa dovrà fare Pietro nella casa di Cornelio? Annunciare Cristo nel suo mistero di salvezza perché Cornelio e quanti sono con lui nella casa aderiscano alla Parola e poi si lascino battezzare nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. Se fosse stato oggi, noi avremmo detto: “Signore non c’è alcun bisogno che io vada per annunziare il tuo mistero. Battesimo e non battesimo, Vangelo e non Vangelo, fede in te e non fede in te, obbedienza e disobbedienza, grazia e non grazia, verità e non verità, luce e non luce, giustizia e non giustizia, equità e non equità, sono la stessa cosa. È inutile che tu ancora voglia fare distinzione o creare la differenza tra la fede in te e la credenza in ogni altro uomo. Fede e credenza, religione vera e religione falsa, religione incipiente e religione portata al suo pieno compimento, sono la stessa cosa. A che giova oggi fare un cristiano, se il non cristiano in nulla differisce dal cristiano? A che serve fare un tuo discepolo, obbligandolo a vivere la tua Legge, se poi alla fine tutti ci troveremo nella tua eterna beatitudine, in Paradiso? Signore, la tua religione è finita per sempre. Ora si deve pensare ad una sorta di religione universale, vero pandemonio nel quale potranno confluire tutte le idee e tutti i pensieri. Anche tu puoi entrare in questa nuova religione, a condizione che ti metta alla pari degli altri. Nessun privilegio per alcuno e anche nessuna preeminenza. Non possiamo più fare differenza tra croce, risurrezione, santità, moralità, immoralità, bene, male, latria e idolatria, Trinità e Dio unico. Tutto deve essere indifferente, amorfo, liquido, non definito, non stabilito”. Invece lo Spirito Santo chiama Pietro come suo testimone, testimone della sua volontà e decisione. Il capo del gregge di Cristo Gesù è obbligato all’obbedienza senza alcuna esitazione. Poiché oggi ci siamo liberati totalmente dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù, stiamo costruendo una religione veramente strana. È la religione senza Cristo e senza lo Spirito Santo. È la religione senza il Padre nostro celeste. Ma poiché solo Cristo è il Salvatore e il Redentore del mondo, stiamo costruendo una religione senza alcuna salvezza, perché senza alcuna grazia e alcuna verità. In questa religione il figlio di Adamo rimane figlio di Adamo e si vuole che il Cristiano si pensi in tutto anche lui figlio di Adamo. Non ci si eleva nell’uguaglianza facendosi rigenerare nelle acque del Battesimo per divenire tutti figli del Padre in Cristo. Si vuole invece l’uguaglianza al ribasso, rimanendo tutti figli di Adamo secondo l’eredità di Adamo. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché comprendano il dono loro fatto.

***Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.*** Annunzio di Cristo Gesù, nella pienezza della verità del suo mistero, fede in Cristo Gesù, Morto e Risorto, costituito dal Padre Salvatore, Redentore, Signore, Giudice dei vivi e dei morti, Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dono dello Spirito Santo, devono essere sempre una cosa sola. Nella casa di Cornelio avviene prima la discesa dello Spirito Santo e poi il Battesimo nel nome di Gesù il Nazareno. Perché questo mutamento nel giusto ordine delle cose? Lo Spirito Santo è sceso prima per custodire Pietro da ogni critica, mormorazione, attacco da parte di tutti i fedeli proveniente da Giudaismo, i quali erano sì divenuti discepoli di Gesù, ma ancora prigionieri delle loro tradizioni. Discendendo prima che Pietro prendesse la decisione di battezzare quanti erano ad ascoltare la sua Parola, lo Spirito Santo apre Lui le porte della fede ai pagani. Lui vuole che tutti riconoscano che questa decisione non viene dalla terra, ma dal Cielo, dal Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo. Pietro è stato solamente il Testimone ufficiale della volontà di Dio. Altra verità da mettere in tutta evidenza è questa: lo Spirito Santo non è disceso subito dopo aver Pietro messo piedi nella casa di Cornelio. È sceso dopo che Lui, il Testimone ufficiale dello Spirito Santo, ha annunciato il mistero di Cristo Gesù nelle sue linee essenziali, fondamentali, primarie. Tutto il mistero è nelle parole di Pietro. Si possono aggiungere dettagli e particolari al fine di conoscerlo meglio, ma il mistero è tutto nelle sue parole. Cornelio ormai sa a chi deve credere. Non appena lui dona il suo assenso di fede, lo Spirito Santo scende su di lui e sugli altri. Poi viene battezzato per essere generato nelle acque come vero figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo e per ricevere tutti gli altri beni della salvezza promessi dal Signore a quanti credono in Gesù di Nazaret. Terza verità anch’essa da mettere in grande risalto ci dice che Pietro non li dispensò dal Battesimo. Li fece passare per la via del Battesimo, perché annuncio del mistero di Cristo Gesù, fede in esso, nascita da acqua e da Spirito Santo devono essere una cosa sola, sempre.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,34-48).*

Ora è giusto riflettere: se il cristiano non annuncia il mistero di Cristo in pienezza di verità – sono obbligati a questo annuncio pieno il successore di Pietro, i successori degli Apostoli, i presbiteri, i maestri e dottori, i cresimati, i battezzati – l’uomo non potrà mai credere in Cristo, senza fede non c’è Battesimo, senza Battesimo non c’è il dono dello Spirito Santo. Ma senza il dono dello Spirito Santo perché chiediamo poi agli uomini di produrre i frutti dello Spirito, se noi li lasciamo nella loro carne? Perché chiediamo agli uomini la pace se sappiamo che essa è il frutto dello Spirito Santo nell’uomo pieno di Spirito Santo, che cammina secondo lo Spirito? Vi è qualcosa che non funziona. C’è una illogicità, una discrepanza, una separazione, una lontananza tra la fede nella quale diciamo di credere e poi la fede che professiamo dinanzi al mondo intero. Se Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla”, perché nelle mura delle nostre sacrestie – e solo in esse – crediamo e poi appena usciti fuori neghiamo con i fatti quanto poco prima abbiamo confessato e professato? Il mistero di Gesù è uno, indivisibile per l’eternità: Gesù è morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione, è la via, la verità, la luce del mondo, è il Redentore e il Salvatore dell’uomo, il solo Rivelatore del Padre, il solo Signore dell’universo, del tempo e dell’eternità, il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione, compreso ogni uomo di ogni nazione, popolo, lingua, religione, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se questa verità del mistero di Cristo non viene annunciata, mai si potrà credere in Gesù Signore, senza fede nessun Battesimo, senza Battesimo non c’è dono dello Spirito. Si rimane nella carne. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano predichi Cristo Gesù con ogni dottrina.

***Sei entrato in casa di uomini non circoncisi.*** Insegna il Qoelet: “Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male” (Qo 12,13-14). Non esiste una sola persona, né fuori dalla Chiesa né dentro la Chiesa, che possa agire dalla sua volontà senza dover rendere conto di ogni suo atto, parola, pensiero, desiderio, comportamento al Signore e agli uomini. Ogni azione dell’uomo e parola è creatrice di vita o di morte, attrae a Cristo o allontana da Lui. È nostro obbligo rendere ragione di ciò che diciamo e di ciò che operiamo, ogni volta che qualcuno dovesse farne richiesta. Questa verità è purissima rivelazione: Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36). Perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto (Lc 1, 4). Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50). Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione (Lc 11, 51). Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore (Lc 16, 2). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui (Gv 8, 26). Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso (Rm 14, 12). Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto (Eb 4, 13). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5). Pietro è entrato in una casa di pagani. Lo ha fatto di sua volontà o perché mandato dallo Spirito Santo? Pietro racconta quanto è avvenuto, sia quando era sulla terrazza in Giaffa, e sia quando era nella casa di Cornelio, la Chiesa trova pace. Nulla viene dal cuore di Pietro. Tutto viene invece dal Signore e dallo Spirito Santo. Allo Spirito si obbedisce.

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Due orrendi peccati regnano nel cuore dell’uomo. Il più orrendo è quando si ingannano gli uomini, facendo passare per volontà di Dio, suo oracolo e sua volontà, ciò che invece è solo nostra volontà. Si dice falsa testimonianza, si calunnia il Signore, si nomina il nome di Dio invano, si ingannano i fratelli, perché li si trascina su una via di perdizione. Il secondo orrendo peccato invece è quello che dichiara falsità e menzogna la purissima volontà del nostro Dio. Poiché la volontà del Signore è portatrice di salvezza, redenzione, vita, la nostra dichiarazione di falsità chiude le porte del Paradiso e apre le porte dell’inferno per il mondo intero. Come possiamo conoscere sia l’uno che l’altro orrendo peccato? Con il confronto con la rivelazione. Esempio: Dire che “Presso Dio ogni tendenza sessuale è corretta e buona”, è in evidente contrasto con il Vangelo, con tutta la Rivelazione. È una menzogna e un inganno che viene dal cuore dell’uomo. Si potrebbero addurre mille altri esempi, dai quali risulta la negazione di tutta la Rivelazione. Ogni ispirazione, ogni oracolo, ogni affermazione che è in contrasto con la Rivelazione, è inganno del cuore dell’uomo. Il distacco da queste cose deve essere fermo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai i cristiani precipitino in questi due orrendi misfatti.

***Esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore.*** Chi si vuole edificare come vero discepolo di Gesù deve restare lui fedele al Signore con cuore risoluto. Chi vuole edificare il corpo di Cristo cioè la Chiesa del Dio vivente, deve esortare ogni altro discepolo del Signore a restare anche lui fedele al Signore con cuore risoluto. Ma che significa restare fedeli al Signore con cuore risoluto? Significa costruire la nostra casa spirituale sulla sua Parola, la sola che è di vita eterna. Oggi questo è divenuto impossibile. Abbiamo separato il nostro essere discepoli dalla fede in Cristo Gesù, perché abbiamo separato la fede in Cristo dalla Parola di Cristo Signore e da una edificazione cristocentrica della comunità cristiana siamo passati ad una edificazione antropocentrica, escludendo Cristo Gesù come il solo fondamento invisibile sul quale si può edificare la vera umanità e anche dichiarando nullo il fondamento visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sulla quale si può edificare l’unità del genere umano, disgregato e ridotto in frantumi o in macerie dal peccato dell’uomo. Ma responsabile dell’abbattimento di questi due pilastri o colonne su cui si edifica l’unità del genere umano, è il discepolo di Gesù. Questi, chiamato a ricapitolare, secondo la volontà di Dio Padre Onnipotente, ogni cosa in Cristo Signore, contro la volontà del Padre celeste che tutto ha preordinato dall’eternità, ha dichiarato Cristo ininfluente alla verità dell’uomo.

Ecco dove risiede il passaggio dalla vita alla morte: dalla cristocentrismo teologico e soteriologico all’antropocentrismo a-teologico e a-soteriologico. Dal Cristo di Dio, salvezza del genere umano e fondamento invisibile della sua unità, siamo passati ad un puro fondamento umano, senza alcuna divina verità e senza alcuna vera salvezza. Veramente stiamo edificando la nostra casa umana e anche cristiana sulla sabbia. Essa non potrà durare. Al primo soffio di ogni vento di peccato, idolatria, cattiveria, malvagità, vizio dell’uomo, essa crollerà. Mai una casa è resistita alle intemperie spirituali, quando essa è stata edificata sulla falsità e sulla menzogna. La storia con inesorabile evidenza sempre mette in luce la nostra stoltezza e insipienza. La storia o è redenta dalla verità e dalla grazia che sono solo in Cristo Gesù o essa progredirà di peccato in peccato e di disumanità in disumanità. O la storia assume Cristo Gesù come suo unico Redentore e Salvatore o mai potrà essere redenta e salvata. Solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell’uomo. Se vi fossero altri redentori, la storia sarebbe redenta. Poiché altri redentori non esistono, la storia soffre la violenza del peccato e la prepotenza della morte. Quanto stiamo affermando non è pensiero immaginato, è invece verità visibile, verità che ogni giorno la storia grida verso il cristiano. Essa gli dice: “Io non sono redenta. Sono nella più grande sofferenza causata dai falsi redentori e salvatori. Sono nell’indicibile dolore frutto anche dalla stoltezza dei discepoli di Cristo Gesù. Essi hanno rinnegato la verità del loro Cristo. Così facendo, mi stanno condannando ad essere per sempre schiava del peccato e della morte”.

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,19-30).*

Oggi, come ieri, vi è una sola urgenza per il discepolo di Cristo Gesù: Rimanere, restare fedele al Signore con cuore risoluto. Chi può esortare a vivere questo principio infallibile del nostro essere discepoli di Gesù? Solo chi ha fatto di questo principio il cuore del suo cuore e l’anima della sua anima. Chi persevera nella verità può aiutare perché altri perseverino. Chi è fedele al Signore Gesù può attrarre alla fedeltà a Lui. Chi dimora nel Vangelo, in tutto il Vangelo, può insegnare come si vive il Vangelo. Chi invece si pone fuori dal Vangelo, mai potrà indicare il Vangelo come vera via di salvezza e di redenzione. Chi vuole essere di aiuto per i fratelli, deve essere prima lui nel cuore di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola, del Vangelo. Chi si separa da Cristo e dallo Spirito Sano è anche separato dal Vangelo e nulla di buono potrà fare per ogni altro uomo e discepolo di Gesù. Dalla falsità si attira alla falsità e dalle tenebre si conduce nelle tenebre. Solo dalla luce si attrae alla luce e dalla verità si conduce nella verità. Per attrarre a Cristo si deve rimanere, con cuore risulto, fedeli a Cristo. È legge eterna di verità e giustizia. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo per attrarre ogni uomo a Cristo.

***Voce di un dio e non di un uomo!*** Il Signore attesta ad Erode che solo Lui è il Signore della sua Chiesa, non solo della Chiesa, ma di tutto l’universo, di ogni uomo, dei popoli e delle nazioni. Manda il suo Angelo e libera Pietro dal carcere nel quale era stato rinchiuso e ben custodito in attesa di essere giustiziato. Quanto il Signore vuole, lo attua nei cieli e sulla terra e nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà. Questa verità è di ieri, di oggi, di sempre. Se lui permette che le cose accadano, lo permette perché sempre vuole provare la nostra fede, non solo, ma anche la nostra sapienza, intelligenza, fortezza, scienza della sua verità e del suo mistero. Vuole provare quanto è persistente la nostra preghiera e quanto l’uomo si affida a Lui e si pone nelle sue mani. La storia, ogni storia, sia del bene che del male, è la prova dell’uomo. Sapendo che povertà e ricchezza sono prova per l’uomo, così prega il saggio: “Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio” (Pr 30,7-9).

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli».*

*Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro gli abitanti di Tiro e di Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver convinto Blasto, prefetto della camera del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. La folla acclamava: «Voce di un dio e non di un uomo!». Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; ed egli, divorato dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco (At 12,1-24).*

Ogni uomo può giocare a farsi dio, signore del cielo e della terra, redentore, salvatore, mediatore tra il suo Dio e l’uomo e tra l’uomo e l’uomo. Può decidere di dichiararsi profeta e voce dell’Eterno. Anche questa è prova per gli uomini. Chi è saggio della saggezza di Dio, non cade in questo tranello di morte. Dichiara l’uomo uomo e non Dio. Solo il Signore è il Signore. Nessun uomo è Dio. Gesù è vero Figlio del Padre, vero Dio e Signore. Sappiamo che è stato inchiodato sulla croce. Noi invece dichiariamo nostri dèi tutti coloro che costruiscono croci e su di esse inchiodano i loro non adoratori. È obbligo di ogni uomo non riconoscere come suo Dio nessun uomo. È obbligo dell’uomo respingere la tentazione quando viene proclamato Dio dalla gente. Tutti gli dèi della storia sono arrivati al sommo del potere perché sostenuti da un esercito di altri dèi minori che vedevano e vedono in quegli dèi il loro stesso desiderio di farsi dèi. Non sono gli dèi al potere quelli pericolosi, ma l’esercito degli dèi non al potere che li sostiene. Madre di Dio, Angeli, Santi, aiuta ogni discepolo di Gesù ad adorare Gesù, Signore e Dio.

***Riservate per me Bàrnaba e Saulo.*** Ogni uomo appartiene a Dio per creazione. Non solo lui è frutto della benedizione divina, è anche frutto di un’opera diretta del suo Dio. L’anima infatti è creata direttamente dal suo Signore. La carne genera la carne. Dio sempre crea l’anima. Per generazione del corpo e per creazione dell’anima l’uomo appartiene al suo Signore e Creatore. L’uomo è di Dio per origine, ma è creato per essere Dio anche come fine. Qual è il fine di ogni uomo? Attestare con la sua vita che il suo Creatore è il suo Signore, il suo Dio. Sappiamo però che l’uomo, per sua volontà, si è sottratto al fine stabilito dal suo Dio e in esso non può più ritornare, se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. È questa ora la vocazione di ogni uomo: lasciarsi ri-finalizzare dal suo Creatore, mediante lo Spirito, Datore della vita, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Senza questa ri-finalizzazione, l’uomo non potrà essere uomo. Anche se rimane sempre da Dio per origine, non è più da Dio come fine, perché non è in Cristo e nello Spirito Santo. Come l’origine naturale dell’uomo è da Dio e dall’uomo, così anche la ri-finalizzazione dell’uomo deve essere da Dio e dall’uomo. Il Signore ha mandato Cristo Gesù perché con l’offerta della sua vita meritasse per ogni uomo il dono della benedizione e lo Spirito Santo. Cristo è venuto, ha offerto la sua vita al Padre, ha meritato la grazia e lo Spirito Santo, la verità e la vita per ogni uomo. Grazia, verità, vita, Spirito Santo devono essere dati all’uomo per mezzo di un altro uomo. Quest’uomo ha un nome particolare: Apostolo di Cristo Gesù. È l’Apostolo di Cristo che deve andare per il mondo ad offrire ad ogni uomo Cristo verità, grazia, vita eterna, Cristo Datore dello Spirito Santo. Cristo speranza e risurrezione. Cristo vero fine dell’uomo. Cristo giustizia e santità. Cristo beatitudine e benedizione eterna. Quando una persona viene chiamata da Cristo Gesù, essa non si appartiene più, non appartiene a nessun altro uomo, appartiene solo a Cristo e alla mozione dello Spirito Santo. Nel corpo di Cristo ogni membro di esso deve solo obbedienza a Cristo e allo Spirito Santo. Deve obbedienza a Cristo e allo Spirito il papa, il vescovo, il presbitero, il diacono, chi è cresimato e chi ancora soltanto battezzato. Ognuno deve obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e alla volontà che lo Spirito manifesta giorno per giorno. Mettersi a disposizione e a servizio dello Spirito Santo è obbligo di tutti. Nessuno è escluso. Per questo dinanzi all’appello allo Spirito Santo e alla volontà di Cristo Signore, tutti devono arrendersi. Chi però si appella allo Spirito e a Cristo Signore, libera l’altro da ogni responsabilità dinanzi a Dio.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (At 13,1-12).*

Quando è lo Spirito Santo che chiama o muove, allo Spirito tutti devono obbedienza. Chi è nello Spirito comprende ogni mozione dello Spirito. Chi non è nello Spirito non comprende la mozione dello Spirito. Ma anche: chi è nello Spirito è sempre mosso dallo Spirito. Chi è nella carne non può essere mosso dallo Spirito. È importante che questa verità venga messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Chi è nel peccato, nella trasgressione della Legge del Signore, nel vizio, nella carne, mai sarà mosso dallo Spirito nelle sue decisioni. Prima dovrà entrare nella Parola. Lo Spirito muove dalla Parola, mai dalla disobbedienza alla Parola. Questo significa che se una persona è nella carne riceverà una mozione dalla carne. Se è mosso dalla carne, chi deve operare il discernimento, se lui è nello Spirito Santo, saprà che la mozione è dalla carne. Se lui è nella carne, penserà che la mozione sia dallo Spirito Santo, perché è cieco, sordo e muto alla voce dello Spirito del Signore. La Chiesa di Antiochia vive colma di Spirito Santo. Lo Spirito chiede che vengano riservati Saulo e Bàrnaba per l’opera alla quale Lui li ha chiamati e la Chiesa subito obbedisce. Dona la sua benedizione perché Saulo e Bàrnaba si dedichino a quanto lo Spirito Santo chiede loro che facciano. Solo chi è nello Spirito comprende lo Spirito, segue lo Spirito. Quando si è dalla carne, non si comprende lo Spirito, si segue la carne, si attribuisce però allo Spirito ciò che viene dalla carne. Quest’errore mai va commesso. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai diciamo dello Spirito ciò che è della carne e del vizio.

***Cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*** Parlare bene di Cristo Gesù è scienza dello Spirito Santo e a Lui va chiesta attimo per attimo. Solo lo Spirito del Signore conosce il mistero del nostro Salvatore e Redentore, solo Lui ce lo potrà rivelare, a Lui ci si deve rivolgere con preghiera ininterrotta perché ci dia la Parola giusta perché possiamo parlare secondo il bene più grande della persona che ci sta dinanzi. Potremmo fare anche lunghissimi discorsi di sapienza umana, terrena, di alta teologia, ma questi discorsi non entrano nel cuore e nessuna conversione alla verità di Cristo viene generata in esso. Invece si chiede allo Spirito Santo la Parola giusta, vera, appropriata per l’anima nella quale innestare la verità di Cristo Signore e il miracolo si compie. Gesù con una sola parola, proferita nello Spirito Santo, trasformò la Donna di Samaria da persona ostile a Lui in grande evangelizzatrice. È stato sufficiente che le facesse una richiesta: Vai a chiamare tuo marito. Alla risposta della donna: Non ho marito, Gesù le svelò tutta la sua storia: Hai detto bene: Non ho marito. Nei hai avuto cinque, e quello che hai ora non è tuo marito. Saggezza, scienza, luce di Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito sono una cosa sola. Anche Paolo e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Paolo chiede e lo Spirito di Dio mette sulla sua bocca la parola giusta, vera.

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!». Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 13-42).*

San Paolo sta parlando ai Giudei. La loro fede si fonda sulla Scrittura Santa. Lui mostra, storia alla mano, che quanto la Scrittura dice del Messia di Dio, si è tutto compiuto in Gesù di Nazaret. Se ogni Parola di Dio si è compiuta in Gesù, vi è solo una conclusione da trarre: Gesù è il Cristo, il Messia promesso, il Re atteso. Dimostrare e credere non sono però la stessa cosa. Per credere occorre che l’uomo si lasci toccare il cuore dallo Spirito Santo. Se il cuore è indurito, è pietra o bronzo fuso, lo Spirito Santo nulla può fare per mettere in esso la verità di Gesù. Sempre la volontà può soffocare intelligenza, coscienza, razionalità. Ma di questo soffocamento si è colpevoli in eterno dinanzi a Dio. Abbiamo rifiutato la grazia della salvezza. Madre di Dio, Angeli, Santi, fateci di cuore mite e umile. Accoglieremo la verità di Cristo Gesù.

***Io ti ho posto per essere luce delle genti.*** Gesù di Nazaret, il vero Servo di Dio, il suo Messia, non viene solo per i figli d’Israele. Lui è mandato dal Padre per essere luce purissima della sua verità sia per i discendenti di Abramo che per ogni altro figlio di Adamo. La missione di Gesù è per ogni uomo. La sua è missione universale. Ecco le parole di questa investitura: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre” (Is 42,1-7). Se un solo uomo rimane senza la luce di Cristo, che è Cristo, la sua missione rimane incompiuta. Mai dovrà rimane incompiuta questa sua missione. Si priverebbe l’uomo della luce della giustificazione, della salvezza, della vita eterna. Lo si condannerebbe alle tenebre.

Oggi è proprio questa fede che sta venendo meno nel popolo del Signore. Cristo non è più annunciato come la sola vera luce, luce divina, luce del Padre per tutte le genti: “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra»” (Is 9,1-6). Nessuno dovrà privare un solo uomo della luce di Cristo, che è Cristo. Cristo è il diritto di ogni uomo. Ad ogni uomo va annunziato. Sarà l’uomo a rifiutarlo, se non lo accoglie. Ma nessun discepolo di Gesù si deve macchiare di un così pesante delitto. Sarebbe reo di morte eterna. Anche il Vecchio Simeone ricorda la verità di Cristo Gesù. Lui è luce per illuminare il suo Dio e Signore. Significa che senza la luce che è Cristo, nessuno potrà conoscere Dio. Senza Cristo Gesù ognuno si fa il suo Dio, ma non conosce il suo vero Dio: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32). Oggi proprio questo sta accadendo: ognuno di sta facendo il suo Dio, anche i cristiani, ma non conoscono il loro vero Dio, perché non vogliono più conoscere Cristo Signore in pienezza di verità. Nelle tenebre della non conoscenza del vero Dio, urge che si faccia brillare la luce di Cristo in tutto il suo splendore divino e umano. È l’urgenza delle urgenze, la verità delle verità, la missione delle missioni per la salvezza eterna dell’uomo.

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,44-52).*

Cristo Gesù viene rifiutato. Qual è la decisione che prende Paolo? Quella di non arrendersi. Se un uomo lo rifiuta, mille lo accoglieranno. Se il Giudeo si oppone, molti altri saranno favorevoli. Poiché Cristo Gesù deve essere dato a tutti, lui si dedicherà ad annunziarlo alle genti. Non vi è infatti alcuna differenza tra la missione di Gesù e quella dei suoi Apostoli. Essi dovranno dare compimento alla sua missione. Qual è la missione di Gesù? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo. Qual è la missione dell’apostolo? Essere luce, verità, grazia, vita per ogni uomo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni cristiano deve essere missionario della luce e della verità, della grazia e della vita presso ogni uomo. Ognuno secondo la sua vocazione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano mai dimentichi di essere la luce del mondo.

***Eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.*** Quanto è grande oggi l’odio contro Cristo Gesù? La risposta non è semplice. Diviene impossibile misurarne grandezza e potenza perché occorrerebbe misurare l’odio di Satana e dei suoi Angeli e in più l’odio di quanti sono del regno delle tenebre. Oggi quest’odio è cresciuto a dismisura, perché Satana è riuscito a trasformare molti ministri della luce in servi delle tenebre e di conseguenza il suo odio viene somministrato come vera luce, amore, misericordia, compassione, sublime filantropia, autentica antropologia, nuova e aggiornata escatologia, soteriologia senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Ed è questa la sottile arte e scienza di Satana: fare dei ministri della luce dei suoi fedeli portaparola. Costoro però non parlano nel suo nome. Non dicono: “Dice Satana…. Dice Lucifero… Dice il Diavolo”. Dicono invece: “Dice il Signore”. Ma cosa dice il Signore? Tutto il pensiero di Satana. Sulla bocca di questi ministri della luce divenuti servi di Satana, il Signore dice che Lui accoglierà tutti nel suo regno. Dice che l’inferno non esiste. Dice che Cristo non è necessario per la salvezza. Dice che la Chiesa non è più il sacramento di Cristo per la redenzione dell’uomo. Dice che la Legge non si può osservare e di conseguenza va considerata non piò norma obbligatoria. Dice che spetta alla coscienza di ciascuno decidere ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è ingiusto e ciò che è giusto, ciò che si può fare e ciò che va evitato. Siamo nel caos veritativo e morale. Tutto è soggettivo.

Dice che fissarsi sulla “rigidità” della Legge – e per rigidità si intende chiedere l’obbedienza ad essa – è contro l’uomo, il quale non può essere schiavo della Legge. Quando vuole, vuole. Quando può, può. Quando non può, quando non vuole, lo si deve lasciare libero. Dice anche che non c’è distinzione tra peccato e santità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia. Di conseguenza non c’è alcun discernimento da fare nei comportamenti degli uomini. Le cose che si dicono in nome di Dio e con l’autorità di ministri della luce, ma divenuti servi di Satana, sono moltissime. Neanche si possono più enumerare. Ecco una delle ultime perle di tenebra e di menzogna: Preso Dio tutte le tendenze sessuali sono buone. Non c’è alcuna differenza tra una tendenza secondo natura e cuna contro natura. La natura non esiste. Natura è quella che l’uomo vive. Pensare ad una natura creata è cosa da insensati. Se poi passiamo ai non ministri della luce, perché diretti ministri del principe delle tenebre, anche se si professano discepoli di Gesù, allora siamo nella totale distruzione del mondo soprannaturale. L’uomo è un frutto del caso e di conseguenza tutto è posto nel caso e nelle sue mani. Qual è l’intento di questi ministri delle tenebre? Distruggere tutto l’ordine naturale che viene dall’ordine soprannaturale. Si deve raschiare dalla natura dell’uomo ogni più piccolo segno che possa fare riferimento al divino, all’eterno, al trascendente, al soprannaturale, ad iniziare da Cristo Gesù, che si vuole solo un uomo tra gli uomini, uomo uguale agli altri uomini e di conseguenza la sua religione è uguale alla religione di ogni altro uomo, ma senza riferimento ad alcuna trascendenza. Così dicasi anche delle “religioni” che nascono dalla fede in Cristo. Persa la verità di Cristo, si perde la verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte le “chiese” sono uguali. Manca la verità trascendente, soprannaturale con la quale confrontarsi e trovare la propria verità.

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando (At 14,1-7).*

Ai tempi di Paolo e nei secoli passati, l’opposizione ai discepoli di Cristo, era evidente, palese. Oggi nel mondo occidentale l’opposizione a Cristo e a quanti ancora sono fedeli a Lui, non è palese, ma subdola, nascosta, ingegnosa. Oggi l’opposizione è fatta con sofisticate leggi che vietano qualsiasi affermazione di differenza. Né umana e né divina, né celeste e né infernale, né naturale e né soprannaturale, né di genere e né di specie, né di bene e né di male. Basta osservare qualsiasi spettacolo, anche il “più innocente”. Essi sono o immorali o amorali. Non ci si scaglia contro i discepoli di Gesù in modo diretto, ma indiretto. Li si accusa, li si processa in nome della loro legge. Così oggi in nome della legge degli uomini tutto il mistero di Dio e della creazione dovrà essere cancellato, abrogato, dichiarato inesistente. Oscurantismo come il nostro non è mai esistito. Quando qualcuno osa affermare che la vera famiglia è solo quella tra un uomo e una donna, subito si viene accusati di essere del medioevo. Termine di disprezzo, Termine di non evoluzione. Termine però con il quale si vuole intendere una cosa sola: “Tu non pensi come Satana”. “Tu ancora pensi come se ci fosse un Dio Creatore, Signore, Redentore, Salvatore”. “Tu ancora non sei stato conquistato dalla civiltà di morte che è quella di Satana”. È quest’odio sottile, camuffato, presentato come modernità che oggi sta devastando l’umanità. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che nessun ministro della luce diventi ministro di Satana.

***Essi lapidarono Paolo.*** San Paolo parla della lapidazione subita, in un modo altamente soprannaturale, per lettura nello Spirito Santo, nella Seconda Lettera ai Corinzi. La sua è vera risurrezione dai morti. Ora Lui può parlare del suo Dio in modo nuovo, diverso. Leggiamola questa sua confessione: “Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi” (2Cor 1,2-11). Da questa rivelazione della fede di Paolo, dobbiamo tutti imparare a vivere ogni momento della nostra vita come purissima grazia del Signore nostro Dio. Dobbiamo credere che ogni istante della vita, ogni incontro, ogni sofferenza sono a noi dati per elevare la nostra anima il nostro spirito e anche il nostro corpo sempre più in alto, fino a raggiungere Gesù Signore sulla croce. Tutto dobbiamo vivere con purissima visione di fede. Altrimenti il rischio è la banalizzazione dell’intera nostra esistenza.

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio. Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe (At 14,8-20).*

Nella stessa Lettera ai Corinzi Paolo rivela le sue numerose sofferenze per il Vangelo. Non le rivela per essere esaltato dagli uomini, ma per mostrare che nel regno dei cieli si giunge passando attraverso molte tribolazioni: “Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,-21-33). Gesù è entrato nel più alto dei cieli passando per la via della croce. La sofferenza prima di tutto serve per la nostra salvezza eterna. Poi di essa se ne può fare uno strumento di redenzione. La sofferenza del cristiano, vissuta e offerta in Cristo, salva noi e redime il mondo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che viviamo con il cuore di Cristo ogni momento della vita.

***Come avesse aperto ai pagani la porta della fede.*** Quando lo Spirito Santo conduce il discepolo di Gesù, i suoi pensieri sono quelli di Cristo Gesù. Ma quali sono i pensieri di Cristo Gesù? Sono quelli del Padre suo. Quali sono i pensieri del Padre suo? Che ogni uomo sia redento, salvato, giustificato per Cristo, in Cristo, con Cristo. Poiché in Cristo, per Cristo, con Cristo significa per la Chiesa, nella Chiesa, con La Chiesa, non si pensa con i pensieri di Cristo se il discepolo esclude Cristo e la Chiesa dalla salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. La fede nel Cristo invisibile necessariamente dovrà esser fede nel Cristo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Pertanto sono non governati, non condotti, non mossi dallo Spirito Santo tutti coloro che predicano una salvezza diversa dall’essere una cosa sola con Cristo e con la Chiesa. Predicare una salvezza diversa è agire contro ogni esplicito comando di Gesù Signore. Ogni disobbedienza è peccato.

Dio non ha aperto la porta ai pagani attraverso un moto dello Spirito Santo ad alcuni cristiani perseguitati che dalla Giudea si sparsero per la Samaria e altre regioni. La porta della fede viene aperta loro in modo pubblico direttamente dal Signore e dallo Spirito Santo, servendosi delle più alte autorità della Chiesa del tempo: Pietro, Paolo, Bàrnaba. Pietro è mandato dal Signore nella casa di Cornelio. Lo Spirito Santo discende su quanti erano in quella casa prima ancora che Pietro prendesse una decisione. Paolo e Bàrnaba sono mandati a recare la Buona Novella ai pagani direttamente dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non è solo all’inizio della Missione. Lui segue passo dopo passo e villaggio dopo villaggio l’opera evangelizzatrice dei suoi missionari, indicando la via sulla quale camminare e ogni modalità perché i frutti siano copiosi e abbondanti. E in verità i frutti sono stati veramente molti, anzi moltissimi.

Se i Vangeli manifestano qual è il vero pensiero di Cristo Gesù e la sua volontà, se gli Atti degli Apostoli ci rivelano l’opera del Signore e dello Spirito Santo per chiamare tutte le genti all’obbedienza alla fede e la fede è in Cristo Gesù, nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi comandamenti, se tutto il Nuovo Testamento è attestazione del lavoro apostolico svolto in favore della conversione a Cristo Gesù di ogni uomo, facendone parte del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, perché oggi si sta predicando un Vangelo diverso, un pensiero di Cristo diverso, una volontà del Padre diversa, agendo con una mozione dello Spirito Santo diversa? Prima lo Spirito era di attrazione alla Chiesa di ogni uomo. Oggi sembra essere di allontanamento dalla Chiesa. Prima si predicava ai pagani. Oggi i figli della Chiesa insegnano alla Chiesa e anche ai pagani che non vi è alcuna urgenza o necessità di conversione a Cristo, secondo il Vangelo.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,21-28).*

Dobbiamo confessare o anche ammettere che qualcosa non va. Per cui è cosa obbligatoria chiedersi? È Cristo Signore, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo che hanno cambiato pensieri e volontà oppure è il cristiano che si sta ponendo fuori dalla rivelazione oggettiva del suo Dio? Poiché noi crediamo che ogni Parola di Gesù e dello Spirito Santo è stata verificata con il fuoco ed è rimasta intatta, dobbiamo necessariamente concludere che è il cristiano che ha modificato il pensiero del Padre, il comando di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo. Ma se è il cristiano che ha alterato la Parola del Vangelo allora a lui non si deve prestare nessuna fede. La fede è solo a Cristo secondo la Parola del Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. È pertanto volontà eterna, disegno eterno, statuto eterno immodificabile nei secoli che la salvezza è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Altre vie non esistono.

Il Vangelo, se diviene Parola di Spirito Santo sulla bocca di chi lo annunzia, si riveste di divina onnipotenza e può convertire ogni uomo. Senza lo Spirito Santo nel cuore di chi lo annunzia, diviene una parola umana, parola sterile, vuota, senza alcun germe di conversione e di attrazione a Cristo Gesù. Oggi come ieri la Chiesa è fatta di pagani, cioè di figli non di Abramo, anche se nei primissimi tempi molti figli di Abramo si sono convertiti a Cristo e il cuore della Chiesa era composto di figli di Abramo. Gesù, la Madre sua, gli Apostoli, la prima comunità erano tutti figli di Abramo. Se il Vangelo allora ha convertito il mondo pagano, perché oggi non potrebbe convertire il mondo cristiano e pagano insieme per consegnarlo a Gesù Signore? Perché oggi i discepoli di Gesù, contro il Vangelo, stanno insegnano vie diverse da quella insegnateci dallo Spirito Santo? È verità e decreto eterno. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano ritorni alle sorgenti della sua vera fede.

***Ora dunque, perché tentate Dio?*** Come e quando si tenta il Signore? Lo si tenta molte volte, in tanti modi. Il modo più universale di tentarlo è quando lo si mette alla prova, perché lui manifesti la sua verità, la sua onnipotenza o anche la sua signoria sulla nostra storia così che noi crediamo in Lui. Lo si tenta quando gli si pongono delle condizioni, quando gli si mettono limiti di tempo, quando coscientemente si agisce contro la sua onniscienza con la convinzione di ingannarlo. Si tenta Dio quando si impongono nel suo nome dei pesi ai fratelli che essi non possono portare perché non sono volontà di Dio. Leggiamo alcuni riferimenti biblici e comprenderemo: Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa (Dt 6, 16). Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? (Gdt 8, 12). Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame (Sal 77, 18). Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele (Sal 77, 41). Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi (Sal 77, 56). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa (Sal 105, 14). Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui (Sap 1, 2). Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (Sir 18, 23). Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore" (Is 7, 12). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9). Il nostro Dio va trattato con sommo rispetto, somma fedeltà alla sua Parola, somma obbedienza, somma riverenza, sommo onore. Lui è libertà, carità, luce, sapienza, intelligenza, misericordia divina ed eterna. Mai potrà essere assoggettato al pensiero e alla volontà dell’uomo, mai schiavizzato ai suoi sentimenti mutevoli e mai alla sua incredulità, non fede, istinto e cose del genere.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro (At 15,1-12).*

Oggi come stiamo tentando il Signore? Come al tempo degli Atti degli Apostoli: sostituendo la divina ed eterna volontà, i divini e soprannaturali Comandamenti e Precetti del Signore, il Vangelo della vita e della vera salvezza, con i pensieri del nostro cuore e imponendoli agli altri come purissima volontà di Dio, castissimo desiderio di Cristo Gesù, elevatissima ispirazione e mozione dello Spirito Santo. In nome di Dio tutto oggi si impone. In nome di Dio si esclude Cristo dalla fede cattolica, secondo la purissima verità della fede cattolica, e si impone agli altri questa nostra volontà di scardinamento di Gesù dagli eterni decreti e ordinamenti del nostro Dio e Signore. In nome della carità, si danno principi di ordine puramente terreno, ignorando che la carità di Dio è il dono di Cristo Gesù per la salvezza di chiunque crede. In nome di Dio – peccato dei peccati – si sta proponendo e insegnando l’assenza di moralità degli atti dell’uomo. In nome di Dio anche quelli che un tempo Dio nella sua Parola ha dichiarato per lui abomini e nefandezze, oggi sono dichiarati sua volontà e si vogliono imporre al mondo intero. In nome di Dio si sta annullando tutto il suo Vangelo. Stiamo bruciando tutta la sua eterna e divina verità. Stiamo cancellando anche le sue tracce nella natura dell’uomo. In nome di Dio stiamo adorando Satana. In nome di Dio si travisano le Parole dei profeti e in nome di Dio si dichiarano parole profetiche le nostre notturne immaginazioni. Tutto in nome di Dio. Tutto è proclamato sua volontà. Tutto suo desiderio. Così si tenta il Signore. Così lo si mette alla prova. Perché l’uomo possa agire secondo la sua volontà, si fa lui Dio e dichiara la morte di Dio e di Cristo Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, liberateci da questo orrendo e tristissimo peccato di idolatria.

***È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi.*** Testimoni del Padre sono Cristo e lo Spirito Santo. Testimoni di Cristo sono lo Spirito Santo e gli Apostoli. Nella comunione gerarchica con gli Apostoli, sono lo Spirito Santo e ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo non è nel cielo e non rende testimonianza dal cielo. Lo Spirito Santo è in Cristo e rende testimonianza a Cristo, che rende testimonianza al Padre, attestando che la testimonianza di Cristo al Padre è purissima verità. Cristo e lo Spirito in Cristo. Così deve essere per gli Apostoli. Devono essere pieni di Spirito Santo se vogliono che lo Spirito Santo renda loro testimonianza, affermando che la loro testimonianza su Cristo è vera. Se l’Apostolo si separa dallo Spirito Santo, perché si è separato dall’obbedienza alla Parola di Gesù e anche all’obbedienza al carisma, alla missione, alla vocazione, al ministero che gli sono stati affidati, mai potrà essere accreditato dallo Spirito Santo. L’apostolo agirà per suo conto, dalla sua volontà, dal suo cuore, dai suoi desideri. Mai lo Spirito del Signore potrà accreditare come vera la volontà dell’uomo. Lui è dato per accreditare solo la conformazione della nostra volontà alla volontà di Cristo Signore, che è conforme in tutto alla volontà del Padre. La confusione che oggi regna nella Chiesa, confusione nella verità, nella sana dottrina, nella santa moralità, è generata proprio dalla separazione dell’Apostolo dall’obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Un Apostolo di Gesù non confermato dallo Spirito Santo diviene non credibile davanti agli uomini, presso cui è mandato per vivere il suo ministero di ministro di Cristo e di amministratore dei suoi misteri. Senza lo Spirito Santo che lega l’Apostolo alla volontà di Cristo e i discepoli di Gesù agli insegnamenti dell’Apostolo e che attrae chi è lontano perché aderisca alla Parola dell’Apostolo, il mistero della salvezza e della redenzione non si compie. L’umanità rimane nel suo peccato. Tutto è dalla comunione di obbedienza dell’Apostolo allo Spirito Santo di Cristo Gesù in lui.

Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!» (At 15,19-29).*

Gli Apostoli scrivono: “È parso bene, infatti allo Spirito Santo e a noi”? Lo Spirito Santo ha rivelato all’Apostolo Paolo che la salvezza, la redenzione, la giustificazione avviene per la sola fede in Cristo Gesù. Non vi sono altri obblighi cui sottoporre i pagani. Ma Paolo fa parte del collegio Apostolico, il quale, con a Capo Pietro, ha il mandato di discernere nel tempo, lungo tutto il corso della storia, ciò che viene dallo Spirito Santo e ciò che invece viene dal cuore dell’uomo. Nella Chiesa di Cristo Gesù non è uno solo che discerne. Pietro discerne, ma dopo aver ascoltato tutti gli Apostoli. L’ultima responsabilità è sua, ma prima è per lui obbligo sentire i suoi fratelli Apostoli, ai quali Gesù ha affidato il mandato di pascere il suo gregge. Ogni decisione di Pietro deve avvenire nella comunione apostolica. Infatti gli Apostoli si riuniscono con gli anziani. Discutono. Parlano, Dialogano. Ognuno manifesta ciò che a lui dice lo Spirito Santo o il suo cuore. Anche Giacomo rivela ciò che lo Spirito di Sapienza e di Prudenza ha messo nel suo cuore ed è la rivelazione fatta dallo Spirito Santo a Giacomo che viene accolta. Resta ferma la verità rivelata dallo Spirito di Dio all’Apostolo Paolo: La salvezza si compie per la fede in Cristo senza altri obblighi. Tuttavia, vivendo la comunità cristiana un particolare momento storico, è cosa saggia lasciarsi condurre dalla somma prudenza. Lo Spirito Santo suggerisce la verità da vivere, ma anche le modalità storiche attraverso le quali la verità va vissuta. Fede, speranza, carità vanno sempre vissute secondo prudenza, giustizia, fortezza, temperanza nello Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre viviamo la verità secondo le modalità dello Spirito.

***Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro.*** San Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, così scrive al suo fedele discepolo: “Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,14-17). La Scrittura è tutto questo, se viene letta e compresa nello Spirito Santo. Quando la Scrittura viene letta dalla carne, allora si donano interpretazioni a servizio della carne, che sono di gravissimo danno alla verità della salvezza. Lo Spirito Santo ha in mano due potenti strumenti di evangelizzazione e di salvezza: sono Paolo e Barnaba. Finora hanno lavorato insieme. Sono stati l’uno l’ombra dell’altro. A nulla serve ora conservare queste due forze in unità. Si possono trasformare due potenti forze, ognuna con un suo preciso campo di apostolato. Il mondo è vastissimo e le forze vanno sempre moltiplicate, sempre aumentate. Come far sì che Paolo e Bàrnaba si dividano? Qui entra in scena Marco. Bàrnaba vuole che vada con loro in missione anche Marco. Paolo si oppone. Non lo ritiene affidabile. Non si può contare su un uomo che è prima partito e poi si è distaccato, tornando indietro. Bàrnaba invece vuole che si dia una possibilità di redenzione, di riscatto. Il dissenso fu tale che i due si divisero. Da una sola forza divennero due forze. Ora il vasto campo di Dio ha due operai che possono lavorare molta più terra affinché essa produca molti frutti.

Noi invece ne facciamo un evento della terra per la terra, un frutto della carne per la carne, quando per ogni dissenso che succede tra gli uomini ci appelliamo a questo evento. Poiché Paolo e Bàrnaba si divisero, anche noi possiamo dividerci. Ma noi non siamo stati mai una sola forza. Abbiamo sempre lavorato separatamente, indipendentemente, isolatamente. Siamo stati sempre forza autonoma. Non vi sono ragioni contingenti per separarci. Ci separiamo per motivi di essenza, verità, Parola, Vangelo. Queste divisioni sono frutto del peccato che abita nella nostra carne. Infatti è il peccato che divide, mentre la carità unisce. Per questo è sempre necessario trovare la causa che porta alla separazione. Se essa è per moltiplicare le forze, la divisione è sempre frutto dello Spirito Santo. Se invece essa è per separare gli uni dagli altri in ragione di principi di essenza e di verità evangelica, essa è sempre frutto del peccato. Mai ci si potrà appellare a Paolo e Bàrnaba per giustificare una tale divisione. Neanche ci si può appellare alla separazione tra Abramo e Lot, perché anche questa divisione avvenne per motivi contingenti, per ragioni di pascoli, quindi ragioni umane, terrene e non soprannaturali. Sempre allora ci si deve interrogare: la mia separazione è per motivi contingenti o per ragioni soprannaturali, di fede, di verità, di Vangelo? È di natura terrena o è fortemente di natura teologica, morale, obbedienziale? La risposta ci giustifica, ma anche ci condanna.

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore. Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese (At 15,30-41).*

Ogni divisione per motivi contingenti, di terra, di convenienza, di opportunità, ogni divisione voluta dallo Spirito Santo può rimanere divisione fisica, mai divisione spirituale. Siamo tutti un solo corpo di Cristo Gesù. Si può lavorare in zone diverse del campo di Dio, ma siamo tutti operai dell’unico campo che è il corpo di Cristo. Se invece la divisione è spirituale, morale, dottrinale, di comprensione ereticale della Parola del Signore o della missione a noi affidata dallo Spirito Santo, allora è necessario che la divisione venga ricomposta. Tutti dobbiamo entrare nell’unica e sola volontà di Dio, unica e sola fede, unico e solo corpo di Cristo, unica e sola missione di salvezza. Questa divisione mai potrà essere ricomposta se non viene tolto il peccato che alberga nel cuore. Il peccato è sempre uno: la superbia, lo spirito di Satana che anima il nostro spirito e ci fa pensare che il nostro “spirito” sia purissimamente vero. Da cosa ci accorgiamo che siamo nel peccato della superbia? Dai frutti che raccogliamo. Seminiamo poco, raccogliamo pochissimo. Anzi facciamo morire quanto altri hanno seminato con grandi sacrifici. Quando la superbia si impossessa del cuore di un cristiano, tutto il Vangelo viene triturato dai suoi denti satanici e ridotto a menzogna. La superbia è il peccato che sempre divide. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che indossiamo la virtù dell’umiltà per tutti i nostri giorni.

***Vieni in Macedonia e aiutaci!*** Quando lo Spirito Santo chiede ad una persona di consegnare a Lui la vita, a Lui si deve consegnare anima, spirito, corpo, volontà, desideri, pensieri, sentimenti, aspirazioni, progetti. O ci si dona per intero, sempre, in ogni momento, o la consegna non è fatta secondo verità. Se non siamo dello Spirito con l’anima non lo siamo neanche con il corpo. Se non siamo dello Spirito con la volontà non lo siamo neanche con i pensieri. Se non lo siamo con i sentimenti non lo saremo neanche nei progetti. È questo oggi che vivono molti discepoli di Gesù. Si sono consegnati allo Spirito Santo, si consegnano a Lui in ogni sacramento che celebrano o che vivono, ma la consegna è solo cultuale, non reale. Nel culto si diviene dello Spirito Santo, la vita però è tutta dalla nostra volontà, dai nostri pensieri e desideri, dai nostri sentimenti e progetti. Questo attesta che i sacramenti sono celebrati vanamente. Il culto è stupendo, la realtà però manca, perché manca la consegna della persona allo Spirito del Signore. Lui non può disporre di noi. Se non può disporre di una cosa, non potrà disporre di nessuna cosa. Siamo di noi stessi. Non siamo di Lui. Siamo dalla nostra volontà, non siamo dalla sua ispirazione.

Lo Spirito del Signore non può compiere l’opera della salvezza del mondo se non con persone che si consegnano a Lui con tutta la loro vita, senza tenere nulla per sé. Gesù si è consegnato allo Spirito Santo, facendosi a Lui obbediente e seguendo ogni sua ispirazione fino alla morte di Croce. Per questa sua obbedienza ha redento il mondo. Noi invece afferriamo la nostra vita e la conduciamo dalla nostra volontà, dalla nostra mente predichiamo la morale per gli altri; dal nostro pensiero diciamo agli altri ciò che loro devono fare o dire, non fare o non dire; dagli abissi del nostro cuore sentenziamo oracoli di comportamento e di azione. Tutto però rigorosamente deve provenire da noi. Anche il Vangelo viene usato a nostro esclusivo servizio. Perché noi, pur non conoscendo il Vangelo dal momento che non lo viviamo, lo usiamo in quello che ci conviene per attestare che l’altro è fuori legge, l’altro è fuori comunione, l’altro è fuori pastorale, l’altro è fuori giustizia, l’altro è fuori. Noi invece siamo dentro. Siamo dentro il nostro Vangelo, la nostra giustizia, la nostra verità, il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri, la nostra progettualità. Parliamo, sentenziamo, diciamo, ma non dallo Spirito Santo.

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo (At 16,1-10).*

San Paolo è persona consegnata interamente allo Spirito Santo. Lo Spirito agisce in Lui attraverso due vie: per ispirazione o mozione e anche per rivelazione, per comunicazione della sua volontà attraverso vie straordinarie. Lui sta per intraprendere un viaggio per recarsi in Galazia. La notte vede in visione un Macedone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia e aiutaci!”. L’Apostolo, sempre mosso dallo Spirito Santo, ritiene che il Signore gli abbia manifestato la sua volontà. Abbandona il viaggio verso la Galazia e si dirige verso la Macedonia. Chi è nello Spirito Santo, chi è consegnato allo Spirito del Signore, sa vedere Dio, sa conoscere la sua volontà, in tutti gli eventi della storia. Sa interpretare tutti i segnali che il Signore gli manda per orientarlo nel suo viaggio. Anche un suggerimento che viene dal cuore dell’uomo chi è nello Spirito del Signore deve percepirlo secondo verità. Se non è percepito secondo verità, è segno che non si è nello Spirito del Signore. Si è nel nostro spirito, ma il nostro non è spirito di verità, ma di convenienza, di opportunità, spesso di falsità e di menzogna. Sempre va fatta la differenza tra la mozione dello Spirito di Dio e il nostro spirito.

Se una persona, anche la più semplice di questo mondo, mi manifesta una sua esigenza, un suo desiderio, o anche essere rispettata in un suo diritto, e io rispondo non da un vero, sano, perfetto discernimento nello Spirito Santo, ma dal mio cuore, è segno che non sono nello Spirito del Signore. È evidente che lo Spirito di Dio e il mio spirito non lavorano in comunione. Non ho ascoltato lo Spirito Santo che mi parlava attraverso il cuore di un mio fratello, chiedendo il rispetto di un suo diritto, di una sua esigenza, di un suo desiderio. Se poi al non rispetto si aggiunge anche la giustificazione della mancanza di carità e di giustizia, allora è il segno che la distanza dallo Spirito Santo è infinita, incolmabile. Il cristiano sempre deve agire dallo Spirito. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il discepolo di Gesù sempre sia mosso dallo Spirito di Dio.

***E ci costrinse ad accettare.*** Nel Nuovo Testamento vi sono tanti tipi di costrizione. C’è quella del malvagio. Ad essa ci si deve arrendere sempre. C’è quella per necessità, voluta dagli uomini o anche dalla storia. Anche a questa costrizione ci si deve arrendere. C’è la costrizione satanica, diabolica, infermale. Si è obbligati a fare il male, anzi ad adorare il male. A questa costrizione si risponde con il martirio. E poi c’è infine la costrizione per amore. È una costrizione che vuole solo il nostro più grande bene. Questa costrizione si fonda sull’insistenza, anzi sulla molta insistenza. Si vuole il nostro bene. Non vi sono altre vie per raggiungerlo. Chi vede le difficoltà o le impossibilità insiste perché si accettino le sue proposte di servizio e di accoglienza. Solo alla costrizione che vuole che noi pecchiamo, rinneghiamo il Signore, adoriamo Satana, ci schieriamo dalla parte del male e del peccato, si deve resistere con il dono della vita. Il martirio cristiano è proprio questo: si dona il sangue, il corpo, la materia, tutto ciò che appartiene alla terra per avere salva l’anima per l’eternità. Salvata l’anima, tutto l’uomo è salvato nei cieli santi.

E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due (Mt 5, 41). Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui (Mt 27, 32). Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero (At 7, 19). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere (At 26, 11). Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2, 14).

Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (Gal 6, 12). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Ma continuando i Giudei ad opporsi, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo (At 28, 19). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3). Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di arrendersi dinanzi ad ogni costrizione. Solo alla costrizione che vuole la nostra anima, ci si deve opporre. Si dona il corpo. Si salva l’anima. Si salva l’uomo.

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,11-15).*

Anche alla costrizione per amore urge che si faccia molta attenzione. Quando si deve cedere a questa costrizione e quando invece si deve opporre un netto rifiuto? La risposta non la deve prendere la singola persona, ma lo Spirito Santo al quale la persona ha consegnato la sua vita. Se il cristiano si è posto nelle mani dello Spirito del Signore, allo Spirito sempre deve chiedere cosa fare dinanzi non solo alla costrizione, ma anche ad un semplice invito. Simon Pietro invita Gesù a guarire gli ammalati che si trovavano alla porta di Cafàrnao. Gesù risponde che lo Spirito Santo gli sta impartendo l’ordine di recarsi altrove e Lui deve obbedire allo Spirito del Signore. Marta e Maria mandano a chiamare Gesù perché venga a guarire il suo amico Lazzaro. Lo Spirito Santo ordina a Gesù di fermarsi lontano da Betania. Non andrà a guarire Lazzaro, ma a risuscitarlo. Gesù manifesta ai Dodici che Lui in Gerusalemme sarebbe stato consegnato ai pagani e ucciso. Pietro vuole impedire che Gesù si rechi nella Città santa. Ma Gesù reagisce con fermezza di Spirito Santo e respinge la tentazione di Simon Pietro. Chi vuole discernere l’invito dalla tentazione, deve sempre chiedere allo Spirito Santo cosa Lui ha stabilito per noi. Senza la richiesta esplicita allo Spirito Santo, perché ci manifesti la sua volontà – ci siamo consegnati a Lui come discepoli di Gesù – è facile cadere nella tentazione e si cade sempre quando si è dalla nostra volontà e non dalla sua. In verità molte sono le cadute. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che sempre ascoltiamo la voce dello Spirito Santo.

***Li gettò nella parte più interna del carcere.*** Ogni apostolo del Signore, ogni suo discepolo è chiamato a due obbedienze essenziali: agire sempre nel modo più vero e più santo al fine di curare al sommo della fruttificazione gli interessi di Cristo Gesù e del suo Vangelo, in vista della salvezza di molti; rimanere lui sempre nella verità del Vangelo. Mai uscire da esso. Il Vangelo che lui annuncia non solo deve essere sulle sue labbra, dovrà essere anche scritto nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua anima, nel suo spirito. Lui dovrà avere sempre pensieri e azioni secondo la Parola, mai contro di essa. Mai in negazione o in contrapposizione con essa. Potrà agire nel rispetto di questa duplice verità – parlare dalla verità del Vangelo, rimanere nella verità del Vangelo – solo se è colmo di Spirito Santo e in Lui cresce, crescendo lui in grazia e verità. Senza questa crescita costante nello Spirito Santo, mai si potrà parlare dalla pienezza e purezza della verità e soprattutto mai si potrà rimanere nella verità, perché parlare dalla verità conduce sempre alla croce, o croce spirituale o anche croce fisica. Gesù prima fu crocifisso spiritualmente, nella sua anima e nel suo spirito, alla fine anche fisicamente fu inchiodato sul legno. Ma sappiamo che Gesù ogni giorno cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Chi non cresce in sapienza e grazia, chi non ravviva lo Spirito Santo che gli è stato dato, sempre parlerà dalla parzialità, dalla falsità, dalla menzogna, dall’adattamento della Parola al suo peccato, alla sua stoltezza e insipienza. Sempre sarà in contrapposizione e in opposizione quando si tratta di rimanere lui nella purezza della Parola, del Vangelo. Il segno che parliamo dalla pienezza della Parola è dato dal nostro perenne rimanere nella pienezza della Parola. Se non rimaniamo nella pienezza e purezza della Parola, attestiamo che neanche parliamo dalla purezza e pienezza della Parola.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì. Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,16-34).*

L’Apostolo Paolo parla dalla purezza della verità. Ordina allo spirito di divinazione di uscire dalla donna. Poiché l’ordine è dato dall’Apostolo di Cristo Gesù nel nome del suo Signore, lo spirito obbedisce ed esce, abbandona la donna. Da questo istante essa non è più una fonte di guadagno per i suoi padroni. Per aver agito dalla verità al fine di curare gli interessi di Cristo e del suo Vangelo, sia Paolo che Sila vengono prima bastonati e poi gettati nella prigione, nella parte più interna di essa. Sia mentre vengono bastoni e sia mentre sono nella prigione, Paolo e Sila vivono il Vangelo, offrendo ogni loro sofferenza a Cristo Signore per la salvezza e la redenzione di molti. Paolo sa come completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Lo sa e lo vive con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Nulla nella sua vita viene sciupato, neanche una frazione di secondo. Tutto da lui viene vissuto in vista di Cristo e del suo Vangelo. L’Apostolo sa che Signore della sua vita è il Padre dei cieli, ma anche sapienza e saggezza di ogni suo parola e opera è il Padre dei cieli, nel suo Santo Spirito. Lui non conosce, non sa perché alcune cose avvengono. Lo sa però il Padre e Lui si sottomette sempre il discernimento e al giudizio del Padre. Se il Padre lo ha mandato in prigione, ha permesso che questo accadesse, una ragione c’è. Lui non la conosce. Il Padre però la conosce. Il Padre vuole dare al salvezza del Figlio suo nello Spirito Santo ad un carceriere che mai avrebbe potuto riceverla se non nella prigione, da lui custodita. Poiché il carceriere non può uscire, è il Signore che entra nella prigione per mezzo di Paolo e Sila. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che diciamo il Vangelo dalla verità e in essa rimaniamo.

***Vengano loro di persona a condurci fuori!*** La credibilità del Vangelo necessariamente passa per la credibilità dei suoi missionari. Chi crederà ad un ladro che predica la povertà in spirito? Chi mai potrà credere ad un adultero che parla di castità, purezza, sana moralità, sani costumi o cose del genere? Chi adorerà mai il Dio vive e vero se gli viene annunziato da un idolatra, un superstizioso, uno che fa del culto al principe delle tenebre la sua vita? Potrà mai un mentitore, un ingannatore, uno che calunnia e dice falsa testimonianza insegnare la purezza, la bellezza, la santità della verità di Cristo Gesù? Basta un solo Comandamento trasgredito, un solo vizio acquisito, una sola Parola di Vangelo non osservata e si diviene inabili per la credibilità del Vangelo. Potranno mai delle persone, messe in carcere per un qualche delitto, presentarsi al mondo come persone innocenti ed annunziare la morte e la risurrezione di Cristo Gesù, il Santo e il Giusto messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione? Dalle tenebre non spunta la luce. Dalla falsità non nasce la verità. Dall’iniquità mai potrà fiorire la giustizia, né dal peccato la santità. Prima occorre essere luce, verità, giustizia, santità e dalla nuova natura si può parlare del Vangelo, della Parola, di Gesù, dello Spirito Santo, del Padre, della grazia, della vita eterna.

Paolo e Sila sono stati gettati ingiustamente in prigione. Il giorno dopo si decide la loro liberazione. Il mondo può pensare che essi sono colpevoli di qualcosa. Per l’apostolo Paolo questa è una macchia che non può imbrattare la sua persona di Araldo, Ambasciatore, Missionario, Mandato nel mondo da Gesù Signore non solo per predicare il Vangelo, ma anche per attestare la vita nuova che nasce da esso. Un delinquente non mostra vita nuova. Rivela al mondo di essere vecchio nella sua natura. Uno che trasgredisce la legge degli uomini, quando essa è conforme alla legge di Dio e non è contro di essa, non può testimoniare l’arrendevolezza che scaturisce dalla sapienza del Vangelo e che obbliga ogni credente in esso. Poiché Paolo e Sila sono stati ingiustamente gettati in prigione, l’Apostolo chiede che siano i magistrati a venire e ad operare la loro liberazione. L’Apostolo può esigere questo perché cittadino di Roma. Non approfitta di questo titolo per ottenere illeciti favori. Se ne serve perché nessun danno venga al Vangelo da lui predicato, annunziato, manifestato, testimoniato con le parole e le opere. Veramente lui tutto fa per il Vangelo. Si serve del suo diritto di essere cittadino romano perché la sua credibilità rimanga intatta. Anzi aumenti. Un cittadino romano che predica il Vangelo non è cosa di tutti i giorni. Se lui lo predica, allora il Vangelo è vero. Si può credere.

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,35-40).*

Il cristiano deve essere oltremodo saggio. Ma in cosa consisterà per lui la saggezza? Nel servirsi di ogni cosa: scienza, arte, ministero, condizione sociale, mettendo ogni cosa a servizio del Vangelo. Nessuno mai dovrà dubitare in qualcosa, neanche in piccolissima parte, che lui non sia vero discepolo di Gesù, vero testimone del suo Vangelo, vero strumento della salvezza e della redenzione. Ogni cosa, spirituale e materiale, visibile e invisibile, di scienza o di arte, di sapienza o di dottrina, per acquisizione o per nascita, tutto dovrà servire perché la sua parola sia creduta come vera Parola di Dio. Se il cristiano facesse questo, il Vangelo riceverebbe una vita sempre nuova. Nessuno dubiterebbe di esso. Ma sempre di esso si dubita, quando si dubita di colui che lo porta. Per questo è giusto che ognuno di noi si chieda: Sono io credibile in ogni cosa, in ogni momento, in ogni circostanza come vero discepolo di Gesù? Ci sono lacune, peccati, scandali, inadempienze nella conduzione della mia vita? Ho sempre operato ogni cosa in favore e per il più grande bene del Vangelo? Altrimenti urge rimediare e riparare.

Mai il cristiano deve dimenticare che la credibilità della Parola del Vangelo è strettamente legata alla credibilità che la gente ha sulla sua persona. Se lui non è creduto, neanche il Vangelo è creduto. Lui è la verità e la falsità del Vangelo, la vita e la morte, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia. Se lui è credibile in ogni suo parola e opera, anche il Vangelo sarà credibile. Se lui è rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato, anche il Vangelo sarà rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato. Sapendo questo lui dovrà mettere ogni impegno, sottoporsi ad ogni rinnegamento, rinunciare ad ogni cosa perché attraverso la sua vita la luce del Vangelo sia resa credibile al mondo intero. È obbligo di amore verso Cristo Gesù e verso il Vangelo. Cristo Gesù si sottopose alla morte di croce per rendere credibile il Vangelo da Lui annunziato. Legge di Cristo, ma anche legge di ogni suo discepolo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia credibile in ogni cosa.

***Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio.*** Se prendiamo tutto l’Antico Testamento e mettiamo in luce ogni promessa, oracolo, giuramento, profezia, pronunciati dal Signore e contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, dobbiamo giungere ad una sola conclusione: tutto si è compiuto, tutto è avvenuto, tutto si è realizzato in Gesù di Nazaret. Poiché ogni parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo riguardavano solo una Persona, il Messia del Signore, necessariamente si dovrà concludere che il Messia del Signore è Cristo Gesù. È una conclusione di sana razionalità. Ogni sana razionalità deve poi sfociare nell’accoglienza della verità alla quale essa giunge. Se per sana razionalità si giunge a concludere che non esiste la materia eterna e che dal nulla non può sorgere nessun cosa, allora necessariamente si dovrà pervenire alla fede in un Dio eterno onnipotente dal quale ogni cosa è stata creata, non per emanazione, ma per volontà, per creazione. Oggi è proprio questo il grande disagio spirituale in cui versa l’umanità. L’uomo razionale rifiuta di agire per ragionamento. Agisce per istinto, impulso, volontà, contro ogni logica che è essenza della sua natura. L’intelligenza dell’uomo non risiede nella volontà, risiede invece nella sua capacità di giungere alla verità visibile e invisibile. La volontà è chiamata ad assumere i frutti della sana razionalità, della sana logica, e trasformarli in sua vita. È oggi il fallimento dell’uomo. Ci troviamo dinanzi ad una creatura che ha rinunciato, anzi ha rinnegato la sua verità umana. Questo rinnegamento si manifesta nell’ostinato rifiuto a pensare da uomo, ad agire da uomo, a comportarsi da vero uomo. È questo il vero disastro ecologico. Un uomo che ha rinunciato alla bellezza della sua umanità, che mette la sua vera essenza sotto i piedi e la schiaccia per ridurla in frantumi, quale speranza possiede nel ridare splendore alla creazione, che non è sua, ma del Signore? Se lui distrugge, abbatte, devasta, rovina la sua natura personale, potrà mai rispettare la natura all’esterno di sé? È questa la falsità dell’uomo. Ma è anche questa la sua grande ipocrisia. Da coltivatore di ogni vizio, da distruttore della sua natura si erge a difensore della natura fuori di lui. Non si accorge che ogni suo atto causa dei danni irreparabili all’universo. Ci si può anche appellare al Poverello di Assisi. Ma il Poverello viveva ogni virtù in modo eroico e soprattutto aveva scelto Cristo Gesù come sua unica e sola ricchezza, sola bellezza, sola vita. Noi invece rinneghiamo Dio e vogliamo usare un mondo bello per i nostri vizi e ogni peccato. È questo il fallimento umano: la perdita della sana razionalità, sana logica. L’uomo, divenendo ostile alla verità è divenuto ostile alla fede che è il vero fine di ogni razionalità e di ogni logica.

*Percorrendo la strada che passa per Anfìpoli e Apollònia, giunsero a Tessalònica, dove c’era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all’assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell’imperatore, perché affermano che c’è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto (At 17,1-15).*

Chi attraverso la lettura della Legge, dei Profeti, dei Salmi non giunge alla purissima verità di Gesù Signore e non compie il successivo passaggio alla vera fede in Lui, accogliendo ogni sua Parola come vera Parola di vita eterna, attesta di non vivere da vero uomo. Gli manca l’uso della vera razionalità, vera logica. Senza questa sua essenza, l’uomo è schiavo del suo istinto, che lo può condurre a qualsiasi delitto. Il delitto non è solo nella privazione del corpo dell’uomo. Oggi delitti atroci, disumani sono l’uccisione dell’anima e dello spirito, l’uccisione della vera umanità, l’uccisione della speranza eterna, che si manifesta oggi nell’uccisione della verità della natura dell’uomo. Uno che uccide l’anima e lo spirito dell’uomo non può dire di essere uomo, Deve confessare di aver perduto la sua umanità più pura e più santa. Questa conclusione va necessariamente fatta. Purtroppo non si fa perché si è non uomini, non vere persone umane. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni uomo ritorni alle sorgenti della sua vera umanità.

***Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti.*** Quando l’apostolo o ogni altro discepolo di Gesù annunzia il Vangelo, prima di ogni cosa dovrà sempre ricordarsi della parabola del seminatore. Anche se la Parola di Dio è data nella piena osservanza di tutte le regole – nella purezza della sua verità, con segni, prodigi, potenza di Spirito Santo, profondo convincimento, santità dell’anima, dello spirito, del corpo, con sapienza e intelligenza, nel timore del Signore – alcuni cuori sono come la strada, altri come il campo pieno di sassi, altri come il terreno pieno di spine. Solo una parte cade sul terreno buono. Paolo non esce dall’Areopago senza alcun frutto. Alcuni dei filosofi ivi presenti hanno creduto nella sua Parola e lo hanno seguito. L’altra parabola che chi annuncia il Vangelo mai dovrà dimenticare è quella contenuta nel Vangelo secondo Marco: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29). Significa che i frutti non sono sempre immediati. Ora il seme della risurrezione di Cristo Gesù è stato sparso nel cuore dei filosofi. Sarà lo Spirito Santo a dargli vita. Quando? Il seme può iniziare a germogliare anche dopo anni. Questo deve insegnare a noi a seminare, seminare, seminare sempre, senza alcuna interruzione. Alcuni frutti sono immediati. Altri sono nel tempo. Alcuni sono visibili. Altri invisibili. La Parola del Signore è verità e si compie sempre. Questa fede deve possedere ogni operaio del Vangelo.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa.*

*Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Una verità che dobbiamo imparare dall’Apostolo Paolo è questa: si può anche navigare nelle acque della tradizione letteraria, della filosofia, della scienza, della religione. Si può percorrere ogni via di questo mondo. Alla fine però si deve approdare a Cristo, Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’eternità, fattosi vero uomo, crocifisso, morto, risorto, asceso al cielo, costituito Signore e Giudice dell’universo. Ogni missionario di Cristo Gesù può anche iniziare dal contesto storico in cui vive, ma poi deve giungere all’annunzio esplicito di Cristo Gesù, secondo purezza di verità evangelica. Non solo. Deve anche fare l’invito esplicito perché si creda in Cristo e ci si converta al suo Vangelo. Oggi nei nostri dialoghi manca proprio Cristo, manca il suo Vangelo, manca l’invito esplicito alla fede in Lui, manca anche la formale, chiara richiesta di conversione per essere battezzati ed entrare così nella vita eterna. Il discepolo di Gesù non è mandato nel mondo a difendere principi non negoziabili. Cristo Signore non ci ha mandati per questo cose. Lui ci ha mandato per predicare il Vangelo, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Di questo dobbiamo convincerci. Dialogare non è annunziare. Discutere neanche è annunziare. Stringere alleanze non è evangelizzare o proclamare il Vangelo. Si proclama il Vangelo quando si invita alla fede e alla conversione. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola dia vero annuncio di Cristo Signore.

***Io sono con te e nessuno cercherà di farti del male.*** Ascoltiamo cosa dice il Signore a quanti Lui chiama a porsi al suo servizio: “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” “Gen 12,1-3). La vita di un uomo è sempre dalla benedizione di Dio. Se il Signore non benedice non c’è vita. Il Signore promette di dare vita a tutti coloro che donano vita ad Abramo. Ma anche promette di privare della sua benedizione coloro che privano Abramo della loro benedizione. Così Abramo è reso intoccabile dal suo Dio. Chi vuole essere benedetto da Dio, sempre dovrà benedire Abramo.

Il Signore chiama Geremia. Gli promette assistenza perenne. Nessuno lo potrà vincere: “Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” Ger 1,6-7. 17-19). Geremia sarà combattuto, ma non sarà vinto. Lui dovrà solo obbedire al Signore senza paura dell’uomo. Dovrà solo porsi ad esclusivo servizio del suo Signore. Dovrà dire cosa il Signore gli dice di dire e fare ciò che il Signore gli comanda di fare. Dovrà soffrire perché non c’è missione di salvezza senza croce, ma nessuno trionferà su di lui. Così ancora il Signore a Geremia: “Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti»” (Ger 15,19-21). Dio si fa scudo di bronzo per i suoi servi che vogliono obbedire alla sua volontà e compiere la sua opera tra gli uomini.

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo (At 18,1-17).*

L’Apostolo Paolo cammina in mezzo alle persecuzioni. Anche lui viene rassicurato dal Signore: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Io sono con te. Nessuno cercherà di farti del male. Rimani in questo luogo perché qui ho un popolo numeroso. Parole che servono a ravvivare la fede dell’Apostolo nel suo Signore. Chi ha ricevuto una missione da parte del Signore deve ogni giorno vivificare questa fede. Se il Signore ha chiamato, costituito, mandato, Lui sempre guiderà la storia perché solo la sua volontà si compie. Quale è la sola modalità perché la volontà di Dio si compia? È la fedeltà alla missione ricevuta dal chiamato, costituito, mandato. Se il chiamato, il costituito, il mandato per paura abbandona la missione, Dio nulla potrà fare. Dio custodisce, protegge, difende solo quando si obbedisce alla sua volontà. Cristo Signore è stato vittorioso sulla morte perché ha obbedito fino alla crocifissione. La sofferenza è stata grande, ma molto più grande è stata l’esaltazione. L’obbedienza è tutto, sempre. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che la nostra obbedienza sia perfetta sempre.

***Dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.*** L’Apostolo Giovanni scrive il suo Vangelo e alla fine così conclude: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). La via per giungere alla verità di Gesù è la storia. La storia vissuta da Gesù ci rivela che lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Essendo Lui il Cristo ed essendo la salvezza frutto della fede in Lui, chi giunge all’atto di fede, ha la vita nel suo nome. L’Apostolo ci rivela che è sommamente necessario conoscere la storia di Cristo Gesù. Nella sua Prima Lettera, diventa lui il garante di questa storia: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4). Così la storia attesta che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. L’Apostolo è il testimone, il garante, colui che certifica che la storia è vera. Se uno mette in dubbio la storia di Cristo Gesù, tutto diviene una favola. È quanto hanno fatto i capi dei sacerdoti con la risurrezione di Gesù. Per attestare che Gesù non era realmente risorto, hanno pagato le guardie perché dicessero che vi era stato un furto: “Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi” (Mt 28,11-15). La storia di Gesù è tutto in ordine alla dimostrazione che Lui veramente è il Cristo di Dio, se è il Cristo è anche il Salvatore.

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia. Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli. Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,18-28).*

La metodologia dell’Apostolo Paolo è diversa da quell’Apostolo Giovanni. Lui parte dalla Scrittura e dimostra, storia di Gesù alla mano, che ogni parola, promessa, oracolo, giuramento, contenuti nella Legge, nei Profeti, nei Salmi si compie in Lui. Se ogni tutto si compie in Lui, solo Gesù può essere il Cristo di Dio, il Messia annunciato. Se Gesù è il Cristo di Dio, il Padre realizzerà per Lui, con Lui, in Lui, tutte le sue divine promesse. Infondo l’Apostolo Paolo segue la stessa metodologia seguita da Gesù sia con due discepoli sulla via di Emmaus e anche nel Cenacolo: “Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,25-27.44-49). È giusto che ognuno di noi si chieda: qual è la mia metodologia perché attesti che Gesù è veramente il Cristo di Dio, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati? Urge anche chiedersi: oggi si tratta solo di metodologie o vi è qualcosa di più profondo ed essenziale che manca? Cosa manca in verità? Madre di Dio, Angeli, Santi, oggi manca il vero credente in Cristo Gesù. Fateci veri credenti.

***Si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù.*** Quanti oggi gridano che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa, o che cristiano e non cristiano sono la stessa cosa, sono obbligati a testimoniare, anzi a certificare che le loro voci non sono contenute in nessuna pagina del Nuovo Testamento. Devono dichiarare che quanto affermano o gridano o insegnano o professano è solo frutto del loro pensiero. Per onestà devono sempre aggiungere: “Sappiate che Cristo Signore non pensa, non ha mai pensato, mai penserà le cose che io sto dicendo”. Infatti sia Gesù che gli Apostoli dicono ben altre cose.

Gesù Signore:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,18-20). «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-18). «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,2-8).*

Gli Apostoli del Signore:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41). «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,23-40). «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,17-19). Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore. Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19,1-12).*

Se non si attraversa la porta del battesimo si rimane figli di Adamo. Solo passando attraverso la porta del battesimo si diviene corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, partecipi della divina natura, nuove creature. Il battesimo ci trasferisce dal regno delle tenebre nel regno della luce. Per il battesimo l’uomo diviene essere spiritualità e può compiere nel suo corpo il cammina della sua santificazione. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ogni nostra parola sia Parola di Cristo Signore.

***Portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti.*** Uno dei sempre persistenti problemi nel popolo di Dio, sia in quello antico che bel nuovo, è l’adorazione del Dio vivo e vero, senza però distaccarsi dai vecchi e nuovi idoli che sempre, come gramigna, invadono il campo di Dio e lo rendono incoltivabile. Giacobbe ritorna nella terra di Canaan e subito impone alla sua famiglia di liberarsi dagli idoli che avevano portato con sé: “Dio disse a Giacobbe: «Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso». Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem” (Gen 35,1-4). Non si può adorare il vero Dio e lasciarsi conquistare dagli idoli vani. Contro questa tentazione il Signore ha scritto per il suo popolo il primo Comandamento della Legge: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Es 20,2-6). Adorare insieme il Tutto e il niente, l’Esistente Eterno dal quale e per il quale è ogni cosa esiste e il non esistente è stoltezza della mente e del cuore. Adorare Dio e Satana dall’odio “eterno” verso il Signore è insipienza. L’una adorazione esclude l’altra, come la luce e le tenebre.

Anche Giosuè deve affrontare lo stesso spinoso problema: “Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore”. Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio». Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore». Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!». «Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d’Israele!». Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!»” (Gs 24,14-24). Sappiamo che l’idolatria fu la causa di tutti i mali verificatesi lungo la storia del popolo di Dio.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava (At 19,13-20).*

L’Apostolo Paolo predica nel mondo dell’idolatria. La tentazione di servire Dio e gli idoli muti è forte. Lui spesse volte interviene nella sue Lettere. Il timore suscitato dall’uomo dallo spirito cattivo ha indotto molti abitanti di Efeso ad abbandonare i loro idoli. Ora è giusto che noi ci chiediamo: Conosciamo noi oggi i molti idoli che governano la nostra mente e il nostro cuore? Sappiamo che oggi sono i vizi i nostri idoli, sono la vanità, l’effimero, lo sciupio della vita. Idolo ormai è anche il corpo dell’uomo, perché senza più regole morali. Questi vizi si possono solo bruciare nel grande fuoco della vera fede, vera speranza, vera carità. Si possono eliminare gettandoli nella fornace di una obbedienza al Vangelo a prova di martirio. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a distruggere tutti gli idoli che ci consumano.

***Da questa attività proviene il nostro benessere.*** Ogni pensiero che si pone in un cuore, necessariamente modificherà le azioni che da esso derivano. Se una persona colloca nel cuore dell’altro falsità, menzogne, calunnie, pregiudizi, se questi pensieri non vengono subito scacciati come vera tentazione, le azioni che ne derivano saranno devastanti. Il serpente insinua nel cuore di Eva il pensiero che lei e Dio sono uguali, senza alcuna differenza. Le dice che lei può essere come Dio, in tutto uguale a Lui. La donna crede. Si dichiara Dio. Tenta Adamo perché anche lui si dichiari Dio, uguale a Dio. Dio difronte a Dio. Quale fu la conseguenza? La morte. L’uomo può vivere solo da vero uomo. Si fa Dio, muore. Non è più fonte di vita, ma di morte. Oggi il serpente antico sta devastando il mondo e la Chiesa, mettendo nel cuore di tutti la sua falsità: “Siete come Dio. Siete uguali a Lui”. Se ogni uomo è Dio, nessun uomo deve sottostare ad un altro uomo. Si è uguali in tutto. È la disgregazione di ogni ordine sociale e spirituale. È l’anarchia universale. Poiché questa anarchia è frutto del peccato e della disobbedienza, altro non produce che frutti di morte. L’uguaglianza è creata da Satana. Dio non crea uguaglianza. Crea distinzione, differenza, comunione, unità. La vera unità è nella comunione. La vera comunione è nelle differenze. La vera differenza è sempre creata dallo Spirito Santo. Paolo ha messo nel cuore di molti Efesini la verità di Cristo Gesù, dalla quale è la verità di Dio e dell’uomo, delle cose e di ogni altra realtà esistente. Dalla verità di Cristo scaturisce la falsità degli idoli. Qual è il frutto di questa verità? L’allontanamento dagli idoli. La loro non più adorazione. La fuga e le distanze dal tempio di Artemide e la non più compera di immagini o di statue legate al culto di essa. Se gli artigiani vogliono conservare le loro attività lucrose devono contrastare non il pensiero di Paolo, ma Paolo portatore del pensiero. È avvenuto con Cristo Gesù. Avverrà con ogni suo discepolo. La verità difende la verità e dichiara falsità la falsità. La falsità non difende se stessa proclamandosi verità, ma annientando, anche uccidendola, la persona che la verità porta, dice, insegna. L’uccisione dei testimoni della verità ha un unico fine: spegnere la sorgente della luce.

Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia. Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era òrafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l’Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d’uomo. Non soltanto c’è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l’Asia e il mondo intero venerano». All’udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!».

*La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un’altra; l’assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi. Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all’assemblea. Appena s’accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l’Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l’un l’altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell’assemblea legittima. C’è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l’accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l’assemblea. (At 19,21-40).*

Quando il Signore, nel suo imperscrutabile giudizio, decide che il suo testimone della verità non si esponga ad alcun pericolo, fa sorgere delle persone che si pongono a custodia e a protezione di lui. È quanto avviene con Paolo ad Efeso. Il Signore non vuole che lui si esponga al pericolo e lo salva, lo protegge, lo custodisce, lo pone sotto le sue ali. Nella vita dei testimoni della verità divina, soprannaturale, celeste, sempre il Signore pone persone a custodia dei suoi inviati. È come se il Signore mettesse una tenda di luce a loro custodia e difesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate il cristiano vero testimone della verità di Cristo.

***Non vi turbate; è vivo!*** Non si entra nel mistero della storia senza chiedere allo Spirito Santo un raggio della sua sapienza, intelligenza, scienza. Solo Dio conosce ciò che è oltre il visibile e lo stesso visibile. Poiché solo Lui conosce, solo Lui può aiutarci con la sua luce. La luce però va chiesta con preghiera ininterrotta, senza mai stancarsi. Accade un evento. Chi è cieco e sordo, perché abbandonato solo alle sue forze e per di più rese nulle dal peccato, vede e ascolta il visibile, ma nulla comprende di esso. Poiché nulla comprende, dona interpretazioni di peccato, che sono sempre di falsità e menzogna. Spesso alle interpretazioni di peccato viene aggiunta anche la calunnia, la maldicenza se non addirittura la rivolta, l’opposizione, la violenza verbale. Tutto questo poi sfocia nell’odio e nella volontà di fare del male. Quando questo accade, si è dalla carne e non dallo Spirito, dalle tenebre e non dalla luce, dalla falsità e non dalla verità, dagli abissi infernali e non dalle altezze del cielo dove vi è solo luce di verità, carità, amore, pace, perdono, accoglienza della storia come prova per attestare la nostra fedeltà al Signore Dio nostro. È verità. La storia, qualsiasi storia, si accoglie dimorando noi sempre nel Vangelo di Cristo Gesù. Dal Vangelo si deve parlare e dal Vangelo pensare ed agire. Se si esce dal Vangelo, si è dalle tenebre, dal peccato, dall’ingiustizia, dalla falsità, dal proprio cuore. Tutti i contrasti che sorgono nel mondo, tutte le guerre, i dissidi, le liti, gli omicidi, e ogni altro male che l’uomo opera sulla terra, ha una sola origine: vedere le cose con gli occhi di Satana e pensarle con i suoi pensieri. Chi non vuole essere causa di divisione, deve sempre vedere con gli occhi dello Spirito Santo e pensare ogni cosa dalla sua scienza e sapienza. Ma sempre chi legge con gli occhi di Satana e con i suoi pensieri si opporrà a colui che legge con gli occhi dello Spirito Santo e con i pensieri di Dio. Sappiamo che Gesù mai ha letto un solo evento della storia se non con gli occhi purissimi del Padre suo e con la sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

*Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di fare ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnavano Sòpatro di Berea, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalònica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi, ci attendevano a Tròade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Tròade, dove ci trattenemmo sette giorni. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi, che eravamo già partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilene. Salpati da qui, il giorno dopo ci trovammo di fronte a Chio; l’indomani toccammo Samo e il giorno seguente giungemmo a Mileto. Paolo infatti aveva deciso di passare al largo di Èfeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d’Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste (At 20,1-16).*

L’Apostolo Paolo è a Tròade. È diretto verso Gerusalemme. Sapendo che non sarebbe mai più tornato in quelle regioni, si congeda con quanti per la sua Parola erano divenuti credenti. Lui parte, se ne va, abbandona perché così ha voluto lo Spirito Santo. Ma lascia loro un bellissimo ricordo. Risuscita Èutico, caduto da una finestra del terzo piano della casa nella quale l’Apostolo si stava intrattenendo con i fedeli della città. Perché il Signore lascia questo stupendo ricordo? Perché lo Spirito Santo sa le tentazioni contro la fede che sarebbero sorte dopo la partenza di Paolo. Tutti avrebbero potuto iniziare a dubitare della verità delle Parole annunziate loro dall’Apostolo. Invece con questa risurrezione non solo viene attestato che Paolo è veramente uomo di Dio. A questa attestazione se ne aggiunge una seconda: quanto Lui ha detto loro è purissima verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Il Signore si prende Paolo, ma lascia Èutico. Fin quando quest’uomo vivrà, tutti si ricorderanno dell’evento della sua risurrezione e potranno rimanere saldi nella fede. La risurrezione visibile del corpo è il segno della risurrezione invisibile della loro anima e del loro cuore. Oggi è proprio questa visione nello Spirito Santo che manca all’uomo. Avendo rinnegato Cristo Gesù, anche lo Spirito Santo è stato rinnegato. Senza lo Spirito Santo si vede il visibile ma letto con gli occhi di Satana e pensato dai suoi pensieri. Quando si esclude Dio dalla storia, sempre il suo posto lo prende Satana. Oggi è realmente l’impero di Satana e il trionfo delle tenebre. Cristo va portato nella storia. Urge. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci occhi, sapienza e intelligenza di Spirito Santo.

***Io sono innocente del sangue di tutti.*** Paolo, Apostolo di Cristo Gesù, riceve testimonianza dalla sua coscienza: “Lui è innocente del sangue di tutti”. Se qualcuno si perde, perché finisce nelle tenebre eterne, lui è senza colpa. Non è sua responsabilità. Dice anche il perché: “Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio”. Mai lui ha parlato dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. Mai si è lasciato governare da amicizie o da relazioni con le persone che il Signore ha messo sulla sua strada. Mai ha parlato dalla stoltezza o dall’insipienza. Mai ha svolto la missione con superbia, prepotenza, errore, menzogna, inganno. Mai ha cercato nella missione evangelizzatrice un qualche profitto personale né materiale e né spirituale. Mai si è sostituito a Dio Padre, al suo Figlio Unigenito, allo Spirito Santo. Mai ha modificato in qualche cosa la Parola, mai l’ha trasformata, mai l’ha alterata, mai l’ha sostituita con parole di uomo. Questa stessa verità è da lui attestata al suo fedele discepolo Timoteo: “Io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8). Mentre nella Prima Lettera ai Corinzi così parla della sua missione: “Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23). Veramente per Paolo il suo vivere è Cristo e il morire per Lui un guadagno. Cristo e solo Lui è il Vangelo di Paolo.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,17-38).*

Ogni missionario di Gesù, a qualsiasi titolo lui partecipi alla missione di salvezza, deve attestare dinanzi al mondo intero che sempre ha agito dalla rettitudine di coscienza, dalla purezza delle intenzioni, dalla santità delle opere, dalla fedeltà al mandato ricevuto. Mai il suo cuore si è lasciato tentare da un qualche interesse. Mai l’uomo ha preso il posto di Cristo Signore. Deve altresì attestare la sua libertà da ogni persona e cosa per essere solo di Cristo Signore, dello Spirito Santo, a servizio del Padre per l’opera della salvezza di ogni uomo. Questa purezza di coscienza non deve essere solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Ogni uomo deve confessare: “È così. Quanto tu stai dicendo è vero”. La coscienza va manifestata nella sua purezza dinanzi a Dio e agli uomini. Anche gli uomini devono confermare la verità del cuore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci missionari dalla coscienza retta e dal cuore puro.

***Questo dice lo Spirito Santo.*** Su questa verità scrivevo qualche anno addietro: “La Chiesa voluta dal Signore Gesù è governata dalla presenza viva dello Spirito Santo. Questi perennemente la rinnova, la rigenera, la consola, la rinfranca, la guida; aiuta singolarmente ogni timorato di Dio, rafforzandone la volontà, illuminandone l'intelligenza, riscaldandone il cuore, perché sempre e dovunque salga al Signore della gloria quel culto in spirito e verità che è perfettissima obbedienza ai divini voleri. Egli agisce nella Comunità dei credenti "molte volte e in diversi modi". Ispira e muove la coscienza, allarga i confini ristretti della mente, apre gli orizzonti della storia, dona una conoscenza sempre più piena della verità che salva, rimuove gli ostacoli del peccato, ricrea la speranza. E' questa la via immediata, diretta, dal cielo all'anima fedele; ma Egli si serve anche della via mediata: assume un'anima come strumento, perché indichi il cammino da seguire ad una persona particolare o all'intera comunità. “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese...” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Egli parla ad uno solo per i molti, manifestando ciò che vuole che sia detto per il bene dell'altro. Questa è verità di ordine storico, è vita registrata nella Prima Comunità, al tempo degli Apostoli, negli Atti scritti da Luca e nell'Apocalisse. Ciò che la Scrittura attesta non è semplicemente un momento del passato; essa insegna un modo di essere e di operare, in ogni altra circostanza della storia e della vita, recente o remota, nell'oggi o nel lontano futuro, valevole per ogni discepolo di Gesù. Finché la Chiesa vivrà nella presente economia del tempo, ci saranno sempre nel suo seno coloro che lo Spirito Santo assume come strumenti per comunicare la sua volontà e costoro si presenteranno alla comunità come fece Àgabo: “Questo dice lo Spirito Santo: ...”, o alla maniera dell’Apostolo Giovanni.

Affermare per principio la non possibilità dell'azione mediata dello Spirito del Signore, oltre che dichiarare la vita della Prima Comunità non più immagine e modello per il futuro della Chiesa, equivale anche a negare a Dio la libertà di una immersione indiretta nella nostra storia per cambiarla dall'esterno quando dall'interno non è possibile operare altrimenti. Chi conosce la Scrittura sa che sempre il Signore dall'esterno è intervenuto, chiamando e costituendo persone da lui scelte "tramite diretto" della sua azione per l'annunzio al mondo della verità della salvezza. La via della fede è generalmente via esterna. Il rapporto Dio-noi passa anche per un'anima da lui scelta. Che forse nella Chiesa la suprema garanzia del suo permanere nella retta fede e nella sana moralità non viene dall'esterno, da un uomo costituito da Dio principio e fondamento visibile, dotato di infallibilità in ordine alla verità che conduce alla vita? La più alta profezia della comunità dei credenti è quella di Pietro; egli è per ognuno il Vicario di Cristo, la voce dello Spirito che dice alla Chiesa la volontà di Dio sia nell'oggi per l'oggi, sia nell'oggi per sempre. Il segno lasciato dallo Spirito Santo, perché ognuno possa riconoscere ogni suo intervento, mediato ed immediato, è quella Parola di verità eterna che la Chiesa ha registrato nella Scrittura, quale norma viva per la definizione del suo essere; è anche quella verità attuale non esistente altrove, perché è detta nell'oggi per governarlo e condurlo a giustificazione e a salvezza, per il bene più grande, per il meglio. Oggi per l’oggi e per il domani, anche per via profetica in senso stretto, da intendersi alla luce della dottrina ufficiale, espressa nel Catechismo della Chiesa Cattolica nei n.n. 65.66.67.73.

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,1-14).*

Ciò che dice lo Spirito possiamo accoglierlo ed anche rifiutarlo, possiamo viverlo o non viverlo, appartiene all'uomo e alla sua volontà farne o non farne la sua vita. Senza ragioni intrinseche di verità rivelata, non può essere rifiutato come parola profetica, come parola attuale, né in nome della scienza teologica, né della dottrina ermeneutica o esegetica, né di altra ragione scaturita da mente umana, poiché essa non cade nei canoni della scienza, ma della storia, che è verificabilità ed evidenza. La storia non si nega, si verifica, si discerne, si legge, si interpreta. La negazione della storia non è mai un frutto di sana saggezza e di retta conoscenza dell'agire del Signore. Chi, senza intrinseche ragioni di verità, da dimostrare e da argomentare in nome della fede e non di questa o quell'altra aprioristica teoria, dichiara l'impossibilità di un intervento mediato dello Spirito Santo, costui nega a Dio la libertà di poter intervenire in favore dei suoi figli con fatti non programmabili né codificabili da volontà terrena. Madre di Dio, tu che hai ricevuto l'annunzio dell'Angelo che ti comunicava la Volontà, rischiara le nostre menti e ottienici dal cielo un sano e santo discernimento. Aiuta soprattutto coloro che sono i ministri della Parola perché mai cadano nell’errore di negare o rinnegare l’azione dello Spirito Santo.

***Invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge.*** Paolo sa che la sua vita è interamente posta nelle mani dello Spirito Santo. Questa la sua confessione fatta a Mileto dinanzi ai Vescovi venuti da Efeso: “ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,19-24). Quali vie sceglierà lo Spirito Santo perché da Gerusalemme raggiunga Roma? Lo Spirito del Signore non rivela le sue vie se non nell’atto in cui si compiono. Paolo ascolta le regole di prudenza date a lui dai Capi della comunità di quella Chiesa. Ma noi sappiamo cosa aveva detto lo Spirito Santo qualche giorno prima: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani» (At 21,11). Saranno proprie queste regole di prudenza che permetteranno il compimento della profezia di Àgabo. Ma questo a Paolo non è stato rivelato. Lui sa che i Giudei lo avrebbero catturato, è pronto per essere consegnato da loro ai pagani e tuttavia ignora tempi e momenti del compimento della profezia. Questa non conoscenza delle modalità storiche, deve suggerirci una purissima verità. Noi rimaniamo nel Vangelo, viviamo secondo il Vangelo, svolgiamo ogni cosa con la semplicità delle colombe e la prudenza dei serpenti, ogni altra cosa sarà lo Spirito Santo a permettere che si compia per noi. Gravissimo errore è quando noi usciamo dal Vangelo e studiamo vie nostre, provenienti dal nostro cuore, perché la profezia si compia. Se però usciamo dal Vangelo, usciamo anche dallo Spirito Santo e lo Spirito del Signore non potrà più guidare la nostra vita. Sempre quando si esce dal Vangelo si pensano vie umane per realizzare le divine profezie. I frutti sono disastrosi per noi e per il mondo intero. Quando si è nel peccato, le modalità non vengono dallo Spirito, ma dalla carne, potrebbero venire anche da Satana che ha conquistato il nostro cuore e lo tiene soggiogato ai suoi pensieri di falsità, tenebra, menzogna, buio grande.

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità. Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime». Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro (At 21,15-26).*

L’Apostolo Paolo da vero uomo di Dio si pone in grande obbedienza ai capi della Chiesa di Gerusalemme. Lui è Chiesa, Capo nella Chiesa, ma non è a Capo di questa Chiesa. L’obbedienza ai Capi delle singole Chiese è obbligo per ogni Capo di altra Chiesa. L’obbedienza è legge nella Chiesa. Nell’obbedienza lo Spirito Santo agisce secondo quelli che sono i suoi disegni. Questa certezza che è lo Spirito Santo che realizza la volontà del Padre è verità. Quando invece si è nella disobbedienza, quando si cammina secondo i propri pensieri, lo Spirito si ritira da noi. Ciò che facciamo è frutto della nostra volontà. La storia non sarà più mossa dallo Spirito, ma da noi stessi o dal mondo o da Satana. Di conseguenza non sarà più una storia di salvezza, ma di perdizione. Senza lo Spirito Santo che ci guida dall’obbedienza sempre la storia è di non salvezza. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza obbedienza, mai potrà sperare che la sua storia possa produrre vita eterna. È privo dello Spirito Santo, che agisce solo dall’obbedienza dei discepoli di Gesù. Chi vuole lavorare per il compimento delle profezie, mai deve uscire dall’obbedienza. L’obbedienza è allo Spirito Santo e anche ai Capi delle Chiese particolari. Chi ascolta lo Spirito sempre ascolterà i Pastori delle Chiese. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che obbediamo allo Spirito e ai Pastori.

***Cessarono di percuotere Paolo.*** Per realizzare la volontà del Padre, lo Spirito Santo sceglie ogni via secondo la sua sapienza eterna, la sola che conosce ogni cosa. Con la sua divina intelligenza tutto dispone perché su di esse si cammini. Naturalmente lo Spirito Santo può condurre per le sue vie solo quella vita che gli viene consegnata. Sulle altre vite lui non può intervenire. A Lui non sono state consegnate. Le altre vite vengono governate dalla carne e dal principe del mondo e condotte verso il baratro della perdizione eterna. L’Apostolo Paolo fin dal primo giorno della sua conoscenza di Cristo Gesù sulla via di Damasco, ha posto la sua vita, in ogni suo istante, sotto la guida dello Spirito del Signore. Sempre è andato dove lo Spirito lo ha mandato e sempre ha fatto quanto lo Spirito gli ha comandato. Nulla ha fatto dalla sua volontà. Anche in Gerusalemme nulla ha fatto di sua iniziativa. Ha fatto solo quanto lo Spirito del Signore gli ha suggerito attraverso i capi di quella comunità. Se ogni discepolo di Gesù obbedisse allo Spirito che gli parla attraverso i Pastori della Chiesa, Vescovo e Parroco, anche la loro vita sarebbe sotto il governo dello Spirito.

Invece essa quasi sempre è governata o dalla concupiscenza della carne o dalla concupiscenza degli occhi o dalla superbia della vita. Così si sciupa l’esistenza nella stoltezza, nell’insipienza, nella vanità e non si produce alcun frutto di vera salvezza, vera redenzione. L’Apostolo Paolo è nel tempio di Gerusalemme. Viene accusato senza alcuna prova di aver profanato il luogo sacro, pensando che lui vi avesse introdotto un pagano. Subito lo si porta fuori dal tempio, vengono chiuse le porte e lo si vuole uccidere. Lo Spirito Santo non permette che gli venga fatto ulteriore male e per questo opera perché subito intervenga il comandante della coorte. Questi lo prende sotto la sua custodia e lo libera dalle cattive intenzioni della folla. Da questo istante lui sarà sotto la custodia di Roma. Il popolo dei Giudei non ha più potere sulla sua vita. Grande opera dello Spirito Santo. Solo gli occhi della fede permettono di vedere lo Spirito del Signore che opera nella nostra vita. Chi è puro di cuore sempre vedrà Dio che agisce per la sua più grande salvezza. Chi è dal cuore impuro, nulla vede e pensa che sia frutto o del caso o di chissà quale losca macchinazione umana. Il cuore impuro pensa cose impure.

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto.*

*Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!». Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo». Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21,27-40).*

Il cuore impuro è un albero che produce solo frutti cattivi: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando anche uno solo di questi frutti è prodotto con regolarità, come stile di vita, il cuore è cattivo. Mai vedrà Dio nella sua vita e mai si accorgerà degli interventi dello Spirito Santo per la sua salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna. Ecco invece i frutti del cuore puro: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Quando anche uno solo di questi frutti è dato in modo abituale, come manifestazione del proprio essere o della propria natura, allora il cuore è puro. Non trama inganni, non pronuncia falsità e menzogne, non dice calunnie. Quelli che hanno percosso l’Apostolo Paolo non è gente dal cuore puro. Sono impuri e incirconcisi di cuore e di mente. Loro sono dalla carne e dal principe del mondo e sanno fare solo le loro opere cattive. Chi vuole un cuore puro deve camminare nella Legge di Cristo Signore e fare del Vangelo la sua veste da indossare in ogni tempo. Più il cuore è puro e più riesce a percepire anche i più piccoli sussurri dello Spirito Santo per la salvezza della sua vita e dei fratelli. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate i discepoli di Gesù persone dal cuore purissimo.

***Io perseguitai a morte questa Via.*** Ogni vita è fatta da un prima e da un dopo, da evoluzione verso il bene o da involuzione verso il male, da un cammino costante di luce in luce e di verità in verità, ma anche di un permanente regresso verso le tenebre senza più ritorno nella luce. Una vita può anche essere fatta da una rottura repentina, subitanea tra il prima e il dopo non dipendente dalla propria volontà. Abramo dimora nel paese di Ur dei Caldei. Il Signore lo chiama e si trova a vivere in terra di Canaan. Vi è rottura tra il prima e il dopo. Giuseppe vive in terra di Canaan, viene venduto e si trova ad abitare da schiavo in terra d’Egitto. Poi per un’altra immediata rottura viene gettato nelle prigioni e infine viene proclamato vice re d’Egitto. Mosè è nel deserto a pascolare il gregge di Ietro suo suocero. Irrompe il Signore nella sua vita e diviene liberatore del popolo di Dio che è schiavo del faraone, condannato ai lavori forzati. Davide non è ritenuto degno dal padre di essere convocato per stare alla presenza di Samuele e un istante dopo è consacrato re d’Israele. La repentinità è proprio degli uomini di Dio. Eliseo sta ad arare i campi con dodici paia di buoi. Passa il profeta Elia, gli getta addosso il mantello e un istante dopo è discepolo del grande uomo di Dio, chiamato domani a prendere il suo posto di profeta in Israele. Dio entra con potenza nella vita di un uomo. Muore il prima. Nasce il dopo. Si deve parlare di vera morte. Saulo di Tarso è persecutore della Chiesa. È sua volontà eliminare dalla terra questa Via. Entra con potenza Cristo Gesù nella sua vita. Muore il persecutore, nasce il perseguitato. Colui che prima uccideva in nome di Dio ora è lui che si vuole uccidere nel nome dello stesso Dio.

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Chi è di sana intelligenza – e lo è solo chi abita nella Legge del Signore e osserva i suoi Comandamenti – vede il prima e il dopo e si chiede: “Cosa è avvenuto in questa vita perché si verificasse una rottura così improvvisa e subitanea?”. Deve anche poter concludere: “Questa rottura non è frutto di mente creata”. Non è della natura operare questi mutamenti. Anzi la natura una volta che si è introdotta sulla via della falsità e della menzogna, mai con le sue sole forze potrà abbandonare questo sentiero di morte e ritornare sul sentiero della vera vita. Perché questo ritorno si compia è necessaria una potentissima grazia del nostro Dio. L’Apostolo Paolo questo sta dicendo ai figli del suo popolo: “La mia vita è comprensibile ed è spiegabile solo se vista come vera opera di Dio. Vista con gli occhi della carne o del peccato, essa non è né spiegabile e né comprensibile. Tutto in me è avvenuto perché il Dio dei nostri Padri mi è apparso, mi ha cambiato l’esistenza, ha trasformato il mio cuore e la mia mente”. In più l’Apostolo aggiunge ancora un altro dettaglio. Il Dio dei padri non solo lo ha chiamato, anche oggi lo sta chiamando. Anche oggi si sta rivelando ai suoi occhi. Oggi, mentre era nel tempio, è stato invitato ad affrettarsi ad uscire presto da Gerusalemme perché non avrebbero accettato la testimonianza da lui resa sullo stesso Signore e Dio. Quanti lo stanno ad ascoltare sono spiritualmente ciechi e sordi. Sono prigionieri e schiavi della loro idolatria. Per essi l’Apostolo è un traditore, un rinnegatore, uno che è passato nell’idolatria e per questo deve morire. Madre della Redenzione, Angeli Santi, fateci liberi nella mente, nel cuore, nell’anima.

***Togli di mezzo costui; non deve più vivere!*** L’odio è volontà di soppressione di quanti noi pensiamo siano di impedimento, ostacolo, minaccia alla nostra vita. Nell’odio si vede l’altro come un nemico da sopprimere. Leggiamo nelle Genesi: “I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa (Gen 37,4-11). Sappiamo che quest’odio spinse i fratelli ad uccidere Giuseppe. Il Signore è venuto in suo soccorso e invece di ucciderlo, lo vendettero ad alcuni carovanieri che si recavano in Egitto.

Un uomo che vuole essere perdonato dal suo Signore deve smettere di odiare e non deve neanche desiderare la vendetta: “Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui (Sir 28,1-7). Questa verità così è stata insegnata dal Libro del Levitico: “Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lev 19,17-18). Solo il Signore potrà liberarci dall’odio: “Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato (Sal 25 (24) 19-20). Gesù dice che Lui è stato odiato con odio senza ragione. Si compie il Salmo: “Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza ragione. Sono potenti i nemici che mi calunniano: quanto non ho rubato, lo dovrei restituire? (Sal 69 (68) 5). Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15, 25). Anche l’Apostolo Paolo è odiato con odio senza ragione. L’odio contro di lui è così violento da volerlo sopprimere ad ogni costo. Solo il Signore lo potrà liberare. Lo libererà perché la sua ora non è ancora arrivata. La sua testimonianza non è finita. Lui dovrà testimoniare Cristo Gesù anche a Roma.

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo. Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,22-30).*

Le vie attraverso le quali il Signore libera sono sempre misteriose, imprevedibili. Di tutti il Signore si può servire. Ecco una via misteriosa: “Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese” (Cfr. 2Re 11,1-20). Per Paolo il Signore si serve del Comandante delle guardie. Al nostro Dio è sufficiente mettere nel cuore solo un pensiero di benevolenza e la storia si capovolge. Se camminiamo senza occhi capaci di scrutare Dio che agisce in modo misterioso e sempre nuovo, siamo discepoli senza vera fede nel cuore e nella mente. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il nostro cuore sia libero da odio e vendetta.

***Dio percuoterà te, muro imbiancato!*** Il profeta Isaia rivela la condizione spirituale del popolo del Signore. È come se il posto di Dio fosse occupato da Satana, le cui tenebre avvolgono ogni uomo. Da questo mare di buio morale e spirituale, solo il Signore potrà salvare il suo Apostolo: “Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità. Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace. Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.

Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto. Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59,1-17). Il sommo sacerdote è l’espressione più alta di queste tenebre. Paolo ha appena iniziato la sua difesa e il sommo sacerdote ordina che venga percosso sulla bocca, volendogli attestare che sta dicendo per lui e per gli altri solo falsità. La risposta dell’Apostolo è immediata: “Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicare secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?”. Quando regna Satana in un cuore la Legge del Signore è sempre sostituita dal peccato che governa il cuore e noi sappiamo che il peccato è falsità, menzogna, illegalità, immoralità, ogni ingiustizia.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,1-11).*

Quando Satana governa i cuori, chi può salvarci da questi cuori è solo il Signore. Ecco le parole di rassicurazione e di salvezza per Paolo: “Coraggio! Come hai testimoniato le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma”. Con queste parole ora l’Apostolo ne è sicuro. Lui non sarà abbandonato nelle mani di queste persone governate da Satana. Lui lascerà Gerusalemme e si recherà a Roma. Vivrà e non morirà. Così il Signore ha deciso e così sarà. Noi dobbiamo confessare che la vita dei giusti è tutta nelle mani del loro Dio. Le vie da lui percorse per salvare i suoi giusti sono misteriose, incomprensibili, perché frutto della sua eterna sapienza. Sappiamo però che Dio porta a compimento quanto Lui decide. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a porre la nostra vita nelle mani del Signore.

***Ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso.*** La fornace dell’odio è il cuore di Satana. Chi entra in questa fornace o esce subito da essa, oppure sarà impregnato da odio contro Dio e contro l’uomo. Più ci si inabissa in essa e più l’odio aumenta. Più trasgrediamo la Legge del Signore, più ci inabissiamo nella fornace, più grande diviene il nostro odio. L’odio di Satana è così profondo e universale che vuole portare ogni anima nella perdizione eterna. Non vuole che alcuno si salvi. Il suo odio si scatena contro i veri missionari del Vangelo, i veri ministri del nostro Dio. Per un vero missionario che conquista o toglie dalla scena di questo mondo, una porzione di umanità è sua. Di chi si serve Satana per scatenare il suo odio? Da tutti coloro che tiene nella fornace del suo cuore. Di ogni uomo che ha già fatto suo per sempre. Di questa verità noi dobbiamo essere certi: chi combatte i veri missionari del Vangelo, i veri ministri della Parola di Gesù, i veri amministratori della sua grazia, i dispensatori della luce dello Spirito Santo, è strumento nelle mani di Satana. Anche chi disprezza i ministri di Cristo, chi li contrasta, chi li offende con parole di calunnia e menzogna, con parole di mormorazione e di critica per distruggerli e renderli non credibili, sappia che è strumento di Satana. Non è vero discepolo di Cristo, perché il discepolo di Gesù Signore lavora animato dalla carità, nello Spirito Santo. È un discepolo di Satana vestito da discepolo di Gesù.

Chi non vuole cadere nella fornace di Satana e trasformarsi in strumento contro Cristo Gesù, la sua Chiesa, il mistero della salvezza, deve rimanere sempre nella Parola del Signore, nel suo Vangelo, nella verità dello Spirito Santo. Chi esce dalla Parola e non vi ritorna, sappia che prima o poi, presto o tardi, cadrà nella fornace del cuore di Satana e da quel luogo è difficile poi risalire, anche perché Satana non lascia così facilmente le sue prede. Se ci ha conquistato quando eravamo nella grazia e nella luce con le sue sottili astuzie, molto di più ci terrà prigionieri una volta che siamo tornati nella fornace del suo cuore. Una volta che ci ha fatti suoi, sa come farci suoi strumenti di odio, falsità, menzogna, inganno, ingiustizia. Sa come renderci distruttori del suo Vangelo, rinnegatori della sua verità, estintori della sua vera luce sulla terra. Lui è il grande maestro degli inganni più raffinati. San Paolo rivela che lui sa anche vestirsi da angelo di luce per la rovina dei credenti. Sa anche vestirsi con l’abito del Vangelo per far deviare dal Vangelo il mondo intero. Chi non è nella Parola, non è nello Spirito Santo, non è nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, dovrà temere fortemente. In ogni momento potrà divenire soldato di Satana per la distruzione del regno di Dio sulla nostra terra. È verità.

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi». Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni» (At 23,12-22).*

Chi libera i veri missionari, i veri ministri di Cristo Gesù, i veri amministratori dei suoi misteri? Solo il Signore. Lui conosce le intenzioni dei cuori che sono servi di Satana e sa come renderli innocui, finché non giunge l’ora della suprema testimonianza con il sangue. Quanti sono ministri e servi di Satana odiano Paolo e hanno deciso di ucciderlo, impegnandosi con un giuramento esecratorio. Il Signore permette che questo complotto venga conosciuto e subito viene informato il Comandante delle guardie che aveva in custodia Paolo. Il Comandante congeda il ragazzo imponendogli il più assoluto silenzio su quanto gli era stato riferito. Nessuno può agire nel più assoluto segreto. Dove c’è l’uomo c’è anche il Signore e sempre il Signore svela ai suoi eletti o a quanti hanno cura di loro, perché si prendano le giuste misure per non cadere nelle mani dei violenti e di quanti odiano il Signore. Questo però finché non viene l’ora. Quando viene l’ora, ci si consegna per sigillare la fede in Cristo con il proprio sangue. Chi ha fede sa che la sua vita è nelle mani del Signore ed è il Signore che permette cosa deve accadere e cosa mai dovrà accadere. Il Signore lo permette per provare il nostro amore e la fedeltà verso di Lui. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, non permettete che Satana ci trasformi in suo servi.

***Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori.*** Il Creatore dell’uomo che è anche il solo Dio vivo e vero e il Signore dell’uomo, ama la giustizia e l’equità e vuole che ogni uomo sia dinanzi a Lui e ai suoi fratelli giusto in ogni cosa. La gloria dell’uomo è la sua giustizia. L’infamia è la sua ingiustizia. La giustizia lo condurrà alla gloria terna. L’ingiustizia all’infamia eterna. La giustizia va esercitata anche nelle più piccole cose, nelle più piccole relazioni tra un uomo e il suo Dio e tra un uomo e un altro uomo: “Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto” (Lev 19,35-36). Ecco cosa dice la Scrittura di chi governa con giustizia: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra” (2Sam 23,3-4). Mentre il Libro della Sapienza così ammonisce i potenti perché governino sempre con giustizia: “Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile (Sap 6,1-8). Agire sempre con somma giustizia è un diadema e una corona di gloria che un uomo indossa per l’eternità. Come il Signore è sommamente giusto e misericordioso, così anche ogni uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza, dovrà essere giusto e misericordioso. La giustizia di Dio non è però la giustizia degli uomini. Per gli uomini giustizia è osservanza di ogni loro legge anche delle leggi inique e malvage. Questa giustizia è somma ingiustizia. Per il Signore una sola è la giustizia: agire sempre in obbedienza ai suoi Comandamenti, ai suoi Statuti, alle sue Prescrizioni, alla sua Parola. La giustizia inizia dall’osservanza delle due tavole della Legge. Ogni trasgressione della Legge ci fa ingiusti.

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui». Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,23-35).*

L’Apostolo Paolo è condannato a morte dai figli del suo popolo e in più con un giuramento esecratorio. C’è un complotto e un agguato perché venga privato della vita con morte violenta. Questa loro decisione è alto tradimento della Legge alla quale loro dicono di essere fedeli. Un pagano invece decide per la sua salvezza e lo allontana da Gerusalemme. Un altro pagano gli promette giustizia, ma secondo le regole del diritto vigente presso Roma. Si ascoltano i testimoni e poi si decide la sentenza di condanna ma anche di assoluzione. Due adoratori di idoli di prodigano perché l’Apostolo riceva giustizia. Quaranta adoratori del vero Dio complottano per ucciderlo in un agguato. Di certo questi ultimi non adorano il vero Dio. Non sono servi della vera religione. Camminano inseguendo l’odio che è nel loro cuore. Anche oggi avviene la stessa cosa. Persone che non conoscono Cristo Gesù hanno una coscienza che tende alla più grande giustizia. Mentre dei cristiani che si dicono cattolici fanno dell’ingiustizia la loro fede. Possono trasgredire tutti i Comandamenti e sentirsi giusti. Operare ogni male e pensarsi di coscienza retta. Odiare, calunniare, falsificare la storia e ogni altra cosa e ci si accosta all’Eucaristia come se nulla fosse successo. Si distrugge Cristo, la sua Chiesa, il suo Vangelo, e ci si professa amici degli uomini e loro benefattori. Si è colmi di invidia e gelosia, superbia e ogni altro vizio e ci si professa credenti convinti. Si è cultori di una religione senza alcuna verità e senza alcuna obbedienza alla Legge del Signore, al Vangelo della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci onesti e giusti dinanzi a Dio e gli uomini.

***Coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini.*** Quando noi possiamo affermare che la nostra coscienza è irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini? Lo possiamo affermare non solo quando osserviamo tutta la Legge del Signore, non solo quando obbediamo alla verità dello Spirito Santo, ma anche quando agiamo guidati e condotti dai sette doni dello Spirito del Signore: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Quando ogni cosa che diciamo e facciamo è sempre governata dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, evitando ogni scandalo, anche lo scandalo di quanti sono piccoli nella fede. Noi sappiamo che l’Apostolo Paolo ha sempre agito con questa coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Dopo che la luce del Cristo risorto lo ha avvolto sulla via di Damasco fino al momento del suo martirio, mai lui ha agito dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà, ma sempre dal cuore di Cristo nella piena verità dello Spirito Santo. Realmente lui può dire e lo ha detto: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20). Se mettiamo a confronto tutta la Rivelazione con la sua vita, dobbiamo confessare che vi è perfetta obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù.

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così. Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”». Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza (At 24,1-23).*.

Quando il discepolo di Gesù può anche lui dire: “Anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini”?. Lo può dire quando ogni giorno è impegnato a rendere il suo cuore puro, nuovo, libero da “propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22). L’Apostolo Giacomo così ammonisce i credenti in Cristo Gesù: “Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Gc 1,26). Oggi la sottilissima scienza di Satana che è quella di creare nei cuori dubbi, sospetti, pensieri cattivi, servendosi di maldicenze, calunnie, giudizi temerari, parole vane e stolte, usando metodi che sanno anche di minaccia stile delinquenziale, per abbattere gli altri, veramente sta governando i cuori e li sta trascinando lontano dalla verità di Gesù Signore, dal suo santo Vangelo, dalla fede della Chiesa, da quella obbedienza che sempre distingue il vero discepolo dal falso. Quanto male produce una calunnia, un giudizio temerario, una diceria, una mormorazione, un pensiero distorto, una cattiva e maliziosa interpretazione di un evento storico, nessuno lo può calcolare. Se poi a tutto questo male si aggiunge anche la volontà di governare i cuori, servendosi dell’insulto e delle accuse gratuite e inventate, allora il male che ne viene fuori è veramente grande. Siamo di coscienza perversa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di coscienza retta e irreprensibile.

***Si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro.*** La fede in Cristo Gesù non è solo fede nella sua Persona, ma è anche fede nella sua Parola, alla quale va data l’obbedienza per avere la salvezza. Oggi sono molti coloro che predicano, annunziano, parlano di Cristo Gesù, della sua bontà, del suo perdono, del suo amore, della sua misericordia, della sua morte e della sua gloriosa risurrezione, ma senza fare alcun riferimento alla sua Parola e all’obbedienza ad essa per ottenere la giustificazione e la salvezza. Quando si separa Cristo Gesù dalla sua Parola e la Parola da Cristo Gesù, all’istante si esce dal cammino della vita e si entra sui sentieri che portano alla perdizione. La stessa cosa va predicata e proclamata dei Pastori della Chiesa. Non esiste un Pastore della Chiesa separabile dalla Parola che Cristo Gesù ha consegnato ad essi. Come mai potrà esistere Cristo senza la Parola della fede, la fede in Cristo è fede nella sua Parola e nella sua persona, così non esiste un Pastore della Chiesa senza la Parola, la fede è nella Parola del Pastore e nel Pastore che porta e dona la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, la sola Parola di salvezza e di vita eterna.

Felice vuole ascoltare Paolo intorno alla fede in Cristo Gesù. L’Apostolo gli parla di Cristo Signore e della sua Parola, gli parla di giustizia, di continenza, del giudizio futuro. Gli parla di Cristo Gesù e della sua verità. Per Paolo la giustizia è la conformazione della nostra vita alla Parola di Gesù Signore, con una obbedienza ininterrotta alla Parola. La continenza è astenersi da ogni uso immorale del proprio corpo in ordine alla sua sessualità. Una sola donna e un solo uomo per tutta la vita, fino al momento della morte. Sappiamo che per Gesù già uno sguardo impuro su una donna, per desiderarla in cuor suo, è adulterio, peccato contro il Sesto e il Nono Comandamento. Il Sesto proibisce l’adulterio. Il Nono che non si desideri la donna d’altri. Il giudizio futuro è quello che avverrà al momento della nostra morte e poi nel giorno della Parusia dinanzi ad ogni altro uomo. Questo giudizio porta alla vita eterna, ma anche alla perdizione nelle tenebre o nel fuoco senza più ritorno. Dinanzi alla verità della Parola e all’obbedienza che essa chiede ad ogni uomo, Felice si spaventa e manda via Paolo. La parola aveva evidentemente turbato la sua coscienza. Sapeva di non essere a posto né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Il turbamento della coscienza perché ci si converta e si entri nella giustizia, nella verità, nella salvezza, è vero dono e opera dello Spirito Santo che è nell’Apostolo del Signore. Questa grazia oggi è data a Felice, ma lui non l’accoglie. Si spaventa e licenzia l’Apostolo. Oggi la grazia è data. Sarà data anche domani? È mistero che solo Dio conosce.

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui. Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,24-27).*

Oggi nel popolo di Dio c’è un mormorio generale, alimentato e sostenuto da ministri della Parola che hanno operato una spaccata, una divisione, una separazione in Cristo. Da una parte vi è Cristo e dall’altra la sua Parola integra e pura. Da una parte vi è il vangelo e dall’altra la sua predicazione. Poiché il mondo vuole un Cristo senza Parola, questi ministri della Parola, predicano un Vangelo come narrazione di una storia, un evento, un fatto avvenuto, passando però al setaccio della loro mente ogni Parola di Gesù, Le Parole che sono innocue, o a favore dell’uomo che non chiedono alcuna obbedienza, le proferiscono. Le Parole invece che chiedono la conversione e il radicale cambiamento di vita, le tacciono e donano significati secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Qual è il risultato di questo moderno restyling della Parola di Gesù? Se qualcuno poi predica il Vangelo così come esso è e inizia a parlare di conversione, obbedienza, sottomissione, cambiamento di vita, adeguamento della propria vita al dettato della Parola, costui diviene oppressore dei fratelli, predicatore che spegne e oscura la speranza nei cuori, persona che turba le menti, presbitero fuori tempo, fuori corso, predicatore del Medioevo, insensibile alla mentalità di questo tempo alla quale ci si deve adeguare.

Se questo poi ancora non è sufficiente come accusa, allora si aumenta la dose. Si dice che è incapace di leggere un testo, perché lo costringe a dire ciò che esso non dice. Lo si insulta di essere un fondamentalista, incapace di rivisitare il Vangelo e di contestualizzarlo. Ma per costoro rivisitazione e contestualizzazione ha un solo significato: separare Cristo dalla Parola, la Parola dalla verità in essa contenuta, la verità dall’obbedienza necessaria per entrare nel mistero della vera redenzione, giustificazione, salvezza. Così si predica Cristo senza annunciare la verità di Cristo. Si spiega il Vangelo, ma senza i suoi reali contenuti posti in essi dallo Spirito Santo. Si parla dell’involucro, ma non della sostanza. La sostanza va evitata perché crea ogni allergia e intolleranza sia all’anima, sia alla coscienza e sia allo spirito di chi ascolta. Oggi si vuole che tutti si trasformino in predicatori vuoti della Parola. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il ministro della Parola creda nella Parola.

***Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai.*** Le vie di Dio sono un mistero gelosamente custodito nel cuore del Padre e nessuno mai potrà entrare in esso per rapirne i segreti. Ascoltiamo quanto Giuditta dice ai capi della città di Betulia: “Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?” (Gdt 8,11-14). Così anche l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36). Ancora lo stesso Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi: “Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,11-16). Parliamo di vie misteriose perché l’Apostolo Paolo si trova già in Grecia. Per raggiungere Roma sarebbe stato sufficiente prendere una nave diretta verso l’Italia e avrebbe agevolmente compiuto il viaggio. Perché lo Spirito Santo vuole che prima passi per Gerusalemme? Solo per portare la colletta alla Chiesa povera di quella città? Non è certo il motivo. Il Signore vuole offrire un’ultima grazia di salvezza, prima che la Città santa venga distrutta e il popolo deportato. Manda il suo Apostolo, manda colui che prima perseguitava questa Via, lo manda perché tutti ascoltino dalla sua bocca che il Signore in Cristo Gesù ha adempiuto tutte le sue promesse. Nulla deve più adempiere. Paolo è la più grande grazia che il Signore concede ai figli di Abramo. Se essi l’accoglieranno e si convertiranno il Signore riprende il suo popolo sotto le sue ali e nessuno potrà arrecargli del male. Se invece non si convertirà, sarà abbandonato a se stesso e non avrà alcuna possibilità di custodire se stesso. I nemici all’intorno sono troppo potenti perché esso possa resistervi.

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino». Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,1-12).*

Quando l’Apostolo Paolo lascia l’Oriente? Quando lo Spirito Santo gli dice che ormai non vi è più alcuna possibilità di salvezza per il suo popolo. Esso è ormai radicato nell’odio, frutto della sua cecità spirituale, generato da una stoltezza inguaribile e da una insipienza alla quale non c’è più rimedio. Finché c’è anche una fessura in un cuore attraverso la quale il Signore può far penetrare in esso la sua luce, Lui sempre continua a inviare la grazia e a illuminare con la sua verità. Quando il cuore diviene duro come bronzo o come pietra, allora il Signore ritira i suoi missionari e li manda altrove perché anche lì predichino la buona novella della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che i cuori si aprano alla verità di Cristo Gesù.

***Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!*** Le vie attraverso le quali il nostro Dio offre ad ogni uomo la luce della verità, perché ci si converta a Cristo Signore e si divenga parte del suo corpo, sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, sono cariche di mistero. Solo la sua divina sapienza e la sua infinita ed eterna intelligenza le conoscono. Sappiamo che a nessuno il Signore nega la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Sappiamo anche però che passando il dono di Dio attraverso il suo corpo che è la Chiesa, sovente molti membri del corpo di Cristo, trasformatisi in tenebra e avendo smesso di rivestirsi di Cristo Gesù e della sua luce, non sono strumenti di salvezza, ma di perdizione. Grande è la responsabilità del cristiano che si sveste di Cristo e si veste di tenebra, falsità, inganno, pensiero del mondo, addirittura pensiero di Satana. Se nel mondo molti non giungono alla vera luce la responsabilità non è del Signore nostro Dio. Il Padre per la nostra salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Ora è la Chiesa in ogni suo figlio che deve dare la vita per la redenzione di ogni uomo. Per ogni cristiano che si sottrae alla sua missione molte anime si perderanno perché mai potranno giungere alla conoscenza della verità. È questa la missione del discepolo di Gesù: trasformare ogni incontro in missione evangelizzatrice per la salvezza di chi gli sta dinanzi. Se non si può dare salvezza con la parola, la si deve dare con l’esempio di una vita tutta conforme alla Parola di Gesù Signore. Cristo Gesù mentre era in croce, trasformò la sua crocifissione nel più alto momento di evangelizzazione. Tutti i miracoli e tutti gli insegnamenti sarebbero stati nulli in ordine alla salvezza se Lui non avesse trasformato gli ultimi momenti della sua vita nella più grande e perfetta attestazione e manifestazione della verità di ogni Parola da Lui precedentemente detta, proferita, annunziata, predicata.

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare». Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,13-27).*

Paolo è in prigione. Non può andare per il mondo ad annunciare il Vangelo. Il Signore manda il mondo dinanzi a lui perché doni la Parola della verità e della luce. Non è Paolo che chiede a Erode di ascoltare il racconto di quanto è avvenuto nella sua vita, è invece lo stesso re che manifesta il desiderio di ascoltare l’Apostolo del Signore. Lo Spirito Santo vuole redimere quest’uomo, vuole che anche lui giunga alla salvezza. Mette nel suo cuore il desiderio di ascoltare Paolo. In questo desiderio viene rivelata tutta la potenza della grazia del Signore che sempre è presente nella vita di ogni uomo. Ma questa grazia spinge verso la salvezza, ma non è ancora salvezza. Neanche l’ascolto dell’Apostolo del Signore è ancora salvezza. La salvezza è nel momento in cui, dopo aver ascoltato l’Apostolo del Signore, si accoglie con cuore docile e umile, la Parola ascoltata, ci si converte, si crede nel Vangelo come unica Legge della propria vita, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La salvezza è insieme opera dello Spirito Santo, della Chiesa che agisce come vero corpo di Cristo, di colui che mosso dallo Spirito ascolta la Chiesa e accoglie la Parola nel suo cuore, lasciandosi immergere nei sacramenti della salvezza. Sappiamo che l’opera dello Spirito è sempre posta in essere. Se l’opera dello Spirito non produce frutti, questo avviene o perché manca il corpo di Cristo nella sua unità o anche perché il singolo uomo non accoglie la luce, perché preferisce rimanere nelle tenebre. Responsabile della morte eterna sono o il singolo o la Chiesa. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci essere veri operatori di salvezza e redenzione.

***È duro per te rivoltarti contro il pungolo.*** Realmente il Signore vuole la salvezza di ogni uomo. Veramente dona ogni grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza perché tutti possano giungere alla vera redenzione. Nessuno potrà accusare Dio, nel giorno del giudizio sia particolare che universale, di essere stato abbandonato o di non essere stato da Lui aiutato in ogni cosa nel cammino verso la luce eterna. Quando un uomo non raggiunge la salvezza la responsabilità è solo dell’uomo. È personale se ha rifiutato il dono di Dio che viene a lui attraverso mille vie e mille modalità che sono solo frutto della sapienza eterna e della divina intelligenza. È nostra, di noi cristiani, se abbiamo omesso di mostrare la bellezza di Cristo e del suo Vangelo al mondo intero. Oggi non solo l’omissione dei cristiani nella non predicazione del Vangelo, ma molto di più gli scandali del discepolo di Gesù, che vive di grande immoralità e vera idolatria, allontanano molte persone dalla fede in Cristo, impedendo che possa arrivare alla vera fede che è possibile vivere solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni peccato del cristiano allontana il mondo da Cristo Signore. Non solo. Più il cristiano pecca e più lui si allontana dal suo Dio. Il cuore diviene come lastra di bronzo o di piombo. Difficilmente la grazia potrà penetrare in esso. Anche la mente diviene di rame. Così diviene quasi impossibile che la sapienza dello Spirito Santo la possa governare. Se un’anima non raggiunge la luce eterna la responsabilità è solo dell’uomo. Nessuno mai potrà accusare il Signore Dio nostro. Lui dal cielo fa sempre piovere la luce eterna. Ostacolo a che la luce possa trasformare cuore e mente, anima e spirito è solo il nostro peccato. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La storia attesta che non appena ci si allontana dal Signore, non solo si perde la grazia di Dio, ma anche la sua sapienza non ci governa più. Al suo posto regnano stoltezza e insipienza e si cammina di peccato in peccato, senza più ritorno.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,1-18).*

Nel momento in cui sulla via di Damasco Paolo è stato avvolto dalla luce ed entra in dialogo con il Signore, sente la voce del suo Salvatore che gli dice: “È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. È questa una immagine contadina. L’agricoltore spinge in avanti i buoi servendosi di un pungolo. Anche Paolo veniva spinto verso la grazia attraverso il pungolo della coscienza, contro la quale lui recalcitrava, ma senza alcun successo. Il Signore lo illuminava attraverso gli eventi storici, ma lui rifiutava di aprire la sua mente e il suo cuore. Vedeva la luce, ma chiudeva gli occhi per non vederla. Sentiva nel più profondo di sé che quanto si predicava di Gesù Signore era purissima verità. Lui però perseverava nella sua ostinazione. Recalcitrava. Sentiva il pungolo, ma non voleva obbedire ad esso. Recalcitrava, ma non riusciva a soffocare la sua coscienza. Questa lotta interiore l’Apostolo la rivela nella Lettera ai Romani: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Cfr. Rm 7,18-25). Per Paolo il pungolo è stato potentissimo. Lui sentiva il tormento della coscienza. In Lui ha vinto la luce di Cristo Signore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che anche in noi sempre vinca la luce di Dio.

***Io non ho disobbedito alla visione celeste.*** L’Apostolo Paolo, dopo aver narrato al Re Agrippa la storia della sua vita, conclude con questa professione di fede: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Osserviamo bene. Non dice: “Io ho obbedito alla visione celeste”. Dice invece: “Io non ho disobbedito”. Qual è la differenza tra la formulazione al positivo e quella al negativo? Non sarebbe stato più giusto parlare al positivo e dire: “Ho fatto tutto in obbedienza alla visione celeste?”. Non può parlare al positivo, perché altrimenti risulterebbe che l’Apostolo sia stato preso dalla mano e condotto dallo Spirito Santo attimo per attimo, momento per momento, decisione per decisione, spostamento per spostamento. Parlando al negativo – “Io non ho disobbedito alla visione celeste” – il discorso si allarga. Qualsiasi cosa io abbia fatto, faccio o farò, non è disobbedienza alla visione celeste, ma purissima obbedienza. Venire a Gerusalemme non è disobbedienza alla visione celeste. Appellarmi a Cesare non è disobbedienza alla visione celeste. Parlare con te, o Re Agrippa, non è disobbedienza alla visione celeste. Rifiutare di recarmi nuovamente a Gerusalemme per essere processato davanti ai Giudei non è disobbedienza alla visione celeste. Questo significa che nella vita dell’Apostolo del Signore c’è spazio per discernere, decidere, scegliere, optare, volere. C’è anche uno spazio per interrogare la propria coscienza e leggere in essa la volontà del Signore scritta perché la sua vita si incammini sempre sui sentieri del più grande bene. In questa formulazione al negativo si esprime la più sana, vera, perfetta antropologia evangelica, biblica, cristiana. In questa antropologia l’uomo è soggetto di obbedienza sapiente e intelligente. Tutto però deve avvenire con il conforto dello Spirito Santo, nel quale sempre si cresce con ogni obbedienza ad ogni sua mozione e ispirazione. Si cresce nello Spirito Santo se si cresce in grazia. Non si cresce in grazia, neanche nello Spirito Santo si potrà mai crescere. Se non si cresce nello Spirito Santo si manca di quella necessaria intelligenza e sapienza per poter camminare sempre sui sentieri della divina volontà. Chi non cresce nello Spirito di Dio, mai potrà attestare: “Io non ho disobbedito alla visione celeste”. Infallibilmente si disobbedisce.

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti». Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,19-32).*

Chi riceve una vocazione celeste deve sempre conoscere nello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, luce, discernimento, qual è la via migliore per darle compimento. A volte la via migliore potrebbe essere anche quella di non darle compimento secondo le vie di ieri perché oggi urgono nuove vie, che lo Spirito Santo suggerisce al cuore e che vanno perseguite. Sarebbe somma stoltezza dare compimento ad una visione celeste secondo le vie di ieri, quando la storia mette dinanzi ai nostri occhi l’urgenza di percorrere nuove vie, che lo Spirito del Signore rivela essere sommamente necessarie perché si obbedisca secondo purissima verità alla sua visione e manifestazione. Purtroppo gli ipocriti si scandalizzano e gridano alla disobbedienza. Poiché privi di ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, mai potranno comprendere che se si procedesse sulle vie dell’obbedienza di ieri la visione celeste sarebbe esposta a totale fallimento. Chi è nello Spirito Santo sempre sa quali sentieri percorrere. Chi invece non è nello Spirito del Signore si attaccherà alle forme di ieri e il mistero della salvezza e della redenzione da lui sarà esposto a fallimento. Ad una visione celeste mai si potrà obbedire mossi dalla carne e governati dal peccato. Si deve sempre obbedire condotti dallo Spirito Santo e governati dalla sua sapienza e intelligenza. Ecco allora che a volte urge rompere con l’obbedienza di ieri, perché oggi una nuova obbedienza spinge perché lo Spirito Santo vuole che si percorra una nuova via e novi sentieri. Lo so. È difficile, se non impossibile, entrare in questa visione di lasciare ieri perché sta irrompendo l’oggi. Ma con il tempo si comprenderà. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che percorriamo sempre le vie dello Spirito Santo.

***Il centurione dava però ascolto al pilota.*** Lo Spirito Santo sa come rendere credibile un suo servo. La sua è metodologia sapiente e intelligente, divina ed esterna, soprannaturale e non puramente naturale. Oggi spinge l’Apostolo Paolo a parlare al centurione e a quanti sulla nave hanno il governo di essa. Le sue parole sono luce che illumina il futuro. Non sono solo parole. Si tratta di una vera visione: “Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le molte vite”. Lo Spirito del Signore, in visione, mostra al suo Apostolo ciò che sarebbe avvenuto nel caso si fosse presa la decisione di iniziare la navigazione verso l’Italia. In questa visione l’Apostolo vede un grande naufragio e lo dice. Il testo sacro aggiunge subito dopo: “Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo”. L’Apostolo per grazia dello Spirito Santo vede il futuro e lo dice. Il centurione, il pilota, il capitano non vedono il futuro e per questo non credono alla visione fatta loro conoscere. Una prima verità da annunciare è questa: ancora Paolo è poco conosciuto sia dal centurione che dal pilota e dal capitano della nave. Non conoscendolo, essi fanno affidamento sulla loro scienza e conoscenza che in essi è frutto soprattutto della loro esperienza. L’esperienza però conosce il passato, nulla sa di un futuro che è tutto da vivere e soprattutto di un futuro che potrebbe essere assai differente, anzi molto differente da quanto da essi sperimentato fino al presente. In questo caso noi però non ci troviamo dinanzi a due pensieri, tutti e due provenienti da esperienza o dalla scienza nautica.

Ci troviamo invece dinanzi a due realtà totalmente differenti. Nella prima realtà si tratta di una visione soprannaturale, vera rivelazione del futuro. Nella seconda invece è questione solo di esperienza e di scienza acquisita che in nessun modo potrà stabilire cosa avverrà nell’immediato futuro. Poiché però centurione, capitano e pilota non credono nella visione soprannaturale di Paolo, ma pensano che ci si trovi dinanzi ad un uomo che ha paura anche di un soffio leggero di vento, decidono di proseguire secondo quanto hanno deciso. Lo Spirito Santo però mai parla invano. Questa prima sua Parola serve perché Paolo domani, quando la visione si compirà, possa lui prendere il governo sulla nave della situazione affinché nessuna vita vada perduta. Senza questa prima parola sarebbe stato impossibile ascoltare l’Apostolo nel momento del pericolo. Lo Spirito del Signore non scrive la storia in modo lineare, sempre con un sì pieno ad ogni sua Parola. Lui la storia la scrive soprattutto con il no degli uomini. È nel no degli uomini che si manifesterà tutta la potenza della verità di ogni sua Parola. La potenza della verità di ogni Parola di Cristo Gesù non si è manifestata nel suo mistero di morte e di risurrezione? Il mistero della passione non è forse il frutto del no degli uomini alla sua Parola?

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa. Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27,1-12).*

Ogni uomo di Dio deve sapere che la storia della salvezza e della redenzione degli uomini sempre si realizza con due obbedienze. La prima obbedienza è nel riferire ad ogni uomo ciò che lo Spirito Santo gli comanda di annunciare, insegnare, manifestare, riferire. La seconda obbedienza è alla storia prodotta dal rifiuto della Parola da lui proferita. Paolo non scende dalla nave. Non può. Lui è prigioniero. Neanche Gesù scende dalla croce. Lui è inchiodato. Vivendo la storia in piena obbedienza alla storia, lo Spirito Santo farà sì che ogni Parola proferita dagli uomini di Dio si compia, così da accreditarli e spianare la via perché chiunque ha volontà di salvarsi possa entrare nel mistero della vita eterna. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. È un mistero che non si compie in un momento, ma in molti momenti, molti tempi. È un mistero che ha sempre bisogno della storia. È la storia che attesterà la verità di ogni parola proferita dagli uomini di Dio. Ma la storia sempre percorre vie dolorosissime, vie di grande sofferenza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere nella pace nella storia il mistero.

***Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione.*** Siamo in un mare in tempesta. L’Apostolo Paolo non alza la sua potente voce per comandare al vento di placarsi e alle onde di calmare la loro furia così come aveva fatto Gesù mentre attraversava il Mare di Galilea con i suoi discepoli. La tempesta va vissuta tutta, dal primo mento all’ultimo. Sulla nave di tutto ci si libera, anche di quanto serve per il nutrimento dei passeggeri. Umanamente non c’è speranza di salvezza. Si è in balia del vento e del mare che sono in grande agitazione. In questo frangente della storia, ancora una volta interviene Paolo e riferisce a quanti erano sulla nave un messaggio di vera speranza, non però fondato sulle sue conoscenze scientifiche e neanche sulla sua esperienza nautica. Né scienza e né esperienza danno speranza vera in momenti così difficili della storia. La speranza può nascere solo da Colui che è il Signore della storia, degli eventi, del mare, del vento e anche Signore di ogni vita. Cosa ha detto il Signore al suo Apostolo? Nessuna vita umana sarebbe andata perduta. Tutti si sarebbero salvati. A questa prima parola di speranza ne aggiunge una seconda: dovremmo però andare a finire su qualche isola. Non sarebbero stati salvati da altri marinai o da altre navi in transito, ma la loro stessa nave avrebbe toccato terra. Dall’ascolto della Parola del Signore Paolo crea la speranza. Poiché è parola profetica senza condizioni, essa di certo si compirà. Nessuna vita umana andrà perduta. La nave sarebbe finita su qualche isola. Perché la parola della speranza possa produrre pace e sicurezza nei cuori, liberandoli dalla grande paura della morte che si vede imminente, è necessaria la fede di chi ascolta. Senza la fede il cuore mai potrà trovare pace e si ritrova agitato come una foglia esposta al vento di uragano. A questo punto la credibilità dell’Apostolo si fa più che necessaria. Paolo è credibile? La risposta dovrà necessariamente essere affermativa, perché lui aveva già detto al centurione che non era conveniente prendere la navigazione e allora non è stato ascoltato. Come aveva visto in visione così è accaduto. Ora non vede. Ora ha una Parola sicura del Dio nel quale crede che ha promesso la salvezza di ogni vita e l’approdo su qualche isola. Entra in campo ora anche la razionalità dell’uomo. Se una prima parola si è compiuta ed è stata pronunciata senza alcun interesse, si compirà anche la seconda, perché anche questa è proferita non per un bene personale dell’Apostolo, ma come vera parola di speranza per tutti gli uomini.

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola» (At 27,13-26).*

La fede mai dovrà essere disgiunta dalla razionalità. Senza la razionalità la nostra non sarebbe fede, ma fideismo, ideologia, al massimo potrebbe essere un sistema di verità artificiosamente inventate. La razionalità si fonda su un vero processo analogico, che consiste dal partire da ciò che si vede, si ascolta, si gusta, si tocca, e anche si medita e si contempla, al fine pervenire a verità nascoste e invisibili, ma presenti nelle cose che si vedono, si ascoltano, si stanno vivendo. L’Apostolo ha detto di vedere rischiosa la navigazione. Lo ha detto in un momento in cui non vi era un alito di vento. La navigazione è stata così come lui aveva detto. Ora, senza alcun interessa, sta dicendo che il suo Signore ha voluto conservare a lui tutti i compagni di navigazione. Creare una falsa speranza a che sarebbe servito, se poi un solo uomo sarebbe annegato tra le onde? Mentre c’è un mare in tempesta solo dal Signore del mare e dei venti può venire una parola di speranza. Non può essere diversamente. L’uomo non è padrone di nulla. Non può governare nulla. Tutti i suoi progetti naufragano dinanzi ad un futuro che non è nelle sue mani. Basta un virus invisibile perché tutta l’onnipotenza superba dell’uomo si infranga e lui venga dichiarato persona senza alcun potere. Chi è allora il creatore della vera speranza? Solo colui che ha una parola che gli viene dal suo Signore e Dio. La speranza non viene dalla preghiera. Viene dalla fede nella preghiera. La fede è nella conversione e nell’obbedienza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone creatrici di speranza nella vera fede.

***E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.*** Il Cielo proferisce la sua Parola: “Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco, Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione”. A questa Parola l’Apostolo, sotto mozione dello Spirito Santo, aggiunge: “Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola" (At 27.24-26). Tra la Parola di Dio e il suo compimento vi è tutto il mistero della storia. Questa Parola dona due certezze: “Tutti i compagni di navigazione non perderanno la vita. Tutti gli uomini della nave andranno a finire su qualche isola”. Queste due certezze la Parola ha proferito. Queste due certezze si compiranno. Ogni altra cosa, compresa la nave e quanto essa trasporta può andare in rovina. Cosa che è avvenuta. Sapendo questo ognuno di noi che ascolta una Parola proveniente dal Cielo deve prestare molta attenzione. Solo quanto la Parola dice si compirà. Le modalità del suo compimento appartengono al mistero della storia. Si conosceranno man mano che la storia si compie. Noi invece spesso pretendiamo di abolire il mistero della storia sostituendolo con la nostra mente e i nostri progetti. Ma non saranno mai i nostri progetti che si compiranno, ma solo il mistero che il Signore ha già visto e sa come realmente ogni cosa avverrà secondo la sua divina volontà, mai secondo la nostra. Se perdiamo di vista il mistero, nulla comprendiamo delle opere del Signore. Per il compimento del mistero il Signore si può servire di qualsiasi persona: credente, non credente, giusta, ingiusta, fedele, infedele, amica, nemica, saggia, stolta, dotta, semplice, con autorità, senza alcuna autorità. Una volta che la Parola esce dalla sua bocca, sempre il Signore veglia su di essa perché giunga a compimento. Se credessimo in questo mistero, saremmo meno stolti e insipienti. Custodiremmo ogni Parola nel cuore e anche ogni evento. Cercheremmo in quanto accade la volontà del Signore. Ci chiederemmo: “Perché il Signore ha permesso questo?”. Invece spesso ci lasciamo condurre dalla nostra stolta istintività e combattiamo contro il Signore. Non di rado giungiamo anche a peccare contro lo Spirito Santo. La stoltezza è molta.

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare. Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,27-44).*

Vedere ogni atto della storia come opera voluta o permessa dal Signore per attestare, rivelare, manifestare che solo Lui è il Signore e nessun altro, occorre che si viva in comunione con lo Spirito Santo. Solo con i suoi occhi si vede Dio e quanto Lui permette o vuole che accada per la nostra salvezza, redenzione, conversione, vita eterna. Chi si è separato dalla comunione dello Spirito Santo vede tutto dalla sua carne e la carne è superbia, stoltezza, idolatria, immoralità, insipienza, carenza di ogni intelligenza e luce soprannaturale. Chi cammina nello Spirito Santo sa avvertire anche il più leggero alito che viene fuori dal cuore del Signore. Chi è senza lo Spirito è sballottato dagli uragani e dalle tempeste e neanche se ne accorge. Da cosa ci si accorge che si cammina nello Spirito Santo? Dalla fermezza e fortezza con la quale ci si oppone ad ogni tentazione. Va ancora una volta ribadito che tra la Parola e il suo compimento vi è il naufragio della nave e la perdita di tutto il carico. Quando si perde tutto, cosa rimane? Rimane l’Apostolo che riprende il suo cammino, dopo che la tempesta è finita. Una nave fa naufragio, ve ne sono altre che portano a Roma. Lo dice la Parola: “Paolo raggiungerà Roma”. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ci consegniamo al mistero della storia.

***Ci colmarono di molti onori.*** Quanto può presso il Signore nostro Dio un uomo giusto che pratica il diritto e cerca la fedeltà? Ecco quanto ci rivela la profezia di Geremia: “Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò” (Ger 5,1). Per amore di un giusto il Signore è pronto a dare il perdono al suo popolo, a dimenticare ogni suo misfatto e ogni altra nefandezza, frutto dell’idolatria e dell’immoralità, ritirando la sua parola che annunciava la distruzione di Gerusalemme e l’esilio dei suoi figli. Tutto questo il Signore lo compie per amore di un solo giusto. Osserviamo quanto il Signore opera per amore di Paolo, del suo Apostolo fedele: “Quanti erano sulla nave approdano tutti sani e salvi sull’isola di Malta. Subito gli abitanti dell’isola trattano i naufraghi con rara umanità. Li colmano di molti onori e infine al momento della partenza li riforniscono del necessario per il viaggio”. Tutto questo grandissimo bene il Signore lo opera per amore di Paolo.

Per accreditare il suo Apostolo e fargli trovare benevolenza presso tutti, gli fa compiere miracoli e prodigi. Questo ci deve obbligare a mettere sul candelabro la luce di una sola verità. Il Signore di una cosa sola si compiace: che si faccia la sua volontà, che si ascolti la sua voce, che si obbedisca alla sua Legge. Ogni altra cosa sarà gradita a Lui se viene operata nella più pura obbedienza. Vale anche per la preghiera e per tutto il culto con il quale lo si vuole onorare. Se manca l’obbedienza alla sua voce, niente ha valore presso il Signore nostro Dio. Senza l’obbedienza non c’è Cristo Gesù nel nostro cuore e il nostro cuore non è in Cristo Gesù. Se il nostro cuore non è in Cristo, non è neanche nel Padre e nello Spirito Santo. Se non siamo in Dio, se non siamo “parte” del suo mistero di vita eterna, possiamo fare ogni cosa, ma siamo senza alcuna comunione o unità. Lui non è in comunione con noi e noi non siamo in comunione con Lui. Siamo in due mondi separati, distinti, distanti. L’obbedienza è il ponte che permette al Signore di venire in noi e noi di raggiungere Lui.

Questo ponte è ben solido se ben costruito con giustizia, fedeltà, obbedienza, perseveranza nella fede, nella speranza, nella carità. Se è ben solido e finché rimane ben solido, tutta la grazia, la luce, la benedizione per il giusto si riversa sul mondo. Per il Giusto Gesù di Nazaret, il Padre non ha dato a tutti la possibilità di essere redenti e salvati, giustificati e santificati? Non ha posto la vita eterna a nostra disposizione? Non dona la benedizione a tutti coloro che obbediscono al Vangelo? Tutto questo per la giustizia di Gesù Signore. Tanto vale la giustizia presso il Signore nostro Dio. Non è la preghiera che vale, ma la preghiera del giusto. Non è una omelia che vale, ma l’omelia del giusto. Non è il sacrificio che vale, ma il sacrificio offerto dal giusto.

Nulla ha valore presso Dio se non viene offerto o elevato nella giustizia. Per questo prima della celebrazione della Santa Messia i partecipanti sono invitati a riconciliarsi con Dio e con i fratelli, ritornando nella giustizia e nella fedeltà, con pentimento sincero, reale volontà di conversione e proponimento di camminare per sempre nella luce. Con il suo perdono possiamo offrire da giusti il sacrificio della Santa Messa per la nostra santificazione e per la conversione di ogni altro nostro fratello. Se usciamo dalla giustizia, inseguiamo il vento. Facciamo opere vane.

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario (At 28,1-10).*

Lavoriamo, ma non produciamo frutti di vita. In verità oggi si vuole una religione facile, senza alcun impegno morale, senza alcuna conversione, senza alcuna volontà di ritornare nel Vangelo e nell’obbedienza alla Parola del Signore. Si vuole la religione di una preghiera senza fede, di una carità senza struttura divina, di una speranza che consiste non in un frutto di obbedienza, ma di un aiuto che si chiede al Cielo, quando l’uomo si scopre incapace di governare la storia e gli elementi della creazione. Si vuole la religione di una benedizione che ognuno manda ad un altro, credendo che basti una nostra parola per cambiare le sorti o il tracciato di una vita. E così la benedizione frutto della preghiera del giusto rischia di trasformarsi in sacrilegio o peggio in bestemmia. Ma oggi il cristiano è ignorante nelle cose di Dio, molto ignorante. Ormai i moderni Padri della Chiesa sono i social, capaci di sfornare ogni assurda teoria e ogni altro pensiero di falsità e di menzogna sul nostro Dio.

Basta un pensiero su un social e vengono cancellati quattromila anni di rivelazione e retta confessione della fede, pagata con il martirio e con la consumazione della propria vita. Basta un pensiero su un social e un secolo di catechesi fanno in fumo. Ci si deve arrendere? Nient’affatto. Si deve solo perseverare nella giustizia e nella fedeltà al Signore, sapendo che quando il tempo maturerà, per la giustizia e la fedeltà di uno solo, il Signore è pronto a mandare sulla terra il suo diluvio di grazie e di benedizioni. Si ignora che nella nostra fede, la benedizione per l’altro uomo è il giusto ed è nel giusto. Il giusto è l’uomo che è veramente di Dio, che è vero servo di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Il giusto è il servo fedele di Cristo Signore. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere lui il servo giusto e fedele. Questa vocazione è universale.

La benedizione sulla terra scende per tutti dal corpo di Cristo attraverso ogni singolo discepolo che giorno per giorno impara da Cristo a vivere di giustizia e fedeltà. Il cristiano, in Cristo Gesù, è chiamato ad essere umile e mite di cuore. Per mezzo di queste due virtù prenderà il giogo del Vangelo sulle sue spalle. Perché prenderà il giogo? Per tirare l’aratro della storia, condotto dallo Spirito Santo. Così facendo, traccerà i solchi nei quali poi il Signore seminerà la pace per gli altri suoi fratelli che si convertono a Cristo e si lasciano fare corpo del suo corpo, vita della sua vita. I cristiani sono coloro che stanno nello stesso corpo di Cristo, vivendo la fede, la carità, la speranza di Cristo. È il corpo di Cristo il luogo, il tempio, la casa, la barca, il cuore nel quale ogni uomo incontra l’altro uomo secondo verità e giustizia. È nel corpo di Cristo che noi ci edifichiamo come fratelli sotto un solo Spirito. I cristiani sono coloro che ogni giorno offrono la vita a Cristo perché ogni altro uomo si lasci fare, dal ministro di Cristo e dallo Spirito Santo, corpo del Signore Gesù.

Oggi la barca della Chiesa, la barca del corpo di Cristo, è nella tempesta. Le potenze degli inferi si stanno accanendo contro di essa. Vogliono eliminare dalla terra ogni traccia di Cristo Gesù e della sua Chiesa. Si vuole una Chiesa mondanizzata, paganizzata, secolarizzata. Si vuole una Chiesa che non predichi più Cristo, che non parli di conversione, che non ricordi il Vangelo, che si dimentichi della vocazione universale a Cristo e alla santificazione in Lui e per Lui. Le potenze degli inferi vogliono che Cristo e la Chiesa vadano in naufragio. Oggi, come ieri al tempo di Geremia, è necessario che noi cristiani ci rivestiamo di giustizia e di fedeltà, nella vera conversione al Vangelo, se vogliamo che Cristo e la sua Chiesa si conservino nella loro piena verità di salvezza e di redenzione, di luce e di vita eterna. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù. Grida l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù. “Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato”. È peccato perché manchiamo contro il primo Comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altro Dio fuori che me”. Traduciamo: “Non ascolterai nessun’altra parola al di fuori della mia. Non avrai altra Legge se non la mia. Non osservai altri Statuti e non quelli che ti dono io. Non avrai altro Vangelo se non il mio”. Ecco perché quanto non viene dalla fede è peccato. Quando il primo Comandamento non è osservato, nessun altro Comandamento può essere vissuto nella giustizia e nella perfetta fedeltà. Questa verità va posta nel cuore del cristiano. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutaci a vivere la vera religione di Cristo Signore. Aiutateci a divenire giusti in Cristo, il Giusto e il Santo di Dio.

***Con tutta franchezza e senza impedimento.*** Con l’arrivo dell’Apostolo Paolo a Roma, terminano gli Atti degli Apostoli, mettendo ancora una volta in luce l’amore del Signore per la salvezza del suo popolo. Quando Paolo entrava in una nuova città, sempre iniziava la sua predicazione rivolgendosi ai figli di Israele. Poi apriva l’annunzio del Vangelo anche ai pagani. Mai lui ha tralasciato di predicare il Vangelo a quelli della sua stessa carne. A Roma agisce rispettando il diritto degli Ebrei di ricevere il glorioso Vangelo di Gesù Signore. Agisce in Roma così come aveva anche agito in Gerusalemme. I figli di Abramo hanno il diritto di conoscere la via della salvezza e l’Apostolo glielo rispetta in ogni luogo. Poiché essi non sono disposti ad accogliere la Parola della salvezza, Paolo lascia che essi cammino per la loro strada. Lui da questo momento si dedicherà ai pagani. Obbedisce così allo Spirito Santo che per questo lo aveva chiamato: per far udire il Vangelo a tutte le Genti. Paolo sempre deve poter dire a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità, che lui non è responsabile riguardo a coloro che si perdono. Non si è mai sottratto alla sua missione. Sempre l’ha vissuta con coscienza retta, sacrificando per la sua ottima riuscita tutta la sua vita. Da quando il Signore lo ha chiamato sulla via di Damasco, non ha tenuto per sé neanche un respiro. Si è consegnato allo Spirito Santo e da Lui si è lasciato sempre muovere e guidare. La sua docilità allo Spirito del Signore dovrebbe essere per noi motivo di perenne imitazione. Dovremmo studiare i suoi viaggi come un vero trattato di pastorale così come è scritta e insegnata dallo Spirito del Signore. I vantaggi sarebbero altissimi. Tutti impareremmo come si svolge in questo mondo la missione per la salvezza di ogni uomo. Purtroppo così non è e non avviene. Noi vogliamo essere maestri di noi stessi ed è questo il limite della nostra missione.

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,11-31).*

Paolo è venuto a Roma per sottoporsi al giudizio dell’Imperatore. Di questo giudizio nulla si conosce. Non esistono tracce né nelle Lettere e né negli Atti degli Apostoli. Il Testo chiude con una gran bella notizia: “Accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento”. Questa ministero lo ha svolto per due anni nella casa che aveva preso in affitto. Quando l’Apostolo non può andare per il mondo a predicare il Vangelo e il mondo che viene dall’Apostolo. La pastorale vera vive di due momenti, tutti e due essenziali: l’Apostolo va a trovare il mondo per recare ad esso la buona novella. Il mondo viene dall’Apostolo per ascoltare la lieta novella. Così avveniva con Cristo Gesù. Lui andava di villaggio in villaggio, ma anche quelli dei villaggi si recavano da Lui, da ogni parte della Galilea o della Giudea e non solo. Il cuore sia dell’andare che del venire è uno solo: Cristo Gesù, il Redentore e il Salvatore di tutti. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che anche oggi Gesù sia il cuore dell’evangelizzazione.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc159666337)

[***Catanzaro 02 Settembre 2024*** 1](#_Toc159666338)

[LA MORALE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI 1](#_Toc159666339)

[**RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SU DI VOI** 1](#_Toc159666340)

[**DIO HA COSTITUITO SIGNORE E CRISTO QUEL GESÙ CHE VOI AVETE CROCIFISSO** 15](#_Toc159666341)

[**NOI NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO** 33](#_Toc159666342)

[**NON HAI MENTITO AGLI UOMINI, MA A DIO** 89](#_Toc159666343)

[**NON È GIUSTO CHE NOI LASCIAMO DA PARTE LA PAROLA DI DIO** 110](#_Toc159666344)

[**TI VEDO INFATTI PIENO DI FIELE AMARO E PRESO NEI LACCI DELL’INIQUITÀ** 114](#_Toc159666345)

[**BÀRNABA LO PRESE CON SÉ E LO CONDUSSE DAGLI APOSTOLI** 129](#_Toc159666346)

[**CIÒ CHE DIO HA PURIFICATO, TU NON CHIAMARLO PROFANO** 134](#_Toc159666347)

[**COMINCIARONO A PARLARE ANCHE AI GRECI** 140](#_Toc159666348)

[**E PARSO BENE, INFATTI, ALLO SPIRITO SANTO E A NOI** 144](#_Toc159666349)

[**NON ABBIAMO NEMMENO SENTITO DIRE CHE ESISTA UNO SPIRITO SANTO** 156](#_Toc159666350)

[**PERFINO IN MEZZO A VOI SORGERANNO ALCUNI A PARLARE DI COSE PERVERSE** 165](#_Toc159666351)

[**DIO HA VOLUTO CONSERVARTI TUTTI I TUOI COMPAGNI DI NAVIGAZIONE** 182](#_Toc159666352)

[**CON TUTTA FRANCHEZZA E SENZA IMPEDIMENTO** 189](#_Toc159666353)

[APPENDICE 195](#_Toc159666354)

[INDICE 340](#_Toc159666355)